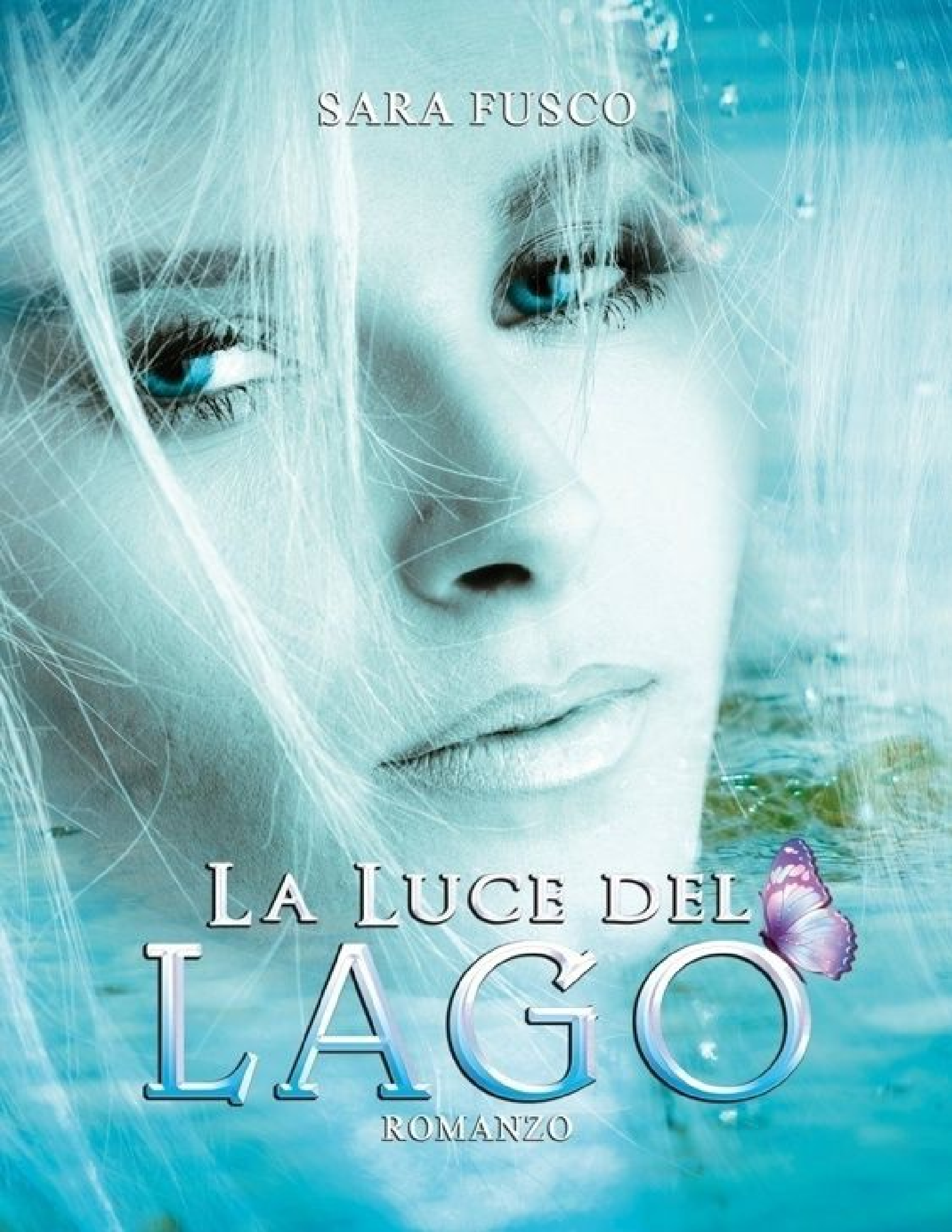

SARA FUSCO
LA LUCE DEL
LAGO
ROMANZO



Sara Fusco

La Luce del Lago

Prima edizione: Luglio 2017
Copyright © 2017 Sara Fusco Copertina
Immagine © Branislav Ostojic | dreamstime.com Progetto grafico Emanuele Luongo |
emanueleluongo@gmail.com www.emanueleluongo.com

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto della fantasia dell'autrice o sono stati usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è da ritenersi puramente casuale.

Tutti i diritti riservati all'autrice.
Questo libro contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo a eccezione di quanto autorizzato dall'autrice, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla Legge applicabile (Legge 633/1941)

Una storia che sento spesso Un anatroccolo e un cigno, una farfalla che ancora non vola Le persone non capiscono, non vedono le tue ali Il nuovo mondo a cui vai incontro potrebbe essere crudele Ma tu sei forte, sai di essere nata per volare Le lacrime che hai pianto, tutto il dolore che hai provato Sono servite a prepararti per il giorno in cui volerai più in alto Tutti lo capiranno presto

Taeyeon - I (ft. Verbal Jint)
(Traduzione: PBPfansub)

Prologo

Aveva perso tutto ciò che aveva conosciuto, e non si sentiva triste. La sensazione di libertà si stava diffondendo in tutto il suo corpo a una velocità impressionante. Avrebbe dovuto provare il dolore della perdita, ma non era così. Le lacrime scendevano copiose sul suo viso solo perché finalmente poteva dirsi libero. L'unica domanda era: cosa avrebbe fatto da quel momento in poi? Non sapeva come fosse il mondo esterno. Non aveva mai potuto abbandonare la Centrale, l'unica cosa che conosceva era quella piccola stanza in cui era stato rinchiuso per ben tredici anni. Si sentiva curioso, affamato di novità, desideroso di conoscere ciò che davvero lo circondava al di là di quella orribile camera. Proprio per questo motivo era scappato da quella cella appena ne aveva avuto l'occasione, ed era stato abbagliato dal sole. Non ne aveva avuto paura. La vista si stava annebbiando, ma lui non aveva intenzione di spostare lo sguardo da quella sfera luminosa.

Il sole! Quello era il sole? Era la cosa più bella che avesse mai visto. Per la prima volta in vita sua, sorrise. Sentì le labbra distendersi, le guance contrarsi, gli occhi socchiudersi. Quella era la felicità? La libertà? Era così profumata, così calorosa? Se solo lo avesse saputo prima!

Iniziò a camminare, scoprendosi le braccia. Arrotolò le maniche della maglia solo per poter dar libero accesso al calore di quei meravigliosi raggi. Giurò che non ne avrebbe mai avuto abbastanza di esporsi alla Luce solare. Impossibile, dopo che aveva conosciuto così tanto buio e aver provato così tanto freddo!

E l'erba! La Natura, di cui gli avevano parlato male, era così meravigliosa! Sembrava brillare, avere Luce propria. Il suo corpo rispondeva a quella bellezza, la sua mente trovava un'àncora di salvezza. Oh, si sentiva diverso!

Così diverso da quello che gli avevano detto di essere! Non era un mostro, non era destinato a fare del male: voleva solo la pace. Il suo cuore la bramava come nient'altro. Avrebbe portato la pace e l'amore ovunque andasse.

Ma conosceva l'amore? Come poteva conoscerlo, dopo aver ricevuto così tanto odio? Era destinato a non conoscerlo mai, a brancolare per l'Universo con un cuore di ghiaccio?

Improvvisamente, si fermò. Il sole picchiettava sulla testa, il vento gli scompigliava i capelli, ma qualcosa gli stava facendo formicolare il petto. Si sentiva strano. Gli avevano detto che aveva delle capacità e lui aveva cercato di migliorarle ma, fino a quel momento, non era mai riuscito a percepire qualcosa così spontaneamente. Sentiva un'energia positiva avvicinarsi sempre di più, e il suo cuore in contemporanea iniziò a battere forte. Lo percepiva ovunque, persino nella punta dei piedi.

Restò in ascolto e, quando vide a chi apparteneva quella energia, seppe con certezza che la salvezza era possibile per tutti.

Un paio di occhi color mandorla, capelli ricci e rossi e un sorriso amorevole, avevano risposto alla sua domanda.

Avrebbe mai conosciuto l'amore? Sì, lo avrebbe conosciuto eccome. Era davanti a lui, in tutta la sua bellezza.

Il sole non era affatto la cosa più bella che avesse mai visto, non era il motivo principale della felicità e della libertà.

Lei. Lei era la protagonista di ogni emozione che gli vibrava nel corpo senza pietà.

Lo aveva capito fin dal primo momento in cui l'aveva vista: lei sarebbe stata la sua salvezza, ma anche il suo tormento.

Era davvero difficile spiegare ciò che provava, ma gli bastava intravedere quei capelli rossi per far sì che la propria giornata si illuminasse, perdendo così le sfumature grigie e nere causate dalla tristezza. Niente al mondo poteva impedirgli di essere felice di vederla, sfiorarla anche solo con lo sguardo, immaginarla accanto a sé in tutti i modi possibili.

C'erano solo degli ostacoli che gli impedivano di fare il passo decisivo: la sua provenienza, la sua pelle verdastra, i suoi occhi di uno strano color ambra, il suo essere per metà Merfik. Odiava quel sangue che gli scorreva nelle vene, perché era la fonte di tutti i suoi problemi. Stava provando a

cambiare il suo Destino, a mettere fine alla sua condanna, ma il tempo passava e quella maledizione non gli dava tregua. Cresceva di pari passo con il suo corpo.

Vedeva cose che non doveva vedere, gli squarciavano il petto e lo allontanavano da chi amava davvero. Lo allontanavano da Lei.

Per questo aveva di nuovo bisogno di Delia e Will. Loro potevano ancora aiutarlo. Dovevano, perché Andir non voleva continuare a essere solo, a vivere senza mettere anima e cuore in tutto ciò che faceva. Voleva tuffarsi a capofitto nel cerchio della vita.

Perso in quei pensieri, vide finalmente Annie uscire di casa. La stava osservando di nascosto, come suo solito, e il suo cuore iniziò a battere velocemente. Vide i suoi capelli rossi danzare a ogni suo movimento e, quando lei alzò il volto verso il cielo e sorrise come non mai, involontariamente sorrise anche lui.

«Buongiorno, mondo!» urlò Annie con voce dolce.

Buongiorno, amore.

Anche lui avrebbe voluto urlare.

Capitolo uno

Era seduto su una delle solite panchine del parco, con occhi chiusi e gambe stese. Si stava rilassando, mentre il sole gli infuocava la pelle.

“Non esporti troppo alla Luce solare – gli dicevano –, la tua pelle è delicata, fai attenzione alle scottature!”

La sua maledetta pelle verdastra lo ostacolava in qualsiasi modo, ma non aveva intenzione di perdersi la bellezza dei raggi del sole che si posavano su di lui. Non aveva importanza se la sua pelle fosse delicata o meno. Non per lui.

Sospirò, portando le braccia verso il cielo, per sgranchirsi. Voleva restare lì e riposare ancora, ma l’energia vitale di una persona particolarmente euforica si stava avvicinando a gran velocità. Sorrise, riconoscendo quella dolce presenza. La sentì fermarsi accanto a sé e prendere fiato. Non aprì gli occhi, li lasciò chiusi, gustandosi l’illusione di una vita perfetta.

Si sarebbe alzato, l’avrebbe presa per mano e camminato con lei. Fino alla fine del mondo.

Invece no. Niente di tutto ciò era vero. Illusioni su illusioni.

«Andir, so che mi hai sentito. Per quanto ancora starai in quella posizione? Ho una bellissima notizia da darti!»

Al suono della sua voce colma di gioia, non poté far altro che sorridere. Si accontentava davvero di poco per recuperare il buonumore.

Aprì gli occhi e, a causa del sole, riuscì a metterla a fuoco dopo pochi secondi. In quel frangente, ebbe come l’impressione che lei fosse un angelo. In realtà lo era davvero: un angelo dai capelli ricci e rossi.

Si alzò e la guardò con curiosità.

«Qual è questa bella notizia?»

Gli occhi di Annie si illuminarono maggiormente, e batté le mani con felicità.

«Delia a breve manderà un’astronave per farmi visitare Senelis! Dopo

quattro anni, finalmente si è decisa. Dice che le cose vanno meglio ed è più sicuro. Ti rendi conto? Viaggerò su una nave spaziale e visiterò un altro Pianeta!»

Andir si sentì gelare.

Erano ormai otto anni che i Merfik non avevano più potere. Nell'Universo non c'erano più scontri, ma lui sentiva sulla pelle una costante minaccia. Era sempre in allerta, anche senza motivo. Non avrebbe mai e poi mai mandato Annie su Senelis, ma quella improvvisa concessione di Delia non era un caso.

Qualche giorno prima lui aveva inviato una richiesta di aiuto e, a quanto pare, era stata accolta.

Non aveva dubbi al riguardo. Doveva la sua vita a Delia e Will.

Si avvicinò ad Annie e le diede un pizzicotto, facendo attenzione a toccarla solo attraverso la maglia che indossava.

«Mostriciattolo, alla fine sei stata accontentata. Te l'avevo detto, l'hai esasperata.»

«Ahi! Non dire sciocchezze! Le ho solo, come dire, forzato la mano. Prima o poi doveva cedere.»

«Certo che è davvero impossibile non cedere con te.»

Annie gli rifilò un pugno amichevole sul petto mentre sorrideva.

«Stupido, non cambi mai! Avevo intenzione di chiederti di venire con me, ma non mi va più. Resta pure qui, mostriciattolo!»

Annie gli voltò le spalle e fece per andarsene, ma Andir la bloccò con la manica del vestito e le si piazzò davanti.

«Sappi che verrei in ogni caso. È pericoloso.»

«Sciocchezze. Va tutto bene.»

«Un viaggio spaziale alla velocità della luce non è una sciocchezza.»

«No, infatti, è una figata!»

Annie lo esasperava, ma lui sapeva cosa si nascondeva dietro la sua facciata costantemente allegra e scherzosa.

«Va bene, è una figata. Per questo verrò con te.»

Per un breve attimo, vide i suoi occhi cambiare. La scintilla allegra aveva lasciato spazio alla serietà, ma Annie seppe mascherarla con un sorriso radioso.

Iniziò a camminare facendo cenno di seguirla.

«Papà e mamma hanno deciso di non venire. Volevano impedirmi di andare, così ho convinto almeno Beleg. Lui è riuscito a fargli cambiare idea, ma avere anche te dalla mia parte mi rende più serena.»

«Sono solo preoccupati per te, Annie.»

Lei gli strinse il braccio.

«Lo so, ma devono lasciarmi andare. Per me è davvero importante.»

«Sì. Vedrai Senelis e finalmente potrai stare con Delia.»

Lei annuì, ma l'unica cosa cui Andir riusciva a pensare era che ringraziava l'inverno, il suo gelo. Le maglie a maniche lunghe e la marea di vestiti che avevano indosso non permettevano alla loro pelle di sfiorarsi.

E non sarebbe mai dovuto accadere.

Le cose sulla Terra erano cambiate. La produzione degli androidi casalinghi, così come quella dei robot e dei teletrasportatori, era stata bloccata. Gli ultimi che Delia e Will non avevano distrutto erano stati portati su Senelis, al sicuro da mani indiscrete. Solo così si erano sentiti davvero tranquilli, perché ritenevano che fosse un bene nascondere tutto ciò che i Merfik avevano prodotto.

Erano rimasti davvero pochi androidi, tra cui Lily. Ma, quando la loro memoria madre sarebbe stata danneggiata, per loro non ci sarebbe stato più nulla da fare, almeno fino a quando non si sarebbe deciso di dare nuovamente avvio alle scoperte tecnologiche.

Non erano stati fatti dei passi indietro, semplicemente ci si era fermati. Gli umani avevano bisogno di un periodo di calma, in cui dovevano di nuovo abituarsi a una vita normale.

Annie, quella vita normale, l'aveva vissuta fino a quando Will e Delia erano rimasti sulla Terra. Poi, a un certo punto, la Dea aveva richiesto la loro presenza. I Siork avevano bisogno di una guida diretta, e loro erano perfetti per portare avanti quel compito.

Erano cresciuti, avevano sviluppato le loro capacità come non mai, ed erano unici e invincibili grazie al loro legame.

Dopo quattro anni senza Delia, Annie non si sarebbe persa l'occasione di vedere Senelis. Sua sorella le aveva promesso che non sarebbero state lontane a lungo, e per lei era passato già troppo tempo. Non era mai stata senza sua sorella: doversi abituare alla sua assenza era stato davvero terribile. Era come

se si fosse portata via una parte essenziale della sua anima e adesso, finalmente, potevano ricongiungersi.

Erano inseparabili e la strana situazione della sua famiglia – il legame tra i suoi genitori e Beleg –, non aveva pesato e Annie ne aveva tratto solo un affetto maggiore. Forse era stato grazie alla presenza di Beleg che lei era riuscita a sopportare la mancanza di Delia. Avevano gli stessi occhi e lo stesso modo di fare.

Beleg non si annoiava mai di raccontare come, da bambino, i Siork fossero una delle specie più felici e serene dell'Universo. Il loro legame con la Natura li rendeva diversi dagli altri, ma non per questo superiori: non avevano mai avuto la crudeltà di pensarlo. Per loro, tutto ciò che facevano e tutto l'amore che donavano al loro Pianeta, era più che normale.

I suoi racconti erano sempre colmi di un colore specifico, il verde che per Beleg brillava persino al buio.

Quel colore, però, aveva perso la sua intensità quando Senelis era stata disabitata a causa dei Merfik. Per fortuna, adesso era tutto cambiato.

Annie aveva davvero bisogno di intraprendere quel viaggio. Voleva allontanarsi dalla Terra e cercare la pace in un altro luogo.

Sentiva quanto Andir fosse alla disperata ricerca di qualcosa di importante, e forse gli avrebbe fatto bene incontrare Delia e Will. Dopotutto, loro si erano presi cura di lui e gli avevano afferrato la mano nel momento del bisogno, e Annie era sicura che lo avrebbero fatto ancora. Andir poteva cercare di recuperare una parte di sé immergendosi nella Natura di Senelis e nella sua magia. Sapeva bene quanto lui si sentisse rigenerato quando lo faceva sulla Terra, e non osava immaginare come si sarebbe sentito su Senelis.

In fondo al suo cuore, sperava follemente che quel viaggio migliorasse tutto. Sperava con ardore che tutto cambiasse, e avesse finalmente il coraggio di confessarsi ad Andir.

Non poteva più mettere a tacere il sentimento che provava. Era così grande, così profondo! Non voleva più scappare. Non accettava il silenzio, non in questi casi e non dopo così tanto tempo. Si sarebbe data da fare, e avrebbe messo in gioco il suo cuore.

A costo di spezzarlo, a costo di ridurlo in brandelli.

Per l'amore ne vale sempre la pena e, questo, glielo aveva insegnato la sua famiglia.

Capitolo due

Da ben otto anni vigeva nell'Universo una legge non scritta: la libertà doveva essere difesa a qualsiasi costo; appartenere a specie differenti non implicava superiorità né il diritto di predominanza.

I Merfik che abitavano sulla Terra erano riusciti ad ambientarsi abbastanza da trovare un vero lavoro e rendersi utili alla società, ma molti erano andati via e non avevano più dato loro notizie. Forse era a causa di questo che Andir era costantemente in allarme, anche perché la sua specie non era per niente felice di lui. Come poteva biasimarla? Cercava a qualsiasi costo di allontanarsi da loro e faceva finta di essere un umano.

Era patetico, ma non ne poteva fare a meno. Nessuno aveva il lusso di decidere per la propria vita, anche se la sua condizione era ben diversa.

Scosse la testa, cacciando via quei pensieri dalla sua mente. Non poteva permettere ai ricordi di disturbarlo, buttandolo così, senza pietà, in un terreno insidioso che lui voleva evitare a tutti i costi.

Aveva lasciato Annie al bar con le amiche e aveva deciso di andare da Beleg, per poter parlare con lui di quel viaggio che avrebbero fatto a giorni. In realtà, si era quasi sentito costretto ad allontanarsi dalle ragazze, perché avevano sempre la terribile abitudine di mettere da parte Annie e dare attenzione solo a lui che, invece, preferiva essere lasciato in pace.

Da bambino apprezzava la presenza degli altri, la loro compagnia, ma crescendo la solitudine era diventata la scelta giusta. I momenti in cui era solo erano gli unici che gli permettevano di dimenticare per un po' la paura.

Suonò il campanello e attese. Beleg aprì la porta poco dopo, manifestandosi in tutta la sua possanza e con sguardo duro. Con lui era sempre così, Andir ormai era abituato.

«Possiamo parlare?»

«Andir, se riguarda Annie sappi che ho dovuto acconsentire. Delia non prende mai decisioni avventate e Annie era entusiasta», Beleg prese subito

parola, credendo di sapere già cosa volesse il ragazzo.

«Va bene, messaggio ricevuto. Ora possiamo parlare?»

Beleg forse si era reso conto del suo sguardo fin troppo serio e lo aveva lasciato passare. Andir entrò e si sedette sul divano, proprio come se fosse casa sua.

Non provava disagio di fronte a Beleg, perché sapeva che il suo atteggiamento severo era causato dall'amore e dalla preoccupazione. Lo capiva e non aveva problemi al riguardo, anche perché erano sempre riusciti a trovare un punto di incontro e a sopportarsi a vicenda.

Beleg restò in piedi davanti a lui.

«Cosa c'è? Entri, ti siedi e poi non parli. Sei snervante!»

«Ammiravo la casa. Hai cambiato qualcosa.»

«La pittura alle pareti. Allora?»

«Mh, solo questo? Non so, ho come la sensazione…»

«Andir, dove vuoi andare a parare? Sputa il rospo, mi stai facendo preoccupare!»

Cercava solo di prendere tempo, di capire come parlarne. Gli mettevano sempre fretta! Era un'abitudine terribile.

«Ah, ecco! Hai cambiato anche i tappeti!»

A quel punto, Beleg si lasciò cadere sul divano e restò a fissarlo. Finalmente aveva capito! Andir si gustò quel silenzio colmo di attesa e quasi dimenticò il motivo per cui era lì. Sospirò rumorosamente e cercò di rilassarsi. Quanto ne aveva bisogno!

«Non mi sento sicuro. C'è qualcosa che non va. Sono felice di andare su Senelis con Annie, è una cosa di cui ho bisogno anche io, ma c'è un'energia negativa che si avvicina sempre di più, e mi sta divorando. Non mi permette di sentire nient'altro.»

«In generale come va con i tuoi poteri?»

Poteri? In realtà, erano una maledizione.

«Male. Per questo ho bisogno di vedere Delia.»

Beleg annuì.

«Forse tutto l'insieme non ti permette di sentire in modo distinto le energie che ti circondano e si avvicinano. Forse hai paura di quello che potrebbe succedere.»

«No, Beleg. Non propinarmi queste sciocchezze, so distinguere benissimo le energie che si avvicinano a me. Ti dico che questa energia negativa è così potente da oscurare tutto il resto. Sai perfettamente che non è questo potere a

darmi problemi, perché non è quello che percepisco a sconvolgermi, ma quello che vedo! E se do maggiore importanza a questa energia, un motivo ci sarà!»

Andir sospirò ancora. Si stava arrabbiando, stava permettendo alla frustrazione di venire a galla. Non doveva farlo, non con chi non c'entrava nulla con tutto ciò che gli stava accadendo. Quindi decise di andare via. Era stato uno stupido ad andare lì e credere di poter ricevere un piccolo aiuto da Beleg. Lui non poteva capire. Non gliene faceva una colpa, e Andir forse non si sentiva neanche tanto pronto a condividere certi problemi con gli altri. Di lui si erano sempre occupati Delia e Will.

Quello era uno di quei momenti in cui desiderava disperatamente averli accanto. Avrebbe voluto che non fossero andati via, che l'avessero portato con loro. Ma lui aveva Annie, non sarebbe mai andato via senza di lei. Non poteva.

Posò la mano sulla maniglia della porta d'ingresso e Beleg prese parola.

«Ragazzo, se davvero sei sicuro di questa energia malvagia, fai attenzione quando la sentirai troppo vicina. Stai in allerta, ma partite comunque per Senelis. Le cose non capitano mai per caso, lo sappiamo bene. Mi fido di te, Annie è in buone mani.»

Beleg si fidava davvero di lui? Era un Merfik, lo aveva sempre tenuto alla larga proprio per quello, ma entrambi volevano bene alle stesse persone. Quindi sì, gli credeva. Perché non farlo? Nonostante la sua allerta sempre alta per il sangue che gli scorreva nelle vene e per le capacità che possedeva, Beleg con lui non si era mai dimostrato malvagio. Era sempre stato sincero e pronto a battersi per il bene.

Si sentì rincuorato e si voltò per guardarlo.

«Grazie, davvero.»

Si promise che avrebbe fatto del suo meglio, a qualsiasi costo, e andò via.

A quel punto la direzione da prendere era solo una. Non aveva voglia di tornare da Annie e dalle sue amiche, voleva restare solo, quindi si diresse verso il bosco che, come sempre, circondava la casa abbandonata.

Da quando Will e Delia avevano deciso di andare su Senelis, la casa era rimasta disabitata e nessuno osava entrarci. Ogni volta che la vedeva, la loro mancanza si faceva opprimente, ed era meglio evitare di lasciarsi sopraffare da inutili sensazioni negative, così da tenere la mente libera e sempre in allerta.

Nonostante ciò, Andir si recava spesso al boschetto. Delia gli aveva

insegnato ad ascoltare la Natura e averne fiducia, ricavare da essa serenità e donarle amore. In cambio, la Natura lo avvolgeva nella sua bolla protettiva e, in quel momento, lui aveva bisogno proprio di questo.

Una volta arrivato si stese sul prato e rivolse i palmi delle mani verso il basso, accarezzando i fili d'erba che gli solleticavano la pelle. Si lasciò andare e respirò con calma, provando a seguire il ritmo del vento che gli scompigliava i capelli.

Non esisteva più nessuno, né i Merfik, né i Siork, né gli umani. Esistevano solo lui e la Natura, la sua bolla di apparente felicità.

Esistevano solo lui e la ragazza di cui vedeva il volto ogni volta che chiudeva gli occhi.

Lui e Annie.

Annie stava passeggiando con le sue amiche. Il sole ormai era tramontato ed era tempo di tornare a casa, ma loro non sembravano averne l'intenzione.

L'inverno faceva sì che la notte scendesse molto più in fretta e che il gelo filtrasse negli strati degli abiti, ma questo non le scoraggiava.

Andir non era più tornato da loro e lei temeva che quello fosse il principale motivo della passeggiata prolungata dalle sue amiche. Infatti, non si sbagliava poi di molto.

«Sapete cosa penso? Alle storie dei miei genitori. Mi raccontano sempre che, a quest'ora, quando comandavano i Merfik, c'erano guardie ovunque. Controlli assidui e molta più sicurezza.»

«Vi immaginate il ritorno dei Merfik? Se fossero tutti come Andir non avrei paura, e accetterei ben volentieri la loro predominanza.»

Più approfondivano quel discorso, più ad Annie mancava il fiato.

«Non mi importerebbe nulla della coscienza. Forse sarei più felice di adesso e ignorerei questo maledettissimo freddo.»

Annie si fermò. Dopo alcuni passi, le sue amiche se ne resero conto e si voltarono, per guardarla con curiosità.

Il cuore le batteva forte, ma sapeva di dover recuperare in fretta la maschera del sorriso.

«Cosa c’è, Annie?»

Le guardava e ciò che vedeva era solo un grande vuoto interiore, costituito da una vita banale e discorsi patetici.

Sospirò e sorrise, toccandosi le guance gelide.

«Ragazze, io credo che tornerò a casa. Fa troppo freddo, non ce la faccio più.»

Le sue amiche annuirono.

«Hai ragione, tra poco torniamo a casa anche noi. Ma ci vediamo domani, no? Verrà anche Andir?»

No che non verrà, stupida.

«Certo, se vuole. A domani, allora!»

Le salutò e non attese oltre, iniziò a correre verso casa.

C’erano ben due cose che non avrebbe mai dimenticato neanche volendo: l’urlo della sua coscienza che cercava di risvegliarsi quando era stata messa a tacere, e il terrore che avevano diffuso i Merfik.

Dopo otto anni ancora non riusciva a dimenticare. Era cresciuta, era andata avanti, ma quei terribili ricordi non le davano mai pace.

Andir era diverso, le sue amiche avevano ragione. Lui non aveva nulla a che fare con i soliti Merfik, e non solo per le sue caratteristiche fisiche e la sua bellezza. Fin da bambino aveva una sua morale, un suo credo, e non aveva mai provato diffidenza se non verso la sua specie. Anzi, essere tra gli umani lo rendeva persino migliore di quel che era. O, almeno, questo era quello che credeva lui.

Annie gli aveva voluto bene fin da subito e non avevano avuto problemi di nessun tipo. Mai.

A un certo punto, però, lui aveva iniziato a essere fisicamente meno presente, e lei dopo alcuni anni si domandava ancora perché, senza ottenere risposta.

Una goccia d’acqua le si posò sui capelli e con uno slancio entrò in casa, chiudendo con velocità la porta. Sua madre la guardava terrorizzata.

«Mi hai spaventato, tesoro.»

«Scusa mamma, ma sta iniziando a piovere.»

«Dovevi tornare a casa due ore fa, Annie. Tra qualche giorno partirai e non hai intenzione di tenermi un po’ compagnia. Cosa ti ho insegnato?»

Era una domanda retorica, ma lei, nella sua mente, rispose lo stesso.

A essere forte, a combattere, sorridere, non abbandonare chi ne ha bisogno e a donare tutto l’amore che ho, mettendo da parte il passato e il dolore.

Si avvicinò e si sedette accanto alla madre, posandole la testa sulla spalla. Si accoccolò al suo fianco e sorrise, pensando a quanto Selene stesse cambiando. Aveva delle rughe ai lati degli occhi e sulla fronte che mostravano quanto anche lei, in passato, avesse dovuto lottare. Quei punti erano stati messi in evidenza dalle preoccupazioni, dall'ansia di perdere le sue bambine, dai sensi di colpa e dalla paura che i Merfik potessero distruggere tutto. Da quando gli esseri umani erano riusciti a recuperare la loro coscienza, si stava impegnando per essere un buon medico e aiutare le persone in difficoltà, e spesso la sera era così stanca da non riuscire a cenare. Nonostante questo, sua madre era sempre bellissima. Annie non si meravigliava che due uomini avessero perso la testa per lei, ed era davvero felice di somigliarle così tanto. Ma solo esteriormente; caratterialmente riteneva che fossero molto diverse. Doveva ancora imparare a essere una donna, a lottare senza l'aiuto di nessuno e, soprattutto, a essere dolce e gentile come solo sua madre sapeva essere.

«Scusa mamma, domani staremo insieme. Va bene?»

Sua madre non rispose, ma dopo un po' Annie si sentì accarezzare i capelli con dolcezza. Quel tocco l'aveva salvata tantissime volte dagli incubi.

«Tutto bene, piccola?»

Andava tutto bene? Non lo sapeva, ma non aveva intenzione di farla preoccupare. Non ce n'era bisogno, andava bene così.

«Sì, mamma. Abbiamo passeggiato tanto, sono stanca. E mi manca Delia, non vedo l'ora di vederla.»

«Manca tanto anche a me.»

«Perché non vieni con noi?»

Selene sospirò e le diede un forte bacio sulla fronte.

«Questo è il mio posto, tesoro. Poi, cosa facciamo, lasciamo papà da solo?»

«No, assolutamente no.»

Il suo papà. La sua amata madre. La sua amata casa.

Non stava per dire addio a niente di tutto ciò, ma sembrava fosse così. Andava lontano, in un mondo completamente diverso, con una specie differente da quella degli umani, e questo avrebbe potuto farla sentire diversa e sola. Invece si sentiva euforica: non vedeva l'ora di posare i suoi occhi sulla meravigliosa Senelis di cui le avevano sempre parlato.

Si lasciò cullare dalle carezze della madre e inspirò il suo buon profumo di cucina che aveva sempre su di sé, e seppe con certezza che un giorno si sarebbero riuniti di nuovo.

Tutta la famiglia, nessuno escluso.
Neanche Andir.

Capitolo tre

C’era un’emozione in particolare che l’aveva perseguitata nei giorni a venire: la feroce ansia che la soffocava senza pietà. Si svegliava ed era ansiosa, usciva e l’ansia continuava a torturarla, ritornava a casa ed era ancora lì, in attesa della partenza!

Quando il giorno arrivò, il suo stato d’animo era peggiorato.

Aveva potuto salutare sua madre solo la sera precedente, a causa di impegni di lavoro, così le toccava recarsi al boschetto da sola. Andir aveva preferito ritrovarsi lì e lei aveva cercato con tutte le sue forze di nascondere la delusione. Annie avrebbe voluto passeggiare insieme a lui.

Appena arrivata, le mani iniziarono a tremarle ancor di più. Il colpevole di quel tremolio era anche Andir, lo sapeva bene. Aveva su di lei uno strano potere, e cercava in tutti i modi di ignorarlo o, almeno, nasconderlo per bene. Ma quando lo vide appoggiato a un albero e con il capo rivolto verso il cielo, non seppe tenere a freno il suo debole cuore. Era come se stesse sulle montagne russe. Un attimo prima si sentiva solo euforica, e l'attimo dopo un vortice di farfalle iniziò disperatamente a volare dentro di lei. Le sentiva nella pancia e nel cuore, mentre le mani le formicolavano per il desiderio di accarezzarlo, e le guance prendevano fuoco. Le gambe rischiavano di cederle dall'emozione.

Non faceva più freddo, un intenso calore l’aveva pervasa, scuotendole persino l’anima.

Scosse la testa e cercò di riprendersi. Andir aveva la capacità di sentire le energie delle persone che si avvicinavano a lui, quindi sicuramente l’aveva percepita. Sperò che confondesse quelle sue emozioni con la felicità per il viaggio.

Si schiarì la voce e gli corse incontro. Appena fu al suo fianco, lui aprì gli occhi e le sorrise.

«Pronta, Raggio di Sole?»

Il cuore perse un battito. Andir raramente la chiamava in quel modo e, ogni volta, lei si sentiva perduta. Non era mai pronta per sentire una cosa del genere, la sua mente iniziava a fantasticare e il corpo non reagiva più ai suoi comandi.

«Prontissima! E se la vista non mi inganna, sembri più sereno rispetto ai giorni scorsi.»

Andir scrollò le spalle e si sedette sull'erba.

«È l'effetto della Natura. Mi piacerebbe che imparassi a sentirla anche tu.»

Il cuore le si fermò completamente e fece dei piccoli respiri per riprendersi.

Andir aveva toccato un tasto delicato, perché lei aveva provato tante volte ad approfondire il suo legame con la Natura, ma non ci era mai riuscita e aveva deciso di lasciar perdere. Non voleva continuare a sentirsi esclusa da quelle emozioni che lui diceva di provare, dalla serenità che lo avvolgeva ogni volta, quindi preferiva non parlarne.

Quando lui aprì gli occhi e la osservò curioso per la sua reazione, Annie si stese velocemente e rise.

«Non importa. Mi basta guardare l'effetto che ha su di voi per percepirla anche io. È il potere dell'unione.»

«Quella è empatia, Annie. E ti posso assicurare che è molto rara», disse Andir.

La sua voce era dolce, come se volesse consolarla, ma Annie cercò di non travisare le sue parole. Lei non aveva nulla di raro, era una semplice umana e le andava più che bene. L'unica cosa che non avrebbe mai accettato era la distanza che Andir aveva messo tra di loro a causa delle specie diverse cui appartenevano. Lei non ci trovava nulla di male, le differenze potevano persino renderli più uniti, invece non era capitato.

«Se lo dici tu, grande e potente Merfik», Annie sospirò e si mise a sedere. Aprì lo zaino che aveva portato con sé ed estrasse da esso l'album da disegno. Si appoggiò al tronco di un albero e iniziò a disegnare. Le piaceva la sensazione che le regalava la matita quando sfilava sulla carta. La riempiva di gioia e aspettativa, consapevole che di lì a poco avrebbe ammirato uno dei suoi tanti disegni, nati per la maggior parte dall'unione tra fantasia e realtà.

Andir restò in silenzio accanto a lei e ogni tanto canticchiava ma, quando sentirono uno strano ronzio provenire dal cielo, alzarono contemporaneamente lo sguardo.

L'astronave si stava avvicinando, e Annie dall'eccitazione lasciò cadere tutte le sue cose nello zaino e si alzò in piedi con velocità. Andir sospirò e la

imitò, ma il suo sguardo tradiva noia.

«Se non vuoi venire non sei obbligato.»

«Non mi sento obbligato e non ho mai detto di non voler venire.»

Annie rise con poco divertimento, sperando che non cambiasse idea. Ma non poteva costringerlo a fare cose che non voleva.

«Il tuo sguardo dice tutto.»

«Cosa può dire il mio sguardo se non ‘sono figo’?»

Questa volta le labbra di Annie si incurvarono davvero in un sorriso.

«In realtà dice: ’oh, guardatemi, sono un figo che…’ oddio, Andir, non dirmi che hai paura dell’astronave! Per questo hai quella faccia!?»

Non aveva mai pensato a una cosa del genere, ma tutto poteva essere possibile. Andir però le si parò di fronte e incrociò le braccia.

«Andir non ha paura di nulla, mostriciattolo.»

Non le lasciò il tempo di replicare e si avvicinò all’astronave che era atterrata senza che se ne rendessero conto.

Annie gli corse incontro, mentre le lacrime stavano offuscando la sua vista a causa delle risate. Lacrime di divertimento e gioia.

Ad Andir sarebbe bastato quello: farla ridere per sempre. Non doveva metterci molto impegno per far affiorare il sorriso sulle labbra di Annie e, soprattutto, a lui veniva facile fare lo sbruffone. Forse gli permetteva di mettere da parte, di accantonare nella sua mente tutte le parole che avrebbe voluto dire e i gesti che non poteva compiere.

Salì sull’astronave e fu accolto da due Siork che si stavano preparando nuovamente per il decollo.

«Wow», Annie alle sue spalle rimase senza fiato per la grandezza del velivolo.

Era circolare, molto più grande di come lo ricordava, e con le pareti trasparenti così da non perdere la vista mozzafiato dello spazio.

«Benvenuti a bordo, sono il capitano Greg e lui è Hankin, il responsabile della sicurezza. Vedrete che il viaggio sarà breve e non vi renderete conto del decollo.»

Annie aveva poggiato le mani sulle pareti e stava guardando fuori, mentre Andir era rimasto immobile a fissare i due Siork che, come ognuno di loro, avevano una bellezza così appariscente da metterlo in soggezione. Lo facevano sentire ancora più un mostro.

Hankin si avvicinò ad Annie e la invitò a sedere, mentre Greg andò verso di lui.

«Andir, vero?»

Andir lo guardò e annuì, curioso di sapere cosa volesse.

«Delia mi ha chiesto di dirti che, poco dopo l'atterraggio, vuole vederti in privato nei pressi dell'Albero Mastro. Ti ci porterò io.»

«Non verrà a salutare Annie?» chiese con disappunto.

«Oh, certo. Quando atterreremo lei ci sarà, ma poi vorrebbe incontrarti subito. Credo sia urgente.»

Andir annuì e, senza la pazienza di ascoltare altro, per quanto Greg sembrasse simpatico e alla mano, prese velocemente posto accanto ad Annie. Hankin lo innervosiva e le aveva gironzolato intorno troppo a lungo.

Allacciò la cintura di sicurezza e allungò le gambe per rilassarsi. Annie gli sorrise con felicità, ma si tenne ben salda alle cinture di sicurezza, mostrando i primi segni di nervosismo.

Se solo avesse potuto tenerle la mano e consolarla come chiunque altro!

«Va tutto bene, mostriciattolo. Non dirmi che ora hai paura, o giuro che in volo aprirò lo sportello e ti darò in pasto alle comete.»

Annie rise e si agitò sul sedile.

«No, voglio arrivare integra su Senelis.»

«E ci arriveremo proprio tra poco! Tenetevi forte, signori», disse Greg, mentre digitava di continuo sul pannello di controllo e dava avvio alla partenza.

Andir non sentì nulla se non un sobbalzo iniziale. Se non fosse stato per la trasparenza delle pareti dell'astronave, non si sarebbe reso conto del decollo.

Iniziò a rilassarsi per fare appello a tutti i suoi poteri. Si sentì pronto a ricevere tutte le sensazioni e le energie che l'Universo gli avrebbe riservato.

Cercò in tutti i modi di ignorare Annie che, proprio come lui, era incantata. Cercò di dimenticarsi di tutto e iniziò a fluttuare in un mondo personale fatto di crescita, aspettativa, ricerca della felicità. Il suo cuore pian piano si stava colmando di Luce e tenebra. Purtroppo, quella era la maledetta energia che rappresentava la negatività, il male che inesorabilmente pervadeva l'Universo. Fece attenzione, cercò di focalizzarla meglio, di studiarla in tutte

le sue sfumature ma, inaspettatamente, dovette chiudere gli occhi e cercare di mettere un freno ai suoi poteri.

Si era sentito come trafitto. Era stata una sensazione così improvvisa e dolorosa da mozzargli il fiato. Si era piegato dal dolore, e dovette prendere dei profondi respiri per cercare di recuperare nuovamente il controllo. Non gli era mai capitato e non era un bel segno, ma sperava fosse solo a causa della sua poca esperienza e dei suoi poteri non ancora ben sviluppati.

Si schiarì la voce e cercò di mostrarsi rilassato, ma quando si voltò vide Annie che lo guardava con viso preoccupato. Le sue labbra erano una linea severa e i suoi occhi spenti.

«Va tutto bene.»

«Non respiravi più, Andir», sussurrò Annie.

«Ero solo agitato. Avanti, voltati. Ti stai perdendo uno spettacolo magnifico.»

Annie scosse il capo e guardò davanti a sé.

«Siamo arrivati, Andir. Stiamo atterrando, e non mi metto a dare importanza ad altro se all'improvviso ti pieghi senza respiro!»

La sua voce era severa, colma di preoccupazione. Dannazione, non avrebbe mai voluto farla preoccupare!

«Sto bene, davvero. È stato l'impatto con la Natura, Annie. Non sono abituato a sentirmi completamente immerso in essa, non così», e mentre lo diceva cercava di convincere anche se stesso, mentre lei lo guardava di sfuggita.

«Va bene.»

Annie si era arresa troppo in fretta, e lui sapeva che in realtà non gli aveva creduto. Aveva messo da parte quella discussione solo perché aveva capito che non ne voleva parlare, ma l'avrebbe ripresa appena lo avesse ritenuto opportuno.

Purtroppo, lei non dimenticava nulla.

Andir non seppe dire altro, perché all'improvviso il ricordo di quella terribile energia fu spazzato via da un intenso calore che lo pervase.

Guardò dritto davanti a sé e vide il sole e gli alberi più belli che avesse mai visto.

Anche se non ne aveva il diritto, si sentì come a casa. Al sicuro.

Capitolo quattro

Sia Annie che Andir non riuscivano a pensare ad altro che uscire dall'astronave e respirare per la prima volta aria pura ma, soprattutto, non vedevano l'ora di rivedere Delia.

Greg e Hankin si slacciarono le cinture e si avviarono verso lo sportello. Andir guardava attentamente Hankin che aveva deciso di fermarsi per aiutare Annie.

Era come ricevere un pugno al centro dello stomaco. Per slacciarle la cintura la toccò, le prese la mano e la fece alzare.

Come osava toccarla come se fosse la cosa più semplice del mondo? Come osava guardarla come se non fosse la cosa più splendente, più bella, su cui avesse mai posato gli occhi?

Quegli occhi, quelle mani che la toccavano, potevano essere i suoi, e sarebbero stati colmi di un amore incomprensibile agli occhi degli altri. Strinse forte i pugni, cercando di mettere a tacere la sua gelosia.

Li ignorò con tutte le sue forze e si recò verso lo sportello ormai aperto. Si appoggiò sulla soglia e guardò fuori.

Il sole splendeva come non mai, ma non bruciava la pelle. Le piante facevano profumare di buono tutto ciò che li circondava e, davanti a sé, le due persone che gli salvarono la vita lo guardavano sorridendo.

Sentì provenire da loro stupore e felicità, ma Will era sempre stato bravo a mascherare i suoi sentimenti e la sua energia. Delia, invece, li manifestava senza problemi. Era sempre stato rilassante starle accanto.

Anche se erano trascorsi solo quattro anni, la lontananza gli fece notare quanto fossero cresciuti. I loro tratti non avevano più nulla di infantile: erano adulti. I loro occhi trasmettevano così tanta saggezza da fargli venire i brividi.

Li aveva sempre ricordati molto responsabili ma, guardandoli adesso, sembravano due genitori che accoglievano i propri figli.

Poi, prima che potesse pensare ad altro, vide sfrecciare Annie al suo fianco.

Corse velocemente verso Delia, urlando il suo nome e abbracciandola con slancio.

Era più piccola, minuta. Con quei capelli rossi e ricci sembrava una fata.

Andir si schiarì la voce e si avvicinò a loro. Will lo raggiunse e gli diede una pacca sulla spalla. Quel gesto, seppur semplice, gli toccò il cuore.

«Com'è andato il viaggio?»

«Bene», disse Andir cercando di nascondere il turbinio di sentimenti che lo stavano invadendo.

Will lo guardò con attenzione.

«Perché sento che qualcosa non va?»

A volte odiava che lui fosse il Guerriero della Luce. Era molto più sensibile degli altri ai cambiamenti che avvenivano intorno a lui, e si rendeva conto quando qualcuno era turbato.

«Perché non ve lo dirà mai, ma mentre venivamo qui all'improvviso ha smesso di respirare! E continua a dire che va tutto bene», disse Annie con fare allarmato.

Delia rimase a guardarlo senza dire nulla, mentre Andir alzava gli occhi verso il cielo.

«Sei melodrammatica. Davvero non è stato nulla!»

Annie gli rifilò un pugno al centro del petto.

Colpisci pure, Raggio di Sole. Questo non fa male.

«Ringrazia che sono felice di vedere Delia, altrimenti non la passeresti liscia!»

Andir le sorrise e alzò le mano in segno di resa. Poteva bastare per mettere fine all'argomento, non aveva intenzione di continuare quella discussione.

Nel frattempo Delia gli si avvicinò, ma lui fece un passo indietro.

Restarono a fissarsi per un po', sotto l'occhio vigile di Annie che Will cercava di distrarre. Aveva sicuramente capito.

Alla fine, Delia sospirò.

«Va bene. Annie, ti mostro la casa e la tua camera. Per favore Han, nel frattempo potresti accompagnare Andir all'Albero Mastro?»

Furono avvolti da un silenzio inquietante, e Andir sperava che Hankin rifiutasse o che Greg si proponesse ancora. Non voleva restare da solo con lui.

«Non doveva accompagnarlo Greg?» chiese Hankin.

«Sì, ma puoi farlo anche tu, vero? Mi sentirei più tranquilla», detto questo Delia si allontanò mano nella mano con Annie, mentre Will restò a fissare

Andir. Con sguardo intenso, come se volesse leggergli l'anima, si allontanò senza dire nulla e lo lasciò nelle grinfie di un Siork che emanava tanta di quella rabbia, di quel disprezzo, da fargli venire voglia di fuggire.

Annie, dopo aver visto sua sorella, aveva ritrovato il buonumore. Le era mancato sorridere provando pura felicità, ma soprattutto camminare mano nella mano con lei, sicura di essere al riparo da ogni male.

Camminavano lentamente, come se volessero ringraziare la Natura per la sua presenza, e il silenzio che le circondava non le stava mettendo a disagio. Erano sempre state brave a condividere molto anche in quei momenti, con il solo sfiorarsi della loro pelle.

Arrivarono a una casa molto simile a quella che era appartenuta a Losille e Menelvagor. Era grande, maestosa, ma di un colore celestino che trasmetteva serenità. Già le piaceva.

«Benvenuta a casa nostra, tesoro.»

Quando entrarono nel salone principale, Annie restò senza fiato. Le pareti erano occupate tutte da grandi librerie. Sembrava essere in un sogno meraviglioso.

«Oh, che bella! Mi ricorda molto la vostra casa sulla Terra, ma qui la libreria è enorme.»

«Oltre alla storia di Senelis e dei Siork, ci trovi molti romanzi. Puoi leggere quello che vuoi.»

«Grazie!»

Annie corse verso una delle librerie e cominciò a frugare con curiosità. Delia rise del suo atteggiamento, richiamando così la sua attenzione.

Quando Annie si voltò per guardarla, si rese conto di una cosa molto importante: era da qualche anno che non vedeva sua sorella e, proprio come si aspettava, era cambiata. Era diventata una donna a tutti gli effetti e, anche se somigliava molto a Beleg, il sorriso era della mamma, così come la risata cristallina. Era un mix letale di bellezza.

Guardò Will che era dietro Delia, e si rese conto di quanto anche lui fosse

cambiato. Nonostante avesse recuperato il suo cuore, però, aveva sempre l'atteggiamento da duro. Certe abitudini, dopotutto, sono dure a morire.

«Sono felicissima di rivedervi. Mi siete mancati tantissimo, non vedevo l'ora di arrivare.»

«Beh, il viaggio è stato molto breve, vero?» domandò Will.

«Sì, ed è stato bellissimo, anche se non credo che sia lo stesso per Andir.»

Senza rendersene conto, la felicità era sparita per lasciare spazio alla preoccupazione che provava per Andir. Era più forte di lei, non poteva non pensarci.

«A proposito di Andir – disse Delia –, gli ho chiesto di aspettarmi, quindi ti lascio con Will. Sei in buone mani, ti mostrerà la tua camera. Noi parleremo con calma più tardi. Così potrai raccontarmi tutto quello che mi sono persa.»

Delia le si avvicinò velocemente e l'abbracciò. Annie ricambiò l'abbraccio, ma ne approfittò per porle una domanda che le martellava nella testa.

«Perché devi parlargli in privato? È grave?»

«No, tesoro. Voglio solo sapere se va tutto bene, e credo che parlare con lui all'aria aperta sia meglio. Qui è tutto molto diverso, forse riuscirai a comunicare con la Natura», le sussurrò Delia.

Si staccarono dall'abbraccio e si guardarono negli occhi. Erano diverse, ma pur sempre sorelle.

«Delia, non credergli se ti dirà che va tutto bene.»

Sua sorella assunse una strana espressione, ma si limitò ad annuire e andare via. Prima di sparire completamente dalla loro vista, si fermò per baciare Will che accolse quel gesto senza tirarsi indietro.

Annie notò il cambiamento che era avvenuto nei suoi occhi verdi: la cercavano costantemente e, alla vista di Delia, luccicavano.

Aveva sempre adorato Will, e si era fidata di lui anche quando aveva occhi neri e silenzio nel petto. Solo per questo, quando compì dieci anni, permise a sua sorella di assentarsi dalla sua festa di compleanno.

Era uno di quei momenti che ricordava con orgoglio, perché la sua coscienza aveva preso il sopravvento ed era riuscita a prendere quella decisione da sola, senza sentirsi vuota e manipolata. Quei momenti erano davvero rari, ma c'erano stati.

Per non parlare del fatto che, i primi giorni in cui era stata ossessionata dagli incubi, William le aveva permesso di dormire con serenità

Sorrise e gli si avvicinò.

«Allora, cognato. Questo incontro è top secret? Non credo neanche per un

attimo alla spiegazione di Delia.»

Will sospirò e la guardò divertito.

«Non chiedermelo. Se lo fosse e te lo dicessi, dovrei ucciderti.»

«Ma…», Annie rimase senza parole e Will iniziò a salire le scale per andare al piano superiore.

«Seguimi, cognata», disse con fare divertito.

«Sei crudele, Will!»

«Mai detto il contrario.»

Per sua fortuna, Will rise alla sua affermazione.

Annie non aveva voglia di scherzare ma, quando loro decidevano di non raccontarle qualcosa, erano irremovibili. Proprio come quello stupido di Andir.

Capitolo cinque

Andir stava seguendo Hankin in gran silenzio.

Il giovane Siork camminava con fare spavaldo. Non gli aveva rivolto parola, e a lui andava bene così.

Ogni tanto lo guardava di sottecchi, attratto dalla sua bellezza. Era solo questione di invidia, ma non riusciva a farne a meno.

Aveva una cicatrice orizzontale alla radice del naso, capelli e occhi castani. Alto, muscoloso e sicuro di sé.

Nella norma se fosse stato umano, ma stupefacente dato che era un Siork. Forse era il loro legame con la Natura a renderli così belli.

Andir scosse il capo e sbuffò. Stava perdendo tempo pensando a cose assurde, quando doveva preoccuparsi più per Delia e di quello che voleva dirgli in privato. Che stupido.

Hankin all'improvviso si fermò e lo fissò con fare insistente.

«Non ho ancora capito cosa Delia veda in te, Merfik», la sua voce era colma di astio.

«Non mi conosci. Potresti evitare di pensare male di me?» chiese Andir cercando di stare calmo.

«So che sei un Merfik e questo mi basta. Sai quanti di voi sono rimasti su Senelis? Li lasciamo fare, ma questo non significa che io approvi.»

Andir notò le sue mani strette a pugno e lo guardò negli occhi.

Si era completamente sbagliato, perché Hankin non provava affatto solo disprezzo. Sentiva provenire da lui una rabbia accecante, così dovette arretrare di qualche passo e cercare di concentrarsi su altro.

«Qualsiasi cosa sia successa a causa della mia specie, mi dispiace. Ma non ho deciso io di nascere così», Andir riuscì solo a sussurrare, perché i sentimenti di Hankin lo avevano totalmente sopraffatto.

Deglutì con difficoltà e prese un profondo respiro. Quando tornò a guardarlo, Hankin lo stava studiando con curiosità.

Si fissarono a lungo, entrambi persi nei loro pensieri e nelle loro guerre personali, fino a quando Hankin non scosse il capo e gli indicò un viale.

«Da qui in poi non ti puoi sbagliare. L'Albero in fondo, quello più grande e vicino al Lago, isolato da tutto il resto, è l'Albero Mastro. Ci si vede in giro.»

Non gli diede il tempo di dire altro e si allontanò in fretta, lasciandolo solo.

Andir fissò il viale alle sue spalle e cominciò a camminare. Scalciava le piccole pietre, provando a dimenticare tutte le emozioni che aveva provato Hankin e che lui, purtroppo, aveva percepito.

Delia lo aveva incastrato per bene. Avrebbe dovuto dirgli prima che l'Albero si trovava vicino alle rive del Lago! Non si sentiva pronto. Uno dei suoi sogni più grandi era vederlo, ma avrebbe dovuto decidere da solo quando!

Aveva la testa chinata e, quando arrivò alla fine del viale, la alzò e vide l'Albero e l'acqua. Si sentiva strano, una forza magnetica lo spingeva ad avvicinarsi. Andir però voleva cercare di resistere.

Era davvero impossibile, quindi fece un profondo respiro e si fece trasportare dalla Natura e dal suo richiamo. Si fermò vicino all'Albero. Era enorme, maestoso, di un verde brillante. Il suo tronco, fiero e bellissimo, era così sinuoso da far credere che persino le sue radici fossero di una bellezza particolare. Forse erano forti, robuste e splendenti anch'esse.

Si mise in ginocchio e chiuse gli occhi. Sentiva lo scroscìo dell'acqua, il silenzio della Natura e il richiamo dell'amore. Sì, quelle sensazioni poteva spiegarle solo così.

Senza rendersene conto aveva poggiato le mani sul tronco e si stava lasciando andare. Quando la sua mente fu libera da ogni pensiero, il suo corpo alleviato da ogni peso, sentì la linfa dell'Albero passargli dalle mani, percorrere le braccia e diffondersi in tutto il suo corpo, fino ad arrivare al cuore che pulsava frenetico.

Era davvero il suo, o quel pompare feroce proveniva dall'Albero? Non sapeva dirlo con certezza, e non importava.

L'unica cosa sicura era che, Merfik o non Merfik, segreti o non segreti, pelle rosata o verde, la Natura non si tirava mai indietro di fronte alla voglia di conoscere, e quella gli bastava per sentirsi felice, vivo.

«È l'unico Albero a essere bagnato dalle acque del Lago Sacro.»

Andir sobbalzò nel sentire improvvisamente la voce di Delia. Lei aveva sussurrato con dolcezza, ma lui si era spaventato comunque. Più che altro, era sorpreso. Si era lasciato travolgere dalla vitalità dell'Albero e aveva

dimenticato ogni cosa: l'Universo era sparito per un breve, ma intenso, attimo.

Si voltò verso di lei e sorrise.

«Ora capisco perché mi sembra così vivo. È come se avesse un cuore, credo anche di averlo sentito.»

Delia gli fece segno di restare seduto e prese posto accanto a lui.

«Lo hai sentito. Non potrebbe essere altrimenti, perché le acque sacre del Lago sono vive. La Dea tiene in vita tutto questo.»

Sentendo nominare la Dea, Andir decise di fare silenzio. Si trovava su Senelis, ma non aveva affatto il coraggio di domandare qualcosa che la riguardasse. Era davvero un codardo! Cercava con tutte le sue forze di dare importanza solo all'Albero davanti a sé, escludendo tutto il resto. Avrebbe oltrepassato la soglia della curiosità solo quando si sarebbe sentito pronto. Non un momento prima né un momento dopo, e tutti dovevano rispettare la sua decisione. Almeno questo glielo dovevano.

E, per la seconda volta, quel giorno si sorprese per ciò che avvenne. Delia gli aveva preso la mano con rapidità, senza che lui se ne rendesse conto. Per tutto l'Universo, cosa stava accadendo? Non aveva promesso di essere sempre in allerta, persino per le sciocchezze? Lui percepiva le energie avvicinarsi, dannazione, e proprio poco prima ne aveva sentita una negativa! Doveva prestare attenzione, non doveva distrarsi!

Si era voltato a guardarla e aveva cercato di separare le loro mani, mentre una devastante paura gli stava lacerando il cuore. Delia però strinse forte la mano, senza distogliere lo sguardo.

«Andir, calmati. Non sta accadendo nulla, non lo noti? Non farti sopraffare dalla paura e presta attenzione! Fidati di me!»

Delia aveva urlato e lui smise di agitarsi. Stava respirando velocemente e, nonostante non facesse caldo, la paura lo stava facendo persino sudare.

Prese dei profondi respiri e fissò le loro mani unite.

«Com'è possibile? È cambiato tutto, adesso che i miei poteri si sono intensificati. Non posso mai toccare nessuno! Mai!» urlò disperato.

«Con me e Will non hai mai avuto problemi, ricordi?» Delia cercava di essere dolce.

Andir la guardò intensamente e annuì.

«Sì, ricordo. Ma credevo che ora fosse stato diverso.»

Delia sorrise e gli accarezzò la mano, prendendogli anche l'altra. Lui tremava, ma la pelle a contatto con la sua gli permetteva di godere di

sentimenti che gli erano sempre più sconosciuti: la felicità, la speranza, l'amore puro.

«Nel corso del tempo ho cercato di informarmi, perché sapevo che saresti arrivato su Senelis proprio nel momento in cui ne avessi avuto più bisogno. Ho scoperto che non corriamo pericoli grazie all'acqua sacra del Lago, da cui siamo stati toccati anni fa. Questo Lago ha poteri eccezionali, Andir, e…»

«Va bene, ma come potevi sapere che sarei arrivato ancor prima che ti chiedessi aiuto!?» Andir si sentiva confuso, stremato. Aveva voglia di stendersi e riposare, sparire per un po'.

Delia fece spallucce e fissò l'Albero.

«Otto anni fa, quando ci conoscemmo e tu venisti alla festa che avevo organizzato, un albero mi mostrò quando saresti arrivato. Ho cercato di cambiare le cose, Andir, perché nella mia visione eri devastato. Nonostante questo, ho la netta sensazione di non esserci riuscita. Sembri molto più stanco di quanto ricordassi. Purtroppo la vita si prende gioco di noi. Cerchiamo di cambiare le cose per il meglio, e ci ritroviamo a dover affrontare ciò che non ci saremmo mai aspettati. Cercherò di fare il possibile, di aiutarti in ogni modo! Noi non ci arrendiamo mai, giusto?»

Delia. Era stata la sua mentore, gli aveva insegnato a parlare con la Natura, a sentirla. Gli aveva insegnato ad avere fiducia e a lottare per ciò che si ama, a costo della vita.

Ricordava quella notte. Come poteva non farlo? Gli aveva cambiato la vita.

Aveva percepito il loro legame, aveva sentito che tutto sarebbe andato per il meglio. Non poteva immaginare che le cose sarebbero cambiate così drasticamente.

L'abbracciò di slancio, desiderando che i loro corpi si fondessero.

Le persone non potevano capire quello che provava. Non l'amava come amava Annie, era davvero impossibile, ma per Delia avrebbe fatto di tutto. Le doveva la vita, e abbracciare una persona dopo così tanto tempo gli permise di ricordare cosa si provava.

Se solo non avesse dovuto sempre nascondersi!

«Andir, aggiusteremo tutto. Devi fidarti di me.»

«Mi fido, Delia. Mi sono sempre fidato.»

Delia gli accarezzò i capelli come fosse sua madre, e lo fissò con urgenza.

«Annie è molto preoccupata per te. Ha continuato a ripetere che sulla nave stellare non respiravi più. Cosa hai sentito?»

Andir ingoiò il groppo che aveva in gola e si staccò di poco da lei. Si guardò

intorno, osservando con attenzione ciò che li circondava. Non sentiva più quell'energia, ma non poteva nasconderle di averla percepita. Non a lei. Era la Prescelta, Will il Guerriero della Luce, prima o poi lo avrebbero scoperto da soli. Doveva dirglielo, per permettere loro di prepararsi, di essere pronti a qualsiasi evenienza.

«Ho prestato attenzione a ciò che mi circondava. Ho sempre una strana sensazione all'altezza del petto, come se qualcosa di malvagio si stesse avvicinando. I miei poteri sono aumentati, Delia, lo sai, e non so controllarli del tutto. Ma, quello che ho sentito poco fa, era così oscuro da farmi male. Era attorno a me, in ogni angolo dell'Universo. Sembrava volesse dirmi di essere sempre presente, e di fare attenzione.»

Delia lo fissava con calma e serietà. Gli strinse la mano e cercò di sorridere, analizzando per bene le sue parole.

«Hai fatto bene a dirmelo, Andir. Io e Will è da un po' che cerchiamo di tenere sotto controllo Senelis e i pianeti circostanti. Anche lui sente che qualcosa non va e, molto spesso, la Natura si agita e ci chiama con urgenza. Poco dopo si placa, e noi non capiamo cosa stia succedendo.»

Lo temeva. Qualcosa si stava davvero avvicinando, e lui non era lì solo per essere aiutato. Forse, doveva anche aiutare. E lo avrebbe fatto, mettendo in gioco tutto se stesso, sviluppando i suoi poteri come non mai.

Andir annuì e le sorrise. Questa volta fu lui a stringerle la mano.

«Avete una forza in più, ora. Posso aiutarvi.»

Delia ricambiò il sorriso e cercò di calmarsi. La vide guardare il Lago e stringere gli occhi e, quando li posò di nuovo su di lui, sembrava chiedergli scusa.

«Andir, devo mostrarti una cosa. So che è troppo ma, per favore, posso? È difficile resistere, quando una forza più potente di te ti spinge ad agire.»

All'inizio non comprese, ma annuì comunque.

«Fa' ciò che devi, non resistere.»

Delia gli posò la mano sulla fronte, sospirando rumorosamente. Quando lo toccò, Andir comprese ciò che intendeva e non seppe più se avesse fatto bene ad accettare. Nonostante ciò, restò in ascolto.

Delia era sparita. Andir era rimasto solo, di fronte al Lago Sacro, le cui acque splendevano sotto la Luce del sole.

C'era silenzio, ma non aveva paura. Era in pace con se stesso e con l'Universo, non avrebbe voluto niente di meglio.

Non ricordava più perché non volesse avvicinarsi al Lago, perché si tenesse

alla larga dal pensiero della Dea. Per questo, si avvicinò all'acqua e lasciò che i piedi si bagnassero.

Nello stesso istante, dal centro del Lago, emerse pian piano una donna dai lunghi capelli argentati e occhi glaciali. Ad Andir mancò il respiro.

La Dea era lì e, finalmente, la stava vedendo!

Gli si avvicinò sorridendo e, a ogni passo, l'acqua si muoveva sinuosa sotto di lei, come se si aprisse al suo passaggio.

Era bellissima.

«Ti aspettavo, Andir. Da tanto, troppo, tempo.»

Lui restò in silenzio, non sapeva cosa dire. Era così emozionato che aveva paura di dire qualcosa di sbagliato.

«Sei sulle rive del mio Lago, eppure per poterti parlare ho dovuto far intervenire Delia. Incontriamoci, Andir. Abbiamo tante cose da dirci, non credi? Non aver paura.»

Sì, lo sapeva. Quello, però, fu il momento in cui si rese conto, ancora una volta, di non essere pronto. Non abbastanza da incontrarla e parlarle a cuore aperto.

La Dea dovette rendersene conto, perché il sorriso sparì dal suo viso.

«Andir, non potrai scappare per sempre.»

«Perché? Perché a me? Perché la vita è stata così dannatamente ingiusta?» urlò lui, facendosi sopraffare dalla disperazione. Lei gli ricordava ciò che voleva provare a dimenticare.

Si sentiva un bambino capriccioso, ma non poteva farne a meno. Aveva un cuore, dei sentimenti, delle emozioni che senza pietà prendevano il controllo del suo corpo e della sua mente. Glielo avevano sempre detto: la sua condanna maggiore era la capacità di provare e percepire. Un difetto di fabbrica. Doveva essere un Merfik dal cuore di pietra, invece era totalmente diverso dagli altri.

Prima di tornare alla realtà, prima che la visione evaporasse, sentì la Dea dirgli:

«Ogni ingiustizia nasconde una possibilità di riscatto. Non arrenderti, Andir. Non lasciarti sopraffare dalla paura. Vieni da me.»

Capitolo sei

Era scesa la notte, e Annie non era ancora uscita dalla sua camera. Aveva detto a Will di essere molto stanca e desiderava riposare, quindi lui non l'aveva disturbata. Lei, invece, aveva trascorso il pomeriggio davanti alla finestra. Aveva osservato per tutto il tempo un piccolo scorcio di Senelis, facendo attenzione ai colori che cambiavano pian piano con il calar del sole. Era una visione magnifica e suscitava la sua curiosità artistica. Avrebbe dato tutto per riuscire a fissare su tela quei colori così intensi e stupefacenti.

A parte quello, stava anche aspettando il ritorno di Delia e Andir. Si sentiva in ansia, milioni di domande le affollavano la mente e la distraevano.

Sarebbe voluta andare con loro, ma si era vietata di chiederlo. Se fosse stato possibile, era sicura che Andir glielo avesse chiesto direttamente. Dopotutto, erano inseparabili.

Poi, li vide mentre si avvicinavano alla casa. Annie non perse tempo e uscì con velocità dalla camera, fermandosi sui gradini della scala. Will era già vicino alla porta di ingresso, teso come una corda di violino. Stringeva con forza la maniglia, e iniziò a rilassarsi solo quando Delia e Andir entrarono in casa.

Annie si sentì risucchiare dal pavimento. Sotto di sé c'era il vuoto, intorno a lei il nulla più profondo. Il buio.

Andir stringeva forte la mano di Delia e, quando lo vide guardare Will, gli sorrise e strinse la mano anche a lui.

Le lacrime iniziarono a offuscarle la vista. Quella mano di un colore inusuale, quegli occhi ambrati, da quanto non si posavano così su di lei? Troppo tempo, così tanto da farle credere che non fosse mai capitato.

Invece, se si concentrava, sulla sua pelle sentiva ancora il calore di Andir. Non avrebbe mai potuto dimenticarlo.

Per la prima volta in vita sua si sentì invidiosa, gelosa, ma sapeva che doveva esserci una spiegazione. Lo sperava con tutta se stessa, perché non

voleva più sentirsi in quel modo. Non era abituata.

Andir dovette percepirla e alzò lo sguardo verso di lei. Si separò rapidamente dalla mano di Delia, ma il suo sorriso non sparì. Annie notò come cercava di sforzarsi per farle credere che andasse tutto bene.

Era troppo tardi: lei sapeva che le cose non andavano bene, anche se cercava di non parlarne per rispetto verso il suo silenzio.

Annie sorrise, facendo appello alla sua capacità di mostrarsi felice e spensierata, e gli corse incontro.

«Allora, dove siete stati di bello?» chiese con tono allegro.

«Nei pressi di un Albero molto speciale. Domani, se vuoi, posso portare anche te», disse Delia.

«Mi farebbe piacere. Anche se mi sveglierò ogni giorno con la paura che tu possa spedirmi a casa.»

Andir rise e scosse la testa. Lei avrebbe voluto che fosse davvero così sereno come voleva apparire.

«Sei impossibile, Annie. Delia ci spedirà sulla Terra a calci.»

Will, al loro fianco, sospirò.

«Guardate cosa mi toccherà subire. Due marmocchi.»

«Tu ami questi due marmocchi, William. Lo sanno tutti», disse Annie con fare angelico, per cercare di alleggerire ancora di più quel momento.

Will le sorrise con affetto e le spettinò i capelli.

«Se lo dici tu.»

«Evita di fare così. Non ho più dieci anni, è imbarazzante.»

Delia si unì alle risate e si allontanò con Will, non senza prima darle un bacio a schiocco sulla guancia.

Quando Annie si voltò, incontrò gli occhi di Andir e le si mozzò il respiro.

Sembrava tormentato, sull'orlo del precipizio.

Vide se stessa in lui. Provavano la stessa disperazione, lo stesso dolore.

Andir, se solo mi parlassi! Potrei aiutarti a far sparire ciò che ti tormenta. Ci proverei!

Annie gli sorrise e gli indicò le scale.

«Will mi ha mostrato anche la tua camera. È vicina alla mia, vieni.»

Andir annuì e la seguì.

I loro corpi non si sfioravano, ma lui era abbastanza vicino da farle sentire il calore del suo corpo. Quel calore che l'aveva salvata molte volte dal gelo causato dalla paura.

Arrivati davanti la camera, aprì la porta e lo fece entrare, mentre lei

indugiava sulla soglia.

«Will ha detto che possiamo ristrutturare le stanze come vogliamo, ma non trovi vadano bene così come sono?»

«Sì.»

Andir guardò la camera, poi si appoggiò alla finestra e fissò l'esterno.

Annie iniziò a provare dolore al cuore. Conosceva ogni sua abitudine e sapeva bene che, quando fissava con insistenza il mondo che lo circondava, Andir si sentiva in trappola. Non riusciva a stare chiuso in una stanza per più di qualche ora, aveva sempre un disperato bisogno di uscire all'aria aperta e respirare a pieni polmoni aria pulita. Da bambini, spesso, dormivano insieme, perché solo così lui riusciva a calmarsi e ad accettare di dormire al chiuso. A sua insaputa, dormire insieme a lui le aveva anche permesso di tenere a bada gli incubi. Si erano aiutati a vicenda.

Ingoiò il groppo in gola e si schiarì la voce.

«Andir», lui si voltò per guardarla.

«Hankin mi ha detto che l'alba qui è spettacolare. Ti va di andarla a vedere insieme? C'è un luogo preciso in cui si uniscono tutti e…»

«Sei stata con Hankin?»

Aveva le sopracciglia aggrottate e sguardo severo. La sua voce roca tradiva irritazione.

Annie, sentendosi in difficoltà, iniziò a poggiarsi ritmicamente su un piede alla volta.

«Sì. Abita nelle vicinanze e voleva vedere se stessi bene. Mi sembra una brava persona.»

Andir distolse lo sguardo.

«Lo è. Ma è strano, credo che gli sia capitato qualcosa durante la Guerra.»

«A chi non è capitato qualcosa durante la Guerra, Andir? Forse ha perso qualcuno.»

«Forse persino se stesso, no?» lui la guardò ancora e, vedendo il vuoto nei suoi occhi, Annie indietreggiò.

«Non volevo turbarti, scusami.»

Abbassò lo sguardo. Non aveva mai osato domandargli nulla della sua vita prima del loro incontro. Andir era sempre stato molto vago. Sapeva che non aveva avuto un'infanzia serena, che aveva perso tutto, ma lei poteva capirlo. Molti Merfik non erano d'accordo con il loro leader, ma prima della fine della Guerra, furono costretti a seguirlo. Lui bramava potere e voleva ottenerlo a discapito della vita di molti. Persino della sua specie. Per loro

fortuna, era morto. Delia lo aveva ucciso prima che potesse distruggere ogni cosa.

Un brivido le attraversò la schiena, a causa di quei ricordi che cercava sempre di non far riaffiorare, e Andir dovette percepire il suo disagio, perché le si avvicinò. Di poco, ma lo fece.

«Sono stanco, scusami tu. Ci sveglieremo presto e andremo a vedere l'alba, va bene?»

Annie annuì con cautela e gli sorrise.

«Ti lascio riposare, allora.»

Non aspettò la sua risposta e corse in camera sua. Appena fu sola, ancora una volta il sorriso sparì dal suo volto.

Si sedette alla scrivania, posizionata vicino alla finestra, e guardò il cielo.

Le due Lune di Senelis sembravano parlarle, sussurrarle parole di conforto per cercare di farle dimenticare il dolore e la paura.

Era un dolce richiamo, e si lasciò ammaliare.

La testa si svuotò, così come il cuore. Sembrò navigare in acque colme di pace e serenità, in cui il male non poteva sfiorarla. In quella illusione, in verità il male non esisteva, non era mai nato. Non conosceva neanche il significato di quella parola, gli era estranea. Sconosciuta.

Come si sentiva bene!

Ma quando di colpo tornò alla realtà, si sentì come stritolata. Respirava a fatica e, guardando davanti a sé, si stupì nel vedere l'album da disegno e le matite.

Focalizzò ciò che stava disegnando: Senelis vista dallo spazio, circondata dalle sue due Lune, dal sole, mentre andava in fiamme.

Annie scattò in piedi, facendo cadere tutto dalla scrivania, e si allontanò da quei disegni.

Aveva una mano tra i capelli e una sul cuore. Era disperata.

Le stava capitando di nuovo. Perdeva il contatto con la realtà e si ritrovava davanti dei disegni che non ricordava di aver fatto.

Da pochi giorni quel problema era di nuovo comparso, e aveva una paura terribile.

Quei disegni sembravano urlarle: "*Il male è sempre più vicino!*" e, ironicamente, mentre disegnava, lei non sentiva altro che pace.

L'ultima volta combatterono contro i Merfik e rischiarono tutti di morire. Adesso? Cosa sarebbe capitato adesso?

Si ritrovava davanti a un intero album di disegni strani che presagivano di

nuovo la fine.

Il male era ovunque, era di nuovo presente e quello, purtroppo, lo percepiva anche lei.

Capitolo sette

Il suo arrivo nel regno dei vivi non era stato dei migliori. Ricordava il dolore, le iniezioni, il sangue, tutta quell'acqua che lo avvolgeva! Ricordava gli esperimenti.

Erano tutti particolari che Andir aveva cercato di dimenticare. Una dolce presenza lo aiutava, permettendogli di vivere il presente con più fiducia e serenità.

Stava guardando gli alberi, quando sentì dei passi dietro di lui.

«Andiamo a giocare, Andir?»

Lui non si mosse e Annie si sedette al suo fianco. Lo spintonò con la spalla.

«Va bene, non giochiamo. Recepito.»

«Tu vai, se vuoi.»

Ci furono attimi di silenzio, in cui lui poté percepire la sua reazione. Il buonumore stava sfumando, lasciando spazio alla collera.

«Se non vai tu, non vado neanche io. Il mio posto è con te.»

Andir sospirò. Annie aveva tredici anni, lui sedici e, anche se ormai era grande, con Annie si era sempre sentito libero di fare tutto ciò che gli era stato proibito in passato. C'erano momenti, però, in cui gli anni e le sue esperienze gli pesavano. Si fermava, si lasciava trasportare dai ricordi e si rendeva conto di sentirsi troppo grande per continuare a giocare. Non voleva che Annie si privasse delle sue esperienze felici, dei suoi giochi, ma sembrava che stando accanto a lui potesse accantonare tutto.

Adorava quel legame, l'unico che avesse mai avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare, a parte quello con Delia e Will.

«E se un giorno sparissi?» chiese Andir.

Annie chiuse forte la mano e le nocche le diventarono bianche.

«Non sparirai, te lo proibisco!»

Andir si voltò e le sorrise.

«Ma sì, era per dire.»

«Non dirlo neanche per scherzo. Non è divertente.»

Annie si alzò dal prato in gran fretta e iniziò ad allontanarsi. Andir le fu accanto in pochi passi e le prese la mano, approfittando di quel piccolo momento in cui i suoi poteri sembravano tacere. Non era sua intenzione turbarla, ma a volte le sue reazioni lo divertivano. L'attimo dopo cercava comunque di farsi perdonare, e trovava ogni scusa possibile per toccarla fino a quando i suoi poteri glielo permettevano. Ogni volta, la sensazione che gli dava la pelle di Annie era come il bruciante calore del fuoco. Si diffondeva in tutto il suo corpo, ricordandogli cosa provasse per lei.

Annie era la sua Casa, non poteva fare a meno della sua presenza e si domandava come avrebbe fatto quando le sarebbe dovuto stare alla larga.

Andir si svegliò di soprassalto. Odiava sognare momenti del suo passato, gli ricordavano ciò che non poteva più avere e la persona che era stato. Gli lasciavano sempre una strana sensazione all'altezza dello stomaco che doveva sopportare per tutta la giornata.

Era così scosso che si rese conto del suono della sveglia solo dopo alcuni attimi, quindi si alzò e si preparò in fretta.

Quando uscì dalla sua camera, Annie saltellava per il corridoio mentre lo attendeva. Appena lo vide, si fermò e gli sorrise.

«Sono emozionata!»

«Sei almeno riuscita a dormire?» fu la prima cosa che le disse, perché percepiva una strana vibrazione e non sapeva come interpretarla. Era la prima volta che la sentiva provenire da lei.

Annie si fermò un attimo e lo guardò come se non capisse, ma Andir notò le sue spalle irrigidirsi.

«Certo, ho dormito benissimo. Poco, ma bene. Adesso andiamo, forza!»

Scese le scale in gran fretta e Andir non riuscì a trattenere un sorriso.

Lei era proprio il motivo per cui continuava ad andare avanti senza lasciarsi andare. Era davvero impossibile farlo, se al proprio fianco si ha un sorriso, una forza d'animo e un gran cuore come quelli di Annie. Ovviamente, non avrebbe dimenticato il suo atteggiamento di poco prima. Non aveva

intenzione di lasciar perdere. Ogni cosa a tempo debito.

Una volta al pianterreno, però, si bloccò. Hankin era lì e li stava aspettando.

«Ciao, Hankin», Annie lo salutò con felicità e lui ricambiò con un sorriso e, quando guardò Andir, gli rivolse un semplice cenno del capo.

Quello era il suo saluto. Bene. Sarebbe stato davvero grandioso vedere l'alba insieme a lui!

Camminarono in silenzio, con Annie che sprizzava felicità da tutti i pori, fino a quando non arrivarono su un grande ponte di legno, addobbato con piccole luci e su cui la Natura si posava e cresceva senza impedimenti.

All'orizzonte si vedeva già uno spicchio di Luce, ma non c'era ancora nessuna traccia del sole. Le Lune, invece, pian piano stavano sparendo alla loro vista. Sembravano danzare, si muovevano al ritmo della musica emessa dalla Natura. Una musica che a loro era preclusa, perché nonostante fossero degli esseri viventi e facessero parte dell'Universo, c'erano comunque cose che non potevano percepire.

Ma la bellezza di ciò che li circondava, beh, quella la potevano comprendere e apprezzare.

Annie gli si avvicinò troppo e lui mantenne il respiro. Non avevano più tanti strati di vestiti a separarli, perché il clima di Senelis era mite. Senza farsi beccare, quindi, Andir si allontanò di poco, per essere sicuro di non toccarla.

Abbassò la testa e si calmò. Odiava dover vivere costantemente con quella paura. Non era giusto.

Quando alzò gli occhi, il suo mondo si fermò. Sentì le labbra aprirsi per la sorpresa e le mani stringersi a pugno. Era meravigliato: i primi raggi del sole stavano illuminando tutto ciò che li circondava, compresa Annie.

I colori fusi del rosso e dell'arancione si posavano su di lei, rendendola parte del panorama grazie ai suoi boccoli rossi e le lentiggini spruzzate sul viso.

Era una visione angelica.

I suoi occhi erano luminosi, scintillanti. Tutti avrebbero dovuto provare invidia per la sua bellezza e la sua capacità di meravigliarsi di fronte alle piccole cose. Era così perfetta da fargli dimenticare di entrare in contatto con la Natura per godere della sua serenità.

Ingoiò il groppo in gola e cercò di respirare. Doveva resistere. Doveva farsi coraggio e distogliere lo sguardo. Doveva farlo.

Quando riuscì a respirare e a guardare altrove, fissò Hankin. Per sua fortuna, lui non la stava guardando. Sembrava perso nei pensieri e si teneva alla larga da loro.

Sentiva la sua tristezza, e si ritrovò a desiderare di risolvere i suoi problemi, per alleviargli il peso che portava sulle spalle.

Non era strano, dal momento che i suoi sentimenti si riversavano in lui senza pietà.

Si rese conto che l'alba di Senelis aveva un grande potere. Aveva la capacità di far perdere le persone nel vortice emotivo che provocava loro. Queste, alla fine, si ritrovavano a desiderare di fare ciò che in realtà non potevano. In un certo qual modo, donava speranza e un attimo illusorio di felicità.

Guardò di nuovo Annie, cedendo a quel richiamo, e la sorprese a fissarlo.

Gli sembrò vedere le sue guance colorirsi, ma non seppe dirlo con certezza. Lei, comunque, non distolse lo sguardo.

«È magnifico, non trovi? Guardare il sole salire nel cielo mentre le due Lune corrono a nascondersi. È uno spettacolo.»

«Sì, meraviglioso.»

Lui, però, non parlava dell'alba.

Annie fissava Andir senza imbarazzo. Si sentiva stupida, perché avrebbe voluto rendere quel momento ancor più magico prendendolo per mano. Ma lui non avrebbe gradito, quindi rimase ferma.

Distolse lo sguardo e si rese conto che ormai la magia era svanita. Non provava più meraviglia né gioia. Tutto era sfumato.

Sospirò, e decise di tornare indietro, prima di essere sopraffatta dalla tristezza. Ma, quando si voltò, si sentì paralizzare.

Il ponte era affollato. Tante persone si erano radunate lì per osservare l'alba, proprio come aveva detto Hankin. Ma, tra loro, c'erano tanti Merfik che stavano fissando Andir.

Brutto segno, lui odiava essere fissato, soprattutto dai Merfik.

Lui dovette cogliere il cambiamento che pervase l'aria e si voltò. Di scatto distolse lo sguardo e contrasse la mascella.

«Io vado», disse tra i denti.

Iniziò ad avviarsi, ma accadde l'impensabile e si bloccò.

I Merfik si stavano inginocchiando al suo cospetto. Annie sentì Andir

trattenere il fiato, poi notò le sue spalle abbassarsi e alzarsi con velocità.

Aumentò il passo per andare via, ma qualcuno tra la folla lo fermò.

«È tanto chiedere un saluto? Oppure ho ragione a pensare che sei davvero poco degno di essere un Merfik?»

Andir si fermò di colpo e osservò il piccolo Merfik che aveva preso parola.

Questa volta fu Annie a trattenere il respiro.

«Vi ringrazio, se è quello che volete. Ma dovete lasciarmi passare, devo andare.»

«Non hai tempo per un saluto? Sei troppo impegnato a far finta di essere un Siork? O un umano? *Lui* sarebbe davvero deluso.»

Lui? Di chi stavano parlando?

Annie vide Andir chiudere le mani a pugno e assottigliare lo sguardo. Doveva fermare quella conversazione prima che le cose precipitassero. Andir non aveva mai perso il controllo, ma le poche volte in cui era capitato erano state per lui motivo di imbarazzo.

Gli si avvicinò e cercò di afferrarlo per la maglia proprio per evitare di toccarlo, ma lui si allontanò e la fulminò con lo sguardo.

«Non toccarmi. Non sfiorarmi. Non ti ci mettere anche tu!»

La mano di Annie si fermò a mezz'aria. Non lo aveva mai visto così, ma non ebbe paura. Più che altro, una piccola fitta di delusione le scosse il cuore. Doveva fidarsi di lei, lasciarsi aiutare. Invece non lo faceva mai. Era così testardo!

«Eppure hai un bel caratterino, a quanto pare. Proprio degno di un Merfik. Dovresti sfruttarlo di più, invece di ignorarlo.»

«Smettila e lasciami passare. Non ho nulla da spartire con voi, men che meno con te!»

Annie si voltò verso Hankin che osservava la scena con fare rilassato.

Si avvicinò, e lui la fissò con curiosità.

«Ferma questa sceneggiata. Non se la merita.»

«Cosa dovrei fare?» chiese Han, inarcando le sopracciglia.

«Qualsiasi cosa, pur di distrarli e farlo andare via. Lui è diverso, non dovrebbe ricevere questo trattamento. Non sanno nulla di lui!»

«Dimmi prima a chi si riferiscono. Chi dovrebbe essere deluso dal suo comportamento?»

Annie restò in silenzio e si guardò intorno, per osservare cosa stavano facendo i Merfik. Sembravano delusi, sconvolti. Alcuni sembravano provare disprezzo.

Forse sapeva a chi si riferivano, ma non si sentiva pronta per condividere quel particolare. Non si fidava ancora di Hankin, e la sua devozione era rivolta al ragazzo che cercava di scappare e che difficilmente si confidava. Persino con lei.

«Non lo so», sospirò sconfitta.

Hankin sorrise con fare malvagio e prese alcuni secondi per sgranchirsi le braccia.

«Permettimi di dire, cara amica umana, che allora sei tu a non conoscere nulla di lui. Per quanto riguarda il suo essere diverso, non è certo l'unico. Si potrebbe dire che ti distingui anche tu dalla tua specie», detto questo la superò e si avvicinò alla folla.

Annie rimase senza parole e lo fissò. Sapeva benissimo di conoscere poco di lui, ma quello non significava che non andasse protetto. Al diavolo il passato! Non valeva nulla.

«D'accordo. Non scaldiamo gli animi, lasciatelo passare e basta. Non vedo nessun motivo per cui discutere», si intromise Hankin.

«Fuori dai nostri affari, Siork», disse il piccolo Merfik con acidità.

Annie vide Hankin cambiare espressione e assumere un tono più serio.

«Ti ricordo, Orio, che stai parlando con il capo della difesa di Senelis. Inoltre, siete ospiti e vi abbiamo accolto in un momento di grave crisi. Non dare problemi, lascialo passare e proverò a chiudere un occhio.»

Il piccolo Merfik si ricompose, indossando di nuovo la maschera di simpatia che prima aveva vacillato.

«Molto bene, Hankin. A quanto pare non mi lasci scelta. Sono sicuro di poter parlare con Andir anche in privato, più avanti», guardò Andir e gli allungò il suo piccolo braccio.

«Stringiamoci la mano. Scambiamoci un gentile saluto.»

Andir lo guardò con gli occhi in fiamme per la rabbia. Hankin lo fissava annoiato, aspettando che stringesse la mano al Merfik.

Ovviamente, tutto ciò non avvenne e Andir scappò via, approfittando della folla che si stava disperdendo grazie all'intervento di Hankin.

Iniziò a correre e il cuore di Annie andò in frantumi.

Vide Orio sorridere crudelmente, e capì: quel Merfik sapeva troppo, e lo aveva messo alla prova.

Annie strinse forte i pugni, provando rabbia e tristezza.

Andir.

Capitolo otto

Andir correva veloce, consapevole del luogo che aveva intenzione di raggiungere.

Era capitata una cosa strana: aveva desiderato toccare quel Merfik solo per fargli del male, ed era inconcepibile. Aveva promesso a se stesso che avrebbe usato i suoi poteri solo per fare del bene. Ripudiava il male senza remore, perché già ne aveva conosciuto abbastanza.

Correva verso la libertà, la sua unica via d'uscita. Correva verso la speranza, perché non voleva più vivere in quel modo. Voleva sapere cosa significasse vivere davvero, senza avere il timore di essere un mostro.

Ansimando, arrivò dove il cuore lo aveva portato: dalla Dea, dal suo Lago.

Si avvicinò in fretta alla riva. Aveva la sensazione che, se avesse tentennato, per lui sarebbe stata la fine. Tutto doveva terminare nel minor tempo possibile.

Quando le scarpe si riempirono d'acqua, magicamente la sua anima si placò.

Sentì cantare una ninna nanna, e la voce che sentiva era così dolce, così melodiosa che avrebbe potuto alleviare i mali dell'intero Universo.

Si voltò e vide una donna ai piedi dell'Albero Mastro. Lo accarezzava con dolcezza e continuava a cantare.

Lentamente, Andir le si avvicinò e restò a fissarla.

Quando la canzone finì, quella donna meravigliosa lo guardò per la prima volta, e lo fece sorridendo.

«Sei arrivato. Che bello vederti, Andir. Anche se avrei preferito incontrarti in circostanze migliori.»

Più che camminare, sembrava volare mentre si avvicinava a lui.

Andir non riusciva a dire nulla. Si sentiva staccato dalla realtà. Quella sensazione era peggiore di quando l'aveva vissuta grazie alla visione del giorno precedente.

La Dea gli si avvicinò e allungò una mano verso la sua guancia. Lui si

irrigidì, ma la lasciò fare.

Quando lo toccò, milioni di pezzi del puzzle della sua vita iniziarono a collocarsi al posto giusto. Il suo sangue, il suo intero corpo, stavano ruggendo a quella vicinanza, e si lasciò trasportare dalle immagini a cui la Dea stava prestando così tanta attenzione.

Andir era solo un bambino. Thorin, il suo crudele padre, stava portando avanti un esperimento su di lui. In realtà, la sua vita era proprio frutto del suo più grande esperimento. Era vivo solo grazie alla sua mente malata.

Vedeva intorno a sé sempre e solo acqua sacra e sangue, tubi collegati al suo debole corpo rinchiuso in un'incubatrice così grande da farlo sembrare un inutile puntino dell'Universo.

Gli mancava spesso il respiro, gli arti gli facevano male, la testa pulsava. Desiderava follemente la pace, il silenzio, la possibilità di correre senza nessun impedimento. Invece non poteva muoversi, era immobile, nelle mani di chi gli faceva provare solo dolore.

Thorin non credeva che sarebbe sopravvissuto, ma Andir giurò di non mollare dal primo momento in cui riuscì ad aprire gli occhi.

Cercava di estraniarsi, di non tener conto della terribile presenza di quell'omino che si proclamava suo padre.

La sua attenzione, i suoi sensi, erano focalizzati sulla donna dai capelli argentati che incontrava nei sogni.

Lo coccolava, gli diceva di non mollare, di non badare alle torture. Tutto sarebbe andato per il meglio, perché la sofferenza stava per placarsi. La libertà era vicina.

Tutto stava per terminare e, appena possibile, loro si sarebbero incontrati.

Andir sapeva bene chi era quella donna: era la Dea del Lago, le cui acque scorrevano nel suo corpo.

Era l'unica persona che poteva ritenere più vicina a una madre, e sperava che quel sogno non sparisse una volta incontrata.

Andir aprì gli occhi. La Dea lo stava fissando con immensa gioia.

«Sei diventato bellissimo. Unico, raro e bellissimo. Degno figlio del Lago Sacro. Mio figlio.»

Lui cercò di mettere un freno alle sue emozioni, e le prese la mano per allontanarla dalla sua guancia.

Aveva sognato così tante volte di sentirsi dire quelle parole! Ma come poteva godersele appieno, quando sapeva che le cose non stavano andando nel verso giusto?

«Ho bisogno di aiuto», sussurrò. Era l'unica cosa cui riusciva a pensare e, non sapeva come, ma aveva la certezza di poterle parlare liberamente e di poterle chiedere qualsiasi cosa.

Lei annuì, senza perdere tempo.

«Io te lo darò, e in cambio non ti chiederò nulla.»

Andir rise e indietreggiò.

«Dio, ci mancherebbe solo questo. Ho dato via tutto, non potrei darti nulla.»

«Non sono affatto d'accordo, ma non importa», la voce della Dea era sempre molto dolce e delicata. La vide avvicinarsi al Lago e bere un po' della sua acqua, lasciandola fluire sul suo vestito.

«Delia vi ha permesso di venire su Senelis sotto mia concessione. Voglio che tu sappia questo. La tua richiesta di aiuto è arrivata a me, e non potevo lasciarti in balìa dei tuoi poteri – si voltò per guardarlo –, sono meravigliosi, Andir. Quando imparerai a controllarli, potrai ricavarne un potere immenso. Ci saremmo dovuti incontrare prima, ma tu sei sempre così cocciuto. Non ti allontani mai da Annie», detto questo la Dea gli sorrise con affetto, come se comprendesse i suoi sentimenti.

Annie. L'aveva davvero trattata male. Non era stato giusto, lei non c'entrava nulla. Aveva provato ad aiutarlo e lui aveva rifiutato, prendendosela con lei. Era stato orribile, se ne era pentito subito, ma non era riuscito a rimediare. Era scappato via.

«Non li voglio. I miei poteri, intendo. Non potresti privarmene? Sono così stanco. Non posso toccare nessuno, soprattutto Annie.»

Non proseguì. Sospirò rumorosamente e si spettinò i capelli. Era così stanco!

«Voglio la possibilità di toccarla ancora, senza aspettare che io abbia il controllo totale dei miei poteri. Voglio toccarla ora!»

La Dea restò per un po' in silenzio. Quando Andir la guardò, poté quasi vedere la sua mente lavorare per capire cosa fare.

«Se realizzo questo desiderio, ho la tua parola che verrai qui ogni giorno, per cercare di comprendere meglio le tue capacità? Non ti sto chiedendo nulla in cambio, sia chiaro. Io realizzerò questo tuo desiderio, perché sei mio figlio. Ma, proprio perché tale, voglio che impari a usare i tuoi doni. Come io appartengo al Lago Sacro, così gli appartieni tu, e spero che nel disprezzo tu possa trovare salvezza.»

Andir la guardò. Nonostante fosse sua madre, e ogni cellula del suo corpo la riconosceva come tale, sapeva cosa significava fare un patto con il Lago.

Un desiderio in cambio di qualcosa: era sempre così. C'era sempre un prezzo da pagare.

Ma lei gli aveva appena detto di volerlo aiutare, e lui voleva fidarsi dell'unica persona al mondo che aveva legami con il suo sangue.

Poteva farlo. Poteva andare ogni giorno dalla Dea per cercare di comprendere cosa fare con le sue capacità.

Per Annie.

«Va bene. Ti do la mia parola.»

La Dea sorrise e si slacciò la collana che aveva al collo. La strinse con delicatezza nella mano e, per pochi attimi, questa fu avvolta da una potente Luce.

Non era fastidiosa, sembrava comunicare pace, tranquillità.

Quando la Luce si affievolì, la Dea prese la mano di Andir e gli posò la collana sul palmo.

«Dalla ad Annie. Assicurati che la indossi sempre e non avrai più problemi.»

Andir guardò la collana: la catenina sembrava brillare alla Luce del sole, e il ciondolo rappresentava una farfalla.

Tremava. Si sentiva colmo di aspettativa, e una strana ansia lo scosse nel profondo dell'anima.

Aveva di fronte a sé l'oggetto che gli avrebbe permesso di toccare di nuovo la sua Annie? Sembrava davvero assurdo. Se fosse stato così semplice, perché non era andato prima dalla Dea? Perché per tanti anni si era tenuto alla larga?

Si era fatto vincere dalla paura e aveva sprecato tempo prezioso.

Cercò di concentrarsi, per fermare il tremolìo delle mani e, dopo qualche secondo, riuscì a chiudere la collana nel palmo, al sicuro. Non aveva certezze e questo lo disturbava. Non agiva mai senza essere sicuro di qualcosa, e si ritrovava a brancolare nel buio per afferrare ciò che desiderava da tanto tempo: contatto umano.

«Posso fidarmi?» chiese alla Dea.

La guardò negli occhi e la fissò con insistenza, cercando di comprendere cosa celasse quel suo gesto.

«Se non iniziamo così, a piccoli passi, come potrai esserne certo?»

«Stiamo parlando di Annie. Se le capitasse qualcosa…»

«Temo proprio che dovrai metterla un po' in pericolo per essere certo di quello che ti dico. Il rischio di un male minore in cambio di una certezza,

Andir. Posso assicurarti che non te ne pentirai.»

Andir strinse ancor più forte la collana, e recuperò la sua sfrontatezza.

«Lo spero per te, Dea. Sono molto tollerante e calmo, ma non quando si tratta di Annie.»

«Lo so bene, credimi. Ti ho osservato a lungo e, tra le tante cose che non capisco di te, questa posso dire che è la mia unica certezza. Ma, pensando alle cose al momento più importanti, sappi che da domani in poi ti aspetterò proprio qui, alla riva del mio Lago. Vicino all'Albero Mastro. Adesso che ho recuperato le forze posso allontanarmi dalle acque sacre, e posso persino venire io da te, nel caso tu non lo facessi.»

Andir rise con divertimento, ricordando ciò che Will gli raccontava quando era bambino.

«Sai cosa mi diceva sempre Will? Che eri una gran chiacchierona. Si lamentava sempre della tua incapacità di stare in silenzio, e io ogni volta non potevo crederci. Ti immaginavo tranquilla e ben disposta verso gli altri. Ora però capisco cosa intendeva! Chiacchierona e con una grande capacità di mostrarti gentile anche quando sembri minacciare.»

La Dea assunse un'espressione seria e divertita allo stesso tempo.

«William è sempre stato uno sbruffone. Ma non ti sto minacciando, ti sto solo ricordando che hai bisogno di me. Se la collana funzionerà e non ti fiderai ancora di me, parla con Delia e Will. Sembrerà strano, ma il Guerriero nel suo essere pagliaccio sa quando dire la cosa giusta – la Dea rivolse il suo sguardo al Lago e il suo viso si addolcì –, adesso però sono io a dover andare.»

Andir annuì e pian piano arretrò, non prima di aver osservato il Lago. La sua superficie brillava, come sempre, e l'acqua sembrava animata. La vedeva avvicinarsi ai piedi della Dea e sostare lì, come se la richiamasse a sé, e lei non si fece attendere. Entrò nell'acqua, continuando a guardarlo.

«Ricorda quello che ti ho detto: nell'ingiustizia c'è riscatto. Non è più tempo di avere paura, perché la Natura ha bisogno di noi.»

Non gli diede il tempo di dire nulla, gli voltò le spalle e si allontanò.

Avrebbe voluto fermarla, perché sentiva che qualcosa di vitale si stava allontanando, e non voleva.

Andando contro il volere del suo corpo, radunò tutte le sue forze e andò via dal Lago prima di vedere la Dea sparire.

Doveva andare da Annie. Anzi, doveva correre da lei. Cosa le avrebbe detto per giustificare la collana che doveva darle? Non ne aveva idea. Gliela

doveva presentare come un regalo di scuse? Annie avrebbe riso di lui, forse. Non aveva mai fatto nulla del genere.

A ogni passo radunava sempre più coraggio. Si sentiva quasi totalmente sicuro di sé mentre percorreva il viale acciottolato che lo avrebbe allontanato definitivamente dal Lago, facendolo così immergere in una chiazza verde, dove gli alberi lo avrebbero circondato.

Alzò lo sguardo dalla collana e, in lontananza, vide Hankin poggiato a un tronco. Lo stava osservando con rabbia.

Andir sospirò e ripose la collana nella tasca del jeans. Sperò che quell'incontro durasse il meno possibile: era ancora mattina, ma lui si sentiva stanchissimo.

Fece attenzione alle emozioni del Siork e un'ondata di curiosità e preoccupazione lo travolsero. Era davvero molto strano. Le espressioni del viso di Han non coincidevano mai con quello che provava davvero.

Si avvicinò piano e si fermò a pochi passi da lui. Hankin fece un sorriso sghembo e si allontanò dall'albero.

«Mi stai controllando?» chiese Andir.

«Forse. Oh, ma non preoccuparti, non ho sentito la tua discussione con la Dea. Quando si è in diretto contatto con lei, vige la privacy assoluta. Tranquillo, Merfik.»

I suoi occhi si assottigliarono e Andir comprese subito il motivo per cui lui era lì. Non si era preparato, non era davvero pronto, ma lo avrebbe affrontato. Non poteva più fuggire, doveva prendere di petto la sua vita e il suo Destino.

Nonostante ciò, restò in silenzio, cercando di sondare ogni minimo cambiamento delle emozioni e dell'umore di Han.

Dannazione, voleva davvero comprenderlo!

Hankin gli si avvicinò troppo. Erano della stessa altezza, si fronteggiavano guardandosi dritto negli occhi. Nessuno di loro li abbassava, era una lotta all'ultimo sguardo.

«Allora, prima ho sentito che sei il capo delle difese di Senelis. Sei venuto per assicurarti che io non sia una minaccia?»

Senza arretrare, Hankin piegò la testa di lato e incrociò le braccia, mostrando finalmente la sua curiosità.

«Il mio ruolo è davvero difficile. Tenere tutti sotto controllo, esaminare ogni evento, aiutare il Guerriero e la Prescelta a mantenere la pace. Devi capirmi se non posso fidarmi subito.»

Non sembrava affatto che si stesse scusando. Era solo apparenza, non

voleva essere compreso. Ma Hankin non sapeva che lui riusciva a percepire ciò che provava, e non avrebbe dovuto saperlo per forza. Andir voleva davvero scoprire dove voleva arrivare.

«No, figurati. Lo capisco, e sono sicuro che Delia lo apprezzi molto.»

«Oh, sì. Ma lei si fida sempre di tutti, è ingenua, e Will l'asseconda troppo», disse Hankin con fare quasi sprezzante.

Andir gli si fece più vicino. Gli sfiorava la fronte, ma non ci badò più di tanto. Quel punto dovevano chiarirlo subito.

«Il tuo tono non mi piace. Attento a come parli, capo delle difese o meno.»

Hankin rise e scosse la testa con fare divertito.

«Ma tranquillo, Merfik. Lei sa cosa penso, lo accetta anche volentieri. Altrimenti non sarebbe la Prescelta, no? Come ti scaldi!»

Andir indietreggiò, cercando di recuperare la calma. Era vero, si scaldava per nulla, e da quando era su Senelis quel lato del suo carattere stava peggiorando.

«Avanti, Hankin. Di' quello che devi, non girarci intorno. Vorrei tornare a casa.»

Il giovane Siork smise di ridere e lo guardò con serietà.

«Chi è la persona che dovrebbe essere delusa di te?» non perse più tempo e domandò ciò che più gli interessava.

«Lo sai bene, lo hai capito.»

«Voglio sentirmelo dire», la sua voce sembrava esigere subito una risposta.

Andir lo sfidò ancora una volta. Fece un sorriso sghembo anche lui. Glielo aveva insegnato Will anni prima, e proprio come lui si guardò in giro con fare distratto, come se ciò che stava per dire non lo toccasse nel profondo.

«Thorin, ovvio. È mio padre, o meglio, era. Ma lo avevi capito, no?»

Ciò che accadde dopo lo colse alla sprovvista. Il cuore iniziò a martellargli nel petto, perché Hankin lo afferrò per la maglia e lo spinse con violenza contro l'albero.

Andir non risentì dell'urto, ma di quel tocco calcolato in modo da non toccarlo direttamente. Per il resto, Hankin si teneva ben alla larga.

«Sei tu? Il grande esperimento segreto che quel bastardo stava portando avanti?» gli chiese con furia. Quell'emozione lo stava avvolgendo senza pietà, era impossibile da tenere sotto controllo.

Maledizione, era una diga che stava per scoppiare!

«Hankin… Han… allontanati…», gli era difficile persino respirare.

Il Siork non si allontanò. Strinse di più la presa e sorrise con malvagità.

«Non puoi toccare gli altri, vero? L'ho notato, come ti tieni alla larga da tutti. Soprattutto dalla piccola umana. Ma, vedi, questo non significa che non possa ucciderti. Sei l'esperimento che stava prosciugando il Lago! Thorin avrebbe distrutto Senelis solo per ottenere la sua ultima goccia d'acqua sacra! Per te, dannazione! E Delia e Will ti adorano! Reagisci, forza, so che puoi uccidere chiunque schioccando semplicemente le dita! Tuo padre lo faceva, non ricordi? E sono sicuro che ti volesse a sua immagine e somiglianza, se non peggiore di lui!»

Quella rabbia si mischiò alla tristezza, la disperazione e il tormento. Un dolore profondo che proveniva da entrambi e gli stava per far scoppiare il cuore. Ogni parte del suo corpo era pronta a reagire, così Andir chiuse violentemente gli occhi e strinse i pugni, cercando di non perdere il controllo.

«Allontanati! Levami le mani di dosso e, dannazione, smettila di buttare su di me tutte queste tue devastanti emozioni! Le sento, va bene? Sono l'esperimento di Thorin e percepisco le emozioni e i sentimenti degli altri e, no, non posso toccare nessuno o capita qualcosa di spiacevole! E, sì, se solo volessi potrei schioccare le dita per ucciderti! Adesso, togliti di dosso!» Andir urlò, spintonandolo con violenza e facendo attenzione a non toccare neanche un centimetro della sua pelle.

Hankin arretrò senza fare resistenza e lo guardò mostrando la sua sorpresa.

«Percepisci cosa?»

«Ti ho già detto che mi dispiace! Per qualunque cosa sia successa, mi dispiace! Non posso né fare né dire altro, va bene? Smettila! È già abbastanza vergognoso essere in vita grazie a quell'essere!»

Hankin non gli credeva e sorrise.

«Vergognoso? Oh, andiamo, vuoi farmi credere che tutto questo potere non ti piaccia? I Merfik si inchinano al tuo cospetto! Cosa accadrebbe se decidessi di rivendicare il ruolo di leader che aveva quel mostro?!»

Hankin si mise in posizione di combattimento ma, prima che potesse anche solo fare un passo, in lontananza qualcuno urlò il suo nome e una luminosa barriera si eresse tra di loro. Andir percepì subito la presenza confortante e allo stesso tempo autoritaria di Will, e si rilassò.

Lui e Hankin non distolsero lo sguardo. Nonostante il Siork avesse abbandonato l'intenzione di battersi, stringeva forte i pugni, e quello diceva tutto.

Da quando Will aveva eretto la barriera di Luce per dividerli, Andir aveva smesso di percepire le sue emozioni e riuscì a rilassarsi. Aspettavano che il

Guerriero fosse vicino e, appena videro la sua ombra, Hankin abbassò lo sguardo come segno di rispetto.

«Annie era preoccupata perché nessuno di voi tornava.»

La sua voce era colma di rimprovero e delle scariche lucenti gli attraversavano il corpo. Era davvero arrabbiato, anche se aveva imparato a nasconderlo bene.

«Cosa ti ho insegnato, Han?»

Nessuna risposta.

«Han!» Will lo richiamò e Hankin alzò lo sguardo per fissarlo intensamente negli occhi.

«Devo portare rispetto se non conosco tutta la storia di una persona. La vita non va presa senza pietà, i combattimenti non si iniziano per futili motivi. Devo ascoltare sempre il mio cuore e, mi dispiace William, ma il mio cuore era offuscato dalla rabbia. Mi sono lasciato trasportare.»

Lo sguardo di Will mutò e lo guardò con dolcezza e comprensione.

«Va bene così – la barriera di Luce calò e Will fissò entrambi i ragazzi –, ricordate che non si chiarisce con la violenza.»

Andir sorrise a quelle parole e ricambiò il suo sguardo.

«Andiamo, Will. Tra di noi sei tu il vecchio saggio. A volte capita che i ragazzini si lascino sopraffare dalle emozioni, no? Siamo delle gran teste vuote», sentiva il bisogno di alleggerire il momento e proteggere Han. Era sicuro che il suo atteggiamento avesse un valido motivo, e non voleva puntargli il dito contro prima del tempo. Will gli sorrise e rilassò le spalle.

«Non voglio più assistere a queste inutili discussioni. Dovete fidarvi l’uno dell’altro, soprattutto ora che l’emergenza è di nuovo alta. È chiaro?»

Entrambi i ragazzi annuirono.

«Vai, Andir. Annie ti sta aspettando», disse Will.

Il suo cuore ricordò quello che le avrebbe dovuto dare e iniziò a renderlo di nuovo ansioso ma, prima di andare via, si avvicinò ad Han. Gli sorrise come solo lui sapeva fare, perché in fondo era un Merfik speciale e provava profondi sentimenti.

«Dicono che dopo una sana sfuriata, si formi un legame solido. Staremo a vedere, no?»

Hankin strabuzzò gli occhi, sorprendendosi ancora una volta del gesto e delle parole di Andir.

Lui non aspettò oltre e andò via, sperando davvero che potessero diventare amici.

Capitolo nove

Andir non era ancora tornato, e Annie era agitata. Aveva deciso di non corrergli dietro e aveva sperato che tornasse presto, ma non era stato così. Non sapeva cosa pensare, e l'immagine di Orio che la guardava con malvagità le faceva venir voglia di urlare, di essere una Siork e avere potere solo per proteggere Andir.

Stava rovistando nella libreria con quella rabbia che la scuoteva e non riusciva a trovare nessun titolo interessante. Nel frattempo, Delia le stava intorno più del solito, e a ogni rumore guardava la porta di ingresso. Anche lei stava aspettando il ritorno di Andir, e una strana sensazione le si concentrò proprio al centro dello stomaco.

Si voltò verso sua sorella e prese un profondo respiro.

«Andir ti ha preso per mano, vero?»

Delia la guardò in modo allarmato, colta alla sprovvista.

Annie cercò di sorridere per trasmetterle serenità.

«Tesoro, mi dispiace.»

«Lui non mi tocca né sfiora da tempo, ma vederlo accanto a qualcun altro, senza nessun problema, mi fa male lo stesso. E questo dolore non l'ho mai conosciuto, mi mette in difficoltà e, allo stesso tempo, mi fa arrabbiare. Però non ce l'ho con te, Delia. Sarebbe davvero assurdo.»

Doveva parlarne con qualcuno. Quanto aveva aspettato per farlo? Così tanto tempo che la sua anima urlava con disperazione. Doveva mostrare a qualcuno quei sentimenti.

Delia le andò incontro e le sorrise prendendole le mani.

«Tesoro, sentirsi in questo modo va più che bene. Significa che ti interessa. Fa male? Ti fa arrabbiare? Ma, rispondi a questa domanda: ne vale la pena?»

Ne sarebbe sempre valsa la pena, anche quando il dolore l'avrebbe distrutta.

«Sì, lui ne varrà sempre la pena», disse in sussurro.

Delia le sorrise con gioia, come se fosse stata sicura della sua risposta.

«E va bene così. È difficile, lo so. Ma dagli tempo. Ancora un po', e forse si convincerà a renderti partecipe di tutto ciò che lo tormenta. Vedrai.»

Sua sorella le accarezzò con dolcezza una guancia e i suoi occhi si inumidirono.

«Sei stupenda, Annie. Hai un cuore enorme, Andir è stato davvero fortunato ad averti incontrato. Non poteva capitargli niente di più bello.»

Annie avrebbe voluto ribattere, dirle come, in realtà, fosse lei a essere stata fortunata, e come avrebbe voluto che la sua sola presenza salvasse Andir dalla sua profonda tristezza. Ma non ebbe tempo.

La porta di ingresso si aprì e Andir entrò in casa. Il cuore di Annie iniziò a battere veloce e cercò di darsi un contegno. Non doveva correre da lui, non doveva provare ad abbracciarlo.

Doveva dargli tempo.

Andir però sembrava distrutto. Aveva dei profondi cerchi neri intorno agli occhi, come se non dormisse da giorni eppure, quando si erano svegliati quella mattina, sembrava stare bene.

Annie si allontanò da sua sorella e gli si avvicinò con calma. Lui, nel frattempo, rimase fermo a osservarla. Aveva gli occhi così spenti!

«Tutto bene?» gli sussurrò, temendo che dicesse una bugia. Come sempre.

Lui le sorrise e si massaggiò il collo con fare nervoso.

«Sì. Sono solo molto stanco, credo che andrò a riposare. Ma, prima, potresti farmi un favore? Mi farebbe stare meglio.»

«Certo.»

Non esitò un secondo. Non doveva neanche chiederglielo, avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui!

Andir, mentre continuava a sorriderle, infilò la mano nella tasca e ne estrasse una collana.

«La indosseresti? Faresti questo per me?»

Annie, per la sorpresa, si portò le mani alle labbra. Lo guardò nuovamente negli occhi e notò come, in quel momento, la guardasse come se fosse un angelo sceso dal cielo pronto a salvarlo da ogni male.

Lei non era un angelo, ma, sì, lo avrebbe salvato a qualsiasi costo.

Guardò la collana che lui reggeva delicatamente tra le mani, e vide che rappresentava una farfalla.

Era meravigliata, felice e terrorizzata allo stesso tempo. Si sforzò di sorridere e di non piangere, ma era davvero molto difficile.

Ingoiò il nodo in gola e annuì, scoppiando a ridere.

«Sì, lo farò. Ti ringrazio tantissimo, Andir. È bellissima.»

Per un momento si fissarono intensamente, e Annie sapeva che stavano pensando alla stessa cosa: le avrebbe allacciato lui la collana? Si sarebbe avvicinato?

Andir si schiarì la voce e iniziò a innervosirsi, ma Delia corse in loro aiuto.

«È davvero una bella collana, Andir. Posso allacciargliela io?»

Lui annuì senza distogliere lo sguardo da Annie, e porse la collana a Delia. Annie, però, non si lasciò sfuggire la vista delle loro mani che si sfiorarono. Ebbe un fremito, ma cercò di restare ferma e mantenere la calma. Andir non doveva percepire la sua gelosia, sarebbe stato davvero imbarazzante.

Delia si posizionò alle sue spalle e Annie sollevò i capelli.

Avvenne tutto molto velocemente, ma il tempo per loro sembrò rallentare. Lei e Andir continuavano a guardarsi. Si sarebbero voluti dire così tante parole, compiere così tanti gesti!

Eppure, grazie a quello sguardo, condivisero molto più di quanto potessero desiderare, persino il battito del loro cuore e il respiro accelerato.

Quando Delia si scostò, la vide sorridere al suo fianco.

«Ti sta benissimo», disse Andir sorridendo.

Annie sorrise ancor di più, senza però lasciarsi sfuggire la strana sensazione che si era impossessata del suo corpo.

«Grazie mille. Davvero.»

Un brivido la pervase, ma poteva dirsi davvero felice. Era stato un semplice gesto ma, dato che proveniva da Andir, era colmo di significato. Lei lo sapeva.

«Adesso vado a riposare. Scusatemi, sono davvero distrutto.»

«Vai, tranquillo. Pensa solo a riposare», lo rassicurò Annie.

Lui annuì sorridendo e iniziò ad allontanarsi.

Annie gli guardò le mani e vide che tramavano ma, in quell’esatto momento, Andir le chiuse a pugno.

Doveva essere davvero stanco, e si domandò se andare su Senelis fosse stata una buona idea. Erano lì da poco e Andir sembrava peggiorare, invece di migliorare.

Non badò a nient’altro, non rivolse nessun altro sguardo a Delia e, dopo che lui sparì nella sua camera, salì anche lei le scale, poggiandosi pesantemente sul corrimano.

Se si fosse voltata, avrebbe notato che era arrivato anche Will e che, alla sua vista, Delia gli era corsa incontro per abbracciarlo forte mentre piangeva. Lui

ricambiò l’abbraccio e la strinse tra le braccia, con il desiderio di proteggerla persino dal suo dolore. Will non pianse, ma il suo sguardo era addolorato. Non poteva essere altrimenti.

Loro conoscevano la sofferenza, la paura, la disperazione, e avrebbero voluto aiutare Annie e Andir. Solo che non potevano, perché sapevano che ogni essere vivente doveva vivere le proprie esperienze a costo di soffrire.

Solo così potevano combattere con tutte le loro forze per provare a sopravvivere. Un aiuto non li avrebbe giovati, ma solo distrutti più rapidamente. Dovevano trovare da soli un equilibrio e la forza di parlarsi con sincerità.

Nel frattempo, Delia e Will potevano solo stargli accanto ed esserci nel momento del bisogno. Momento che sarebbe arrivato in fretta, perché anche loro sentivano che qualcosa stava per cambiare.

Annie si sentiva appesantita dal dolore e chiuse la porta della sua camera. Con ansia e tormento aprì le ante del suo armadio e iniziò a rovistare al suo interno. Quando trovò lo zaino, scaraventò sul pavimento tutto il suo contenuto. Si lasciò cadere a terra e una lacrima sfuggì al suo controllo.

Aveva davanti a sé i molti disegni che faceva nei suoi momenti di incoscienza e, su quasi tutti, era rappresentata una farfalla. Era posizionata sempre in alto, come se guardasse le scene che lei disegnava. Scene cruenti, colme di fuoco e sangue.

Non capiva, era confusa e spaventata. Avrebbe voluto parlarne con qualcuno, ma sapeva di non poterlo fare. Si sarebbero preoccupati, avrebbero iniziato a controllare ogni suo disegno e non l’avrebbero più lasciata sola.

Soprattutto, lei voleva capire il significato che nascondevano quei disegni senza l’aiuto di nessuno, e non voleva diffondere la paura. E se fosse solo paranoica? Se, in realtà, non stesse per accadere nulla?

Mentre la mano le tremava e si asciugava l’ennesima lacrima, con fare distratto toccò la collana che aveva al collo e un ricordo d’infanza, inaspettatamente, la colpì senza pietà.

Era notte fonda. Andir e Annie avevano deciso di dormire insieme ma, in

quel momento, erano più svegli che mai. Annie aveva paura di chiudere gli occhi, aveva paura del buio della notte e dei mostri che si nascondevano e potevano apparire in ogni momento per portarla via.

Andir l'aveva convinta a fare una passeggiata e, mano nella mano, iniziarono a gironzolare nel parco vicino casa.

Stringevano con forza le loro piccole mani, sicuri di essere invincibili solo stando insieme. Nessun mostro poteva allontanarli e fare loro del male.

All'improvviso, mentre erano avvolti dal silenzio e si erano stesi sul prato per guardare le stelle, su di loro volò una farfalla.

Si posò sulla maglia di Annie e la guardarono incantati.

Era meravigliosa. Per Annie rappresentava tutta la bellezza e la purezza dell'Universo.

Quando la farfalla volò via, Andir spezzò il silenzio con la sua profonda voce.

«È proprio come te.»

«In che senso?» chiese Annie ridendo.

«Delicata, bella. Sai che ha un profondo significato metafisico? Pensa, grazie al suo processo di crescita potrebbe essere persino paragonata a una Fenice. Uovo, bruco, crisalide e farfalla: rappresenta a tutti gli effetti la rinascita, e il suo volo la vita eterna. Che cosa meravigliosa.»

«Andir, le farfalle hanno vita breve. Non è tanto bello.»

Lui si sedette con velocità e la fissò.

«Non è affatto vero, sai? Ognuna di loro ha il suo tempo, ma tutte, nessuna esclusa, vivono con pienezza. Anche un giorno a loro basta. Poi, come puoi dire che non è tanto bello? Da quando la Natura cresce senza impedimenti, sono diventate ancor più splendide.»

Annie avrebbe voluto che Andir continuasse a parlarle in quel modo. Lo faceva raramente e, ogni volta, lei godeva appieno di quei momenti. Quindi, sì, capiva la vita breve ma pienamente vissuta delle farfalle.

Andir continuò a guardare quel piccolo essere vivente che, dopo essersi posato su alcuni fiori, spiccò il volo dirigendosi verso il cielo.

«Vuole raggiungere le stelle. Sì, Annie, è proprio come te, e un giorno raggiungerai le stelle insieme a lei e renderete l'Universo più brillante di quanto non sia già. E non dovrai più temere il buio.»

Annie poggiò una mano sul cuore e ringraziò la notte che la proteggeva. Stava arrossendo in modo imbarazzante.

«Anche tu le raggiungerai, Andir. Insieme a me e alla farfalla, e farai parte

di quella Luce.»

Non lo avrebbe mai lasciato indietro. Non ne aveva nessuna intenzione.

Capitolo dieci

Erano trascorsi esattamente due giorni da quando Andir aveva dato la collana ad Annie. Non era ancora riuscito a toccarla, perché la paura lo divorava, ma aveva deciso di andare dalla Dea già dal giorno successivo. Trascorreva con lei molto tempo e ormai vedeva Annie raramente. Ogni volta che le si avvicinava, una profonda tristezza si impossessava di lui. Era tutta colpa sua, ma non riusciva a fare altro. Aveva trovato il modo di distrarsi proprio cercando di migliorare i suoi poteri ma, allo stesso tempo, voleva picchiarsi da solo, perché così facendo Annie trascorreva da sola gran parte della sua giornata. Spesso la vedeva con Losille e insieme decidevano di passeggiare in Centro, ma come occupava il tempo restante? Non lo sapeva e non glielo chiedeva, anche se la gelosia gli corrodeva l'anima.

Scosse il capo per allontanare quei pensieri. In quel momento era dalla Dea ed era in ginocchio sul terreno con gli occhi chiusi. Gli aveva detto di concentrarsi e di provare a sfondare la barriera di energia che lei aveva eretto per impedirgli di percepire il mondo esterno, ed erano già parecchie ore che stava cercando di farlo, ma non ci riusciva. Grondava sudore, era stanco, e ogni volta che credeva di avercela fatta in realtà era lei ad aiutarlo, per fargli capire come fare. Ormai non riusciva più a concentrarsi, la sua mente era rivolta altrove.

Poteva provare a far sparire tutto, ma all'improvviso delle immagini passavano davanti ai suoi occhi chiusi: era sempre lo sguardo triste di Annie.

Sospirò con frustrazione e aprì gli occhi. La Dea lo stava fissando mentre sorrideva.

«Andir, non riuscirai mai a farcela se ti fai distrarre. Hai fatto la stessa cosa ieri, e poi te ne sei andato sbuffando. Se non provi a impegnarti per qualche tempo in più, deciderai di mollare. Forza. Chiudi di nuovo gli occhi e concentrati.»

La faceva davvero facile. Lei sapeva dove sbagliava e, soprattutto,

conosceva la potenza delle sue capacità. Lui no, ne era all'oscuro e non sapeva come fare per provare ad attingere alla sua forza. Nonostante questo, chiuse gli occhi e scrollò le spalle per rilassarsi.

«Visualizza dentro di te una Luce bianca. Si trova proprio al centro del tuo corpo, e cerca di farsi percepire da ogni cellula che ti compone. Brilla, emana calore, ed è parte di te anch'essa. È sempre presente, ma è frustrata. Non le dai attenzione, non ti rendi conto della sua presenza. Si domanda: come posso farmi percepire? Ma tutto deve partire da te, lei non può fare nulla se non agire come sempre. Ci sono volte in cui la senti, lo so, ma la maggior parte del tempo la rinneghi e fai finta che non esista. Questo sballa tutto il tuo potenziale, facendoti vedere e sentire cose anche quando non vuoi o non ne hai bisogno», la Dea lo stava indicando. La sua voce era una dolce cantilena ipnotica. Andir si stava lasciando ammaliare quando, all'improvviso, dietro ai suoi occhi chiusi, fu abbagliato da una potente Luce.

Preso alla sprovvista sobbalzò e aprì gli occhi. La Dea era seduta ai piedi dell'Albero e lo stava ancora fissando.

«Hai visto qualcosa?»

«Sì, credo di sì – si massaggiò il petto e sospirò –, ma è stato molto veloce. Non ero pronto.»

«Cosa hai sentito, Andir? Anche questo è importante.»

Lui la guardò e piegò il viso, provando a ricordare la sensazione che aveva percepito.

«Non so spiegarlo. È stato potente e uno strano calore ha pervaso il mio corpo.»

La Dea fece un sorriso smagliante e i suoi occhi glaciali sembrarono brillare.

«Sì, esatto. Peccato sia durato così poco, ma è solo l'inizio. Vedrai, andrà meglio. Adesso, per favore, chiudi di nuovo gli occhi.»

«Ancora? Non possiamo fermarci? Sono davvero stanco.»

«Chiudi gli occhi, Andir.»

Chiuse gli occhi con riluttanza. Era davvero difficile dirle di no quando parlava con quel tono di voce così severo e autoritario. Anche il giorno precedente aveva provato a opporsi, ma ogni volta faceva un passo indietro. Forse era tutto dovuto al fatto che la considerasse sua madre, e non poteva disubbidirle.

Era arrivata in ritardo, ma non era colpa sua. Non era colpa di nessuno, se non di un essere che ormai era morto. Aveva già pagato la sua pena, anche se Andir avrebbe voluto fargli patire sofferenze maggiori.

«Smettila di pensare a cose negative, e dimmi se percepisci la presenza di qualcuno oltre la barriera.»

Andir si schiarì la voce. Si era dimenticato di come anche la Dea, proprio come lui, riuscisse a percepire lo stato d'animo e l'energia degli altri esseri viventi.

Si concentrò proprio come poco prima, e fece attenzione a ogni rumore che lo circondava. Sentiva il fruscìo lieve delle foglie che venivano scosse dal vento leggero, lo sciabordìo dolce delle onde del Lago e il canticchiare degli uccelli. Tutto era pervaso dalla positività della Natura, dal suo profondo amore, dal suo Spirito puro, ma non sentiva altro.

Era rinchiuso nella barriera che la Dea aveva eretto e non riusciva a percepire altro che le energie poste con lui al suo interno.

«Ti posso assicurare questo: l'energia che si trova proprio al di fuori della barriera la conosci molto bene. Concentrati.»

«Mi sto concentrando, ma non sento niente.»

Che cosa intendeva? Che cosa aveva orchestrato?

Mentre aveva ancora gli occhi chiusi, la sentì parlare e si irrigidì.

«Han, fatti avanti.»

Aprì subito gli occhi e si voltò. Non vide nulla, fino a quando Hankin non superò la barriera. Aveva la fronte aggrottata e le braccia conserte, ma non sembrava turbato come qualche giorno fa. Andir si sentì nervoso e guardò la Dea con irritazione.

«Avevamo detto che saremmo stati da soli: questa cosa riguarda solo noi.»

«Ed è così, ma Han si è offerto di aiutarti se ne avessi avuto bisogno. Ritengo che tu ne abbia.»

«Dopo soli due giorni di allenamento?!»

«Il tempo è prezioso, Andir. Mi dispiace.»

Che cosa significava? Riguardava quell'energia negativa che aveva percepito quando era atterrato su Senelis? Lei sapeva qualcosa in più? E, soprattutto, cosa sapeva Han per essersi offerto ad aiutarlo?

Lo guardò nuovamente e vide che si stava rilassando. Non aveva più la fronte aggrottata e si guardava intorno.

Non lo aveva percepito. Conosceva bene la sua energia e non aveva assolutamente idea che fosse proprio dietro la barriera. Era successo anche quando l'aveva eretta Will per poterli separare. Ma la barriera della Dea rappresentava anche un semplice scudo energetico che le serviva per potersi concentrare su una parte della Natura. Aveva confessato che la ergeva quando

aveva bisogno di comunicare con il suo Lago, senza essere disturbata di continuo dalle energie esterne.

«Che cosa sai, tu?»

Andir non ci girò intorno e pose la domanda ad Han. Lui lo guardò a sua volta e fece spallucce.

«Will mi ha detto che hai dei problemi a controllare i tuoi poteri e che la Dea si è offerta di aiutarti al posto di Delia. Mi sono offerto anch'io, nel caso avessi bisogno di una mano in più, tutto qui.»

«Perché?»

Han sbuffò e guardò la Dea con fare cagnesco.

«Fa troppe domande. Lo sai, vero? Si vede che è stato creato grazie al Lago – tornò a guardare Andir –, non puoi semplicemente accettare il mio aiuto e finirla qui? Mi sono proposto io, va bene? Voglio aiutarti, voglio capirti. Ti sto dando l'opportunità di provare a convincermi che mi sono sbagliato su di te e che sei davvero differente da tutti gli altri. Possiamo iniziare così. La Dea mi è sembrata d'accordo.»

«Dovresti sapere che la Dea è sempre d'accordo, quando si tratta di irritare gli altri», con sua sorpresa Han sorrise.

«Sì, anche questo è vero. Forse mi piace.»

Andir sorrise a sua volta e scosse il capo. Han sembrava diverso, più disponibile. Non sapeva cosa gli avesse detto di preciso William, ma in fondo ne era felice. Da lui, in quel momento, percepiva solo curiosità e uno stato d'animo tranquillo, quasi sereno. Era bello potergli stare accanto senza avere il timore di essere soffocato dalle sue emozioni, lo faceva sentire libero di parlare e agire come meglio volesse.

«Non siate maleducati, ragazzi. State parlando di me come se non ci fossi, ma sono proprio qui, davanti a voi. Siediti, Han. Al fianco di Andir.»

Andir si irrigidì di nuovo e cercò di non far trasparire la sua agitazione. Han si fermò al suo fianco e si sedette con velocità. La Dea li stava guardando e, all'improvviso, fissò il suo sguardo su Andir.

«Tranquillo, Andir. Non ti chiederò di toccarlo. Non oggi, almeno.»

Rilasciò il fiato che aveva trattenuto e rilassò anche lui le spalle. Han lo guardò con sguardo annoiato.

«E io che pensavo arrivassimo subito a quel punto. Sicuri? Niente? Devo ancora tenermi la curiosità?»

La Dea gli sorrise e annuì.

«Adesso, per favore, chiudete tutti e due gli occhi e concentratevi. Han,

prova a bloccare la tua energia. Partiamo da questo.»

Il Siork non se lo fece ripetere due volte e chiuse gli occhi. Andir lo imitò, sentendosi meno agitato rispetto a prima.

All'improvviso, l'energia di Han sparì. Andir aprì gli occhi di scatto e si voltò verso di lui. Era ancora lì, ma concentrato. In quei giorni non aveva avuto nessun problema a percepirlo, eppure in quel momento era totalmente sparito. Come se non fosse lì, come se non ci fosse mai stato.

Fece un profondo respiro e si concentrò a sua volta. Visualizzò la Luce bianca proprio al centro del suo corpo. Brillante, potente come non mai, lo chiamava. Fece attenzione, le girò intorno, si fece ammaliare e l'ammaliò a sua volta.

Solo in quel momento riuscì a sentire il calore dell'energia di Hankin. Era lieve, ma c'era. Si concentrò ancora, cercando di andare in profondità e, all'improvviso, dovette fermarsi.

«Va bene, va bene, maledizione fermati!» Han urlò al suo fianco e Andir lasciò la presa su quell'energia.

Aprì gli occhi e lo vide piegato in due, mentre respirava a fatica sull'erba. La Dea sorrideva con trionfo.

«Che diavolo è successo?» chiese Andir.

Han lo guardò, e Andir vide una goccia di sudore scorrergli sul viso.

«Mi stavi per soffocare, e la mia temperatura corporea è salita alle stelle. Dannazione, credevo di andare a fuoco. Come hai fatto?»

«Scusami. Non ho fatto nulla, davvero!»

«Ha semplicemente attinto alla forza che è in lui. A quanto pare dovevamo partire dalle piccole cose. Ottimo», la Dea prese parola e sembrò gioire.

Andir la guardò, sorpreso dalle sue parole.

«Ottimo? Stavo per ammazzarlo!»

Han si alzò in fretta e si avvicinò alla riva del Lago.

«Adesso non esageriamo, non stavi per ammazzarmi. Diciamo tramortirmi?» anche lui sembrava euforico. Andir, invece, non si sentiva affatto positivo.

Lui era nato per far del bene, maledizione!

Stava per ribattere, quando vide la Dea strabuzzare gli occhi e guardare allarmata l'Albero. Andir si concentrò su di lei, senza capire cosa stesse succedendo. Han dava loro le spalle e non si rese conto di nulla.

Si alzò in fretta e le andò incontro, prendendola per le braccia e facendola alzare dall'erba. Han si era reso conto di quei movimenti e si era voltato e,

appena vide lo sguardo di Andir, si avvicinò al loro fianco e si allarmò anche lui.

«Che succede?» chiese Andir.

La Dea sembrava persa nei suoi pensieri, nelle sue percezioni, e non fece caso ai due ragazzi accanto a lei. I suoi occhi si inumidirono e, dopo un po', li chiuse rapidamente.

«Sto per abbassare la barriera – guardò Andir negli occhi con un'intensità tale che lo sconvolse –, ti prego di mantenere la calma e di non lasciarti sopraffare.»

L'attimo dopo, un mondo colmo di sensazioni ed energie prese il sopravvento su di lui. Lo sentì, strabuzzò gli occhi e il suo corpo si paralizzò. Quando cercò di riprendersi, allontanò le braccia dalla Dea e si voltò verso il punto cui sentiva arrivare quell'energia distruttiva.

«Andate. Vi raggiungerò appena posso, devo prima cercare di limitare i danni con la Natura.»

Andir la percepiva, urlava senza pietà, chiedendo aiuto e disperandosi a causa di ciò che sentivano anche loro.

Senza aspettare oltre, guardò Han che, nonostante riuscisse solo a sentire un lieve disagio provenire dalla Natura, capì subito e annuì verso la sua direzione. Dopotutto, era il capo delle difese di Senelis ed era pronto a tutto.

Iniziarono a correre, senza lasciarsi fermare dai tanti alberi che apparivano a ogni loro passo, cercando di mantenere l'equilibrio sui ciottoli di quel maledetto viale.

Andir sentiva il cuore nelle orecchie, perché la preoccupazione si stava diffondendo in ogni parte del suo corpo senza lasciargli via di fuga. Allo stesso tempo, si sentiva forte.

Quei due giorni gli avevano dato l'opportunità di capire che, in qualunque momento, non doveva mai arrendersi e doveva attingere alla sua energia, alle sue capacità, per contrastare il male. Se per farlo doveva usare poteri distruttivi, lo avrebbe fatto.

Si stavano avvicinando alla casa di Delia e Will e, passo dopo passo, la potenza malvagia di quell'energia aumentava sempre di più.

Andir guardò Han e lo vide concentrato come non mai, pronto a combattere e a sterminare chiunque gli intralciasse la strada. Ora sapeva perché Will lo avesse scelto come capo del difese: si concentrava sul suo obiettivo senza vedere altro.

Quando arrivarono, si fermarono di colpo. Fuori casa non c'era nessuno, ma

Andir sentiva che proprio in quel punto qualcosa non andava.

«Cosa senti?» Han si voltò verso di lui e attese. Andir scosse il capo.

«C'è qualcosa che non va. È qui, lo sento, ma…»

Prima che potesse finire di parlare, dall'altro lato della strada videro arrivare Delia e Will con il volto stravolto. Dietro di loro c'era Annie, come se volessero farle da scudo.

Quando lei lo vide sembrò sospirare di sollievo, come se fosse l'unico a poterla aiutare.

Andir si avvicinò a loro in gran fretta, seguito da Han.

«Cosa succede? C'è qualcosa che non va, lo sento!»

Will scosse il capo e lui si fermò.

«Lo sento anche io, ma non capisco cosa diavolo sia.»

«Will, è qui. Fidati di me, va bene? È qui, lo sento, ma non lo vediamo. Per tutto l'Universo, questa maledetta energia mi striscia sul corpo!» urlò Andir.

«Lo so, ragazzo. Ma concentriamoci, non lasciamoci sopraffare dall'urgenza. Riusciremo a capire cos'è.»

Han, nel frattempo, si guardava in giro, tenendo sotto controllo ogni punto che riusciva a vedere.

Will si era avvicinato a lui e insieme stavano facendo una piccola perlustrazione tra gli alberi, quando Andir sentì avvicinarsi una potente onda colma di malvagità e promessa di distruzione. Non andava affatto verso di lui.

Cercò di seguirla e, quando alzò gli occhi, vide Annie a pochi passi da lui, isolata da tutti gli altri. Delia si era seduta sull'erba e stava provando a comunicare con la Natura, a cercare di comprendere cosa fare. Il cuore che prima sentiva nelle orecchie, in quel momento lo sentì in tutto il suo corpo. Rombava dentro di lui e gli urlava "*agisci!*", e non ci pensò due volte.

Provò a essere più veloce, ad anticiparla, e senza attendere un secondo di più, afferrò Annie per un braccio e la spinse verso di lui, per provare ad allontanarla da quella viscida presenza che, maledizione, non riusciva a vedere!

La strinse in un abbraccio, facendole poggiare la testa nell'incavo del collo, e arretrò con velocità.

Per un attimo ci fu un silenzio assoluto, mentre lui cercava di calmare il suo respiro accelerato. Tra le sue braccia, dopo un secondo di immobilità assoluta colmo di indecisione e sorpresa, Annie ricambiò l'abbraccio.

Quella maledetta energia era sparita, come volatilizzata.

Andir strinse ancor di più Annie, rendendosi conto di come non avesse esitato. Non aveva avuto paura, l'aveva afferrata senza rendersi conto di quello che sarebbe potuto succedere. L'aveva sentita in pericolo e la prima cosa a cui aveva pensato era salvarla. Non gli importava di nulla, aveva dimenticato del tutto le conseguenze.

Eppure, la stava abbracciando. Dopo tanto tempo, la stava stringendo a sé, godendosi il suo meraviglioso profumo.

Le poggiò le labbra sui capelli e sospirò.

«Per tutti gli Spiriti dell'Universo, temo di essere appena morto un migliaio di volte», sussurrò, cercando di mettere a tacere la paura.

Si guardò intorno e vide che Delia lo stava fissando, mentre Will e Han non si erano resi conto di nulla e si stavano ancora allontanando. William non aveva percepito quell'onda di energia? Com'era possibile?

Delia gli si avvicinò e accarezzò la schiena di Annie che non aveva ancora detto nulla. Era tra le braccia di Andir, e sembrava che potesse restare in quella posizione per sempre. Lui avrebbe acconsentito subito.

«Cosa hai percepito?» sussurrò Delia.

Lui la guardò e si rese conto di come fosse spaventata. Non l'aveva mai vista così.

«Non lo so. Era terribile, ed è sparita così come è nata.»

Delia scosse il capo e guardò gli alberi.

«La Natura non si è ancora placata. Qualcosa si sta avvicinando sempre di più, ed è appena stata qui. A casa nostra. Dobbiamo aumentare le difese.»

«Lo faremo subito», disse Will avvicinandosi a loro.

Fissò Andir, non comprendendo cosa fosse accaduto.

«Ci siamo persi qualcosa?» chiese e, alla sua domanda, Annie strinse ancor di più Andir, aggrappandosi alla sua maglia.

«Sì. C'è stato un momento in cui l'energia è diventata più forte, e si stava avventando su Annie», rispose Andir senza esitazione.

Will aggrottò le sopracciglia con fare preoccupato e imprecò tra le labbra. Non aveva sentito nulla e si stava sentendo impotente.

«Han, rechiamoci subito al Centro di Controllo e parliamo con gli altri. Questa situazione non mi piace – guardò Delia e le strinse la mano –, voi restate qui. Va bene? Torniamo subito.»

Delia annuì e lo lasciò andare.

Nel frattempo, Andir allontanò di poco Annie per poterla guardare negli occhi. Lei lo fissò come se lo vedesse per la prima volta, e non sembrava

affatto terrorizzata. Strinse ancor di più la presa sulla maglia.

«Ti prego. Non lasciarmi.»

Il cuore di Andir, udendo quelle parole, andò in frantumi.

Dio, cosa aveva fatto per tutto quel tempo? Le aveva reso sconosciuto anche un suo piccolo tocco e, improvvisamente, l'aveva stretta tra le braccia come se volesse stritolarla e renderla parte di sé.

«No, tranquilla. Sono qui, andrà tutto bene. Capito?» le scostò i capelli dal viso e la guardò con dolcezza.

Lei annuì e sorrise, decidendo di fidarsi di lui.

«Ragazzi, entriamo in casa. La Dea sta venendo da noi.»

Andir, senza allontanarsi da Annie, le prese la mano e si avviò. Lei ricambiò la stretta e gli afferrò anche il braccio.

Le sue dita lasciavano scie di fuoco sulla pelle verdastra di Andir e lui, per la prima volta dopo tanto tempo, non si sentì più un mostro.

Tutto grazie alla Dea e alla collana che gli aveva dato.

Capitolo undici

Nulla era più importante di quello che stava provando, della Luce che aveva iniziato a espandersi nel suo corpo per poi avvolgerla con dolcezza.

Prima si era sentita persa, impotente. Quando Delia e Will avevano percepito che qualcosa non andava, il suo essere solo un'umana aveva iniziato a essere un problema. Voleva comprendere cosa stesse accadendo, dare una mano, invece poteva solo seguirli e lasciarsi proteggere dal loro potere. Insieme erano formidabili: la loro forza sembrava unirsi per poter distruggere tutto ciò che c'era di malvagio. L'unica cosa cui Annie riusciva a pensare, però, era Andir. Erano giorni che la ignorava, che non lo vedeva, e si domandava se fosse al sicuro. Lo sperava con tutta se stessa, e cercava di ignorare il martellare del suo cuore e il panico che le si era posato sulla bocca dello stomaco.

Quando erano ritornati a casa, Andir si era avvicinato a loro correndo. Nell'attimo in cui lo vide, Annie si sentì subito meglio. La preoccupazione non era svanita, perché anche lui sembrava in allarme, ma averlo lì le dava forza. Non sapeva, poi, cosa fosse accaduto dopo. Stavano parlando, si stavano fissando, stavano decidendo cosa fare, quando lui la trascinò a sé e l'abbracciò.

Si era sentita persa, il vuoto l'aveva inghiottita per poi sputarla fuori e spedirla nella Luce che il suo abbraccio le aveva regalato. Non c'era niente di più bello nell'essere afferrati in modo così inaspettato e, in quel momento, non le importò di essere solo umana. Lui l'aveva sempre apprezzata così com'era, con i suoi difetti, i suoi pregi, le sue debolezze e la sua forza. Fino a quel momento sembrava averla ignorata, messa da parte, invece quel tocco le rivelò l'esatto contrario.

Andir era ancora quello di sempre.

Ma c'era qualcosa che non andava, un elemento in più che la terrorizzava. Annie non sapeva dire cosa esattamente avesse sentito, ma poco prima che

Andir l’abbracciasse si era sentita toccare. Una strana onda l’aveva avvolta, per poi toccarle la spalla e sparire l’attimo dopo. La presa non era stata gentile, poteva quasi definirla una promessa colma di malvagità. Aveva sentito delle dita aggrapparsi a lei, per poi essere scagliate via. Proprio come aveva imparato tempo fa, aveva messo da parte l’inquietudine che l’aveva colta di sorpresa e si era lasciata cullare da Andir, credendo fermamente nella sua promessa: lui c’era e l’avrebbe sempre protetta.

Erano entrati in casa, mano nella mano, mentre Annie gli aveva afferrato anche il braccio e lo teneva stretto. Aveva paura che si allontanasse improvvisamente e non ritornasse più da lei. Si sentiva maledettamente infantile, perché in un momento del genere era davvero inappropriato che pensasse a certe cose, ma era più forte di lei. Aveva dovuto aspettare troppo tempo, e in fondo provava amarezza perché lui si era deciso a toccarla solo nel momento del pericolo.

Cercava di tenere da parte tutti quei pensieri, quando all’improvviso in casa entrò una donna bellissima. Sembrava fluttuare nella sua veste lunga e bianca. Aveva i capelli lunghi e argentati, occhi di ghiaccio e sguardo severo. Entrò in fretta, senza tante cerimonie, avvicinandosi a Delia che andava avanti e indietro nella stanza. Si fermò proprio a pochi passi da lei.

«Dove sono Han e Will?»

«Sono andati al Centro di Controllo. Volevano essere certi che andasse tutto bene e aumentare le difese», rispose sua sorella.

La donna scosse il capo e sospirò. Andir, dal momento in cui l’aveva vista, si era irrigidito. Annie aveva capito chi era: la Dea del Lago, bella proprio come gliel’avevano descritta. Strinse ancor più forte la mano di Andir, e lui ricambiò.

«C’è ancora qualcosa che non va. Ho provato a calmare la Natura, ma gli alberi sono come impazziti e il Lago non la smette di richiamarmi a sé. Sta succedendo qualcosa, ma questa volta non capisco cosa! È diverso, è terribile. Una minaccia presente, ma assente allo stesso tempo. Mi sento impazzire!» la Dea gesticolava mentre parlava. L’attimo in cui terminò, si voltò verso Andir con decisione. Ma, quando vide Annie, strabuzzò gli occhi.

«Piacere di conoscerti, piccola umana», sembrava sorpresa, e si avvicinò a loro con calma. La fissava, e Annie ricambiava lo sguardo. Nei suoi occhi sembrò vedere l’acqua splendente del Lago, il cielo limpido in un giorno d’estate. Si sentì completamente ammaliata, fino a quando Andir non la nascose dietro al suo braccio, impedendole di guardarla negli occhi.

A quel gesto, la Dea fissò le loro mani unite e sorrise con tenerezza. Alzò lo sguardo verso Andir.

«Alla fine ti sei fidato.»

Annie non sapeva cosa volesse dire, ma Andir a quel commento le strinse ancor di più la mano.

«Sì, e sto cercando di dimenticare il fatto che mi senta uno stupido per non averlo fatto prima. Possiamo pensare alle cose più importanti, ora?»

«Perché, questa non lo è? Mi è sembrato di capire che lo sia molto più di tutto il resto. O mi sbaglio?»

Andir sospirò e, con la mano libera, si arruffò i capelli come per voler mettere ordine nei suoi pensieri.

«Non ti sbagli. È l'unica, e ripeto l'unica, cosa che conta. E proprio per questo motivo vorrei capire cosa diavolo sta accadendo.»

Delia prese la parola «L'unica cosa che so, è che qualcosa è cambiato. Senelis urla ogni secondo richieste di aiuto. L'intero Pianeta sembra aver preso vita solo per metterci in guardia e, se non capiamo in fretta ciò che sta succedendo, potrebbe finire male», quando terminò di parlare, Annie notò che stava fissando il pavimento e stringeva forte i pugni.

La Dea guardò Delia con curiosità e le si avvicinò. Le poggiò una mano sulla spalla e, con l'altra, le alzò la testa.

«Prescelta, hai visto qualcosa di cui dovremmo venire a conoscenza?»

Gli occhi di Delia si colmarono di lacrime. Sospirò, e Annie si rese conto come stesse cercando di mantenere il controllo.

«Spesso gli alberi mi mostrano il fuoco. Solo quello. Sento urlare, percepisco delle vite spegnersi e la Natura bruciare. Il resto è completamente avvolto dal fumo nero. Non riesco mai a vedere nient'altro, nonostante ci provi.»

Annie sentì il sangue gelarsi nelle vene. Lei disegnava il fuoco sempre nei momenti in cui perdeva il contatto con la realtà. Non era una coincidenza, e quello fu il momento in cui comprese di dover dire a qualcuno cosa le stava accadendo. Non poteva più fare finta di nulla.

Ma, quando aprì bocca per poter finalmente parlare, Will entrò in casa come una furia. Delle scariche elettriche gli attraversavano il corpo, e i suoi occhi verdi sembravano di nuovo neri. Quella vista la fece andare nel panico più totale.

Quando vide la Dea, Will si fermò di colpo e cercò di calmarsi.

«Il Centro di Controllo è andato perso. Crollato. Bruciato. Alcuni non ce

l’hanno fatta. Han è rimasto lì, io sono venuto solo per avvertirvi. C’è molto lavoro da fare, devo tornare indietro!»

A quelle parole, Annie allontanò la sua mano da quella di Andir. Si era coperta le labbra dopo che aveva inspirato violentemente. Non si aspettava quella notizia, non si aspettava quella sensazione che aveva iniziato a espandersi in tutto il suo corpo.

Si sentiva triste, disperata, provava dolore ovunque. Gli occhi di Will le rivelavano ciò che lui non voleva dire per cercare di non appesantire quella notizia. Nel frattempo, tutti parlavano con veemenza, gesticolavano e mostravano così la loro furia, fino a quando non li sentì dire che dovevano andare tutti ad aiutare gli altri Siork.

Piccola umana, sento che nascondi qualcosa. Proverò a fidarmi di te, perché Andir si fida, ma ti consiglio di non parlare troppo tardi. Il tempo scorre senza pietà, e la malvagità non attende. Non si prende il disturbo di aspettarci, attende sempre il momento migliore per infliggere dolore.

Quelle parole le arrivarono dritte al cuore, e andarono a formare un turbinio di sensazioni così violente da farle smettere di respirare. Annie voltò velocemente il capo verso la Dea e, senza rendersene conto, annuì mentre le lacrime le bagnavano il viso e le mani. Lei la guardava con insistenza, prima di rivolgere lo sguardo verso Delia e Will e parlare con loro.

Annie non sentiva nulla, era tutto ovattato e le immagini andavano a rallentatore. Alzò lo sguardo verso il Merfik che si stava preoccupando sempre di più. Cercò di calmarsi, di respirare regolarmente, e gli posò le mani sulle sue.

«Andir, c’è una cosa che non ho detto a nessuno», sussurrò per non farsi sentire dagli altri.

Lui la fissava con sguardo interrogativo, aspettando con pazienza.

«Forse è meglio se te lo mostro. Per favore, non arrabbiarti. Va bene?»

«Non potrei mai. Fidati di me, Annie.»

«Non dirlo così anticipatamente. Potresti pentirtene», non aspettò la sua risposta. Lo prese per mano e lo accompagnò al piano di sopra, ignorando gli altri che stavano radunando più Siork possibili per andare in aiuto di coloro che si trovavano al Centro di Controllo.

Quando aprì la porta della sua camera, lasciò la mano di Andir per aprire l’armadio e afferrare il suo zaino. Prese l’album da disegno e si avvicinò alla scrivania, poggiandolo con velocità, come se scottasse.

«Guarda i disegni. Tutti», non sussurrava più, ma il panico non smetteva di

torturarla.

Andir si era seduto e osservava l'album da disegno. Non lo aveva aperto subito, sembrava che stesse cercando di prepararsi a ciò che avrebbe trovato al suo interno. Il suo sguardo era determinato, quando allungò la mano e iniziò a rovistare tra i fogli. Appena vide il primo disegno, aggrottò la fronte. Gli tremavano leggermente le mani mentre, con curiosità, guardava tutti i disegni. Non si fermava a osservarli con attenzione, perché gli bastava vedere solo un dettaglio per capire che qualcosa non andava.

All'improvviso chiuse l'album e la fissò. Annie non seppe decifrare l'espressione del suo volto, ma non era nulla di buono.

«Da quanto tempo, Annie? » le chiese con urgenza.

«Qualche giorno prima di partire.»

Andir sospirò e si passò le mani sul viso. Annie già si sentiva in colpa, ma dopo quella reazione non seppe più tenere a freno le sue emozioni. Se prima provava paura, adesso era nel panico più totale. Non aveva scelto lei di fare quei disegni, non era assolutamente giusto che Andir sembrasse così agitato. Voleva che fossero dei semplici disegni, non doveva esserci nulla per cui preoccuparsi. Mentre pensava a tutto ciò, le lacrime continuarono a scorrerle sulle guance.

Dio, si sentiva così patetica. Inutile e patetica. Non poteva fare altro.

«Mi dispiace tanto, Andir. Non sapevo come dirlo, avevo paura. Mi era già capitato otto anni fa, lo sai. Volevo che, non parlandone, la realtà non prendesse questa forma. Invece è capitato, e ho capito che non potevo più tacere. Mi dispiace. Ti prego, credimi, non volevo!» non riusciva a smettere di parlare, di mettere assieme scuse e implorazioni, quando Andir si alzò, l'afferrò per le spalle e la scosse con delicatezza.

«Ehi, calmati. Respira e cerca di buttare via questa agitazione. Non è colpa tua, lo so.»

Annie fece un respiro profondo, scosse il capo e si asciugò le guance.

«Scusami. Non so cosa mi prende, mi sento strana. Non riesco a trattenere le mie emozioni e ho una paura terribile. Il passato mi sembra così vicino, Andir.»

«Non lo è affatto. Non lo permetterò. Adesso, proviamo ad andare con ordine e provare a capire cosa rappresentano questi disegni, va bene? Ce ne sono tantissimi, forse hai anche rappresentato qualcosa che è già accaduto, no?» si allontanò da lei solo per prendere di nuovo i disegni.

«Non credo, Andir. Non c'è nulla che mi ricordi qualcosa che è già

accaduto, e la maggior parte sembrano solo disegni astratti.»

Sentirono tossire alle loro spalle e si voltarono di scatto. La Dea era ferma sulla soglia della porta e aveva il capo inclinato, mostrando così tutta la sua curiosità. Nessuno parlò fino a quando lei non avanzò verso Annie e Andir, senza distogliere lo sguardo.

«Vorrei dare un'occhiata a quei disegni, se mi permettete. Gli altri sono andati via e non sento più il richiamo del Lago – fissò solo Andir –, inutile che dica che la tua curiosità e la tua paura si sentono fin fuori casa. Fatemi capire cosa sta accadendo», la Dea sembrava calma e, quando terminò di parlare, allungò una mano per ricevere i disegni.

Annie era immobile, non sapeva cosa fare ma Andir, senza esitazione, prese i fogli e glieli porse. La Dea gli sorrise e iniziò a sfogliarli molto più lentamente di quanto avesse fatto lui, guardandoli con attenzione e annuendo ogni tanto. Il tempo sembrava scorrere piano e, spesso, lei era così ferma da sembrare una statua. Quando terminò di guardarli, pose tutta la sua attenzione su Annie.

«Piccola umana, a quanto pare sei destinata a stupirmi», la sua voce era dolce.

La Dea sorrise, mettendo ancor più in evidenza la sua bellezza.

«Mi domando cosa sia cambiato in te. Sapevo della tua abilità, ma questi disegni sono straordinari. Potresti spiegarmi cosa succede quando li riporti sul foglio?»

Annie guardò Andir e lui annuì nella sua direzione. Aveva bisogno del suo appoggio per spiegare tutto ciò che le accadeva, anche se non riusciva a capire cosa c'entrasse la sua energia vitale.

«Non so spiegarlo con precisione. So solo che mi sembra di perdere il contatto con la realtà e, quando riprendo coscienza, ho davanti a me dei fogli. Mi capita maggiormente quando guardo la Natura. A volte sento come un richiamo.»

«Il richiamo della Natura. A quanto pare, stare accanto a tua sorella ha affinato molti tuoi sensi, anche se mi sembra di capire che non te ne sia mai resa conto.»

Annie restò in silenzio. Sapeva solo che, stare accanto a sua sorella, le aveva permesso di lottare quando la sua coscienza era stata messa a tacere con forza. Per il resto, non sentiva nulla di diverso.

La Dea accettò il suo silenzio, e guardò nuovamente i disegni.

«Rappresenti maggiormente il fuoco, e queste piccole ombre. Le disegni in

modo tale da farmi credere di sapere chi cerchi di ritrarre. Ma è molto interessante anche questa farfalla che si trova ogni volta al lato del foglio.»

Annie sussultò e Andir riprese i disegni.

«Okay, ora basta. Possiamo solo cercare di capire cosa dobbiamo fare ora? I disegni non dicono nulla di concreto, a quanto pare. Quindi? Dovremmo avvertire gli altri?»

La Dea lo guardava, continuando a sorridere.

«Non lo diremo a nessuno. Ma vorrei ricevere gli altri disegni che farà, e sapere quando capita. Potrebbero coincidere con momenti particolari. Nel frattempo, forse sarebbe meglio che tu raggiunga Delia e gli altri. Annie resta qui, Delia non vuole che lei venga. Potrebbe fare poco.»

Lei poteva sempre fare poco, ma non riteneva giusto che sua sorella le avesse vietato di dare una mano.

«Se vado io, viene anche lei. Forse fisicamente non potrà dare una mano, ma ha qualcosa che non tutti hanno: l'empatia. Può aiutare così», rispose Andir prendendola per mano.

La Dea lo fissò con attenzione, prima di sorridere ancora. Abbassò il capo e si fece da parte, indicando loro la porta.

«A quanto pare, posso davvero poco contro di te, caro Andir. Allora prego, andate. Se mi permettete, io resterò qui un altro po' per osservare i disegni. Sempre che non possa tenerli.»

«Puoi tenerli», rispose di getto Annie.

Voleva disfarsi di quei fogli che la facevano solo sentire oppressa e sbagliata. Le avrebbe certamente consegnato anche gli altri, nel caso in cui continuasse a disegnare.

La Dea annuì e la ringraziò, uscendo di casa insieme a loro con l'album tra le mani. Mentre si dirigeva verso il Lago, lo toccava come se fosse un piccolo tesoro da custodire.

Nel frattempo, Annie e Andir correvano nella direzione opposta, per andare in aiuto ai Siork che stavano nuovamente vedendo la vita sgretolarsi davanti ai loro occhi.

Capitolo dodici

La Dea del Lago

C’erano cose che non tutti potevano capire. Com’era nato l’Universo? Com’erano nati i vari pianeti, i vari Sistemi Solari, i vari esseri viventi?

Erano domande che non tutti erano destinati a porsi per l’eternità. C’era sempre chi aveva qualcosa in più rispetto agli altri, che li portava a voler conoscere la verità, ad andare oltre i soliti schemi di pensiero, oltre ciò che riuscivano a vedere con gli occhi.

È sempre stato molto importante anche ciò che rivela il cuore, e riuscire a seguirlo è una vittoria.

La Dea stringeva forte a sé quei fogli, immersa in lugubri pensieri. Lei era uno di quegli esseri destinati a conoscere la verità e a portarne il peso, senza che nessun altro potesse capire.

Era nata grazie a un raggio di Luce, avvolta tra le acque del suo Lago che la proteggevano come una placenta. Tutto iniziò così, mentre il Pianeta attingeva alla forza del Lago e si formava.

L’Universo aveva voce, Spirito, vita. Aveva una coscienza e, troppo potente, aveva deciso di rilasciare così la sua energia: permettendo ad altri esseri di poter vivere insieme a lui, in lui.

Lei, da quando era nata, da quando aveva sentito le acque del Lago scorrerle nelle vene, aveva saputo la verità. Non c’era solo bontà, nell’Universo, ma anche malvagità. Era una controparte impossibile da eliminare definitivamente. Se c’è amore, l’odio è sempre alle porte.

Il pianeta Malfib, fin dagli albori dei tempi, aveva sempre emanato un’aura oscura. L’aveva tenuta sotto controllo, provando a governarla, a limitarla, ma i Merfik erano riusciti a sviluppare una grande intelligenza in poco tempo, e avevano reso ogni suo tentativo vano: la malvagità aveva preso il sopravvento nel cuore di quegli esseri all’apparenza così piccoli e indifesi, e

lei non poteva far nulla per cambiare le cose.

Fin dalla nascita non aveva mai avuto un nome, ma i Siork l'avevano soprannominata la Dea del Lago, e così aveva deciso di farsi chiamare. Sentiva di appartenere al suo Lago: era la sua casa, la sua fonte di vita, quindi trovava il nome molto appropriato. Non era una Dea, solo un essere vivente con capacità straordinarie. Ma, queste, la rendevano agli occhi degli altri un essere supremo, quando di supremo c'era solo l'Universo.

La conoscenza che albergava in lei era così grande da farla sentire una donna anche ai primi stadi della sua vita. Non aveva avuto il lusso di crescere, si era formata tutta in una volta e dovette accettarlo fin da subito. All'inizio non era un peso, non sapeva cosa volesse dire nascere e crescere, almeno fin quando non aveva avuto l'opportunità di capirlo grazie alla vita dei Siork che abitavano sul suo Pianeta.

Pian piano, l'invidia l'aveva accecata, perché il peso della vita gravava tutto su di lei e non su di loro. Inoltre, era destinata a realizzare il loro desiderio più intimo ogni volta che entravano in contatto con il suo Lago, doveva scegliere il Guerriero della Luce nei momenti di grave crisi e donargli la spada che aveva forgiato con la sua potenza. Era responsabile di tante, troppe cose, e mettendo da parte il cuore e i suoi bisogni era riuscita a portare a termine ogni suo compito. Poi, il Lago le aveva mostrato che qualcosa stava cambiando. A causa della malvagità dei Merfik, la Prescelta stava per nascere, un nuovo Guerriero stava per formarsi, una Guerra era alle porte e, con il passare del tempo, alla fine di tutto, anche lei avrebbe ricevuto un Dono. Allora si era data da fare.

Aveva scelto con cura il Guerriero della Luce. Fin da quando Will era piccolo, aveva capito che condividevano qualcosa. Erano entrambi tormentati, anche se per motivi diversi. Inoltre, la Prescelta era la figlia di un leader che tutti i Siork seguivano con ardore e fiducia. Sapeva che non avrebbero sbagliato, e infatti non lo avevano fatto. Erano usciti vittoriosi da quella Guerra che aveva portato loro molte conquiste. Non solo la libertà, ma anche la scoperta del vero amore.

Lei, invece, aveva ricevuto suo figlio. Nato dalle acque del Lago Sacro, Andir aveva i suoi stessi poteri, uniti a quelli di suo padre.

Thorin.

Suo figlio sarebbe potuto diventare una macchina senza pietà che, senza nessun ostacolo, avrebbe potuto portare la morte ovunque. Invece, si era rivelato un essere dall'animo buono. In lui percepiva così tanto amore che, ne

era certa, prima o poi l'avrebbe amata nel modo in cui si ama una madre. Non perdeva la speranza, e non era intenzionata a far sì che i Merfik prendessero nuovamente il sopravvento e conquistassero il potere che otto anni fa avevano perso.

I disegni dell'umana che suo figlio amava parlavano chiaro: il fuoco non era solo la rappresentazione di un vero incendio, ma era l'animo bruciante dei Merfik che volevano di nuovo governare. Quelle ombre piccole erano loro, pronti a radere al suolo qualsiasi ostacolo.

Anni fa avevano avuto la meglio perché lei non era pronta, ma non avrebbe permesso a niente e nessuno di prevalere di nuovo.

L'Universo la chiamava, la metteva in allerta, le chiedeva di prepararsi. E lei lo stava facendo. Stava insegnando a suo figlio a proteggersi, a utilizzare i suoi poteri solo per il bene e, nel frattempo, stava affinando anche lei le sue capacità. I Merfik l'avevano resa debole, ma le acque del suo Lago erano pronte a riprendersi per utilizzare tutta l'energia possibile per vincere.

Dalla sua parte aveva la presenza di molte persone con poteri straordinari, ma sperava vivamente che tutto si risolvesse con minor danni possibili.

Suo figlio era il Dono che stava aspettando e, dopo il dolore che lui aveva dovuto conoscere quando era solo una piccola creatura, non era intenzionata a far sì che la sua vita continuasse a essere avvolta dall'oblio. La collana rappresentava solo una piccola parte dei regali che gli avrebbe voluto fare per permettergli di vivere serenamente.

Per troppo tempo aveva dovuto vivere come la Dea del Lago dal cuore di ghiaccio, ma era arrivato il momento di mettere in gioco il suo cuore, i suoi sentimenti, perché c'era finalmente qualcuno per cui valesse la pena farlo. Amava i suoi Siork, sì, ma l'Universo le aveva fatto un grande Dono, e non lo avrebbe sprecato.

Avrebbe vinto lei, avrebbe vinto il suo Lago, e ogni parte della Natura ci credeva fino in fondo. Ascoltava la sua forza che le bisbigliava: "*Non arrenderti, noi crediamo in te!*".

Mentre il fumo nero dell'incendio che saliva nel cielo diventava bianco e le sue mani tremavano, seppe che questo le bastava.

Capitolo tredici

Erano tornati a casa colmi di fuliggine e stanchi. Il Centro di Controllo era davvero andato perso. Non era rimasto nulla se non la cenere a ricordare che dovevano smetterla di perdere tempo e affrontare quella minaccia che li stava sfidando.

Molti Siork erano morti, e Andir desiderava solo poter andare a dormire e mettere fine a quella giornata così pesante. La nera presenza della morte non gli stava solo strisciando sul corpo, ma gli stava anche invadendo ogni organo. La sentiva ovunque, e non poteva fare nulla per mettere a tacere quella sensazione. Era stato invaso da ogni negatività possibile: la tristezza, la disperazione, la violenza. Ogni Siork che aveva incontrato emanava quelle emozioni in modo così netto da fargli venir voglia di scappare. Invece, era rimasto con loro e aveva dato una mano. Dal momento che non poteva ancora toccare nessuno a cuor leggero, aveva cercato di individuare la presenza delle persone sotto le macerie. Quando le estraevano, lui restava immobile a fissare maggiormente chi aveva perso la vita, sperando di non dimenticare mai i loro volti. Per lui rappresentavano il promemoria di quanto avrebbero dovuto lottare.

I Siork non si erano indeboliti, ma non credevano sarebbe potuta accadere una cosa del genere. Erano sicuri che fosse tutto sotto controllo, invece adesso avevano iniziato di nuovo a sospettare dei Merfik, e non sbagliavano. Andir era sicuro che c'entrassero loro in tutto ciò che stava accadendo, ma non riusciva a capire come. Doveva trovare un modo per parlare con loro.

Nel momento in cui avevano varcato la soglia d'ingresso della casa, si erano ritrovati di fronte una persona che non li aveva aiutati: Menelvagor. Era invecchiato, dei capelli bianchi gli incorniciavano il viso, le rughe ai lati degli occhi mettevano in evidenza il suo essere crudele.

Andir aveva avuto la possibilità di incontrarlo solo una volta, quando era andato sulla Terra per riprendersi sua moglie. Losille, però, aveva scelto di

restare con suo figlio. Aveva capito che suo marito non meritava la venerazione e l'amore che lei gli donava. Era un Siork completamente diverso da tutti gli altri, eppure Andir non poteva fare a meno di percepire quella nota colma di solitudine e tristezza che proveniva dalla sua anima. Cercava sempre di ignorarla, ma si metteva sempre in mostra, prepotente.

Appena lo aveva visto, Will si era fermato. Le scariche elettriche non avevano smesso di attraversargli il corpo che, assieme agli occhi più scuri, non smettevano di mostrare tutta la rabbia che provava. Andir, però, la definiva più una violenta e profonda ira. Era così scosso che le parole non potevano davvero spiegare il suo stato d'animo. Per questo, tutti gli stavano alla larga. L'unica persona che gli stava accanto, ovviamente, era Delia. Lei non aveva paura, lo comprendeva. Credevano di non aver svolto bene il loro lavoro. Dovevano guidare i Siork, invece il senso di colpa stava divorando entrambi, per paura di non averlo fatto nel modo giusto.

Menelvagor scoppiò a ridere e li fissò con sfacciataggine.

«Non so quante volte io abbia ripetuto alla Dea che non eravate fatti per guidare un grande popolo. Otto anni sono un periodo davvero molto breve per poter tornare nuovamente al punto di partenza. Insomma, che cosa diavolo state combinando? Vi fermate a contare le nuvole invece di darvi da fare? » da ogni sua parola traspariva rabbia e scherno.

Andir strinse forte i pugni, pronto a difendere Will e Delia a ogni costo, anche se non ne avevano davvero bisogno.

«Vecchio, siamo stanchi e ne ho abbastanza per oggi. Esci fuori da casa mia ed evita di farti vedere.»

«Stanco? Non hai il lusso per sentirti stanco e voler riposare, quando la Natura urla senza pietà.»

«Se non esci immediatamente da qui vedrai chi urlerà sul serio senza pietà», Will stava avanzando lentamente, pronto a combattere.

Menelvagor lo stava guardando con sfida, fino a quando non rise nuovamente.

«Non sei cambiato per niente. Tante lodi, tanti Siork che credono in te, in voi, e poi guarda che fine li fate fare. State prendendo sottogamba una situazione davvero pericolosa, caro William. Parlane anche con tua madre, sono sicuro che sarebbe d'accordo, anche se l'hai deviata.»

Quando Will sentì nominare sua madre, scattò in avanti. Una forte Luce gli circondò il corpo, mostrando a tutti la sua forza. Delia sapeva che in quei momenti era impossibile avvicinarlo senza farsi del male, quindi provava a

richiamarlo da lontano.

Andir, invece, teneva sotto controllo le due figure che, senza problemi, riusciva a distinguere nella lotta. Will si stava trattenendo, mentre spintonava suo padre e gli rifilava qualche pugno, ma niente di più. Eppure, Andir non riuscì a stare fermo a osservarli. Percepì la loro rabbia, il loro desiderio di prevalere, e il suo animo gli urlava di intervenire prima che fosse troppo tardi e la furia prendesse il sopravvento. Così, senza dare peso a ciò che stava facendo, avanzò di qualche passo e mise fine a ciò che stava accadendo.

Con uno schiocco di dita, catapultò Menelvagor dall'altro lato della stanza mentre, con l'altra mano, cercava di contenere la forza di Will e la sua rabbia. Erano entrambi immobili, mentre li fissava con stanchezza. Dopo qualche secondo le sue mani iniziarono a tremare, perché non era abituato a mettere in gioco quel suo potere. Aveva sempre provato a farne a meno, perché gli ricordava la potenza di suo padre. Ma non aveva più il lusso di stare fermo a osservare, permettendo agli altri di decidere cosa fare senza risentirne delle conseguenze.

«Andir, può bastare», gli disse Delia al suo fianco.

Lui la guardò ed esitò. Si fissarono per un attimo che sembrò interminabile, fino a quando Andir non sospirò e lasciò andare la forza che tratteneva entrambi i Siork. Will restò in piedi e non sembrò stupito da ciò che era accaduto, mentre Menelvagor, non riuscendo a stare in piedi, cadde a terra.

«Credo che sia meglio evitare di fare discussioni inutili, quando c'è altro di più importante in ballo», disse Andir.

Menelvagor lo fulminò con lo sguardo.

«Tu sei un altro sbaglio, viscido Merfik. E capiranno anche questo», gli disse con una voce colma di odio.

Andir sorrise e scosse la testa, prendendosi gioco di lui.

«Sì, beh, allora sii pronto a goderti lo spettacolo. Sempre che non mi annoi prima. Ne ho abbastanza», senza aspettare oltre, prese per mano Annie e si allontanò da quella scena. Aveva sentito Delia trattenere il respiro. Forse temeva che lui perdesse la pazienza e facesse qualcosa di peggiore rispetto a Will, ma quello significava che non lo conosceva abbastanza. Non lo avrebbe mai fatto, ma era stanco e voleva che tutti la smettessero di perdere tempo.

Annie, invece, sembrava solo preoccupata. Aveva ricambiato la stretta e lo stava seguendo in silenzio. Camminò lentamente, godendosi quell'unico momento di pace in quella giornata colma di brutture. Le disegnò dei cerchi sul palmo della mano e si godette la morbidezza della sua pelle, fino a

quando non si fermò fuori alla sua camera.

La guardò con insistenza, prima di allungare l'altra mano e accarezzarle una guancia. Era sporca, ma era fiero di lei. Si era data da fare mentre loro cercavano di tirar fuori dalle macerie più Siork possibili. Aveva aiutato chi era solo scosso, impaurito, i piccoli Siork che cercavano i loro genitori. Aveva avuto sangue freddo, e lui si era reso conto di quanto non fosse più una bambina. Ormai era una donna, e poteva sopportare tutto ciò che sarebbe accaduto da lì in avanti, anche se desiderava ardentemente che tornasse sulla Terra. Saperla al sicuro gli avrebbe permesso di affrontare la situazione nel migliore dei modi, a mente più lucida.

«Stai bene?» le chiese con un sussurro.

Annie appoggiò completamente la guancia nella sua mano e sospirò.

«Stanca, ma bene. È stata una giornata molto intensa.»

«Sì, lo so. Ma sei stata coraggiosa, Raggio di Sole. Sei straordinaria.»

Lei gli sorrise. Un sorriso stanco, ma sincero, e quello gli sarebbe bastato per poter dormire serenamente.

«Dimentica quello che è successo ora. Va bene? Non ho perso la pazienza, ma ero davvero stanco. Non volevo far del male a nessuno.»

«Lo so, Andir. Non faresti mai una cosa del genere – Annie gli prese entrambe le mani e le strinse forte tra le sue –, io lo so!»

Quel calore straordinario che aveva iniziato a invadergli il corpo gli stava ricordando di essere vivo, e gli faceva dimenticare di essere un Merfik. Era solo Andir, di fronte alla sua Annie. Due normali esseri viventi che cercavano di trovare il modo giusto per stare insieme.

La strinse forte tra le braccia e le baciò una tempia.

«Grazie. Adesso va' a farti una bella doccia e poi fila a letto. Domani tutto andrà per il meglio.»

Annie annuì senza perdere il suo sorriso.

«Buonanotte, Andir», gli rifilò un veloce bacio sulla guancia e scappò in camera in sua.

Andir rimase fuori alla porta per un paio di minuti, mentre si lasciava cullare dai piccoli rumori che provenivano dalla stanza. Decise di andare a letto solo quando sentì il getto della doccia.

Al pianterreno, nel frattempo, il silenzio regnava sovrano, ma Will e Delia non erano saliti per andare in camera. Era curioso di sapere cosa fosse accaduto, ma ritenne che fosse una cosa cui avrebbe potuto venire a conoscenza anche domani.

La stanchezza ormai gli stava facendo chiudere gli occhi, e lui desiderava addormentarsi solo con lo sguardo di Annie impresso nella mente. Voleva solo quello.

Will stava provando a reprimere la sua rabbia. Dopo che Andir li aveva fermati, e grazie all'Universo lo aveva fatto, e suo padre era andato via, si era allontanato in gran fretta. Aveva bisogno di stare da solo con i suoi pensieri, mentre guardava le due Lune di Senelis che sfilavano nel cielo, facendosi beffe di loro stupidi esseri viventi che credevano di essere indistruttibili e speciali.

Non erano un bel niente. Come sempre, erano dei burattini nelle mani del Destino. Le cose non cambiavano solo perché lo si desiderava ardentemente, c'erano degli schemi che non si potevano rompere.

Lui era responsabile di tante cose: dei Siork, di Delia, di Han, di Andir, di sua madre, di Annie. Tante persone contavano su di lui, e desiderava essere all'altezza delle loro aspettative.

Quel giorno credeva di averle infrante tutte. Guardava la sua Senelis, percepiva l'energia della Natura scorrergli nelle vene per ricordargli che aveva fatto tanta strada, ma ogni passo in avanti lo scaraventava senza pietà all'indietro, di mille, milioni di passi.

Sospirò, cercando di far chiarezza su quello che stava accadendo. Non era uno stupido, aveva dato l'ordine di controllare ogni Merfik che abitasse su Senelis. Anche senza Thorin, quegli esseri avevano la capacità di distruggere qualsiasi cosa volessero solo unendo le loro menti, per sviluppare nuovamente quella dannata tecnologia.

Udì dei passi dietro di lui, mentre il vento notturno trasportava con sé i resti delle macerie e i sogni infranti dei tanti Siork morti. Ma, attorno a lui, fece anche svolazzare quel filo rosso che gli aveva dato l'opportunità di tornare in vita. In ogni senso.

«Will», quella voce che lo aveva salvato così tante volte gli pungolava il cuore.

«Torna dentro, Principessa. Ti seguirò tra poco», la sentì sospirare e

avvicinarsi di più. Non gli dava mai ascolto, non era una novità.

«Qualsiasi cosa tu debba affrontare, affrontiamola insieme. Come sempre, Will. Sono qui, e condivido con te il peso di quello che sta accadendo. Ti prego, rendimi partecipe. Non chiuderti in te stesso.»

Lui scosse il capo. Non si stava chiudendo in se stesso, con lei era davvero impossibile farlo. Si voltò a guardarla e le prese la mano che era collegata alla sua grazie al filo rosso che li univa. La strinse forte e la fece avvicinare di più a sé, mentre il vento diventava sempre più violento e una preghiera iniziò a scuotere gli alberi. La Dea stava lodando e dicendo addio a tutti i Siork che quel giorno avevano perso la vita e, in quei versi, non c'era solo dolore. A ogni parola, Will riusciva a percepire anche il desiderio di vendetta che nutrivano lei e il Lago.

Gli occhi di Delia si riempirono di lacrime e lui sospirò. La donna che amava non aveva perso il suo buon cuore.

«Sta pregando anche per noi. In ogni maledetta parola, siamo presenti anche noi. Giuro su tutto ciò che mi è più caro che non finirà così. Le loro morti non saranno state vane. Non sappiamo ciò che è accaduto, molti sono feriti gravemente, ma indagherò. Indagherò e, qualsiasi essere sia coinvolto, lo distruggerò con le mie stesse mani. Sarò all'altezza di qualsiasi aspettativa», Delia gli sorrise e, dopo essersi liberata le mani, gli circondò il collo con le braccia.

«Tu vai oltre ogni aspettativa, Will. Non avere paura di questo.»

«Non ho paura, Principessa. Ma oggi ho visto Han. Era distrutto. Sono stato io a insegnargli a essere forte, ma ci sono cose che il tempo non può guarire. Ha delle ferite ancora aperte, e ha dovuto assistere alla morte di altri Siork che lui conosceva. Siork che ci hanno aiutato nel corso di questo lungo cammino. Mi ha ricordato me. Non permetterò che sia fatto del male alle persone a cui tengo. È inammissibile. Forse mio padre ha ragione, ho solo perso tempo.»

Delia lo guardò negli occhi e, anche solo attraverso quello sguardo, gli comunicò tutto il coraggio e la forza che gli servivano per andare avanti.

«Tuo padre non ha mai, e ripeto mai, avuto ragione su nulla, Will. Credeva anche che avremmo perso la Guerra, invece abbiamo vinto. Credeva non avremmo potuto stare insieme, invece ogni giorno gli dimostriamo il contrario. Quindi, anche questa volta, gli dimostreremo che noi possiamo farcela. Salveremo i Siork, Senelis, da qualsiasi minaccia. E Han ha te, ha noi, non si abbatterà e combatterà al nostro fianco, proprio perché sa cosa

significa perdere qualcuno che si ama.»

Le poggiò la fronte sulla sua, mentre il suo profumo di sole ed erba fresca gli invadeva i sensi.

Quella triste preghiera rimbombava ancora in ogni angolo di Senelis, e loro erano lì ad assistere a quel rito funebre particolare mentre affrontavano un discorso che avrebbe cambiato la loro sorte.

Si guardarono negli occhi, promettendosi senza parole che avrebbero combattuto. Come ogni volta, non si accettavano sconfitte. Insieme potevano farcela.

L'abbracciò forte a sé e la baciò, lasciandosi stordire da quell'elettricità, da quel fuoco che scuoteva i loro corpi e faceva in modo che si fondessero senza possibilità di dividersi. E a loro andava bene così.

Il dolore va sempre affrontato insieme, e se c'è l'amore la vittoria è assicurata.

Oh Universo
In questa notte splendente
Lascia che le Lune veglino su di noi
Mentre le anime dei nostri combattenti
Spiccano il volo verso un luogo migliore

Le lacrime scivolano sulle nostre guance
Mentre il dolore scuote i nostri cuori
Siamo forti e invincibili all'apparenza
Ma quanto dolore può provare un combattente come noi
Che senza timore si alza a ogni caduta

Oh Universo
In questa notte splendente
Lascia che le Lune veglino su di noi
Mentre le anime dei nostri combattenti
Spiccano il volo verso un luogo migliore

Abbiamo lottato per il nostro Pianeta
Abbiamo lottato per la pace nell'Universo
Ma il sangue continua a scorrere senza motivo
Macchia le acque sacre del nostro Lago

Mentre la Natura urla il suo dolore

Gli alberi scuotono le loro chiome
Ci indicano la strada per un domani migliore
Noi miseri combattenti di pace
Continueremo questa lotta
Per non dimenticare chi ha perso la vita
per inseguire un domani migliore

Oh Universo
In questa notte splendente non lasciarci da soli
E porta in salvo i nostri combattenti

Capitolo quattordici

Andir camminava per le strade della città di Senelis, esattamente tre giorni dopo l'incendio. Un silenzio assordante circondava ogni singolo albero, ogni casa, ogni Siork che passeggiava come lui. Nessuno di loro camminava a testa bassa: avevano il capo ritto, fiero, come se fossero pronti ad affrontare ogni minaccia per proteggere il proprio Pianeta e la propria specie. Era una delle caratteristiche che li contraddistingueva dagli altri esseri viventi e, per questo motivo, ogni giorno desiderava ardentemente che nelle sue vene non scorresse anche sangue Merfik. Solo per rispetto di Delia e Will, infatti, i Siork facevano finta di non vederlo o di provare simpatia per lui. Loro non conoscevano la sua storia e non l'avrebbero mai conosciuta: preferiva così, ed era giusto che avessero dei sospetti anche nei suoi riguardi. Solo a quel pensiero, però, il suo cuore sanguinava. Non poteva farne a meno.

Accelerò il passo per potersi dirigere verso il luogo in cui avevano chiesto di vederlo. Orio gli aveva fatto recapitare un messaggio in gran segreto mentre tornava a casa dopo aver trascorso giorni estenuanti con la Dea. Da due giorni non vedeva nessuno se non lei, perché si erano promessi di diventare più forti e di sconfiggere ciò che li minacciava. Nel frattempo, teneva sempre sotto controllo Annie. Grazie a quell'addestramento così duro, aveva iniziato a espandere il raggio del suo potere. Sentiva l'energia vitale di Annie anche a chilometri di distanza da lei e, nonostante percepisse il suo senso di solitudine, non poteva abbandonare il suo compito per starle accanto. Lo faceva per tenerla al sicuro, per cercare di non lasciarsi sorprendere nei momenti meno opportuni.

Han continuava ad aiutarlo e, nel frattempo, anche lui si allenava. Nelle vene gli scorreva furia omicida e, quando combattevano per esercitarsi, riusciva a percepire i sentimenti che in quei momenti non controllava: dolore, agonia, tormento, senso di sconfitta e, poi, la voglia di vendetta, l'unica costante che percepiva ovunque in quei giorni.

Non si era aperto con lui, non aveva detto nulla che potesse rivelargli ciò che nascondeva, ma Andir non insisteva. Il tempo che dovevano ancora trascorrere insieme poteva sorprenderli e farli unire più di adesso, facendo sì che le loro anime potessero confidarsi senza più timore e appoggiarsi a qualcuno che, forse, poteva capire.

Intanto era arrivato davanti alla grande grotta nascosta nel bosco di Senelis. La preoccupazione gli scuoteva il corpo senza pietà, mentre entrava al suo interno e camminava nel buio. Un passo alla volta, fino a quando la Luce del sole fu solo un piccolo puntino dietro di lui, ma seppe quando fermarsi.

Di fronte a lui c'era un'energia simile a quella che aveva percepito qualche giorno fa. Quell'energia viscida e invisibile.

Aggrottò le sopracciglia e strinse i pugni.

«Orio? Sei tu?» chiese con voce roca.

Una risatina lo trafisse, quando finalmente capì di aver ragione.

«Chi altro, Andir? Era ovvio, credevo avessi capito e volessi fermarmi. Invece siete sempre i soliti, restate fermi a cercare informazioni fino a quando non è troppo tardi.»

«Cosa credi di fare?» chiese Andir con astio.

Ricordava solo un Merfik capace di parlare in quel modo, ed era Thorin. Ma Thorin era morto, e Orio a quanto pare non era stato capace di dimenticarlo.

La luce di una torcia lo accecò per un attimo, fino a quando i suoi occhi non si abituarono. Orio era davanti a lui e sorrideva con fare malvagio.

«Porto avanti il progetto di tuo padre, così come mi ha chiesto.»

Era davvero difficile che Andir provasse rabbia ma, in quel momento, non poté fare a meno di sentirsi così sconvolto da avere solo la forza di essere sommerso da quel sentimento così negativo che cercava di tenere sempre alla larga dal suo cuore. Cercò di respirare, di restare lucido, ma ripensava a suo padre, e i brividi gli scuotevano il corpo.

Quel Merfik che aveva segnato la sua vita, ma senza il quale non avrebbe potuto nascere, non poteva far del male anche da morto. Invece sembrava proprio così.

«Perché? Cosa ci guadagni? Lui ormai è morto da tanto. Quando la smetterete?» chiese cercando di recuperare la calma e di mettere a tacere la furia che viveva in lui. Ma Orio non rendeva la cosa così semplice, perché continuava a ridere e a mostrargli quella sua dannata sfacciataggine!

«Tuo padre è stato l'unico leader in grado di darci il potere che abbiamo sempre meritato. Fin dall'inizio dei tempi, quando l'Universo ci ha dato la

vita, abbiamo avuto un'intelligenza sopraffina. Sprecata, perché esistevano i Siork che facevano valere la loro legge Spirituale e colma di libertà. Ma con la libertà c'è anarchia, con l'anarchia c'è sconvolgimento, caos. Senza leggi l'anima ruggisce e ognuno vuole prevalere. Non è così che vanno le cose. Perché non è chiaro a nessuno? Perché siete sempre pronti a seguire quella maledetta Dea del Lago?» chiese Orio quasi senza prendere respiro, rendendo palese il suo odio.

Andir scosse il capo e incrociò le braccia. Fissò Orio che, negli occhi, aveva la stessa brama di potere di suo padre. Era per questo che la sua energia gli sembrava così viscida: si somigliavano troppo.

«Non è per questo che lo stai facendo. Non adesso. Anni fa era così, perché è stato Thorin a deciderlo. Adesso? Sei tu che decidi di combattere? Per cosa? Per seguire le orme di un Merfik che ritieni mio padre?»

Orio fece cadere la torcia e gli si avvicinò velocemente. Si fermò a pochi passi da lui, e la differenza di statura tra di loro fu più palese. Andir era diverso, era alto quasi quanto Will, e quello fu uno di quei momenti in cui ne andò fiero.

«Hai ragione, non lo faccio per quello. Tuo padre mi ha lasciato il compito di portare caos e distruzione nel caso tu fallissi. Hai fallito, e adesso spetta a me farlo! Ma posso darti un piccolo vantaggio, caro Andir. Posso darti un piccolo indizio che sconvolgerà ogni cosa in cui credi.»

Andir si inginocchiò per essere alla sua altezza e lo trafisse con lo sguardo.

«Non sto a questi giochi. Hai iniziato a distruggere tutto nel momento in cui hai appiccato il fuoco al Centro di Controllo, facendo morire tantissimi Siork che desideravano solo proteggersi dopo tutto ciò che gli avete fatto. Gli avete tolto tutto, ora. Ma conosco la verità, e sono pronto a fermarti a ogni costo.»

Orio rise sguaiatamente e, tornato serio, gli puntò un dito contro.

«Quanto sei sciocco. Sai, ti rivelo una cosa: tutta la tecnologia che quella Prescelta e quel Guerriero avevano confiscato, adesso è nelle mie mani. Sai come? Pochi Merfik hanno deciso di unirsi a questa rivolta, e mi hanno aiutato grazie a dei graziosi teletrasportatori che tuo padre ha avuto la premura di lasciarmi in custodia. Siete davvero sciocchi se credete che sia morto senza che lui l'abbia deciso. Era tutto programmato, Andir. Sarebbe stato davvero stupido morire in quel modo, per mano di una Prescelta alle prime armi. Lui si è sacrificato per darci l'opportunità di studiarvi e riportare l'ordine tra di noi e nell'Universo. Peccato che molti Merfik si siano tirati indietro, no? Ma, ehi, non ci diamo mica per vinti. Non siamo famosi per

questo.»

Andir afferrò Orio per il colletto della sua maglia e lo avvicinò a sé con violenza. Si fissarono negli occhi, così vicini da sfiorarsi.

«Sarete famosi per la fine che farete. Vi scoverò tutti. A costo di morire farò piazza pulita della vostra specie. Che gli Spiriti dell'Universo mi siano testimoni, Orio, sarete gli unici esseri viventi che ucciderò volentieri. Uno a uno, senza pentirmene.»

«Continui a dire sciocchezze, Andir. Non hai neanche il coraggio di toccarmi, cos'è che vorresti farmi?»

Andir sorrise con fare sarcastico e lo lasciò andare.

«Non ti tocco solo perché voglio godermi quel momento.»

Orio fece dei passi indietro e, quando recuperò la torcia, Andir poté notare il grande bracciale di metallo che portava al polso. Il teletrasportatore.

«Te ne godrai un altro, invece. Ti posso assicurare, Andir, che sarai sommerso dalle fiamme della disperazione e del dolore più atroce. La sofferenza ti annichilirà, dandomi così la soddisfazione di vederti morto. La morte della tua anima mi basterà: è il male peggiore che ti possa capitare dopo aver tradito la tua specie.»

Così, senza preavviso, Orio sparì davanti ai suoi occhi prima che potesse afferrarlo per poter essere teletrasportato con lui.

Andir era fermo, non aveva corso, non aveva urlato, eppure aveva il fiatone. Le mani gli tremavano, perché quello che aveva detto Orio gli faceva immaginare scenari devastanti. Le minacce di un Merfik non andavano mai sottovalutate, e la storia glielo aveva insegnato.

Non poteva farne a meno: tutta la sua potenza stava iniziando a riversare fuori di lui. Il corpo non tremava più solo per la paura, ma anche perché il potere che aveva sempre nascosto voleva fuoriuscire e distruggere qualsiasi cosa gli fosse davanti.

Approfittò della grotta, approfittò di essere solo, e urlò a squarciagola. La sua forza venne liberata così, scuotendo le pareti rocciose e il terreno sotto di lui.

Poggiò le mani sul terreno e continuò a urlare, mentre quel tratto di terra fu spaccato da una piccola faglia. Le rocce iniziarono a cadergli addosso, ma lui le lasciò fare, perché il dolore fisico gli dava lucidità. Quando smise di urlare, udì la sua voce riecheggiare nella grotta, mentre le pareti si muovevano ancora e con esse anche il terreno. Nel momento in cui l'eco terminò, le vibrazioni cessarono così come erano iniziate, ma i segni della sua furia

rimasero.

Si alzò, facendo scricchiolare le rocce che gli erano cadute addosso e, senza scomporsi, si voltò per fuoriuscire dalla grotta. Un passo alla volta verso la Luce, mentre il potere gli scuoteva ancora il corpo.

Si sentiva diverso. Non sapeva dire né perché, né come, ma quella consapevolezza si era infiltrata dentro di lui, facendolo persino sentire invincibile.

Quando fu alla Luce del sole, alzò gli occhi e non fu sorpreso di vedere Han. La cosa sorprendente era che stava fissando Andir con occhi strabuzzati.

«Che diavolo ti è preso?» gli sussurrò.

Andir non aveva la forza di parlare anche con lui, quindi continuò a camminare senza rispondere. Non aveva intenzione di sapere perché lo stesse guardando in quel modo, come se fosse terrorizzato. All'improvviso, però, si fermò e si voltò, notando che Han lo stava seguendo.

«Come hai fatto a trovarmi?»

«È una domanda stupida, quando un cazzo di terremoto ha letteralmente fatto andare in panico la Dea. Lo ha percepito, anche se ha scosso solo l'ambiente intorno a te. Per tutto l'Universo, Andir, si può sapere che ti è preso?!» gli chiese, come se fosse arrabbiato e, allo stesso tempo, preoccupato.

Andir lo fissò, senza sapere da dove iniziare. Doveva dirgli la verità? O doveva mentirgli? Non ne aveva la più pallida idea, ma seguì l'istinto.

«I Merfik hanno recuperato la tecnologia che avevate in custodia. Orio e alcuni di loro sono in combutta per portare caos. Sono loro la causa di tutto questo, Han. Ed è colpa mia, perché non ho saputo tenerli sotto controllo, perché sono scappato! Perché volevo dimenticare di essere anche un Merfik, ma, sorpresa! Lo sono! E non me ne sono preso la responsabilità! E…»

Prima che potesse terminare di parlare, Han lo fece urtare violentemente contro la parete rocciosa. Andir chiuse gli occhi, sperando che lo toccasse per dimenticare il suo personale dolore e la sua disperazione.

«Smettila! – Andir aprì gli occhi e lo guardò –, Non ci servi così. Sei fottutamente forte, hai tanto di quel potere da distruggere un pianeta intero solo con il pensiero. Si sono ripresi la tecnologia? Vogliono distruggerci? Beh, sai che ti dico? Siamo qui! Siamo pronti a riceverli! Andiamo da Will, spieghiamogli tutto, organizziamoci. Parlane anche con lui, cazzo! O forse vuoi che Annie muoia? Devi mandarla via, Andir. Hai capito? Non può restare qui. Solo con il teletrasportatore i Merfik non possono spostarsi per

l’Universo. Devi avere la forza di allontanarti da lei, perché è anche questo che ti sconvolge e ti fa perdere la lucidità: il non sapere se puoi proteggerla.»

Andir strinse i pugni e annuì, mentre cercava di ignorare lo sconvolgimento che lo aveva colto quando Han aveva iniziato a parlare di Annie.

«Lo so», sussurrò.

«Ho perso una persona a me cara perché non ho saputo allontanarla quando dovevo, Andir. Non commettere il mio stesso sbaglio. Ogni giorno devo vivere con questo peso, e morirò con la consapevolezza di quanto sia colpa mia, ma non farlo anche tu. Non te lo permetterò. Fa’ qualche cosa o la farò io», gli disse Han con severità e con gli occhi scuri colmi di autorità.

Andir lo sapeva. Quel dolore che Han provava era così intenso che, quando lo percepiva, voleva piegarsi in due, accasciarsi al suolo e restare lì fino a quando tutte le lacrime non avessero rigato le sue guance.

Si ricompose e ricambiò il suo sguardo, sentendo tra di loro quel legame che gli stava facendo mettere da parte il passato fatto di scontri per diventare compagni di Guerra. E non solo.

Non disse nulla riguardo la sua perdita, perché sapeva che sarebbe stato inutile. Restò semplicemente a fissarlo, facendo sì che entrambi potessero riportare la pace nell’anima.

Poi, Andir annuì.

«Andiamo da Will.»

Capitolo quindici

“L’Universo non ha spazio né confini. La sua grandezza non ha eguali, la sua bellezza non può essere spiegata. È vivo, è potente, e questa sua potenza ha permesso la nascita di tutti gli esseri viventi. Non bisogna sottovalutarlo, non bisogna odiarlo, perché ognuno di noi è nato con uno scopo. Tutto è già stato scritto, è già stato deciso, ma non è un male. Dietro ogni angolo, in momenti inaspettati, ci scontreremo sempre con la felicità. Il dolore verrà ricompensato, così come le battaglie.

Per i Siork, questa felicità suprema si ha grazie al ritrovamento della propria anima gemella. Sono anime divise dalla nascita, non per far torto. Bisogna prepararsi, essere pronti ad accogliere la metà che ci completa. Bisogna essere maturi, sapere a cosa si sta andando incontro, aver conosciuto se stessi ed essere consapevoli di ciò che si può fare nella vita; e ciò che possiamo fare è sempre grande e magnifico. Non bisogna mai guardarsi allo specchio e credere di essere inutili, perché non è così. Anche solo lottando, ognuno di noi può cambiare il corso della vita, aiutare l’Universo a essere migliore.

Le anime gemelle, quando si uniscono, sono destinate a essere così forti da farsi temere da tutti coloro che sono a conoscenza della loro esistenza e, da quel momento in poi, la loro vita cambia e tutto avrà senso: ogni dolore, sofferenza, caduta, gioia, felicità.

Tutto.

Sono unite grazie al filo del Destino, un filo personale che solo le anime destinate hanno la possibilità di vedere, e solo nei momenti di grande intimità, quando le loro anime si rendono conto di quanto siano state fortunate a trovarsi. Il colore di questo splendido legame varia da coppia a coppia, ma difficilmente le anime gemelle lo rivelano. Ritengono che sia un’unione così speciale da volerla custodire gelosamente[…]”

Annie alzò lo sguardo dal libro che stava leggendo e osservò Delia seduta

sul pavimento. Davanti a sé aveva una piantina che stava facendo crescere con amore, ed era concentrata su di essa. Stava ancora affinando la sua comunicazione con la Natura, e le aveva anche detto di averla sentita parlare. Quando si concentrava, la voce ammaliante dello Spirito della Natura cantava per sua sorella, guidandola in quella comunicazione profonda.

Losille era seduta accanto a Annie e osservava anche lei Delia, con occhi colmi di ammirazione. Quella donna, con i suoi lunghi capelli e occhi violacei, aveva davvero la capacità di farsi amare con poco. Da bambina, dopo aver saputo cosa aveva fatto, Annie l'aveva quasi odiata. Ma, con il tempo, aveva capito di non poter giudicare qualcuno senza conoscerlo davvero. Ognuno ha i propri motivi per sbagliare, nessuno è perfetto.

All'improvviso Delia aprì gli occhi e la osservò, e dopo poco si lasciò andare a un profondo respiro.

«Avanti, Annie. Dimmi.»

«Eh? Ma io non ho detto niente!» Losille al suo fianco rise e Delia scosse il capo.

«Hai una domanda sulla punta della lingua. Persino io che non sono esperta come Will lo percepisco», rispose sua sorella con fare ironico.

Annie sbuffò. Voleva davvero porle una domanda, ma aveva paura di offenderla. Esistevano dei limiti che non voleva varcare, e si rendeva conto che si stava esercitando per un motivo molto valido. Non voleva essere invadente e disturbarla ma, dopotutto, glielo aveva chiesto lei!

«Tu e Will perché non vi sposate?» chiese titubante.

Losille la osservò con sorpresa e Delia per un attimo fissò il vuoto. Ma quando tornò a guardarla sorrise, e i suoi occhi si illuminarono di gioia.

«I Siork non credono nel matrimonio. Sono solo delle tradizioni, delle cerimonie che non valgono nulla. Sono credenze prettamente umane. Sposati o meno, anello al dito oppure no, i Siork sono fedeli al proprio compagno, tesoro. Le anime gemelle, poi, hanno un monito. Il filo del Destino ci unisce e non si potrà mai spezzare. Lo so che stai leggendo proprio quello, non mentire. Se vai più avanti, spiega anche del matrimonio.»

Mentre parlava, Delia sembrava serena, ma a quel punto Annie non poteva fare a meno di ignorare ciò che pensava.

«Va bene, i Siork ritengo stupide le credenze umane, ma tu? Tu ci credi? Hai vissuto sulla Terra la maggior parte della tua vita, hai sangue umano che scorre dentro di te. Se ci credi, perché non farlo? Gabriel e Sam si sono sposati senza problemi. Perché tu non vorresti?»

Delia restò in silenzio e sembrò dubbiosa.

«Gabriel è diverso, Annie. Lui è cresciuto sulla Terra. Per quanto riguarda me, non ho mai pensato al matrimonio. Non ne abbiamo mai parlato e non sento questo bisogno…»

Proprio mentre stavano parlando, Will comparve sulla soglia della porta con le braccia conserte e Delia si zittì, arrossendo. Si guardarono per un lungo momento, e l'aria tra di loro si trasformò in qualcosa di magico. Annie poteva leggere nei loro sguardi l'amore e la devozione che provavano l'uno per l'altro. Era davvero un legame indescrivibile.

«Vuoi sposarti?» chiese Will con fare disinvolto. Annie si sentiva un'intrusa, ed ebbe la sensazione che per Losille fosse lo stesso, perché si stava muovendo a disagio.

«No, davvero. Non ci ho mai pensato», la voce di Delia si affievoliva sempre di più, mentre il rossore sulle guance aumentava.

Annie sorrise. Conosceva bene sua sorella, non avrebbe mai detto nulla che potesse andare contro il Siork che amava ma, allo stesso tempo, conosceva Will, e sapeva che avrebbe fatto di tutto per rendere felice la sua donna.

«È una domanda semplice, Principessa. Per me non fa differenza ma, se ci tieni, diventa una cosa importante.»

«Will, stanno accadendo così tante cose. Concentriamoci prima sui problemi, va bene?»

Lui scosse il capo e sorrise, e Annie sbuffando chiuse il libro che stava leggendo.

Stava iniziando a pensare ad Andir, a fantasticare su un loro possibile legame, ma non era nulla di paragonabile a quello che c'era tra sua sorella e Will. Certo, sentiva l'aria magica che avvolgeva lei e Andir, ma il timore di non essere destinati la scuoteva nel profondo.

Si alzò dal divano e si avvicinò loro, mettendo le mani sui fianchi.

«Siete noiosissimi. Appena potete, sposatevi e basta. Insomma, che c'è di male nel voler affermare ancor di più il proprio amore?!» disse esasperata.

Delia abbassò il capo con imbarazzo e Will rise, ma all'improvviso divenne serio. Tutti rimasero a osservarlo, mentre voltava la testa verso una finestra.

«Che succede?» gli chiese Delia, mentre Annie seguiva il suo sguardo e vide Andir. Era fermo fuori casa insieme ad Han, e osservava Will con attenzione e pugni chiusi.

«Aspettate qui», disse Will con un tono che non ammetteva repliche.

Delia rimase nella stanza, ma si avvicinò alla finestra per osservarli con

attenzione. Annie, invece, non riuscì a muoversi dal suo posto. Una strana sensazione si concentrò nel suo stomaco, un peso insopportabile che avrebbe voluto vomitare definitivamente.

«Non di nuovo, ti prego. Ti prego», sussurrò a se stessa cercando di reprimere le lacrime.

All'improvviso, il corpo di Will fu percorso da piccoli fulmini che sottolineavano la sua furia. Se si stava arrabbiando, significava che era accaduto qualcosa di grave e, proprio per questo, Delia iniziò a respirare con fatica.

Annie fu sorpresa dall'atteggiamento di sua sorella: non usciva dalla stanza e non li raggiungeva per sapere cosa fosse accaduto. Era davvero strano, non da lei.

Milioni di pensieri affollavano la mente di Annie, senza pietà. Non c'era più pace.

Losille si avvicinò e le accarezzò con dolcezza una spalla, restando accanto a lei.

«Andrà tutto bene, Annie. Forza. Non sappiamo cosa è accaduto», le disse con tono dolce.

Delia, sentendole dire quelle parole, si voltò verso di loro e pose la sua attenzione su Annie. I suoi occhi cambiarono espressione, mostrandosi dolci e senza nessun timore.

Erano tutte bugie.

«Tesoro, perché non vai in camera a riposarti? Sei diventata pallida, stenditi un po'.»

«Non se ne parla», le rispose con decisione.

Delia non ebbe tempo di ribattere, perché Will entrò nella stanza seguito dai due ragazzi. Tutti si immobilizzarono a osservarlo, ma Annie aveva occhi solo per Andir. Sembrava indifferente, freddo, di marmo. Era rigido. L'unico segno che le permetteva di comprendere i suoi sentimenti era, come sempre, la mano chiusa a pugno. Lui la guardò di sfuggita, per poi concentrarsi su Will. Han era il solo che la guardò e le sorrise con fare confortevole. Ma non era quello che lei cercava. Non voleva ricevere sorrisi di circostanza, come se fosse una bambina bisognosa di protezione che non deve conoscere il male.

Era troppo tardi, per quello: lo aveva già conosciuto.

«Le cose sono cambiate. Orio sta gestendo un gruppo di Merfik ribelli per vendicarsi di quello che è accaduto anni fa. Han e Andir porteranno avanti i controlli sui Merfik mentre terranno sotto controllo la Città e cercheranno

Orio, ma io devo andare dalla Dea», disse Will senza perdere tempo.

Delia gli si avvicinò velocemente e lo guardò con sfida.

«Verrò con te.»

Will le sorrise e le accarezzò dolcemente una guancia, nonostante il suo corpo fosse ancora percorso dalle scariche di rabbia.

«Non se ne parla. Ho bisogno che tu resti qui, per proteggere le persone che amiamo. Posso fidarmi solo di te, Delia. Capisci cosa intendo?»

Annie vide sua sorella strabuzzare gli occhi e poi annuire, mentre stringeva forte la mano del suo Guerriero.

Lei distolse lo sguardo, stringendo i pugni. Senza aspettare che gli altri dicessero qualcosa, si allontanò da tutti, evitando persino Andir, e salì velocemente in camera sua. Chiuse la porta con forza e osservò tutti i suoi disegni sparsi sul pavimento, senza un ordine preciso. Li radunò in fretta e li chiuse in un album, per poi scendere di nuovo al pianterreno. Will stava per uscire e lo fermò.

«Will!»

Lui si voltò verso di lei con fare interrogativo. Annie gli porse l'album con mani tremanti.

«Portalo alla Dea, ma non guardare l'interno. Va bene? Posso fidarmi?»

Si guardarono negli occhi per un lungo momento, mentre Annie poteva quasi percepire la lotta interiore del Guerriero che non sapeva se fidarsi o meno.

«Fidati di me, Will.»

Dopo quelle parole, lui annuì e prese l'album, guardando poi verso la stanza in cui aveva lasciato gli altri.

«So che lo farai, ma ti chiedo comunque di tenere d'occhio tua sorella. In questo periodo è strana. Mi preoccupa.»

Annie strinse i pugni, conficcandosi le unghie nel palmo delle mani e annuendo lentamente. Dopo ciò, Will andò via, lasciandole un macigno sul petto. Han e Andir uscirono poco dopo dalla stanza, trovandola davanti la porta di ingresso. Anche loro la fissarono, e lei sorrise per depistarli.

«Andate anche voi?»

Han annuì, ma Andir non disse né fece nulla. Si limitò a ignorarla, per uscire di casa. Lei lo fissò e, alla fine, lui si fermò per guardarla.

Finalmente.

«È l'ultima volta. Lo giuro», Annie rimase colpita dal suo tono ancora atono, ma sapeva benissimo cosa significavano quelle parole. Lui percepiva i

suoi sentimenti, ed era consapevole di quanto fosse terrorizzata e si sentisse persa. Stava ricordando tutto ciò che le era accaduto da bambina, mentre i brividi le attraversavano il corpo senza pietà.

Ma non era solo quello il problema e, a quanto pare, sapeva nasconderlo bene.

Le salirono le lacrime agli occhi, ma le represse. Annuì e lo lasciò andare, senza dire altro, senza muoversi, senza respirare.

Quella poteva essere considerata una dichiarazione d'amore.

Una dichiarazione d'amore senza pari.

Andir stava tornando a casa dopo aver trascorso l'intera giornata ad aiutare Han con i suoi controlli. Will gli aveva vietato di andare dalla Dea, quel giorno. Non sapeva cosa dovesse dirle, ma era dannatamente preoccupato. Non si era mai sentito così nei confronti del Guerriero che lo aveva sempre aiutato.

Entrò in casa strascicando i piedi, mentre la stanchezza gli faceva calare le palpebre. Aveva davvero bisogno di dormire per giorni interi, ma c'erano problemi che venivano prima di qualsiasi altra cosa.

Sospirò, consapevole di dover essere forte, di non arrendersi, quando si destò di colpo. Le urla di Annie risuonarono in tutta casa, così colme di agonia da spaccargli il cuore in milioni di pezzi.

Per tutto il giorno non aveva provato nulla se non determinazione, oscurando anche l'amore che provava per lei ma, in quel momento, i suoi sentimenti salirono a galla tutti insieme, facendo scattare il suo corpo verso la ragazza che amava.

Corse su per le scale, salendo i gradini due a due e, quando entrò in camera sua, la vide a letto mentre si muoveva freneticamente e urlava. Prima che potesse svegliarla, Delia entrò in camera spettinata e in disordine, in allarme come lui.

Andir, senza pensarci due volte, si precipitò verso Annie, mentre l'ultimo suo urlo sembrò trapassarlo da parte a parte. Non guardò nulla, non fece caso

a nient’altro se non al dolore e alla paura che percepiva nella sua voce, nel suo corpo addormentato e, quando la toccò per scuoterla e svegliarla, la vista gli si annebbiò.

Colto di sorpresa dalla disperazione, il potere che lui più temeva e non riusciva a controllare lo colse di sorpresa, strappandogli l’anima dal corpo.

Il fuoco era ovunque. Fiamme, polvere, rosso, nero, fumo. Non riusciva a respirare, non riusciva a muoversi.

Era fermo, mentre sentiva un orologio nella sua testa ticchettare: era arrivata la sua fine. Non aveva potuto far nulla per cambiare le cose, ormai stava morendo.

La tosse gli tolse l’ultimo respiro che aveva, e i polmoni non vollero più collaborare. Tutto in lui bruciava. Stava morendo soffocato, mentre il fuoco aumentava sempre di più.

Non era riuscito a uscire di casa, non era riuscito a scappare. Era stato sorpreso nel bel mezzo della notte, e non poteva fare più nulla se non aspettare che la morte lo cogliesse. Subito, preferibilmente. Il dolore era davvero atroce.

Il problema non era solo la mancanza di respiro: le fiamme si stavano avvicinando e la pelle iniziava a bruciare. Mio Dio, odiava il fuoco. Gli ricordava così tante cose!

All’improvviso, mentre un altro attacco di tosse lo colse di sorpresa, si sentì catapultare fuori dal corpo. La sua anima iniziò a svolazzare in alto e, sotto di lui, vide Annie mentre si contorceva dal dolore e aspettava che la morte la cogliesse.

Non era lui che stava morendo, no, era LEI. Le fiamme gli stavano per portare via l’unica persona che amava sul serio, senza alcuna possibilità di salvarla.

Lui non c’era. Dov’era!? Com’era possibile che lei fosse sola? Com’era possibile che stesse accadendo?

No, doveva muoversi. Doveva recuperare il controllo del suo corpo, provare a salvarla a costo di morire lui stesso. L’amava così tanto, dannazione! Così tanto da sentire il suo dolore, da percepire la sua morte lui stesso anche se fosse stato sprovvisto di poteri. Le loro anime erano collegate, i loro cuori battevano all’unisono. Cosa avrebbe fatto se fosse davvero morta?

«Muoviti! Muoviti! Dannazione, non arrenderti», provava a urlare. Ma era tutto invano.

Aveva sentito il suo ultimo respiro. Il suo ultimo battito. Aveva visto il suo petto alzarsi per l'ultima volta. Aveva visto i suoi occhi chiudersi come se fosse stanca.

Mentre la morte la coglieva, lui si sentì morire a sua volta. La sua anima era stata devastata, e un ultimo urlo espresse tutto ciò che stava provando.

Quando Andir tornò alla realtà, vide di fronte a sé Annie con occhi sgranati dal terrore e fronte imperlata di sudore.

Lui ingoiò con fatica la bile e allontanò le mani dal corpo di lei. Tremavano in un modo terribile, non riusciva a fermarle, così come non riusciva a fermare il cuore che pompava dolore in ogni angolo del suo corpo.

«Andir?» la voce di Delia sembrava lontana anni luce, mentre lui continuava a fissare l'umana che aveva sempre cercato di proteggere.

Cadde a terra, in ginocchio, come se così potesse manifestare la sua resa. Annie si alzò subito dal letto per potersi avvicinare, ma si fermò di colpo quando lui nascose il viso tra le mani.

Si stava allenando. Stava cercando di tenere sotto controllo quella maledizione, ma aveva perso. La sua capacità di vedere gli ultimi attimi di vita delle persone che toccava lo avrebbe perseguitato per sempre, senza possibilità di controllo.

Controllo. Come si poteva controllare un potere così grande? La Dea stava cercando di insegnarglielo ma lui, a quanto pare, non ci riusciva.

E proprio per quello, dannazione, aveva regalato ad Annie la collana. Lei cosa faceva, in cambio!? Non la indossava!?

Sapeva di non potersi arrabbiare. Era notte, lei stava dormendo, ma con chi poteva prendersela? Con chi? Doveva alzarsi e picchiarsi da solo, scuotersi con le sue stesse braccia, guardarsi allo specchio e urlare alla sua immagine riflessa perché diavolo non le avesse proibito di andare su Senelis! Lo sapeva fin dall'inizio: era una pessima idea, ma aveva ceduto perché Annie aveva bisogno di sua sorella.

Bisogno. Bisogno. Lui aveva bisogno che lei fosse al sicuro, invece.

«Andir! La stai spaventando, smettila!» Delia urlò e lui allontanò le mani dal viso. Gli mancava ancora il respiro, ma cercò lo stesso di muoversi, anche se i tremori non erano spariti.

Alzò lo sguardo verso Annie e la vide pallida, piccola, indifesa, mentre le lacrime bagnavano i suoi occhi e le sue guance. Si alzò dal pavimento, anche se con fatica. Facendosi coraggio la guardò negli occhi e cercò di sorriderle.

«Va tutto bene?» le chiese. Sapeva quanto la voce mostrasse la sua

instabilità ma, nonostante ciò che aveva visto, aveva bisogno di sapere come stesse.

«Stai scherzando? Cosa è successo, Andir? Mio Dio, ti prego, dimmelo. Cosa è successo?»

Lei si avvicinò di qualche passo, e lui arretrò. Annie si immobilizzò, portando meccanicamente le mani al collo. Per istinto aveva cercato la collana? O stava mettendo assieme tutti i pezzi del puzzle?

La vide strabuzzare gli occhi ancora un volta.

«Raggio di Sole, andrà tutto bene. Te l'ho detto anche questa mattina, sarà l'ultima volta che vivrai tutto questo. Non devi avere incubi, perché io… io… maledizione! – Andir si spettinò i capelli con rabbia e tornò a guardarla –, IO sono qui! Ci sono! Ma, in cambio, ho bisogno che tu indossi sempre la collana. Capisci ciò che sto cercando di dirti, Annie? Ti prego, ho bisogno che tu lo capisca senza farmi dire altro. Ne ho proprio un bisogno disperato.»

Sentiva il terrore di Delia penetrargli la schiena e avvolgergli il cuore, mentre pronunciava quelle parole velocemente. Non sapeva come ci stesse riuscendo, ma teneva alla larga ciò che provava Annie. Aveva rinchiuso i suoi sentimenti in una bolla, bloccandole il passaggio verso di lui. Non poteva sentire ciò che stava provando, non in quel momento.

La vide annuire e cadere sul letto, mentre piangeva sempre di più.

«Mi dispiace così tanto!» singhiozzò.

Lui strinse i pugni. Ancora una volta, non poteva avvicinarsi. Lo fece Delia. Si avvicinò a sua sorella, si sedette ai piedi del letto e l'abbracciò forte. Mentre consolava Annie, guardò Andir con viso serio e gli indicò di uscire.

Andir arretrò piano, fino a quando non fu nel corridoio e si poggiò sulla porta chiusa della sua camera. Le parole viscide e crudeli di Orio gli risuonarono nella mente.

Sarai sommerso dalle fiamme della disperazione e del dolore più atroce.

No.

La sofferenza ti annichilirà.

No!

No, non lo avrebbe permesso. Né in quel momento né mai. Prima sarebbe morto lui, nel disperato tentativo di salvare la ragazza che, quando ne ebbe più bisogno, lo riportò in vita.

Alzò lo sguardo, più sicuro che mai. Non aveva nessuna intenzione di cedere e rendere partecipe qualcun altro di quel peso. Doveva portarlo lui e trovare una soluzione a ogni costo, o sarebbe morto nel tentativo.

Aspettò Delia e, quando lei uscì dalla camera di Annie chiudendosi la porta alle spalle, lo fissò. Si guardarono per un attimo interminabile, e lei si portò una mano al cuore.

«Raccontami.»

Andir fece segno di no con il capo e Delia corrugò la fronte.

«Andir. È mia sorella. Devo sapere!» sussurrava, ma in modo che lui capisse che non stava scherzando.

«Ho visto cose che posso fermare. Ho bisogno che anche tu capisca senza che io dica altro. Ho bisogno che ti fidi di me.»

«Mi fido di te, ma devo sapere! Eri terrorizzato! Mi fai paura, Andir. Questi tuoi cambiamenti improvvisi mi inquietano. Cosa diavolo sta succedendo?»

Sì. Questi cambiamenti spaventano anche me. Ma sono io, mi vedi? Sono sempre io, dietro uno strato di pelle verdastra e sangue misto. Sono sempre io, solo consapevole di dover smettere di scherzare col fuoco.

«Prescelta, stanno accadendo cose che, ora come ora, tu non puoi fermare. Ti prego di perdonarmi, ma devi credermi se dico che lo faccio per proteggere anche te.»

Nessuno dei due riuscì ad aggiungere altro, perché Will si fermò sulla scalinata. Andir non lo aveva sentito tornare, ma non se ne meravigliò. Era troppo stanco e scosso.

Will li fissava, curioso di capire cosa stesse accadendo. Guardò Delia, per poi posare lo sguardo su Andir e inarcare un sopracciglio con fare interrogativo.

«Annie ha avuto un incubo», gli disse, evitando qualsiasi altro argomento.

Will si irrigidì, ma poi assunse la sua solita posa disinvolta. Sorrise verso Delia e si avvicinò a lei per abbracciarla forte.

«Va tutto bene, è normale. Tra poco tutto si sistemerà.»

Mentre l'abbracciava, Will guardò ancora Andir. I suoi occhi verdi erano spenti, il suo viso più serio che mai.

Andir annuì verso la sua direzione e si chiuse in camera. Strinse forte i pugni, così tanto da farsi male.

Anche Will aveva un segreto, e lui non era nessuno per chiedergli cosa avesse combinato dalla Dea. Non poteva farlo, non dopo aver omesso cose importanti.

Sperava solo che l'ennesima sensazione di pericolo fosse dettata dalla paranoia.

Il Guerriero della Luce doveva ancora guidare il suo popolo.

Capitolo sedici

La Dea del Lago

Poche ore prima

Il Siork a cui si era sempre sentita molto legata era davanti a lei, circondato da un'aura di impazienza e voglia di lottare. Aveva dei cerchi neri intorno agli occhi che mettevano in risalto la sua preoccupazione.

Lei si trovava sulla riva del Lago, rivolta verso l'Albero Mastro. Aveva sentito che qualcosa, su Senelis, era cambiato, e stava cercando di comprendere cosa fosse. Una strana energia stava vibrando intorno a lei e, dopo aver posato i suoi occhi su William, capì cosa fosse.

Il Guerriero della Luce aveva gettato ai suoi piedi un album da disegno e, quando lo fece, i suoi occhi si incupirono ancor di più.

Senza dire una parola, la Dea recuperò quei fogli. All'istante, il suo cuore iniziò a battere velocemente. Vide tutto ciò che non si aspettava, ed ebbe la certezza che Will avesse visto quei disegni. Li accartocciò in mano e lo guardò.

Stava cercando di tenere sotto controllo i suoi sentimenti, perché qualcuno doveva pur farlo. Voleva comprendere cosa ci facesse Will da lei, cosa volesse davvero.

«Guerriero, quello sguardo mi ricorda un bambino che volle strapparsi il cuore dal petto. Non so dirti se la cosa mi faccia piacere o meno», gli disse con voce colma di tristezza.

Will sorrise senza traccia di divertimento. I suoi occhi sembravano scurirsi ogni secondo di più.

«Il mio cuore è qui – si indicò il petto –, batte senza pietà perché sa che non può fermare tutto il male che alberga nell'Universo. Lo desidera fortemente,

tanto da voler dare in cambio la propria vita, ma sa che persino tu hai certi limiti.»

La Dea sussultò alle sue parole. Sapeva quanto lui fosse cambiato, ma non era abituata a sentire certi discorsi. Soprattutto, non era abituata a sentire il suo tono sconfitto.

Quando era tornato su Senelis assieme a Delia, si era sempre dato da fare e non aveva mai perso il sorriso, neanche nei momenti più duri. Ma erano giorni in cui la speranza brillava più che mai e si rendeva conto che, invece, in quel momento la speranza era offuscata da un mare di tenebra. Sospirò, concentrandosi sull'animo del Guerriero. Non riusciva a percepire il suo desiderio, ma sentiva che aveva una domanda da porle.

«Cosa ti tormenta, Will? Perché sei qui?»

«Ero venuto qui solo per un motivo. Poi Annie mi ha dato in custodia dei disegni, per portarli a te. Ho infranto la promessa di non guardarli, perché sentivo che c'era qualcosa che non andava. Non me ne pento. Quindi, adesso sono qui davanti a te per due motivi, e ho bisogno di sapere con certezza che tu mi dirai la verità.»

Il suo tono di voce era cambiato. Adesso, finalmente, la Dea percepiva dei sentimenti che era abituata a sentir provenire da lui. Era arrabbiato, furioso, ma anche ferito.

«Da me hai sempre e solo ricevuto la verità.»

«Dea, non prendermi in giro. La verità può uscire dalle tue labbra in milioni di modi differenti, perché ti piace non dire mai le cose con chiarezza. Solo che adesso non ho voglia di giocare. Ho solo bisogno di sapere cosa diavolo significano quei disegni e se, come temo, rappresentano la realtà che sta per venire a formarsi. Ho un disperato bisogno di sapere cosa rappresenta il disegno in cui Delia ha un bambino tra le braccia. Il disegno in cui le fiamme avviluppano senza pietà la mia casa. Il disegno in cui Annie sembra giacere morta sul terreno. Il disegno in cui Senelis è solo composta dalla cenere.»

Aveva parlato senza mai fermarsi, prendendo fiato solo alla fine. La Dea aveva alzato il mento in segno di sicurezza, e lo guardava con sfida e ironia.

«Credo che non ci sia bisogno di dire quello che già sai, no? Sai benissimo quali capacità ha Annie, quindi perché devo prendermi il disturbo di rispondere? Vuoi sentirti dire che è tutto finto? Che in realtà tutto ciò che è rappresentato su questi fogli non è vero? Che sono solo disegni di una persona profondamente ferita e terrorizzata? Beh, caro William, permettimi di dire che non è così. È uno dei peggiori tempi della nostra storia.»

«Peggiori? – Will rise –, Dea, non c'è mai pace in questo fottuto Universo. Dove diavolo sarebbe la perfezione? Sì, sento la Natura che urla, percepisco la sua bellezza, la sua forza, ma poi? Questo Universo così speciale, così altruista da averci dato vita, cosa diavolo fa mentre i Merfik diffondono il male?»

La Dea si trovava davvero in un momento di profonda incertezza. Cosa avrebbe dovuto rispondergli? Che da tantissimo tempo quelle domande se le poneva anche lei? Semplicemente, non poteva. I Siork si affidavano a lei perché sapeva tutto, perché era forte e rappresentava un'estensione dell'Universo.

Will sogghignò.

«Lo immaginavo. Non sai darmi risposte. Non queste, almeno.»

La Dea scosse il capo e, dopo, un profondo senso di vergogna si impadronì di lei. Avrebbe dato qualunque cosa per sapere ciò che l'Universo non le aveva mai permesso di conoscere. Erano poche cose, pochi segreti, ma nel frattempo creavano molti danni e non le permettevano di proteggere il suo popolo. Non le permettevano di proteggere suo figlio.

«Will. Dopo tanto tempo io ho capito una cosa: non bisogna aspettarsi l'intervento dell'Universo solo perché buono e consapevole del male che lo circonda. Ci ha creato, ha scritto la nostra storia, ci ha reso suoi burattini ma, allo stesso tempo, ci sono cose che vanno al di là persino della sua potenza. Non tutto è già stato scritto, ci sono dei momenti nella nostra vita che sono come buchi neri, siamo noi a riempirli con le nostre decisioni. Sei l'anima gemella di Delia perché lo ha deciso l'Universo, ma sei rimasto con lei perché lo hai deciso tu. Avevi la libertà di andartene e non tornare più, di lasciarla e dimenticarla. Questa piccola libertà che abbiamo, scatena tanti eventi concatenati tra di loro, e niente e nessuno può fermarli, neanche la Grande Potenza dell'Universo. Capisci ciò che sto cercando di dirti, Will? Da adesso in poi tocca a noi mettere fine a questo male che deturpa il bene.»

Will restò in silenzio ad ascoltarla. La Dea sapeva di avere tutta la sua attenzione, per questo continuò.

«I disegni sono reali. Rappresentano ciò che sta per accadere. Annie non sa con precisione quando accadranno quegli avvenimenti, non sa neanche interpretarli alla perfezione. Disegna e basta, perché la Natura la spinge a farlo.»

Il Guerriero distolse lo sguardo e la Dea lo vide deglutire un paio di volte. Le sue spalle tremavano.

Non lo aveva mai visto così, e si rendeva conto che spesso anche lei era come lui. Ma non permetteva a nessuno di vedere le sue spalle tremare a causa del terrore e della disperazione. Lei era la Dea del Lago, non aveva il lusso di perdere tempo.

«Dimmi l'altro motivo per cui sei qui», gli disse senza mezzi termini.

Aveva sentito con esattezza il momento in cui lui aveva iniziato a desiderare qualcosa, ma non riusciva a capire cosa. Le sue emozioni erano troppe e si attorcigliavano senza permetterle di farsi strada nel suo animo.

Will la guardò con rinnovata sicurezza e fece un profondo respiro.

«Quando mi hai permesso di tornare in vita, sapevamo entrambi che il tempo a mia disposizione non sarebbe stato eterno. La mia anima è tornata indietro consapevole che i suoi minuti fossero contati. Il tempo è trascorso velocemente, ma ho la sensazione che sia arrivato il momento di mostrare la mia gratitudine per tutto ciò che mi hai permesso di vivere.»

La Dea mantenne il suo fare rigido e controllato. Non fece trasparire nessuna emozione, semplicemente lo ascoltava.

«Desidero, durante il momento decisivo, che tu intervenga. Non devi lottare, ma proteggere gli altri. So che puoi farlo. Devi darmi il tempo necessario per mettere fine a tutti questi problemi, per eliminare la minaccia che ci tormenta. Il nostro Pianeta, il nostro popolo, meritano la pace. Se collaboriamo, possiamo farcela.»

Mentre Will pronunciava quelle parole, il vento aveva iniziato ad alzarsi con prepotenza e infrangersi contro la chioma dell'Albero Mastro e dell'acqua del Lago. I suoni puri della Natura li avevano avvolti, mentre il Sole calava alle loro spalle. Will respirava rapidamente, il suo corpo era teso come non mai.

Desiderava davvero ciò che aveva detto, riusciva a percepirlo. I suoi sentimenti, seppur sempre confusi, si erano radunati per esprimere alla perfezione ciò che lui voleva.

La Dea temeva che potesse dire una cosa del genere. Certo, sapeva anche lei che il suo tempo era contato, ma niente di tutto ciò doveva accadere. Gli eventi le erano sfuggiti tra le mani, non permettendole più di tenere sotto controllo la situazione, sotto controllo la vita che non si fermava. Si era distratta, si era dedicata anima e corpo a suo figlio. Voleva solo provare a coltivare, nel suo cuore, quella piccola felicità che finalmente l'Universo le aveva concesso. Non aveva dimenticato di avere delle responsabilità, ma era stata egoista. Aveva messo tutto da parte solo per badare a se stessa.

Sospirò pesantemente e abbassò lo sguardo.

«Realizzerò il tuo desiderio, Will.»

Le spalle del Guerriero si rilassarono, i suoi occhi si schiarirono e le scariche elettriche smisero di circondargli il corpo. La tensione stava scivolando via, perché lei avrebbe protetto le persone che lui aveva scoperto di amare.

«L'amore fa male, Dea.»

Lei sussultò e lo guardò di nuovo.

«Il cuore pesa, Will. Ma ne vale la pena?»

«Ne varrà sempre la pena», rispose lui sorridendo.

Fece dei passi indietro, pronto per andare via, ma poi tornò a osservarla.

«Diventerò padre?» le chiese in un sussurro.

La Dea sorrise con dolcezza e fece spallucce.

«Chi può dire con esattezza cosa significhi quel disegno? Vivremo per scoprirlo.»

Will scosse il capo.

«Io non vivrò così a lungo, temo», le rispose senza nessuna emozione precisa. Non attese oltre e le diede le spalle, per dirigersi verso casa.

La Dea, per molto tempo, rimase ferma dove lui l'aveva lasciata. Distese i fogli che aveva spiegazzato e guardò di nuovo quei disegni. Era davvero formidabile notare come, nei momenti di incoscienza, Annie sapesse disegnare con attenzione tutti quei particolari. Notò anche che la farfalla, all'angolo del foglio, era sempre presente.

L'accarezzò sorridendo, consapevole di quanto quell'insetto avesse la capacità di rappresentare così tante cose. Rinascita, speranza, tempo che scorre velocemente e per questo goduto con tutte le proprie forze. Anima.

Non era un caso che la disegnasse sempre, non poteva essere così. Non lo faceva solo per il legame che aveva con la sua collana, ma perché rappresentava qualcosa che si nascondeva dietro a tutti quei terribili eventi. Ne era certa.

Con stanchezza, lentamente, la Dea si avvicinò all'Albero Mastro e si sedette su una sua radice. Lo accarezzò con dolcezza, godendo della sua forza. Ogni volta sembrava rigenerarla, darle il coraggio che le mancava. E in quel momento gliene serviva parecchio.

Aveva un segreto. Un segreto che conoscevano solo il Lago e l'Albero. Un segreto che, se avesse rivelato a Will, lo avrebbe sconvolto, forse anche terrorizzato, reso incerto sul da farsi.

Lui non lo sapeva, se ne sarebbe reso conto troppo tardi, ma lei non poteva

realizzare il suo desiderio. Aveva fatto finta di accettare e, questa finzione, aveva reso il suo cuore più pesante. Ma le avevano chiesto di farlo, e lei aveva promesso. Non poteva infrangere una promessa, soprattutto quando il motivo era legato al potere del suo Lago. Era vincolata dalle sue potenzialità.

Quel segreto, però, nascondeva la salvezza. Qualcun altro si era mosso prima, qualcun altro aveva messo il bene degli altri davanti al suo, e la Dea non poteva far finta di non percepire un desiderio per non realizzarlo. Non poteva. Quello, per Will, poteva rivelarsi una benedizione così come una maledizione. Così facendo lui non doveva sacrificarsi, ma dopo? Sarebbe riuscito ad accettare le conseguenze?

«Cosa faremo, piccolo splendore della Natura?» chiese all'Albero.

Lui, in tutta risposta, scosse forte la sua chioma e la Dea sorrise.

Avrebbe realizzato il volere della persona che era andata da lei prima di Will, sì, ma purtroppo il Destino voleva che non potesse proteggere tutti. Annie doveva essere messa in salvo in modo del tutto differente rispetto agli altri. Doveva tornare sulla Terra, perché la sua morte su Senelis poteva avvenire in molti modi.

Nessuno le aveva chiesto di metterla in salvo lontano dal suo Pianeta, ma percepiva l'angoscia di Andir, e per questo gliene avrebbe parlato.

Suo figlio l'amava terribilmente, e lei non poteva permettere che quella piccola umana morisse. Quando tutto sarebbe terminato, quando la pace avrebbe nuovamente invaso l'Universo, loro due si sarebbero ritrovati. Forse lontano da Senelis, lontano dal Lago, lontano da lei, ma l'importante era che restassero insieme. Dopo tanta sofferenza, tante battaglie, meritavano la serenità.

Avvicinò la mano alla corteccia dell'Albero e, dopo aver chiuso gli occhi, si concentrò. Quelle visioni che si impossessavano di continuo della sua mente le ricordavano che non poteva mollare.

Il fumo del fuoco saliva veloce verso il cielo. Il Pianeta, se non fosse stato per quella Luce, sarebbe stato totalmente invaso dalle tenebre. Il Sole era spento, le due Lune sembravano essere sparite, e così le stelle. Il crepitìo delle case in fiamme era l'unico suono che si poteva percepire. Un silenzio terribile circondava il Pianeta, lo avvolgeva, sembrava inghiottirlo. Solo chi riusciva a comunicare con la Natura avrebbe sentito le sue urla. Gli alberi sembravano impazziti, le piante non si davano pace, l'erba singhiozzava.

La Dea era in piedi, davanti al suo Lago, mentre le lacrime le bagnavano il volto. Andir era di fronte a lei e il suo sguardo era freddo. Silenzio nel cuore,

silenzio nella mente. Era terrorizzata nel vederlo così.

Ma lei sapeva il motivo: i Merfik avevano trovato il modo per portare Andir dalla loro parte e, adesso, suo figlio provava solo odio.

Era stata colpa sua. Durante la lotta, durante il momento decisivo per la loro salvezza, non aveva protetto l'unica persona che non si trovava con loro: Annie.

Annie era a casa di Delia, dove le avevano ordinato di restare. La Dea aveva promesso che sarebbe stata bene, che avrebbe protetto anche lei, seppur distante da loro. Ma non lo aveva fatto. Si era indebolita durante la battaglia e non era riuscita a estendere il suo scudo protettivo. L'incendio che i Merfik avevano causato aveva invaso Senelis, distruggendo senza pietà anche la casa di Delia e Will. Aveva fallito.

Aveva permesso che, l'unica persona degna di essere salvata, morisse. Aveva percepito la sua morte, proprio come se la Natura l'avesse punita per ciò che aveva fatto.

«Mi dispiace tanto, Andir», disse tra i singhiozzi. Era l'unica cosa che poteva dire.

Andir fece un sorriso sghembo.

«Non è più importante, madre – disse con acidità –, lei è morta. Se non mi fossi fidato di te, se avessi accettato tutti i miei poteri fin dall'inizio, lei sarebbe ancora qui. Proprio per questo, perché lottare contro la propria natura? No, meglio di no. Allora, sai cosa ti dico? Da questo momento in poi, saremo noi Merfik a comandare. Tu non puoi nulla contro di me.»

Alle sue parole, al suo sguardo che non assumeva nessuna espressione precisa, alle sue emozioni che sembravano spente, la visione cambiò.

Annie era in ginocchio. Orio le puntava contro una pistola laser, mentre sorrideva con malvagità. La piccola umana tremava, ma non piangeva.

«Solo uccidendoti lui sarà dalla nostra parte. Proverà così tanto dolore che implorerà per tornare con noi. Sai perché? Perché noi gli possiamo dare la possibilità di sfogare tutta la rabbia e la tristezza che proverà. La Guerra serve anche a questo.»

Annie scuoteva il capo, sicura della bontà d'animo di Andir. Orio rideva di lei.

«No. Lui capirà che non è la cosa giusta da fare.»

Mentre le risate del piccolo ometto verde risuonavano nel bosco, Andir urlò da lontano. Stava arrivando per proteggere la donna che amava, ma era troppo tardi.

Annie giaceva morta sul terreno, mentre del fumo usciva dalla pistola appena utilizzata. Nessun rumore, nessun avvertimento, nessuna pietà.

Nello stesso istante in cui Andir la vide, Senelis si oscurò.

La malvagità prese il sopravvento. Ancora una volta.

Capitolo diciassette

Era mattino, e Annie era seduta da molto tempo al centro del letto. Proprio come quando era bambina, si era portata le gambe al petto e le stringeva forte, mentre aveva la fronte poggiata sulle ginocchia. Si sentiva piccola e inutile, perché aveva creato solo problemi.

La collana che portava al collo bruciava terribilmente. Sapeva benissimo di doverla sempre indossare e, infatti, non se ne era mai separata, ma la sera prima non ci aveva dato peso. Era solo stanca e, senza pensarci, l'aveva tolta per potersi cambiare e l'aveva poggiata sul comodino. Non era stata un'azione premeditata, ma l'aveva completamente dimenticata. Questo, però, si era rivelato uno sbaglio. Non sapeva con precisione cosa fossa successo quando Andir l'aveva toccata, ma era qualcosa di orribile. Se ripensava alla sua reazione, al suo corpo che tremava, ai sussulti delle sue spalle, alle mani che gli coprivano il viso e alle ginocchia che avevano ceduto, si sentiva male.

Strinse ancor di più le braccia intorno alle gambe e sospirò.

Delia era rimasta con lei per un po', ma Annie voleva restare da sola, quindi aveva fatto finta di addormentarsi. Sua sorella non se ne era resa conto ed era andata via, lasciandola da sola con i suoi pensieri. Non era riuscita a dormire. Ogni volta che chiudeva gli occhi l'incubo tornava a tormentarla, e per tutta la notte era rimasta in quella posizione. Seduta, tremante, come fosse una bambina che non ritrova più la strada di casa.

Per moltissimo tempo non aveva più avuto incubi, li aveva cacciati via proprio come le aveva detto di fare Delia, e sapeva che il loro ritorno significava che la sua anima era davvero terrorizzata da ciò che stava accadendo. Le ricordavano il passato, tutto ciò che avevano dovuto affrontare, tutto ciò che avevano perso. Credeva che i problemi fossero finiti, che la minaccia fosse sparita, invece era sempre presente. I Merfik non si arrendevano mai.

Sentì la porta della sua camera aprirsi, ma non alzò lo sguardo neanche

quando il letto cedette sotto il peso di un’altra persona.

Si lasciò cullare da quella presenza che non aveva interrotto il silenzio in cui lei aveva deciso di immergersi. Non era Delia, lo sapeva. Lei avrebbe subito spezzato il silenzio, ma non per male. Cercava sempre di risolvere tutti i problemi, perché non accettava che le persone a lei care potessero soffrire. Non accettava che lei non potesse far nulla per aiutarli.

Annie, invece, era consapevole che la sofferenza non si poteva evitare. Le persone erano destinate a dover percorrere da sole la loro strada. L’aiuto non sarebbe mai mancato, certo, ma nessuno avrebbe mai potuto combattere al loro posto. Era impossibile.

Alzò lo sguardo e si sorprese nel vedere Will che la osservava con attenzione. Si era seduto molto vicino a lei e la fissava con occhi colmi di comprensione.

Annie lo adorava. Davvero. Era stata l’unica persona che, quando ne aveva avuto più bisogno, le aveva spazzato via i brutti sogni per darle la possibilità di riposare e trovare un po’ di pace. Lo aveva fatto quando, se si fosse comportato male, tutti lo avrebbero scusato per la sua condizione, per tutto ciò che aveva dovuto vivere e sopportare. Per questo Annie aveva cieca fiducia in lui.

Poggiò le spalle alla parete del letto e gli sorrise.

«Delia ti ha mandato per vedere se fossi ancora viva?» gli chiese con fare scherzoso.

Will accennò un sorriso e sospirò. Poggiò le spalle contro la parete del letto e guardò dritto davanti a sé.

«Non mi ha detto nulla, in verità. Sono qui su mia iniziativa. Ero io quello preoccupato.»

Le rivolse uno sguardo interrogativo e la spintonò con la spalla.

«Cosa è successo?»

«Tu non ti preoccupi mai, Will», rispose Annie cercando di restare indifferente.

«Sì, non mi preoccupo mai quando so di avere tutto sotto controllo. Ma ci sono cose più grandi di noi, no? Per una volta mi va bene. Voglio solo sapere se posso fare qualcosa.»

Annie sapeva a cosa si riferiva. Se avesse voluto, Will avrebbe forzato la sua mente per non farle fare brutti sogni, così da poter riposare. Ma non poteva chiedergli una cosa del genere, anche se la tentazione era tanta. Doveva affrontare da sola ciò che albergava nella sua anima.

«No, Will. Grazie, però questa volta non posso. Ho già affrontato tutto questo, ma non sono più una bambina. Posso farcela.»

Will fece un profondo sospiro. Non si allontanò da lei, anzi, sembrò avvicinarsi ancor di più.

«Annie, Delia e Andir ieri sera non mi hanno detto cosa è successo, ma non sono uno stupido. Io credo di aver capito. Perché se non fosse come penso, tu non saresti stata chiusa in camera tua per tutta la mattina e Andir non sarebbe uscito così presto senza neanche vederti. Però per potervi aiutare ho bisogno che qualcuno mi dica chiaramente cosa avete combinato. Quel qualcuno sei proprio tu.»

Annie scosse velocemente il capo e lo nascose tra le braccia.

«Tutti avete bisogno di qualcosa, ultimamente», rispose con un sussurro e lo sentì irrigidirsi al suo fianco.

«Cosa significa?»

Annie alzò lo sguardo e lo fissò con sfida.

«Se te lo racconto, tu devi dirmi la verità. Non mi importa se pensi che dovrebbe essere Andir a dirmela, perché sono stanca di aspettare.»

«Va bene», Will rispose subito e lei se ne meravigliò. Deglutì con difficoltà e prese fiato.

«Andir mi ha svegliato mentre avevo l'incubo ed è accaduta una cosa strana. Quando mi sono svegliata lui mi stava toccando, mi stava guardando dritto negli occhi, ma non mi vedeva davvero. I suoi occhi erano spenti, era altrove. Il suo corpo era qui, ma non la sua mente. Si è ripreso presto, ma era diverso. Era come se fosse travolto dal dolore. Mi ha terrorizzato, perché non si reggeva in piedi. Quando si è ripreso mi ha solo detto che devo sempre indossare la collana, e che ha bisogno che io capisca senza spiegazioni. Io ero travolta dalle emozioni per insistere. L'ho lasciato andare.»

Will annuì e restò per un po' in silenzio. Annie lo fissava, aspettando che prendesse parola, ma aveva paura di quello che avrebbe detto. Il suo sguardo era fin troppo serio.

«La collana che porti gliel'ha data la Dea del Lago. Gli serve per toccarti senza che uno dei suoi poteri prenda il sopravvento. Vedi, Annie, Andir è speciale. Lo abbiamo sempre saputo, no? È un Merfik, ma è nato grazie a un esperimento di Thorin. Suo padre, se così vogliamo chiamarlo, rubava l'acqua del Lago proprio per portare avanti quell'esperimento. Così facendo, nelle vene di Andir scorre anche sangue Siork e l'acqua del Lago. Tutto questo gli dà un potere immenso, un potere troppo grande da gestire. Man

mano che cresce, peggiora. Non ha solo le capacità di Thorin e della Dea, ma anche una specifica capacità che lui ritiene una maledizione. Quando tocca una persona, purtroppo, tende a vedere gli ultimi istanti della sua vita. Mi hai chiesto di dirti la verità, e non mi sono tirato indietro perché voglio che voi vi aiutiate a vicenda. Non so cosa lui abbia visto, credo non lo abbia detto neanche a Delia, ma è normale che sia sconvolto. Sono sicuro che in questo momento si stia sentendo in colpa.»

Annie non sapeva cosa dire. Era così sorpresa da quelle rivelazioni che le si era fermato il respiro. Andir le stava nascondendo questo? Perché non glielo aveva mai detto? Non si fidava di lei?

Il suo incubo riguardava proprio Thorin, e sapere che fosse suo padre era una sorpresa. Una sorpresa terribile, forse? Non sapeva dirlo. Sembrava che al centro del suo petto ci fosse solo silenzio: non provava nessuna emozione in particolare, si sentiva solo frastornata e, poi, c'era solo un sentimento che percepiva con chiarezza dentro di lei, e brillava come sempre.

L'amore per Andir.

Dopo aver vissuto con lui tutti quegli anni, aver condiviso gli incubi, i momenti belli e quelli brutti, non poteva voltargli le spalle solo a causa di Thorin. Quel Merfik aveva cercato di toglierle tutto quando era in vita, e non gli avrebbe permesso di portargli via Andir dopo la sua morte.

Capiva il motivo per cui lui aveva taciuto tutto questo, ma se solo lo avesse saputo prima! Quante volte avrebbe evitato di toccarlo, quante domande si sarebbe risparmiata, quanta sofferenza! Erano stati entrambi stupidi. Si erano lasciati risucchiare dal timore e dall'insicurezza, quando insieme potevano affrontare qualunque cosa.

Non seppe fermare ciò che disse. La presenza di Will era così confortevole che non poteva proprio fermarsi.

«Io lo amo, Will. Credi che tutto ciò che mi hai detto cambi qualcosa?» chiese in un sussurro, affermando per la prima volta ad alta voce i suoi sentimenti per lui.

«Oh no, Annie. Non lo credo affatto», rispose lui mentre un sorriso gli illuminava il volto.

«Nessuno meglio di me e Delia può capirti. Qualsiasi cosa capiti, l'amore resta immutato. Da te non mi aspetto niente di diverso.»

Annie lasciò che quelle parole si perdessero nel silenzio della camera. Non sapeva che altro dire perché, in quel momento, riusciva finalmente a percepire il suo cuore che batteva con velocità. Stava pompando in tutto il

suo corpo l’amore che provava per quello stupido cocciuto Merfik.

Will non disse altro, e si alzò dal letto.

«Detto questo, ora è meglio che vada. Ci sono molte cose da fare. Tu resta in casa, okay?»

Annie notò una strana preoccupazione nei suoi occhi e si precipitò verso la porta prima di lui, bloccandogli l’uscita. Will si fermò a pochi centimetri da lei. Aveva la fronte corrugata.

«Hai visto i disegni!?» quella terribile consapevolezza era nata improvvisamente, e non era riuscita a trattenersi.

La fronte di Will si corrugò ancor di più, accentuando la sua espressione preoccupata.

«Annie, lasciami passare.»

«Will! Devi rispondere!»

Will arretrò di qualche passo e sbuffò.

«Sì. Sì! Ho visto i disegni. Non ti dirò che mi dispiace, va bene? Devi lasciarmi passare e restare in casa.»

Lo aveva detto con il tono di voce più serio possibile, ma Annie riusciva a percepire solo preoccupazione. Era per quello che gli aveva chiesto di non vedere i disegni, perché ormai aveva capito come era fatto.

«E cosa farai? Chiuderai Delia in camera sua per non permetterle di combattere?»

Will sussultò e restò a fissarla come se volesse sparire.

«Cognato, non tutto dipende da te.»

«Annie, è la giornata delle confessioni e del risollevare il morale? Ti prego, non rovinare questo momento e lasciami passare. Davvero, devo andare.»

Annie si allontanò dalla porta, ma Will restò fermo.

«Non ho paura di ciò che disegno, Will. Non più. Il Destino non si può cambiare. Ma se hai dei dubbi su tutto il resto, dovresti parlarne con Delia prima che capiti qualcos’altro di brutto. Va bene?»

«Resta in casa», furono le sue ultime parole e andò via, lasciandola sola ancora una volta.

Annie sospirò e si avvicinò alla finestra della sua camera. Vide Will andare via, mentre Delia lo guardava allontanarsi. Pian piano divenne un punto lontano, fino a quando non sparì del tutto e, a quel punto, sua sorella rientrò in casa. Decise di raggiungerla, ma prima di voltarsi uno strano bisogno la portò ad alzare gli occhi verso il cielo. Il sole, come al solito, emanava la sua Luce senza nessun timore e scaldava ogni cosa sotto di sé. I raggi si posavano

delicatamente sul viso di Annie e lei si toccò la guancia. Non se ne era resa conto, ma aveva terribilmente freddo. Quel calore le aveva regalato una strana sensazione, come se la Natura volesse scaldarla e confortarla. Ma tutto ciò poteva solo essere frutto della sua immaginazione, perché lei non riusciva a percepirla. Nonostante ciò continuava a fissare il sole e, improvvisamente, una piccola farfalla si posò sul davanzale della finestra. Annie trattenne il respiro, tremante. La farfalla era bellissima e muoveva con eleganza le sue ali. I suoi piccoli occhi sembravano osservarla, e Annie avvicinò una mano per cercare di toccarla. L'insetto non volò via, continuò a restare fermo e, quando la mano fu a pochi centimetri dal suo corpicino, svolazzò per posarsi sul polso dell'umana meravigliata a quel contatto.

Il conforto che il sole le aveva trasmesso non poté nulla contro quello che stava provando in quel momento. Dei brividi attraversarono tutto il suo corpo, ma non era spaventata. La sua mente era sgombra da qualsiasi pensiero mentre guardava quelle ali così delicate e, prima che potesse fare qualsiasi altro movimento, quel piccolo insetto meraviglioso volò via, non prima di girare intorno a lei con grazia e velocità.

Annie era ancora senza fiato e la mano, su cui la farfalla si era posata, tremava. La chiuse a pugno e la portò all'altezza del cuore, e restò in quella posizione anche mentre scendeva la scalinata per dirigersi da Delia. Sorrise con dolcezza quando la trovò seduta su una poltrona, intenta a leggere un libro. Si sedette ai suoi piedi, attirando la sua attenzione.

Sua sorella le sorrise, ma una terribile tristezza le deturpava l'espressione. Annie fu sicura di percepire tutto il suo dolore stritolarle il cuore. Voleva cancellare ogni peso dal suo animo. Lo desiderava terribilmente.

«Una farfalla si è posata sulla mia mano, sai?» le disse in un sussurro.

Sapeva di poterle nominare la farfalla senza che sua sorella potesse pensare ad altro: alle sue visioni, ai suoi disegni. Non le aveva detto nulla e avrebbe taciuto per sempre, se fosse stato necessario.

Delia si illuminò e le afferrò le mani.

«Davvero, tesoro?»

«Sì, ma non è una notizia così allettante», rise, mentre sua sorella continuava a guardarla con occhi lucidi e stupiti. Sapeva cosa avrebbe detto, e per questo motivo glielo aveva rivelato. Voleva che mettesse da parte, anche solo per un po', gli orribili pensieri che le affollavano la mente.

«Ti sbagli, Annie. Se fosse così non avresti sentito il bisogno di dirmelo. Sai anche tu che questo significa che la tua anima si sta aprendo a una

connessione più profonda con la Natura. Sei pronta, tesoro. Sono così felice! Tutto ti sembrerà migliore.»

Per Delia era stato proprio così. Quando aveva iniziato ad avere contatti con la Natura, con la sua linfa vitale, non aveva mai perso il sorriso. Annie la invidiava per questo, ma non sapeva dire se la farfalla rappresentasse davvero ciò che lei diceva. Quando si era posata sul suo polso, aveva sentito un dolce richiamo. Aveva desiderato iniziare a camminare tra gli alberi, fino a dove la portava l'anima. Era come se qualcuno la stesse chiamando a sé, ma sua sorella veniva prima di tutto e tutti, e notò che, nonostante il suo stupore, qualcosa bloccava la sua mente sui pensieri bui e oscuri.

«Delia, per favore, sii forte anche questa volta», alle sue parole, Delia sussultò. I suoi occhi azzurri iniziarono a riempirsi di lacrime, allora Annie si alzò in fretta e l'abbracciò forte.

«Mi sta escludendo. Ancora una volta, vuole provare a farcela da solo. Ma che bisogno c'è se ora io sono qui?» la sua voce tremava così come il suo corpo.

Annie si morse la lingua e deglutì le parole che voleva dirle. Lei conosceva i motivi di Will, ma non poteva rivelarglieli. Erano un segreto delicato, riportato su un foglio bianco.

«Avrà paura. Ha rischiato di perderti, anni fa, e questo ricordo lo tormenterà. Sei la sua anima gemella, ti esclude perché vuole proteggerti», le sussurrò all'orecchio mentre ancora l'abbracciava.

Delia la strinse più forte, tenendola a sé come se fosse ancora una bambina. In quel momento, mentre le sue lacrime cadevano sempre di più, rigandole le guance, Annie ripensò alle parole che aveva appena pronunciato.

Ti esclude perché vuole proteggerti.

Sospirò, e il dolore invase anche lei. Perché era così brava ad analizzare le relazioni altrui, i gesti delle altre persone, e non ciò che riguardava lei e Andir? Lui aveva fatto la stessa identica cosa di Will, e se ne era resa conto solo in quel momento.

Che stupida. Stupida. Stupida!

«Annie, sei la cosa più bella che mi potesse capitare. La Luce nel buio nel momento del bisogno.»

«A parte Will?» disse ironicamente Annie, per cercare di cancellare quell'aria così pesante che quasi le soffocava, ma anche per ricordarle che Will era il suo uomo. Non doveva mai dubitarlo. Delia, per fortuna, rise.

«Tu e Will. Voi siete la mia forza. La mia àncora. Siete le uniche persone

per cui darei la vita», disse Delia con serietà.

Annie si scostò dall'abbraccio e le accarezzò la guancia, portandole una ciocca di capelli dietro l'orecchio. Lo scherzo era finito.

«No. Dare la vita per chi si ama, a volte, non è la risposta. Vivere per loro, lo è.»

Sua sorella doveva imparare ad avere cura di sé, soprattutto se una nuova vita stava crescendo in lei. In quel caso, erano loro a doverle fare da scudo e morire per permetterle di sopravvivere. Niente e nessuno lo avrebbe messo in discussione.

Delia restò in silenzio, mentre la fissava negli occhi.

Occhi color caramello e occhi colore del cielo. Così diverse, ma allo stesso tempo così simili.

«Quando sei cresciuta?» le sussurrò mentre le accarezzava i capelli ribelli.

«Quando sei andata via dalla Terra, temo. E ancor di più in questi giorni, grazie a Senelis.»

«Mi dispiace tanto, amore!»

Annie negò con il capo mentre sorrideva.

«A me no. So perché sei andata via. Sei buona, aiuti gli altri. È la tua natura e l'hai ascoltata. Sono felice di questo, e ho imparato tante cose. Anche a essere indipendente. Ma non significa che io non abbia bisogno di mia sorella, va bene? Avrò sempre bisogno di te, Delia. Sempre! Ricordatelo», mentre parlava le stringeva forte le braccia, per affermare ancor di più ciò che stava dicendo.

Delia le sorrise con amore e annuì.

«Sei un miracolo, piccola Annie», i suoi occhi nel frattempo divennero di nuovo lucidi, altre lacrime le scorsero sulle guance, ma si affrettò ad asciugarle.

«Adesso smettiamola. Mio Dio, cosa mi è preso? Non possiamo deprimerci così tanto!»

Annie rise insieme a lei e si alzò in fretta, trascinandola con sé.

«Sai cosa facciamo? Se Will non vuole nessun tipo di aiuto, se Andir va via e non ha intenzione di parlare con noi, ci mettiamo al lavoro a modo nostro. Chiamiamo Losille, sarà i nostri occhi e le nostre orecchie. Ci terrà informate su tutto ciò che accade, mentre noi resteremo qui come delle recluse e studieremo tutti i libri che raccontano dei Merfik. Non importa se crediamo di sapere tutto su di loro e sulla loro tecnologia, dobbiamo farlo. Sei con me?» le chiese Annie con una rinnovata speranza nel cuore.

«Credo di essere abituata all’azione, sai? Ma a quanto pare, questa è l’unica cosa che ci resta da fare. O per caso hai voglia di far arrabbiare…»

«No! Non se ne parla!» le disse in fretta, stroncando sul nascere quel suo pensiero.

Delia sospirò e annuì.

«Credo che non possa fare altro che accettare, allora. Chiamiamo Losille.»

Annie sorrise e le strinse forte le mani.

Doveva fare di tutto per tenerla in casa, al sicuro.

A costo di reprimere quel richiamo che ancora risuonava nella sua mente.

Capitolo diciotto

Vuoto. Buio. Nero.

Il suo cuore era disperso nel dolore che stava provando. Non riusciva a percepire più nessun sentimento positivo. Era stato annientato dalla sua stessa visione, dal suo potere, dalla sua maledizione.

Era lontano da Lei, vagava da solo tra la Natura di Senelis. Voleva scappare, ma non poteva farlo. Voleva dimenticare, ma non era possibile. Questa era la sua condanna: vedere, ricordare, non poter intervenire.

Non poter cambiare il Destino.

Dopo quella notte, dopo quella visione, si era sentito annullato. Era stanco, non solo a causa del dolore, ma anche perché stava impiegando la maggior parte del suo tempo solo per allenarsi. La Dea lo guardava sempre con occhi spenti e colmi di pietà. No, forse non era pietà, ma cos'altro poteva essere? Comprensione? Provava dolore per lui? Come poteva farlo?

Qualunque fosse la risposta, non riusciva a capire.

Il potere aumentava sempre di più, giorno dopo giorno, come se fosse alimentato dalla mancanza di sentimenti, emozioni e dai pensieri negativi che lo tormentavano. Mancava poco, lo sapeva. Mancava poco e sarebbe riuscito a dominare tutta l'energia racchiusa nel suo corpo fin dalla nascita. Nel frattempo, però, doveva assicurarsi che Annie tornasse sulla Terra, proprio come gli avevano detto Han e la Dea.

Guardò il cielo colmo di stelle, mentre un brivido gli percorreva il corpo. Uno strano ricordo riaffiorò nella sua mente, lasciandolo indifferente. Un tempo avrebbe provato di nuovo la paura che lo coglieva in quei momenti, avrebbe rischiato di soffocare, ma non in quel momento.

Ora era tutto diverso.

Era seduto vicino a un tavolo di legno e degli umani erano in piedi di fronte a lui, mentre suo padre lo fissava dietro uno specchio. Si guardavano negli occhi.

Andir voleva solo osservare suo padre, sperando che quella volta gli risparmiasse di provare dolore. Il suo sguardo sembrava sereno, come se non fosse intenzionato a metterlo alla prova, allora cercava di rilassarsi. No, non gli avrebbe permesso di fare del male. Avrebbe capito che per lui era difficile e si sarebbe arreso. Almeno per una volta, lo avrebbe salvato.

Ma i suoi sogni andarono in frantumi nel momento in cui la sua voce risuonò nella stanza. Gracchiante, tenebrosa: anche solo così mostrava tutto il suo potere.

«Avanti, Andir, fai vedere a questi uomini cosa sai fare.»

Il bambino strinse forte i pugni e chiuse gli occhi. Non voleva farlo. Quegli esseri umani lo guardavano, privi di qualsiasi emozione, e aspettavano con pazienza che lui si desse da fare.

Sciocchezze. Non erano affatto pazienti, erano semplicemente spenti. La loro anima urlava dentro di loro, ma all'esterno li pervadeva una calma apparente. Non potevano ribellarsi al potere del padre, al suo genio. L'unica cosa da fare era la sottomissione, mentre aspettavano che qualcuno li salvasse.

Ma non c'era nessuno. Almeno, non ancora.

«Andir, non costringermi a usare la forza.»

Il tono severo della voce di Thorin gli fece rizzare i peli sulle braccia.

«Forza, piccoletto, io credo in te», gli disse con fare bonario.

Andir aveva ancora gli occhi chiusi. Non si lasciò ammaliare dal suo tono dolce, era una messinscena. Lo sapeva, l'aveva vissuta troppe volte per crederci di nuovo. Non si sarebbe fatto ingannare, non ora.

Preferiva non vederlo per essere certo di non cedere e, mentre suo padre continuava a parlare per convincerlo ad agire, dietro ai suoi occhi vide di nuovo quella donna dai capelli argentati e occhi di ghiaccio. La vista del suo viso lo rilassò, trasmettendogli amore.

«Devi lottare, Andir. Io ti sto aspettando», gli disse con un sussurro che nascondeva amore. Gli occhi della donna erano colmi di lacrime, ma Andir non voleva più combattere. Lui non era cattivo. Non voleva far del male.

Poi, quel viso mutò. Non vide più occhi color del ghiaccio, ma occhi di mandorla e capelli rosso fuoco. Bellissime lentiggini incorniciavano un viso meraviglioso, dal sorriso splendente.

«Coraggio, Andir!»

Quella bambina sconosciuta, quella voce! Un dolce richiamo si propagò in tutto il suo corpo, estendendosi dal cuore che palpitava velocemente.

Si portò una mano al petto, mentre la visione andava via, lasciandolo in balìa di una voce severa.

«Devo punirti di nuovo? Devo usare la forza? Ma quando capirai?»

A quelle parole, Andir aprì gli occhi di scatto. In quello stesso istante, lo specchio andò in frantumi e il palazzo tremò. Thorin restò in silenzio a fissarlo con occhi strabuzzati, mentre lui sentiva un magnifico potere scorrergli nelle vene.

Poi suo padre recuperò il controllo, e sorrise. Andir capì di aver sbagliato. Gli aveva dato ciò che voleva, anche se nel modo diverso in cui lo aveva chiesto.

«Bravo bambino. Tu governerai l'Universo.»

Andir negò con il capo e Thorin si irrigidì.

«No. Non è questo che voglio», disse, per la prima volta, con sicurezza.

Suo padre fece segno agli altri Merfik di riportarlo in camera, e Andir si alzò dalla sedia fissandolo ancora negli occhi.

«Non hai il potere di decidere. Ti ho creato io, sei mio figlio. Farai ciò per cui ti ho creato.»

Nel momento in cui quelle piccole mani dei Merfik si posarono su di lui, Andir scatenò ancora il suo potere. Era dannatamente arrabbiato e voleva che la Terra, il palazzo, tremassero così tanto da permettere a Thorin di capire cosa provasse.

Ma non poté ribellarsi davvero, perché suo padre mosse le dita e lui si sentì stritolare. Si piegò sul pavimento, mentre il fiato gli mancava e, poco dopo, svenne.

L'ultima cosa che vide fu suo padre che sogghignava, mentre diceva «Sei proprio mio figlio.»

Andir aprì gli occhi e notò come il Pianeta, ormai, gli sembrasse spento. Thorin aveva ragione, gli somigliava terribilmente e, proprio per questo, lui aveva cercato di dimenticare i suoi poteri. Forse era questa la causa della loro lenta crescita che gli causava solo problemi e mancanza di controllo.

Fece un gran sospiro e si sedette sull'erba, mentre si teneva il capo con una mano. Strinse forte la mandibola, mentre il dolore fisico gli urlava quanto fosse vivo e potesse cambiare le cose.

Alzò la mano libera e seguì le linee invisibili della linfa vitale della Natura che arrivavano fino a lui. Quell'energia scivolò in tutto il suo corpo e, solo dopo aver diffuso in lui la sensazione della calma, gli trasmise un messaggio.

Senelis gli parlava, gli diceva di estendere la sua percezione. Qualcosa stava

accadendo.

Andir corrugò la fronte e si concentrò, mentre i muscoli si tendevano, pronti ad agire. Ciò che percepì, però, non fu ciò che si aspettava.

Annie, dopo alcuni giorni, era uscita di casa anche se sapeva di non doverlo fare. Andir sapeva che Will l'aveva avvertita.

Qualcosa non andava.

Dopo giorni d'apatia, finalmente sentì di nuovo quell'amore propagarsi dal cuore e raggiungere ogni parte di sé. Si alzò di scatto, mentre seguiva l'energia di Annie che si muoveva in direzione del Lago.

Tutto ciò lo terrorizzò.

Capitolo diciannove

Ormai era calata la notte e Annie era stesa nel suo letto. Guardava il soffitto della camera, sentendosi terribilmente stanca.

Erano ormai giorni che non riusciva a dormire, anche se i suoi occhi erano sempre sul punto di chiudersi. Appena lo faceva, appena si rilassava, il suo corpo e la sua mente si opponevano al riposo. Allora occupava le sue notti leggendo i libri sui Merfik, o ripensando a ciò che Losille raccontava a lei e Delia. Era in missione segreta per conto loro, perché volevano essere informate su ciò che stava accadendo al di fuori di quella casa che era diventata la loro prigione. Ma, ogni volta che Losille le informava su qualcosa, Annie aveva la sensazione che la Siork mentisse. Le leggeva negli occhi una strana inquietudine e, chissà perché, nominava poco Will. Il Guerriero della Luce trascorreva molto tempo fuori casa, lasciando Delia in balìa della disperazione.

Non sapeva più come calmare sua sorella, dal momento che nemmeno lei era tranquilla. Tra Will e Andir la sua preoccupazione cresceva a dismisura, minuto dopo minuto. Si comportavano entrambi in modo strano, evitandola per la maggior parte del tempo.

Sospirò, sedendosi al centro del letto. Respirava pesantemente, a causa dell'ansia e della voglia di urlare. Allora si alzò e scese velocemente le scale e, appena fu al pianterreno, aprì la porta d'ingresso della casa per uscire fuori, guardare la Natura ed essere cullata dall'aria fresca della notte che le mosse piano i capelli. Strinse le braccia intorno al corpo, restando in quella posizione.

Sì, l'aria era così fresca da farle sentire freddo, ma non aveva intenzione di rientrare. Aveva bisogno di aria pulita, aria nuova, rigenerante e, chissà perché, la Natura aveva iniziato a essere fonte inesauribile di purezza per lei che, fino a poco tempo fa, non riusciva a percepire neanche la linfa vitale di un piccolo fiore.

Posò i piedi sulla terra nuda e chiuse gli occhi, sorridendo. Uno strano calore le si propagò dalla pianta dei piedi, per poi diffondersi nelle sue gambe e salire sempre più su, fino a posarsi al centro del cuore. Annie non smetteva di sorridere. Improvvisamente non era più stanca, percepiva in lei la forza di cento uomini. Si sentiva invincibile.

Aprì gli occhi e, con sua sorpresa, vide di nuovo la farfalla che pochi giorni prima si era posata sul suo polso. La osservò con attenzione, comprendendo che fosse l'ennesimo segnale da dover interpretare. Non poteva credere che fosse un caso.

Allungò la mano e, dopo pochi giri intorno a lei, la farfalla le si posò sulla mano. Annie si sentì solleticare il palmo da quelle splendide ali, ma non ebbe il tempo di riderne perché l'insetto iniziò a volare via.

Spinta da un bisogno più grande di lei, Annie iniziò a seguire la farfalla. Sembrava volare piano proprio per permetterle di seguirla, e non se lo fece ripetere due volte. Era fin troppo curiosa, non riusciva proprio a fermarsi. Sembrava che una forza maggiore la spingesse verso quell'insetto.

Camminò per un tempo che le sembrò interminabile, fino a quando la farfalla non si fermò accanto a un grande Albero. Ferma al suo posto, le ali continuavano a muoversi veloci ed emanavano una melodia che le toccò le corde dell'anima. Era incantevole.

Lentamente, l'insetto si spostò, avvicinandosi sempre di più al Lago. Annie strabuzzò gli occhi, percependo solo in quel momento lo scròscio dell'acqua. Sotto la Luce delle due Lune, sembrava brillare di Luce propria.

La farfalla si allontanava sempre di più, andando verso il largo del Lago, e Annie non riuscì a resistere a quel richiamo così incantevole. La melodia non si fermava e la sua anima, il suo cuore e il suo corpo la bramavano con forza. Così iniziò a entrare nell'acqua, lasciando che il suo corpo pian piano si immergesse senza paura.

Doveva farlo, perché la stava chiamando. Non poteva rifiutarsi e non voleva. Doveva lasciarsi andare.

In lontananza sentì urlare il suo nome. Era la voce di Andir, ma lei non poteva voltarsi. Doveva continuare a camminare, continuare a immergersi nell'acqua.

Si sentì completamente avvolta dal benessere. Non emise nessun lamento, continuò a respirare e lasciò che l'acqua la invadesse. Chiuse gli occhi e, quando li riaprì, si ritrovò stesa tra le braccia della Dea. I suoi lunghi capelli le solleticavano il viso.

«Va tutto bene, piccola», le disse con dolcezza.

Annie si mise a sedere di scatto. Era tutta bagnata.

«La farfalla», sussurrò guardando la donna. Sulla sua spalla, la farfalla la guardava con insistenza. L'aveva portata dalla Dea del Lago, e non sapeva perché.

«Sei proprio come tua sorella, sai?»

Annie tornò a guardare la donna.

«No, niente affatto.»

«Oh, sì, invece. Ricordo quando venne da me la prima volta. Il suo desiderio era forte proprio come il tuo. E la forza del vostro amore è di una potenza strabiliante.»

Annie rimase stupita dalle sue parole, ma si riprese subito. Non doveva mai dimenticare che la Dea poteva leggere nel suo cuore, doveva tenere sotto controllo i suoi sentimenti. Allora cercò di recuperare subito il controllo e di focalizzarsi sulle cose più importanti.

«Perché sono qui?»

«La Natura ti stava chiamando, piccola Annie. Io ti stavo chiamando. E, alla fine, sei riuscita ad ascoltare. Hai fatto tantissimi progressi, non mi stupisco che persino i tuoi disegni siano migliorati. Sono molto più precisi rispetto ai primi che mi hai fatto vedere.»

Annie si sentì scossa dai brividi. Sapeva che la Dea aveva ragione, lo percepiva chiaramente anche lei. Questo, però, non la faceva sentire meglio.

All'improvviso la donna allungò una mano verso di lei e, con fare distratto, le accarezzò la collana che portava al collo.

«Andir avrebbe potuto chiedermi di tutto e io lo avrei accontentato. Invece, mi ha chiesto solo di dargli la possibilità di poterti toccare ancora. Era, è, l'unica cosa per cui lui farebbe di tutto. Starti accanto e avere la possibilità di toccarti, sfiorarti, anche solo per salvarti. Per saperti al sicuro. Ma, dato che ho rispettato il suo desiderio, mi sembra giusto avverare anche il tuo.»

Gli occhi di Annie si velarono di lacrime, mentre le parole della Dea si facevano spazio nel suo cuore.

Andir.

«Davvero? Lo farai?»

«Sì.»

«Io voglio solo che lui viva. Ha intenzione di fare qualcosa, lo so, me lo sento. E potrebbe non sopravvivere per salvare l'Universo. Non voglio perderlo. Perché deve essere sempre così? Perché le persone devono soffrire?

Non è giusto, non lo accetto. È tutto così orribile!»

Non riuscendo a trattenersi, scoppiò in lacrime. La Dea, con occhi luminosi, l'abbracciò con forza.

«Annie, ti posso garantire che in questi giorni nessuno di noi è stato con le mani in mano. Forze più grandi di te, di tutti voi messi insieme, si sono messe in moto per permettere al nostro Pianeta, al nostro intero Universo, di sopravvivere ancora una volta. Non capirai tantissime cose, tante azioni, ma devi fidarti di noi e di ciò che stiamo facendo. Devi fidarti di me, perché Andir è mio figlio e non gli permetterò di perdere la sua vita. È l'unica cosa per cui mi sono data da fare per tutto questo tempo, e nessun Merfik me lo porterà via. Nessun Merfik oserà toccarlo. Quindi credimi quando ti dico che il tuo desiderio sarà esaudito. Ma, in cambio, ho bisogno che tu faccia una cosa per me.»

Annie si allontanò da lei per poterla guardare negli occhi. Non piangeva più, si sentiva solo molto determinata. Non aveva capito cosa volesse dire con quel discorso, ma strani brividi le attraversarono il corpo.

Cosa sarebbe accaduto per mettere fine a quest'ennesima battaglia?

Nonostante questa domanda, annuì.

«Dimmi quello che devo fare.»

«Andir ti chiederà di tornare sulla Terra per metterti in salvo. Dovrai fidarti di me e andare via da Senelis. Sulla Terra sarai più al sicuro, perché senza astronave i Merfik non possono spostarsi. Inoltre lì, per ora, tutto sembra molto più tranquillo. Siamo noi Siork l'obiettivo.»

«Non voglio scappare! Voglio restare qui e, se possibile, aiutarvi! Anche se solo con i miei disegni, posso provarci, posso farlo! Mio Dio – disse dopo un attimo di silenzio –, lo stai facendo per la visione di Andir, vero? Mi ha toccato e ha visto la mia morte. Ma non ho paura! Voglio affrontare il mio Destino, ma accanto a lui!»

«Annie, calmati. Non è scappare, ma non posso salvare tutti, mi capisci? Ci sono dei limiti a cui mi devo attenere, e devo agire di conseguenza. Tu sei il mio limite, per questo devi andare via di qui e metterti al sicuro sulla Terra. Visione o meno, devi andare via di qui», la voce della Dea non ammetteva repliche, mentre le stringeva forte le spalle. I suoi occhi di ghiaccio le trapassavano l'anima, sondando ogni suo sentimento, ogni suo pensiero.

Doveva andare via? Tornare sulla Terra e lasciare le persone che amava su Senelis, senza avere loro notizie, senza sapere cosa sarebbe davvero accaduto loro?

Mio Dio, Andir. Delia. Will.

Pensava a ognuno di loro con l'ansia che cresceva a dismisura, ma più i secondi passavano e più la Dea aumentava la presa su di lei e i suoi occhi diventavano gelidi.

Senelis avrebbe segnato la sua fine e per questo doveva tornare sulla Terra? Sarebbe dovuta andare via per permettere almeno ad Andir di non vivere con l'ansia di perderla?

Lei avrebbe fatto la stessa cosa. Gli avrebbe detto di andare via e mettersi al sicuro, perché lo amava troppo per vederlo morire davanti ai suoi occhi. Soprattutto se non poteva fare nulla per cambiare le cose.

Quanto avrebbe voluto sapere cosa lui aveva visto!

«Annie. Fidati di me», nonostante il suo sguardo severo, la voce della Dea emanava così tanta dolcezza che ogni resistenza si sgretolò in un soffio.

Annie annuì lentamente.

«Lo farò», nell'attimo in cui sussurrò quelle parole, nell'attimo in cui accettò, la sua vista iniziò a offuscarsi.

Vide la Dea sorridere con amore, mentre la sua voce si infiltrava con dolcezza nella sua mente, dicendole ciò che non si sarebbe mai aspettata di udire.

Sarò sincera come mai in tutta la mia esistenza, piccola Annie. Sei il mio limite perché Andir ti ama. Se ti capitasse qualcosa, il suo dolore sarebbe impossibile da reggere. Quel giovane Merfik dal sangue misto ha la capacità di provare forti e devastanti sentimenti, e io li percepisco tutti perché siamo collegati grazie alle acque del Lago. È la prima volta che decido di agire senza nessun tornaconto. E sono felice, capisci? Felice come non mai. Perché Andir ha ragione: sei uno splendido Raggio di Sole.

Annie strinse forte le mani attorno alle braccia della Dea, mentre le lacrime le rigavano le guance. Voleva risponderle, voleva abbracciarla, ringraziarla per tutto ciò che stava facendo. Voleva provare a dare sollievo a quegli occhi colmi di stanchezza e dolore, ma la Dea non le diede la possibilità. Continuava a sorriderle, mentre Annie spariva tra le sue braccia.

Avrebbe voluto urlare e tornare da lei, ma non poté farlo. Si ritrovò al centro del Lago, mentre due forti braccia la sostenevano. Quando riuscì a mettere a fuoco la vista, vide Andir che la fissava preoccupato.

«Cosa avevi intenzione di fare? Sei impazzita? Cosa diavolo ti è preso?»

Era terribilmente arrabbiato, e Annie lo percepiva dal solo tocco della loro pelle. Inoltre, aveva il fiatone e tremava.

«Mi dispiace. Sto bene, davvero.»

Gli rispose con dolcezza, mentre le parole della Dea continuavano a risuonarle nella mente.

Sei il mio limite perché Andir ti ama.

«Bene!? Mi sono potuto avvicinare solo ora! Una dannata barriera non mi permetteva di venire da te! Cosa intendi per "bene"? Cosa significa stare bene, per te? Essere sul punto di morire!?»

Annie non riuscì a trattenersi e scoppiò a ridere, lasciandolo perplesso. Allungò una mano e gli accarezzò una guancia con dolcezza.

«Non urlare, Andir. Davvero, sto bene. Calmati, sono qui.»

A quelle parole, lui strabuzzò gli occhi. Senza attendere oltre, la prese in braccio e la portò sulla riva, per poi farla sedere. Le si inginocchiò di fronte e restò a fissarla.

Cullati dal vento e dal rumore delle foglie, illuminati dalla Luce delle due Lune, Andir la sorprese ancora una volta.

«Mio Dio, Annie. Ti ho dato il potere di distruggermi.»

Gli sorrise e allungò una mano verso la sua, stringendola forte.

«Anche tu hai questo potere su di me, Andir. Non te ne sei reso conto?»

Lui le strinse a sua volta la mano, ma non le rispose. Quelle parole aleggiavano tra di loro come una confessione, mettendoli quasi a disagio.

«Ti senti davvero bene? Sei fradicia! Perché lo hai fatto?» le chiese in un sussurro, preferendo cambiare argomento. Annie gli sorrise, assecondandolo.

«Ho comunicato con la Natura per la prima volta in tutta la mia vita.»

«Davvero?» le chiese dubbioso.

«Sì. Sono felice, Andir.»

«Cosa è cambiato? Perché ora?»

«Non lo so. Forse sono solo pronta.»

Andir non sembrava affatto convinto, ma non insistette, nonostante continuasse a guardarla con sospetto.

Scrollò il capo e sospirò, posandole le mani sulla vita per aiutarla a mettersi in piedi. Furono l'uno di fronte all'altro e, dopo essersi guardati negli occhi ed essersi gustati il legame che sentivano aleggiare tra di loro, Andir le diede un bacio sulla fronte. Restò in quella posizione per un po', poi le lisciò i capelli e le accarezzò le braccia, lasciando una piacevole sensazione sulla pelle di Annie. Avrebbe voluto che non si fermasse mai, che si comportasse sempre in quel modo, senza paura di farle male. Non era fragile, e insieme potevano superare qualsiasi visione.

«Devi asciugarti, o prenderai un malanno. Torniamo a casa.»

«Resterai con me? Almeno per un po'. Non torni da giorni.»

Andir si immobilizzò ma, dopo averla guardata intensamente, annuì.

«Un po'», le disse in un sussurro e le prese la mano.

Annie ricambiò quella stretta. Aveva bisogno di sentirlo vicino. Non poteva andare via da Senelis senza prima aver goduto della sua presenza. Non lo avrebbe mai permesso.

Quando iniziarono a camminare, diretti verso casa, a ogni passo sembrava che lui le stringesse sempre di più la mano. Aumentò il passo, senza mai fermarsi, senza mai voltarsi verso di lei. Camminavano immersi nel silenzio. L'unico suono udibile erano i loro piedi che calpestavano il terreno con velocità.

Nonostante l'inquietudine che Annie sentiva provenire dal corpo di Andir, avrebbe dato qualsiasi cosa per poter vivere in eterno anche solo quegli attimi di silenzio insieme a lui. Bastava la sua presenza per confortarla, per darle la speranza che il domani sarebbe stato migliore. Il suo cuore si lasciava coccolare dall'amore che provava, inebriandosi di qualsiasi contatto con Andir.

Quando arrivarono a casa cercarono di essere più silenziosi possibile, per non disturbare nessuno. Annie era sicura che Delia stesse dormendo. O meglio, lo sperava vivamente. Sua sorella aveva bisogno di riposo più di chiunque altro. Ma non sapeva se Will quella notte fosse tornato. Non lo aveva né visto né sentito arrivare.

Quando furono nella sua camera, Andir chiuse la porta e corse in bagno. Tornò con un asciugamano che posò sul capo di Annie e, trattandola come una bambina, le asciugò piano i capelli. Ci impiegò molto tempo, come se stesse esitando per trascorrere più tempo con lei. Annie lo lasciò fare, immaginando che avesse bisogno di prendersi cura di lei per rendersi davvero conto che fosse lì, più viva che mai. A un certo punto, però, Andir si fermò, lasciando le mani sui suoi capelli.

Annie alzò il capo e lo fissò. I suoi occhi ambrati sembravano spenti, ricolmi solo di dolore. Quanto avrebbe voluto salvarlo dalla sua stessa disperazione!

«Andir, va tutto bene?»

Alla sua domanda, Andir sembrò tornare al presente e si scostò da lei con passo veloce.

«Sì, va tutto bene. Avanti, stenditi e riposa. Resterò qui per un po'.»

Andir si sedette sulla poltrona accanto al letto e restò a fissarla, fino a quando Annie non si accomodò. Non si stese, restò seduta proprio come lui e lo guardò negli occhi. Non aveva nessuna intenzione di dormire, non quando lo aveva così vicino dopo giorni di lontananza. Soprattutto, non poteva chiudere gli occhi. Non poteva avere un incubo davanti ad Andir e farlo preoccupare ancor di più, anche se Annie immaginava che lui stesse esaminando le sue emozioni, le sue sensazione, proprio come aveva fatto la Dea poco fa. In quel caso, avrebbe scoperto tutto senza che lei aprisse bocca.

Nessuno dei due parlò, fino a quando Andir non si arrese. Sospirò pesantemente e si arruffò i capelli con la mano, chiaro segno di tensione.

«Da quanto tempo non dormi, Annie? Hai delle occhiaie terribili.»

Lei non rispose, semplicemente spostò lo sguardo altrove. Lasciò vagare gli occhi per la stanza, fino a quando Andir non avvicinò, con un tonfo, la poltrona al letto.

«Potevi chiedere a Will di risolvere la situazione. Avresti riposato senza nessun problema, lo sai. Perché non lo hai fatto?»

A quel punto, Annie lo guardò con rabbia. Andir fu sorpreso dalla sua reazione, perché indietreggiò verso lo schienale della poltrona.

«Anche tu potevi risolvere la situazione, Andir. Ma indovina? Entrambi avete iniziato a vivere praticamente fuori casa e ignorarci. Me e Delia. Siete sempre fuori, a fare chissà cosa, tenendoci all’oscuro di tutto. Non sei tornato a casa neanche una volta. Silenzio stampa. Secondo te come potevo dormire?»

Non doveva farlo. Non doveva parlare con tutta quella rabbia, con tutta quell’acidità, ma le sembrava assurdo che lui le ponesse una domanda del genere. Quando terminò di parlare, lo vide corrugare la fronte e perdersi nei suoi pensieri, ma si riprese subito.

«Non è solo colpa mia se non dormi, Annie. Non fare così.»

«Invece sì, Andir. È a causa tua. Se tu fossi qui, proverei a chiudere gli occhi. Ci proverei davvero. Ma come posso farlo, quando nessuno è accanto a me? Quando TU non sei accanto a me!»

Annie cercò di recuperare fiato, di eliminare completamente quella terribile ansia che le opprimeva il petto. Si passò una mano sul viso, provando a schiarirsi le idee.

«Scusa, hai ragione. Non è colpa tua. Sono solo molto stanca e irritabile», disse in un sussurro.

«Resterò per questa notte. Solo per questa notte, Annie. Stenditi.»

Lui rispose subito, sorprendendola. Appena terminò di parlare, si alzò dalla poltrona e si recò all'altro lato del letto. Senza aspettarla, senza guardarla, si stese fissando il soffitto. Vedendolo accanto a sé, il cuore di Annie iniziò a palpitare velocemente, inebriandosi del suo profumo e del calore del suo corpo che la sfiorava.

Si stese voltandosi verso di lui. Restò a fissarlo, mentre Andir continuava a guardare il soffitto.

«Dormi», le ordinò, ma Annie sembrò aver perso qualsiasi motivo per essere stanca. Era piuttosto elettrizzata, si sentiva fuori controllo. Il cuore non rallentava il suo battito, sconvolgendo ogni parte del suo organismo. Sentiva che poteva morire da un momento all'altro.

«Ti ricordi, Andir? Lo facevamo anche da bambini. Dormivamo insieme per scacciare i nostri demoni, e ci riuscivamo sempre. Insieme eravamo invincibili», gli disse con dolcezza.

Lui finalmente si voltò a guardarla, con occhi lucenti e colmi d'emozione.

«Eravamo bambini, Annie. E avevamo paura del nulla», le disse con voce atona. Annie negò subito, scuotendo forte il capo.

«Questo è quello che vuoi credere ora. Ma, anche se fosse così, eravamo piccoli e forti. Colmi di speranza. Cosa ci è accaduto? Perché adesso scappiamo?»

«Io non scappo», le disse tornando a guardare il soffitto.

«Davvero? È così? Allora perché non mi hai mai detto la verità? Perché ho dovuto farmi spiegare tutto da Will?» gli rispose con voce colma di ironia.

Andir si immobilizzò al suo fianco, mentre stringeva forte i pugni. Era sul punto di scoppiare, Annie lo sapeva. Infatti, lui cercò di alzarsi, ma lei lo anticipò. Gli strinse forte la maglia tra le mani, e cercò di spingerlo verso di lei.

«Non ti permetterò di fuggire, Andir. Non ti permetterò di ignorare la realtà, non più. So la verità, ma sono qui. Sono al tuo fianco, non sono scappata. Ti prego, smettila di fare così e affronta questo momento!» gli urlò con tutta la passione, tutto l'amore che provava per lui.

Se si fosse allontanato, lei sarebbe andata in mille pezzi, non sapendo più cosa fare per tenerlo stretto a sé.

Andir respirava con velocità. Ormai erano seduti, immobili. Lui non osava muovere nemmeno gli occhi. Fissava il muro di fronte a sé, cercando di calmarsi. Annie, mentre lo teneva fermo, sentiva i suoi muscoli contratti e aveva paura che, se lo avesse lasciato, lui sarebbe sparito davanti ai suoi

occhi.

«Invece dovresti scappare, Annie. Se sai la verità, sai anche chi era mio padre. Sai come sono nato», le disse con voce roca e colma di amarezza. Amarezza verso se stesso, verso la sua vita.

Annie lo scosse, prendendogli il volto con le mani e girandolo verso di sé.

«Non mi importa. Credevi che avessi avuto il coraggio, la forza, di andare via? Di ignorarti? Odiarti, persino? Siamo cresciuti insieme, Andir. Io so chi sei! Non sei il figlio di Thorin, sei figlio della Luce.»

Gli occhi di Andir si inumidirono, ma scosse il capo e rise senza divertimento.

«La Luce, dici? Direi più dell'oscurità. Andiamo, Annie, facciamola…», non gli diede il tempo di dire altro, perché gli rifilò un pugno al centro del petto. Lui non si mosse di un centimetro. Annie sapeva di non averlo scalfito, di non avergli fatto male, ma le era servito per sfogarsi. Per metterlo a tacere.

«Sei il figlio della Luce! Perché non sei nato solo grazie a Thorin, sei anche figlio del Lago! E il Lago rappresenta tutta la bontà che c'è in te! Sei figlio della Dea, di un essere potente che ha fatto di tutto per gli abitanti del suo Pianeta. Sei suo figlio, dannazione, quindi dimentica Thorin!» gli disse urlando ancora una volta.

Voleva prenderlo a schiaffi, scuoterlo, fargli capire cosa provava. Voleva prendergli il cuore tra le mani ed eliminare ogni traccia di dolore. Cullarlo, fino a quando fosse stato pronto a tornare limpido e senza più sofferenza. Lo voleva davvero.

Andir, però, la sorprese. L'abbracciò forte, trascinandola con sé. Si stese sul letto, premendo il capo di Annie nell'incavo del suo collo, tenendola stretta al suo corpo, facendo toccare ogni centimetro della loro pelle. Annie rimase senza fiato, e lo strinse a sua volta.

«Raggio di Sole, sai qual è il problema principale della nostra discussione?» le domandò sussurrando al suo orecchio, causandole milioni di brividi in tutto il corpo.

Annie restò in silenzio, aspettando la risposta.

«Non mi importa come sono nato. Non più. Avevo solo paura che importasse a te. In quel caso, sarebbe diventato un vero problema», sussurrò ancora, stringendola sempre più forte.

Dio, Annie avrebbe desiderato diventare tutt'uno con quel corpo dalla pelle verdastra che l'aveva sempre protetta. Non voleva più separarsi da lui. Mai più.

Andir l’allontanò di poco, per poterla guardare negli occhi. Le accarezzò la guancia con dolcezza, perdendosi nel suo sguardo.

«Ho bisogno che tu mi faccia una promessa, Annie», le disse assumendo nuovamente un’espressione seria.

«Tutto quello che vuoi, Andir», gli rispose, sapendo già cosa le avrebbe chiesto. Era pronta. Il suo cuore era pronto a soffocare a causa del dolore.

«Domani mattina partirai. Tornerai sulla Terra. Non posso averti qui, Annie. Non posso chiudere gli occhi e vedere ogni volta… beh, quello che vedo. Sulla Terra sarai al sicuro.»

A quelle parole, Annie iniziò a tremare. Andir strabuzzò gli occhi e la imprigionò con il suo corpo. Era su di lei, coprendola tutta, avvolgendola con il suo calore.

«Non succederà nulla, Annie. Te lo giuro sulla mia stessa vita.»

Era uno stupido. Credeva che lei stesse tremando per la paura di morire, ma non era affatto così. Aveva paura di allontanarsi da lui. Il suo corpo, il suo cuore, già soffrivano al sol pensiero. Ma non lo disse, restò in silenzio, mentre cercava di non tremare più.

«Va bene. Lo farò. Tornerò sulla Terra. Ma non morire, Andir. Non proteggermi mettendo in pericolo te stesso, ti prego. Devi pensare a te. Ti supplico», lo pregò mentre gli prendeva nuovamente il viso tra le mani.

«Quando ero bambino mi hai salvato. Adesso tocca a me», le disse sussurrando dolcemente. Annie sentiva il suo fiato caldo sul viso, e lo stomaco le si contorceva dall’emozione.

«Anche tu mi hai salvato quando ero una bambina, Andir. Hai fatto abbastanza per me. Adesso è arrivato il momento di proteggere e salvare te stesso», il fiato le mancava, le forze la stavano abbandonando. A stento riuscì a dire quelle parole, sperando che lui comprendesse.

«Non posso. Non posso, davvero. Occupi tutto il mio cuore, come posso farlo? Per quanto mi riguarda io non valgo niente. Tu vali tutto.»

Annie non si aspettava ciò che avvenne dopo. Mentre quelle parole scuotevano ogni parte di lei, mandandole in cortocircuito il cervello, Andir la baciò. Avvicinò con velocità le labbra alle sue, e la intrappolò in un bacio disperato.

Le stringeva forte i fianchi, spingendosi sempre di più su di lei, soffocandola con il suo calore e il suo profumo, mentre la baciava con afflizione. Le loro labbra si divoravano, e Annie a quel contatto poté sentire tutta la sua disperazione. Stavano condividendo tutto ciò che provavano e, per la prima

volta, anche lei riuscì a percepire le emozioni di Andir. Una strana energia entrava dentro di lei, sommergendola di dolore ma, allo stesso tempo, di amore. Un amore così potente da mettere a tacere la sofferenza. Una sofferenza dolce, dettata dalla paura di perdere la persona che si ama.

Erano emozioni così potenti che non riuscì a fermarsi: stringeva forte le spalle di Andir, per poi posare le mani nei suoi capelli argentati, e le lacrime sfuggirono al suo controllo. Scivolarono sul cuscino, depositando lì ogni grammo di dolore che Andir aveva provato fino a quel momento. Sperava che lo stesse svuotando dai pensieri negativi, che gli rimanesse solo l'amore.

Le sue labbra bruciavano, ma non aveva intenzione di fermarsi. Continuava a baciarlo e, quando ebbe l'impressione che lui si stesse allontanando, lo strinse ancor di più. A quel punto Andir, scosso dai sentimenti che stava provando, dalle emozioni che gli provocava il corpo di Annie, continuò a baciarla. La disperazione si tramutò in dolcezza, tenerezza e, quando riuscì a lottare contro se stesso e i suoi desideri, si allontanò piano dalle sue labbra e le lasciò una scia di baci delicati su tutto il suo viso, per poi scendere verso il collo.

Annie quasi non respirava, sopraffatta da quelle emozioni, sopraffatta dal suo amore e dal suo desiderio. Se fosse dipeso da lei, non si sarebbero fermati. Né ora, né mai. Erano fatti per stare insieme proprio in quel modo, come se si perdessero l'uno nel corpo dell'altro.

«Annie, se riuscirò a sopravvivere, un giorno potrò toccarti senza questa dannata collana. Potrò toccarti senza avere paura di perderti. Niente e nessuno mi fermerà. Tornerò da te al completo, donandoti tutto ciò che posso.»

Le lacrime continuarono a scendere copiose, mentre Andir posò le labbra sulla collana. Dopo, alzò lo sguardo e la fissò negli occhi. Perdersi nel loro color ambra era tutto ciò che lei voleva.

«Partire sarà la mia condanna, Andir», gli disse sommersa dai singhiozzi, mentre gli stringeva forte le braccia.

Lui le baciò la punta del naso e poggiò la fronte sulla sua.

«No, ti sbagli. Restare sarebbe la tua condanna, partire sarà la tua salvezza. Te lo giuro.»

Annie scosse la testa, singhiozzando ancora.

«No, Andir, non è così. Partire sarà la mia condanna perché, per la prima volta, saremo separati. Non so cosa significa vivere senza di te», gli rispose sopprimendo le lacrime e provando a controllare la voce. Nel frattempo, però,

le mani tremavano senza pietà.

Andir le prese una mano e la strinse forte nella sua, fermando apparentemente quel tremore. La guardò con serietà.

«Ti sbagli, non saremo separati. Non possiamo esserlo, Annie. Perché – le fece poggiare la mano sul suo cuore –, noi siamo uniti.»

Le sorrise, cercando di calmarla.

«Andir, so che forse non sei la mia anima gemella, ma io ti amo. Un giorno magari incontrerai chi sarà destinato a te. Un giorno non mi amerai più e ti allontanerai da me. Ma una parte del mio cuore sarà sempre tua.»

Disse quelle parole di slancio, pentendosene l'attimo dopo. Non doveva dirlo, doveva semplicemente assaporare quel momento, senza rovinarlo. Con sua sorpresa, però, Andir rise con divertimento e lei si immobilizzò, non sapendo come reagire.

«Perché fai così? Sono seria», disse con timidezza, credendo di aver sbagliato. Era stata capace di dirgli ciò che provava e lui stava ridendo. Stava per sentirsi insicura, stupida, quando Andir, continuando a ridere, le accarezzò una guancia. Quel tocco ebbe la capacità di calmarla, e Andir smise di ridere, non perdendo il sorriso.

«Oh, Annie. Io ho già incontrato la mia anima gemella.»

Tonfo al cuore.

«Sì?»

«Sì. Nessuno può farmi provare certi sentimenti che infiammano il mio petto al sol pensarla. E c'è solo una spiegazione se l'amore che provo è così potente: è la mia anima gemella. E prima o poi mi farà bruciare. Le fiamme partiranno dall'interno, saranno così potenti da divorare ogni parte del mio corpo. Del mio cuore.»

Annie strinse forte la mano poggiata sul cuore di Andir, mentre lo sentiva palpitare con furia.

«Annie…»

Non gli permise di dire altro, perché credeva di aver capito. Se la guardava in quel modo, se aveva percepito quei sentimenti quando si erano baciati, se il suo cuore galoppava così forte, c'era solo una risposta. Una risposta che le aveva dato anche la Dea, ma lei come al solito era sempre troppo insicura per crederci a occhi chiusi. Era solo un'umana, in fondo.

Certo, ma nel frattempo lei apparteneva ad Andir. Al suo Merfik.

Andir ti ama. Se ti capitasse qualcosa, il suo dolore sarebbe impossibile da reggere.

Quelle erano le parole della Dea. Della madre di Andir. E rappresentavano la verità, per questo sarebbe tornata sulla Terra: per salvare entrambi.

Si avvicinò a lui e questa volta fu lei a baciarlo. Quando le loro labbra si incontrarono, lui aspirò con avidità l'aria che condividevano.

Annie sentì come se Andir risucchiasse la sua stessa anima, rendendola sua per sempre.

Capitolo venti

Quella stessa notte

Delia si aggirava per casa, non sapendo cos'altro fare. Will non era ancora tornato e ormai il dolore aveva iniziato a prendere il sopravvento su di lei. Non riusciva a dormire, non riusciva a mangiare e, soprattutto, non riusciva a far sparire la preoccupazione dagli occhi di sua sorella. Ci aveva provato, ma era stato tutto inutile. In cambio, Annie le aveva dimostrato di essere cresciuta e di avere la capacità di potersi prendere cura di lei.

Delia odiava tutto ciò: era la sorella maggiore e, proprio come in passato, si sentiva in dovere di prendersi cura di lei.

Invece ciò che riusciva a fare era piangere e disperarsi.

Sospirò e si voltò di scatto quando sentì il rumore della porta di ingresso. Era notte fonda, poteva solo essere William, perché aveva visto Andir tornare con Annie.

Uscì velocemente dalla stanza in cui si trovava e, quando vide il suo Siork dirigersi verso il piano superiore, il fiato e il coraggio le mancarono. Strinse forte i pugni, mentre lui piegava le spalle per la stanchezza.

Lei era la Prescelta, l'anima gemella del Guerriero della Luce, non poteva perdere nessuna battaglia. Neanche con se stessa.

«Will! Will, fermati!» gli disse con voce tremante, mostrando tutta la sua insicurezza.

Will, sentendo la sua voce, si fermò subito e si voltò verso di lei altrettanto velocemente. Era sorpreso di vederla ancora in piedi, lo dimostravano i suoi occhi strabuzzati.

«Tutto bene?» le chiese scendendo di nuovo le scale e avvicinandosi a lei.

«Sì. Sì, va tutto bene. Ero solo preoccupata», gli rispose restando sul vago. Lui, semplicemente, annuì.

«Non ce ne è bisogno. Sono a casa ora, andiamo a dormire.»

Non attese oltre e si avvicinò di nuovo alle scale. Delia stava iniziando a

provare una rabbia terribile.

«William, ti prego. Dimmi qualcosa o impazzirò. Restare chiusa in casa mi rende ansiosa e paranoica!»

«Perché?» le chiese lui, voltandosi nuovamente verso di lei.

Delia lo guardò con attenzione, non comprendendo cosa volesse dire.

«Perché cosa?»

«Perché hai seguito il mio ordine di restare chiusa in casa? Non fai mai ciò che ti dico, Delia. Mai. Quindi, mi chiedo perché tu lo abbia fatto proprio ora.»

Restò immobile, sorpresa dalle sue parole. La paura iniziò a diffondersi con rapidità in tutto il suo corpo, bloccandole qualsiasi pensiero.

Mio Dio, non posso farcela.

Will aspettava una sua risposta, apparentemente tranquillo. I suoi occhi verdi, però, dimostravano tutto ciò che cercava di celare con il corpo.

Delia sospirò, avvicinandosi a lui di pochi passi. Non era pronta per toccarlo, non dopo ciò che stava per dirgli. Eppure, non riusciva a parlare. Voleva, ma non ci riusciva.

Emise un gemito di dolore e abbassò la testa, ma Will non si scoraggiò e disse proprio ciò che lei cercava di nascondergli.

«Delia, aspetti un bambino?» le domandò in un sussurro.

«Ho bisogno di saperlo.»

Delia alzò velocemente il capo, non aspettandosi proprio quella domanda. Le mancava il respiro, i suoi polmoni volevano assorbire sempre più ossigeno.

«Come fai a saperlo?» anche lei sussurrava, come se avesse paura che, se avesse alzato la voce, tutto sarebbe diventato realtà.

A quella domanda, Will assunse un’espressione triste e lei subito si portò le mani sulle labbra. Non voleva rivelarglielo così, ma era stata colta di sorpresa! Come era possibile che lui lo sapesse già? Aveva cercato di nascondergli tutti i sintomi, aveva represso la nausea quando la mattina si svegliava al suo fianco, aveva cercato di essere utile fin dall’inizio per portare nuovamente la pace su Senelis. Ma non aveva agito come tanti anni fa. Si era tenuta alla larga da azioni pericolose, non aveva fatto storie quando lui le diceva di stare attenta. Niente. Si era fregata con le sue stesse mani.

«Non importa come lo so, Delia, e non…»

Non riuscì a trattenersi. Delia scoppiò a piangere, coprendosi gli occhi con entrambe le mani. Piangeva e indietreggiava, sperando che lui capisse che

non voleva essere toccata, non voleva essere consolata. Sapeva che lui voleva farlo, perché non aveva proseguito il suo discorso. Si era fermato, mentre il suo cuore andava in mille pezzi per ogni lacrima che lei versava. Delia lo sapeva benissimo, ma aveva bisogno di tenerlo lontano.

Gli ormoni la rendevano instabile, facendola piangere anche per futili motivi.

«Mi dispiace tanto, Will. Cercavo di capire come dirtelo. Avevo paura», gli disse non riuscendo a fermare le sue lacrime.

«Di cosa avevi paura?» le chiese con dolcezza. Lei notò che la sua voce era più vicina. Cercava di avvicinarsi lentamente, senza farsi sentire, così lei indietreggiò ancora.

«Perdonami. Avevo paura che non fossi pronto. E poi non è il momento giusto. Lo so. È un momento terribile», gli rispose allontanando le mani dagli occhi. La vista era offuscata dalle lacrime ma, proprio come pensava, lui era più vicino. Arretrò ancora.

«Il momento giusto? E quando sarebbe, Principessa? Tra un milione di anni, quando forse il male scomparirà? Quando?»

Restarono per un po' in silenzio, mentre si guardavano negli occhi.

Il filo rosso che li legava, finalmente, comparì tra di loro. Ebbero entrambi la sensazione di amarsi ancor di più. Come se fosse possibile: il loro amore già superava qualsiasi altro sentimento che un essere vivente potesse provare!

«Per cosa dovrei perdonarti? Per aver permesso al nostro bambino di iniziare a crescere dentro di te? Cosa?» le disse lui con passione, e le lacrime continuarono a scendere dai suoi occhi.

Mio Dio, non posso farcela.

Scosse il capo, cercando di recuperare la calma.

«Will…»

Non ebbe il tempo di dire nulla, perché lui le si avvicinò con slancio. Quando le fu di fronte, poggiò una mano sotto al mento di Delia e le fece alzare la testa.

«Smettila di piangere. Mi fai sentire un mostro. Ho capito, non me lo hai detto perché avevi paura che io non fossi pronto. Ma, Delia, io ti amo. Non te lo dico spesso, vero?» le accarezzò le guance, asciugandole tutte le lacrime che aveva versato e che continuava a versare.

«Affronterei qualsiasi cosa insieme a te. Ne abbiamo passate così tante! Mi rendo conto che non è un bel periodo, lo so. Ma lo renderemo tale. Lo renderemo un bel periodo per noi, Delia. Non permetterò che tu ti arrenda.»

Dio, quanto ti amo.

Delia annuì e finalmente le lacrime sembrarono fermarsi. Era davvero impossibile spiegare ciò che stava provando e, inconsciamente, portò le mani al grembo.

Dentro di lei cresceva una nuova vita e, da quando lo aveva scoperto, l'aveva amata senza indugio. Quello era il frutto dell'amore che provavano lei e Will. Per quell'esserino non poteva provare altro che un profondo legame.

Aveva solo paura che Will si allontanasse, che non si sentisse pronto per essere padre. Lo avrebbe capito, perché a causa di Menelvagor non aveva avuto un grande esempio, ma lei sapeva quanto lui fosse migliore di suo padre.

Will seguì le sue mani e fissò il suo ventre piatto. Delia, dentro di lei, tremava. Si domandava cosa avessero fatto da quel momento in poi, cosa…

Poi, ogni pensiero tacque. Con sua grande sorpresa, Will si inginocchiò davanti a lei e, mentre le accarezzava i fianchi, le alzò la maglia per poterle baciare la pancia.

Delia smise di respirare, di avere il controllo del suo corpo, delle sue emozioni. Scoppiò nuovamente a piangere.

Will restò fermo in quella posizione, continuando a riempire di baci la sua pancia, facendo sì che le fiamme del loro amore iniziassero a propagarsi dentro di lei.

Ma quel gesto, quel preciso gesto, quei baci sul ventre, erano tutti per il loro bambino. Quelle fiamme erano per lui.

Delia si rese conto dell'esatto momento in cui Will iniziò a provare amore per la vita che stava crescendo dentro di lei. Lo vide chiudere gli occhi e poggiare la fronte sulla sua pancia. Respirava velocemente e la stringeva forte a lui.

Mentre dolci lacrime scendevano sulle guance, Delia immerse le mani tra i suoi capelli e lo accarezzò.

«Tu non sei un mostro», gli sussurrò con dolcezza, ricordando ciò che aveva detto poco prima.

Non era mai stato un mostro, ma solo una persona colma di dolore. Un dolore che avevano imparato a domare insieme.

«Dimostramelo non nascondendomi più nulla. Va bene?» le disse respirando sulla sua pelle.

«Ti amo, Will. Ti amo», gli rispose Delia con tutta la passione che aveva in

corpo.

A quelle parole, Will si alzò in fretta e, senza perdere tempo, la baciò. La immobilizzò al muro e si nutrì di ogni suo respiro, di ogni suo gemito, di ogni suo tocco, mentre il filo rosso svolazzava frenetico tra di loro.

Si allontanò di poco da lei, guardandola negli occhi e, quando venne risucchiato da quell'azzurro del cielo, la prese tra le braccia. Lo fece con calma, con dolcezza, avendo paura di farle male. Senza staccare gli occhi da lei, salì verso il piano superiore per dirigersi nella loro camera. Aveva bisogno di sentirla ancora e ancora e ancora. Aveva bisogno di calore, e sapeva che lei poteva darglielo. Era l'unica che poteva.

Mentre la stringeva forte a sé, mentre chiudeva la porta della loro camera, Will sperò profondamente che lei non perdesse mai il coraggio.

La vita le avrebbe chiesto di essere ancor più forte, in futuro. Senza di lui. E lei doveva farcela.

Ma in quel momento c'era spazio solo per il loro amore, e lui lo avrebbe colto senza remore.

L'amava terribilmente. Con tutta l'anima.

L'Universo ha sempre in serbo delle dolci sorprese.
Non scappare: ascoltalo.
Lasciati abbracciare.
Lasciati sorprendere.

Capitolo ventuno

La morte cammina tra gli esseri viventi, li osserva, cerca di comprendere se sia o arrivato o meno il loro momento. In realtà non è malvagia, ma esegue il suo compito e non può farne a meno. Se non ci fosse lei, ci sarebbe qualcun altro.

È impossibile prevedere il suo arrivo. Un secondo ci sei, e il secondo dopo non ci sei più. Semplice e inevitabile. E, chissà come, Annie riusciva a percepire questa presenza ovunque. Il respiro gelido sul suo collo, i brividi sulla pelle, le dicevano di stare in allerta. In qualsiasi momento, poteva arrivare la fine. In qualsiasi momento, poteva smettere di respirare e abbandonare il suo corpo. Doveva essere vigile, provare a evitare ciò che era destinato ad accadere. Doveva continuare a vivere, ma non per se stessa. Sua sorella aveva bisogno di lei, così come Andir. E, sulla Terra, il resto della famiglia attendeva sue notizie. Sua madre forse si stava chiedendo che fine avesse fatto, perché non era ancora tornata.

Ma quei pensieri non avevano davvero importanza, non in quel momento. Era accerchiata da sagome scure che sorridevano con malvagità. Percepiva le loro intenzioni, il loro desiderio di sbranarla, renderla un pupazzo sacrificabile.

Sacrificabile per cosa?

L'Universo le intimava di correre via, ma non ci riusciva. Era ferma, immobile, i piedi non reagivano ai suoi comandi. Respirava velocemente, il suo petto si alzava e abbassava freneticamente e l'adrenalina iniziò a scorrere con rapidità nelle sue vene.

Oh, sì. Avrebbe davvero voluto correre, seminare quelle sagome nere e ritornare alla Luce. L'oscurità la stava inghiottendo ed era una sensazione orribile.

Guardava tutti coloro che la stavano accerchiando, cercando di tenere sotto controllo i pensieri che vorticavano nella sua testa e tutte le sensazioni che

provenivano dalla Natura, quando tutto cambiò.

Un dolore atroce iniziò a diffondersi al centro del petto per poi fluire in tutto il suo corpo, pietrificandola ancor di più. Era come se una lava incandescente la stesse distruggendo dall'interno, sciogliendo ogni suo organo, ogni muscolo e mandando a fuoco il suo sangue umano.

Fu più forte di lei, non riuscì a trattenersi. Iniziò a urlare a squarciagola, pregando a un ipotetico Dio che quel dolore le desse tregua. Era insopportabile e presagiva la sua morte. Era sicura che fosse vicina, perché la Dea del Lago comparve davanti a lei. Non indossava più il suo solito abito bianco, ma un abito nero così lungo da coprirle i piedi, e sorrideva con tristezza. I suoi occhi, un tempo sempre gelidi, sembravano sciogliersi davanti alla vista del dolore di Annie.

«Ti stanno sacrificando per uno scopo: il tuo sacrificio permetterà al piccolo Merfik di distruggere l'intero Universo.»

«No!» Annie tremava e, per quanto non riuscisse a muoversi, il suo corpo cedette e si inginocchiò davanti alla donna. Gocce di sudore scivolavano sul suo corpo, manifestando la sua lotta. Stava davvero provando a resistere.

«Lui non si arrenderà», disse Annie in un sospiro.

«Come te, piccola umana?»

Annie alzò lo sguardo verso la Dea, più convinta che mai di ciò che albergava nel suo cuore.

«Sì, come me!»

A quelle parole, la donna davanti a lei sorrise. Non era un sorriso crudele, anzi, le trasmise serenità. Una serenità capace di placare il suo dolore, di mettere fine al fuoco che la stava bruciando dall'interno e, quando tutto terminò, Annie sorrise. Sorrise e sospirò, godendosi quella sensazione di serenità e freschezza sul corpo.

Le sagome nere erano scomparse, la Dea indossava di nuovo il suo vestito bianco e, chissà come, il respiro gelido della morte non le sfiorava più la pelle.

«Non perdere tempo. Va' via», le disse la Dea prima di sparire davanti a lei, disperdendo cenere ovunque. Cenere che si posava sul viso di Annie e le ricordava che, se non fosse andata via così come aveva promesso, il Destino avrebbe riservato a tutti una fine dolorosa.

Era davvero lei? Percepiva le sue urla, le sue corde vocali vibrare e il suo corpo dimenarsi senza pietà. Era attraversata da brividi terribili ma, soprattutto, era terrorizzata.

«Annie, calmati! Annie! Sono qui!»

Andir.

Il ragazzo che lei amava la strinse forte a sé. Non si trovava a letto, inspiegabilmente era al centro della sua stanza. Andir la cullò tra le sue forti braccia, accarezzandole la schiena.

«Va tutto bene, Raggio di Sole», sussurrava tra i suoi capelli, continuando a muovere le mani su tutto il corpo, per trasmetterle ciò che desiderava di più al mondo: serenità. E ci stava riuscendo, perché Annie si calmò. Il piacevole calore di Andir la confortava, ma non le faceva dimenticare ciò che aveva sognato.

Mosse le gambe, provando ad assumere una posizione migliore e, sotto i suoi piedi, sentì un foglio spiegazzarsi. Il terrore iniziò nuovamente a impossessarsi di lei e, con velocità, allontanò Andir da sé, spingendo le braccia contro il suo petto. Quando posò gli occhi sul pavimento, il sangue le si gelò nelle vene.

I fogli erano sparsi ovunque e rappresentavano scene diverse. In ognuno di loro c'era il colore del sangue e della morte. Invadeva quei fogli bianchi comunicando la fine dell'Universo e di tutto ciò in cui loro credevano.

«Andir…», Annie non riusciva a parlare. Non riusciva a pensare.

Andir le prese il viso tra le mani e lo voltò verso di lui. La guardò negli occhi con sguardo serio e speranza traboccante.

«Non pensare a nulla di tutto ciò che hai visto e che, adesso, stai vedendo. Niente di tutto questo si avvererà, va bene? Sono qui, davanti a te, e ti ho promesso che tutto andrà nel migliore dei modi.»

Annie annuì. Doveva fidarsi, doveva solo andare via e permettergli di vincere la sua guerra. Andir doveva chiudere con il suo passato una volta per tutte. Così facendo avrebbe eliminato l'Universo dalla malvagità dei Merfik. Definitivamente.

Non ebbe il tempo di dirgli nulla, perché la porta della sua camera si aprì, e Delia e Will li osservarono incuriositi. Sembravano stanchi, con le solite ombre intorno agli occhi, come se anche di notte studiassero strategie per salvare il loro Pianeta e l'intero Universo.

Delia cercò subito lo sguardo di Annie, ma non riusciva a non guardare i fogli sul pavimento. Will si era irrigidito al suo fianco e, proprio come lei,

stava ispezionando ogni foglio.

«Ancora?» domandò con un filo di voce.

«Quindi è da molto che va avanti questa storia? – Delia finalmente riuscì a guardare Annie –, Hai iniziato di nuovo a disegnare e non me lo hai detto? Anzi, non me lo avete detto? Dannazione, cosa vi passa per la mente?» le mancò la voce e una mano iniziò a tremare, chiaro segno della sua mente che dava spazio a immagini orribili.

Delia si voltò verso Will e corrugò la fronte.

«È così che lo hai saputo», sussurrò, ma senza risentimento, senza disprezzo. Aveva solo fatto chiarezza su un dubbio che la stava tormentando, e Will al suo fianco annuì lentamente, chiudendo gli occhi come se non volesse vederla così disperata.

Annie si allontanò da Andir e si avvicinò a lei. Desiderava solo tranquillizzarla, perché sapeva bene quali fossero le sue condizioni.

«Delia, mi dispiace. Calmati, ti prego, ti scongiuro! Non volevo farti preoccupare. Io sapevo fossi incinta. È stato uno dei primi disegni che ho fatto, ma non volevo assolutamente angosciarti. Ti prego, comprendimi. Volevo essere di aiuto. Volevo proteggerti!»

Delia strabuzzò gli occhi e, meccanicamente, portò una mano sul ventre. La strinse forte, come se la consapevolezza che, la nuova vita dentro di lei, le desse la forza per andare avanti e comprendere ciò che avevano cercato di nasconderle.

Le si inumidirono gli occhi, ma non pianse. Divenne pallida e portò una mano alle labbra un secondo prima di iniziare a correre via, verso il bagno.

Will fece per seguirla, ma Annie lo fermò.

«Ti prego, vado io da lei. Torniamo subito.»

Sapeva quanto per lui fosse difficile non prendersi cura di Delia, soprattutto ora. Ma Will sapeva anche quanto le due sorelle avessero bisogno di parlare, chiarirsi e ricongiungersi come un tempo. Annie desiderava disperatamente abbracciare Delia così forte da farla sparire in lei e proteggerla contro tutto e tutti.

Quando la raggiunse, la trovò piegata sul water mentre respirava velocemente.

«Delia.»

Le si avvicinò e premette forte la mano fredda sulla fronte, dandole un minimo di conforto.

Sua sorella la guardò e le sorrise.

«Sto bene, tranquilla», sussurrò esausta.

Annie si sedette accanto a lei, continuando a tenerle la mano sulla fronte. La guardava con serietà, assorbendo ogni dettaglio del viso di Delia. Dettagli che conosceva alla perfezione.

I suoi occhi azzurri le parlavano come sempre, i suoi capelli lisci e neri le ricordavano i giorni in cui era lei ad abbracciarla e a darle conforto, mentre le sue labbra le ricordavano i sorrisi che le aveva sempre dedicato con amore. Dio, era la sorella migliore che potesse desiderare! L'aveva sempre protetta.

«Mi dispiace davvero per ciò che ho fatto. Volevo solo proteggerti, così come tu hai protetto me tanti anni fa. Da quando sei andata via e ho vissuto da sola con mamma e papà, ho avuto paura. Beleg veniva a trovarci spesso e io mi domandavo se mamma fosse felice, se io fossi il motivo della sua infelicità. E se avesse voluto tornare con Beleg, ma non poteva a causa mia? Ero viva, anche grazie a te, e non sapevo se fossi degna di tutto ciò. Ero diventata una semplice umana che dava importanza a cose del genere, cose davvero futili. Ma c'è una cosa che ho capito, crescendo. Non mi importa niente di tutto ciò. Amo mia madre, amo mio padre così come amo Beleg. Farei di tutto per loro indipendentemente dalla loro unione e, ora che sono qui, io voglio fare di tutto per te! Voglio proteggerti, perché sei mia sorella, una delle donne migliori che siano mai esistite nell'Universo. No, non ridere. È così. Ti voglio così bene, Delia! Abbiamo dovuto superare così tanti problemi! Comprendimi. È l'unica cosa che ti chiedo!»

Delia le stava sorridendo con amore. Prese le mani di Annie tra le sue e le baciò con delicatezza, per poi posarsele di nuovo sul viso.

«Sono solo stanca, tesoro. Ho capito, so che hai ragione. Dispiace anche a me. Immagino di essere abituata a proteggerti e avere tutto sotto controllo. Non sapere cosa stia accadendo, cosa potrebbe succedere e se tu stia bene o meno, non poter agire, mi fa impazzire.»

Era davvero stanca, e la sua debole voce lo dimostrava.

«Sono grande, ormai. Ricordi? E devo dirti un'altra cosa.»

Delia annuì, prestando ancor più attenzione.

«Questa mattina tornerò sulla Terra. Ho fatto un patto con la Dea», sussurrò. Aveva paura che qualcuno potesse sentirla. Qualcuno dalla pelle verdastra che si trovava fuori da quella dannata stanza e che aveva il suo cuore in mano.

Delia strabuzzò di nuovo gli occhi, ma poi li richiuse subito, stringendole forte le mani.

«Mio Dio, Annie, perché lo hai fatto!?»

Sussurravano entrambe, attente a non farsi sentire.

«Andrà tutto bene. Ho chiesto di realizzare il mio desiderio e in cambio devo andare via. Ma, Delia…»

«Andrai con lei», la voce di Will suonò alle loro spalle, severa e tenera allo stesso tempo.

Delia sussultò, ma non aprì gli occhi. Li strinse ancor più forte, e Annie notò anche la mandibola contrarsi con furia.

Si voltò per controllare se ci fosse anche Andir, ma non c'era. Dietro di lei, Will era l'unico a occupare tutto lo spazio della porta. Per fortuna, il suo segreto era al sicuro.

Delia aprì gli occhi lentamente e fissò Will. Il suo sguardo emanava sconfitta e dolore. Annie le baciò una guancia lentamente.

«Io te lo chiedo così: vieni via con me, per favore. Mettiti in salvo insieme al bambino», le sussurrò con dolcezza all'orecchio, e una lacrima sfuggì al controllo di Delia che richiuse nuovamente gli occhi. Annie le accarezzò la guancia che le aveva baciato e si allontanò da lei. Quando fu a pochi passi dal bagno, si stupì nel sentire la voce di Delia. Era diversa rispetto a poco fa, e le ricordò il periodo in cui dovette lottare da sola.

Si voltò verso di loro e restò ad ascoltarli per un po'. Delia era in piedi e stringeva forte i pugni, manifestando così tutta la sua determinazione.

«No, Will. Non me ne andrò. Sono incinta, non malata. Finora sono stata ferma, ho aspettato, ho pregato perché le cose si risolvessero in fretta. Ma non è stato così, e io devo lottare. Per il nostro bambino, capisci? Non mi sono mai arresa, né mai lo farò.»

«Devi andare via proprio per il bambino.»

«No, perché è proprio per lui che devo restare. Fuggire non è mai stato parte di me. Noi lottiamo sempre, Will. Insieme!»

«Principessa.»

«No! E non si discute.»

Annie vide Will avvicinarsi a Delia, e si voltò prima di vedere altro. Sua sorella non sarebbe partita con lei, ma almeno aveva provato a convincerla. Non poteva fare altro, la decisione era sua. Era pur sempre la Prescelta, e sapeva bene che era fatta per lottare, non per scappare via. Doveva restare su Senelis e proteggere il suo Pianeta, o se ne sarebbe pentita per sempre.

Quando arrivò nella sala principale della casa, notò che la sua valigia era già pronta. Non se la sentiva di partire ma, a differenza di Delia, doveva farlo.

Non poteva tornare indietro, non dopo ciò che aveva sognato e dopo il patto che aveva fatto con la Dea.

Qualcuno le prese delicatamente una mano, ma lei non dovette voltarsi per sapere chi fosse. Il calore di Andir, il suo profumo, l'avevano avvolta con dolcezza. Senza aspettare oltre, strinse forte la sua mano attorno a quella di Andir, e lui iniziò a tirarla verso di sé.

Solo quando furono a un solo passo di distanza, Annie lo guardò negli occhi. Quegli occhi ambrati che amava così tanto e che le avevano indicato la strada nel momento del bisogno.

«Hankin e Greg ti accompagneranno sulla Terra, così sarà tutto più sicuro.»

«Non c'è bisogno che venga anche Han. Avete così tanto da fare.»

«No, verrà anche lui. Si è proposto.»

Era davvero strano come le cose potessero cambiare così in fretta. Andir e Han si erano odiati a prima vista e Annie non poteva esserne certa, ma sentiva che tra loro era accaduto qualcosa di importante. E andava bene così perché, se erano diventati amici, significava che avevano qualcosa da condividere e che Andir non fosse più così solo come un tempo. Quel tempo in cui il suo sguardo era sempre così spento e desideroso di compagnia. Quel tempo in cui c'era solo lei al suo fianco, lei che gli aveva teso la mano e lo aveva portato via dall'oscurità senza saperlo.

Andir le accarezzò una guancia e sospirò. Annie impresse nella sua memoria il calore del suo fiato che si poggiava sulle sue labbra, e lo baciò lentamente, iniziando così una danza all'ultimo respiro.

Annie portò una mano nei suoi capelli e lo spinse maggiormente verso di sé.

Non voleva andare via. Non voleva, non poteva.

Ma doveva.

Controvoglia si allontanò da lui, chiudendo gli occhi ed evitando il suo sguardo a qualsiasi costo.

«Ti aspetterò», gli disse con voce roca.

«Tornerò.»

Annie strinse forte i pugni. Non doveva cedere, doveva voltarsi senza guardarlo o sarebbe finita lì.

«Vuoi che ti accompagnino solo Will e Delia all'astronave?» le chiese in un sussurro, ma lei scosse velocemente il capo.

«No, no. Vieni anche tu. Ok?»

«Va bene.»

Will e Delia stavano arrivando da loro, molto più sereni di qualche attimo

prima. Si tenevano per mano e Will fece segno di procedere.

Annie non prese per mano Andir, né lui provò a farlo. Si avviarono verso l'astronave, camminando a passo lento. Ma, come sempre, una strana sensazione tormentava tutti, mettendoli in allerta.

«Facciamo presto», Andir era in ansia, così prese lui la valigia di Annie e procedette a passo veloce.

«Addio passeggiata del mattino, immagino», disse Annie con ironia guardando Delia e Will che le sorrisero con amore.

Non ci volle molto, arrivarono in fretta all'astronave che si trovava poco distante da casa. Da lontano videro Han poggiato al velivolo con braccia conserte, mentre li guardava con attenzione e teneva sotto controllo l'ambiente circostante. Greg era già all'interno, vicino al pannello di controllo, e aveva acceso il motore senza attendere oltre.

Annie sorrise, anche se sentiva il cuore stritolarsi sempre di più.

«Avanti, pigroni. Vi sto aspettando da troppo tempo, di questo passo mi farete diventare vecchio!» urlò Han.

In realtà, ottenne l'effetto desiderato. Annie percepì che tutti si rilassarono, e Delia scoppiò a ridere.

«Idiota», mormorò Will dietro di lei.

Quando guardò Andir, scoprì che stava sorridendo, così anche lei si rilassò un po'.

Han corse da loro e prese subito la valigia, non prima di aver posato la mano sulla spalla di Andir. Si scambiarono uno sguardo intenso, da cui Annie capì che erano celate molte parole non dette. Sembrava che si fossero giurati a vicenda qualcosa di importante e che Han dovesse portare un carico molto prezioso al sicuro.

Il Capo della sicurezza di Senelis portò la valigia all'interno dell'astronave e Will e Delia lo seguirono. Annie stava per andare verso di loro, ma Andir la fermò. Si voltò a osservarlo, sapendo già cosa significava tutto ciò.

«Ci salutiamo qui?» gli chiese.

«Sì. Se entro, dopo non avrò più il coraggio di uscire.»

Annuì verso di lui e sorrise, circondandogli ancora una volta il viso con le sue piccole mani. Gli accarezzò lentamente le guance, percorrendo il profilo del suo naso, della sua bocca, della forma della sua testa. Andir sospirò e chiuse gli occhi, assaporando quel momento.

«Allora io vado, mio grande e potente Merfik», gli disse, cercando sempre di mantenere un tono leggero, ironico.

Andir abbozzò un sorriso e le sfiorò le labbra con le sue, senza approfondire il bacio.

«Ci vediamo, mio Raggio di Sole.»

Non guardarmi così o morirò.

Annie arretrò all'interno dell'astronave, continuando a sorridergli. Will passò al suo fianco e le lasciò un piccolo bacio sulla tempia, per poi uscire velocemente dal velivolo come se stesse scappando. Delia, invece, l'abbracciò forte, come se le stesse dicendo addio.

«Annie, quando tutto sarà finito, verremo sulla Terra. Abbi fede e aspetta.»

«Vi aspetterò ogni secondo.»

Senza guardarla, Delia uscì dall'astronave e strinse forte la mano di Andir e Will.

Annie li osservò, desiderando di poter fare qualcosa per loro, restare e tenerli per mano allo stesso modo. Ma non ne avevano bisogno, non da una semplice umana destinata a morire in quella guerra e che amavano così tanto da mandare via.

Lei avrebbe fatto lo stesso per loro.

Continuava ad arretrare mentre li guardava e loro ricambiavano lo sguardo. Will stringeva forte un pugno e piccoli fulmini gli circondavano le mani. Andir, invece, sembrava rilassato. Non stringeva la mano libera, non contraeva la mascella, semplicemente la guardava con la consapevolezza che di lì a poco sarebbe stata al sicuro. Era tutto ciò che lui desiderava, e Annie lo sapeva bene.

La porta dell'astronave iniziò a chiudersi lentamente e loro iniziarono a sparire davanti ai suoi occhi.

Quando fu quasi totalmente chiusa, Annie continuò comunque a fissare Senelis. Non voleva dimenticare la bellezza della sua Natura e lo Spirito che le parlavano a cuore aperto. Non voleva.

E, prima che la porta scorrevole si chiudesse del tutto, si sorprese nel notare che, poco distante da loro, la Dea la osservava. Stava piangendo e la guardava con profonda dolcezza. Si guardarono per un attimo interminabile, fino a quando la Dea non si inchinò verso Annie, sorridendole con amore.

La stava ringraziando. La Dea la stava ringraziando perché stava mantenendo la promessa, e il cuore di Annie si gonfiò di amore e speranza.

È giusto così. Lo stai facendo per lui.

Per tutti loro.

Capitolo ventidue

Annie era partita e Andir stava ancora osservando l’astronave che, in poco tempo, sparì dal cielo di Senelis. Non aveva nessuna intenzione di dimostrare quanto allontanarsi da lei fosse doloroso come aveva previsto, perché non aveva mai preso una decisione migliore. Doveva cambiare il corso di un Destino che per troppo tempo si era preso gioco di lui. Questa volta in gioco c’era molto di più e, proprio per questo, avrebbe lottato con tutte le sue forze.

Al suo fianco, Delia non pianse né si disperò come lui credeva. Era composta, con la schiena dritta e sguardo fiero. Will, invece, sembrava diverso. Non lo aveva mai incontrato quando era privo di cuore, ma ebbe l’impressione che, se lo avesse mai incontrato in quel periodo, avrebbe avuto proprio quello sguardo. Sul suo viso non si leggeva nessuna espressione, i suoi occhi erano spenti e aveva un atteggiamento rigido. Nessun segnale di nervosismo, ansia. Sembrava così calmo da far paura. Andir non percepiva nessun sentimento provenire da lui. C’era una calma così piatta da fargli venire i brividi, ma sapeva bene che non era così. Lo aveva visto, qualche notte prima, quando era tornato a casa. Il suo sguardo gli aveva fatto capire che aveva in mente un piano, ma quel piano non includeva nessuno di loro e, per portarlo a termine senza sentirsi in colpa, Will si stava allontanando da loro. Non fisicamente, no, doveva pur sempre badare a Delia, ma mentalmente e spiritualmente. Andir trovava tutto ciò stressante, perché aveva sempre vissuto basandosi sui sentimenti altrui, percependoli e reagendo di conseguenza. In quel momento, invece, non sapeva cosa fare. Sentiva solo la dolce presenza di Delia e il suo amore immane per la sorella appena partita.

Mentre li guardava, ancora fermi a fissare il cielo, Delia si voltò verso di lui e gli sorrise.

«Stai bene, Andir?»

Lui annuì, senza aggiungere nulla. Non sapeva davvero cosa dire.

«Sai, la vita sa essere crudele, ma ci sa anche ripagare. Quando eri bambino ed ebbi la visione di te adulto, sapevo che dovevo tenerti sotto la mia ala, proteggerti e insegnarti a combattere. Ma credo che fosse falso. Io dovevo solo tornare su Senelis e darti un pretesto per seguirmi, a quanto pare. Tanti eventi sono cambiati, e io alla fine non sono più la tua mentore. Dovevi seguire Annie per incontrare la Dea e mettere fine a questa guerra. La partenza di Annie, ora, ha segnato un altro cambiamento. Dobbiamo essere pronti ad accoglierlo senza paura.»

La sua voce era una dolce melodia che gli arrivava al cuore e lo cullava, facendogli abbandonare qualsiasi grammo di paura e ansia. Ma, in contrasto, improvvisamente lo travolsero anche i sentimenti di Will. Evidentemente, ascoltando le parole di Delia, non era più riuscito a tenere sotto controllo ciò che cercava di sigillare nel suo cuore.

Non era paura ciò che Andir percepiva, ma un profondo bisogno di lottare, mettere in mostra tutta la propria ira e portare a termine una missione. Quale tipo di missione, però, non sapeva dirlo. Lo immaginava, ma non poteva esserne sicuro. Andir continuava a guardare Delia, cercando di ignorare Will e non farle capire che qualcosa non andava, così le sorrise.

«Delia, qualsiasi cosa accada, tu sarai sempre la mia mentore. Ricordalo.»

Lei continuò a sorridergli e annuì, abbassando lo sguardo con timidezza. Così gli occhi di Andir si posarono sul suo ventre. Più i giorni passavano, più riusciva a percepire qualcosa che non sapeva definire. Si era detto che il motivo fossero solo i suoi poteri che pian piano stava riuscendo a tenere sotto controllo, a migliorare, invece Delia era incinta e quella nuova vita provava già qualcosa di così potente da far arrivare persino a lui i suoi sentimenti. Era meraviglioso.

«Sei sicura di voler lottare?» le chiese.

Gli occhi di Delia brillarono.

«Sono sicura, Andir. Perché se il nostro Pianeta, se l’intero Universo, non dovessero sopravvivere, non ci sarebbe nient’altro per cui lottare. Mio figlio nascerebbe nell’oscurità, e io non lo permetterò. Riporteremo la Luce, la speranza, proprio come tanti anni fa.»

Era proprio quello che la rendeva la Prescelta. Il suo buon cuore era sempre presente ed emanava così tanto amore da aver la capacità di sciogliere persino un cuore di ghiaccio.

Non ebbero molto tempo per aggiungere altro, però. Improvvisamente, dal cielo di Senelis arrivò un boato spaventoso. Delia strabuzzò gli occhi e si

voltò subito, e Andir la imitò. Il cuore gli si fermò nel petto, facendogli percepire un dolore così assurdo da fargli fischiare persino le orecchie. Il tempo iniziò a rallentare, lo spazio a contrarsi davanti a lui. Fissava un punto indistinto, senza sapere cosa fosse successo, se Annie fosse al sicuro.

«Dannazione!» Will urlò e iniziò a correre, senza aspettarli.

«Cosa diavolo sta succedendo?» gli chiese Delia.

Andir scosse il capo e cercò di riprendersi e, senza dire nulla, iniziò a correre anche lui. Estese il suo potere, le sue percezioni e, oltre alla confusione e alla paura di Delia, e agli strani sentimenti di Will, percepiva odio. Un odio così grande da sterminare qualsiasi cosa davanti a sé. Un odio così potente da distruggere ogni sentimento positivo. Correvano l'uno dietro l'altro, sfioravano gli alberi che avevano iniziato ad agitarsi, e i fiori si muovevano frenetici anche se non c'era vento. La Natura, ora più che mai, era in allerta. Qualcosa la stava disturbando.

Mentre stava correndo, mentre le gambe avanzavano veloci senza che lui riuscisse a tenere il controllo del suo corpo, un terribile rumore li fece immobilizzare. Andir, seguendo l'istinto, alzò la testa verso il cielo, e tutta la sua vita iniziò a passargli davanti agli occhi. Una furia incontenibile iniziò a farsi spazio dentro di lui, mentre gli occhi venivano offuscati dalle lacrime. Erano lacrime di rabbia e incredulità. Dopo tutto ciò che aveva fatto, dopo che era riuscito a mandarla via, possibile che l'astronave stesse davvero cadendo davanti ai suoi occhi? No, doveva essere tutto un sogno. Stava per crederci davvero, quando l'urlo straziante di Delia lo riportò alla realtà.

Andir chiuse gli occhi e si inginocchiò, posando i palmi sull'erba sotto di sé. Tutti i poteri che aveva cercato di tenere alla larga, adesso li stava richiamando a sé. Focalizzò quella Luce che brillava con grande forza dentro di lui e, senza perdere tempo, fece sì che la sua forza scorresse velocemente nelle vene per poi posarsi nei suoi palmi. Aprì di scatto gli occhi e si concentrò sull'astronave. Le immagini davanti ai suoi occhi rallentarono ancor di più, mostrandogli la forza dell'onda che stava scatenando al di fuori di sé. Non gli importava di nulla, il suo obiettivo era solo quello di arrestare la caduta della nave spaziale e salvare le persone a cui voleva bene. La persona che amava.

Tutto intorno a sé taceva, facendogli sentire solo la potenza della sua energia, della sua anima che ruggiva e voleva annientare chi aveva causato tutto questo.

Quando l'astronave rallentò la caduta e si posò delicatamente sul terreno,

fece un profondo respiro e non attese oltre, non sentì neanche la domanda di Will, né si fermò per controllare se anche Delia stesse bene.

Il suo corpo scattò verso il velivolo, con l'intenzione di non fermarsi fino a quando non lo avesse raggiunto. La sua mente continuava a tacere, concentrata solo sulla sua rabbia e determinazione.

Nel momento in cui riuscì ad arrivare nel punto in cui l'astronave era atterrata, sentì che al suo fianco c'erano anche Will e Delia e, proprio come lui, trattenevano il respiro.

L'astronave era intatta grazie a lui, ma era finita proprio nelle mani dei Merfik che lo stavano aspettando. Orio lo guardava con fare beffardo e sorrideva, come se avesse vissuto solo per quell'istante, dopo aver organizzato tutto con molta attenzione.

«Ero certo che non avresti resistito all'impulso di salvarla, pur sapendo che sarebbe caduta nelle mie mani. Sei troppo prevedibile e debole, Andir.»

Non gli rispose, perché era concentrato sulla porta scorrevole dell'astronave che, in quel momento, era aperta e al suo interno c'erano dei Merfik. Dalla parete trasparente riuscì a vedere Han che combatteva insieme a Greg, con uno sguardo crudele sul volto. Ma Annie dov'era?

Non dovette attendere per ricevere una risposta, perché mentre Han urlava, Annie veniva trascinata fuori dal velivolo. Non sembrava spaventata, ma piuttosto determinata. I suoi occhi color mandorla, sempre lucidi e dolci, erano così indifferenti da fargli paura. Era come se Annie si fosse preparata a quel momento, e la cosa lo distruggeva.

I Merfik, nonostante fossero più piccoli, avevano abbastanza tecnologia da riuscire a tener fermo un essere umano più debole. Le puntavano contro tutte le loro pistole laser e le legarono i polsi, strattonandola con così tanta violenza da farla cadere sul terreno.

Andir, in quel momento, ebbe come la sensazione di essere svuotato da qualsiasi sentimento. Anche lui si sentiva indifferente, ma lucidissimo. Aveva il dubbio che il cuore gli battesse ancora nel petto, perché non lo sentiva più. Il suo organo si era spento, per dargli la possibilità di non perdere la calma, ragionare e provare a salvare Annie.

Fece un profondo respiro e fermò Will che stava iniziando a fare un passo avanti per provare a raggiungere i Merfik.

Chissà perché, il Guerriero si fermò al suo comando e lo guardò con sguardo interrogativo, aspettando di capire cosa volesse fare.

Delia fece lo stesso, nonostante il suo corpo tremasse senza pietà e il suo

sguardo avesse perso qualsiasi colore.

Si fidavano di lui. Non avrebbe mai capito il perché, ma si fidavano.

Lo sguardo di Annie era fisso davanti a sé mentre Orio le puntava una pistola laser alla fronte, e Andir si perse nei suoi occhi.

«Orio, dovresti smetterla di mettermi alla prova», disse Andir, continuando a guardare Annie.

Il piccolo Merfik rise di gusto, poggiando la canna della pistola sulla fronte di Annie.

«Andir, Andir. Forse sei tu che dovresti smetterla di sottovalutarci, non credi? La tua amata è qui, in ginocchio, proprio davanti a me, e tu non puoi usare i tuoi poteri. Sarebbe troppo rischioso, vero? Fa' schioccare le dita per ucciderci, e il mio dito potrebbe premere il grilletto e farla sparire proprio davanti ai tuoi occhi. Hai pensato a questa eventualità, vero? Per questo ancora non hai fatto neanche il minimo passo. Vedi? Io so come fermarti. Io so come fermare tutti voi.»

Quando Orio terminò di parlare, Annie alzò lo il mento in segno di sfida.

«Fallo, Andir», disse con voce determinata.

Andir scosse lentamente il capo, mentre Will stringeva forte la sua spada.

Nel frattempo, Han aveva ceduto e si trovava nella stessa posizione di Annie, ma non aveva nessuna pistola puntata contro. Al suo fianco, a parte Greg, c'erano solo pochi Merfik che dovevano tenerli fermi.

«Andir! Cosa aspetti? Fallo!» Annie cercava di richiamare la sua attenzione, ma Andir non voleva ascoltarla. Avrebbe trovato un altro modo, a qualsiasi costo. Non poteva rischiare.

All'urlo di Annie, Han finalmente incontrò lo sguardo di Andir e, come due persone che si conoscono da molto tempo e si capiscono in silenzio, comunicarono solo con gli occhi e brevi cenni del capo.

Andir sperò davvero che Han avesse capito.

«Andir. Non si può andare contro il Destino.»

Le parole di Annie gli bloccarono il respiro. Lui la fissò, sconcertato dalla sua frase sussurrata. Il volto della ragazza che amava era bagnato, mentre le lacrime non smettevano di rigarle le guance e cadere sul terreno.

«Dobbiamo muoverci, Andir. Da questa posizione non posso erigere una barriera», Will non riusciva più a stare fermo e aspettare, doveva fare qualcosa, e al più presto.

«Questo è il mio Destino, smettetela di perdere tempo! Avanti, combattete! Ora!»

A ogni sua parola, Annie urlava sempre di più e i singhiozzi la interruppero solo alla fine. Andir non poteva accettare ciò che lei stava dicendo, la rabbia dentro di lui aumentava sempre di più e il respiro era irregolare.

Iniziò ad avanzare, mentre Delia lo richiamava.

«Andir, no! Andir, cosa diavolo vuoi fare? Fermati!»

Lui, però, non si fermava, camminava in avanti, verso Annie. Lei strabuzzò gli occhi e restò a fissarlo, mentre Orio stringeva di più la presa sulla pistola.

«Non sto scherzando, Andir. Un altro passo e la uccido.»

«No, temo proprio che tu non stia scherzando, Orio», gli rispose, ma senza fermarsi.

«Andir, fallo», sussurrò Annie con disperazione.

E quella disperazione era anche di Andir, perché se le cose non fossero andate come lui voleva, la sua vita sarebbe finita per sempre.

«Non posso, Annie. Non così.»

Quando iniziò a percepire alcune energie avvicinarsi, capì che era arrivato il momento.

Fece uno scatto in avanti e, nello stesso momento, Han e Greg si alzarono e iniziarono a combattere con i Merfik che dovevano tenerli d'occhio. Andir riusciva a guardare solo Annie e la canna della pistola contro di lei, mentre Orio stava per sparare davvero.

Ancora una volta, la sua energia stava per esplodere nel momento del bisogno, ma non ce ne fu bisogno.

Sentì un urlo, una voce femminile urlava e, al suono dello sparo, Andir si fermò con occhi sbarrati e mani tremanti. Iniziò a sentire di nuovo il suo cuore: palpitava velocemente a causa della paura, ma ciò che vide gli permise di fare un profondo respiro.

Annie era stata divisa da Orio grazie alla barriera di Luce di Will, ma anche senza di essa sarebbe stata salva. E non grazie a lui, perché era proprio come gli aveva detto Han: la paura di perderla lo immobilizzava.

Il corpo di Annie era circondato da milioni di farfalle colorate che sembravano avere l'intenzione di proteggerla fino alla morte, ma non se ne stupì perché, a pochi passi da lui, sua madre aveva un braccio rivolto verso Annie, mentre chiedeva aiuto alla Natura.

E la Natura la stava aiutando, sottostando al volere della loro Dea.

«Il Destino questa volta deve essere cambiato», la sentì dire quando strinse forte la sua mano, chiudendola a pugno.

Nel momento in cui lo fece, le farfalle circondarono ancora di più il corpo di

Annie, si strinsero intorno a lei fino a quando, senza che lui si rendesse conto di ciò che stava accadendo, sparirono davanti ai suoi occhi, lasciando vuoto lo spazio occupato dall'umana che amava.

Quello fu l'unico momento in cui riuscì a rilassarsi, consapevole di ciò che aveva fatto sua madre: aveva messo in gioco molta della sua potenza, della sua energia, per mettere in salvo Annie. Infatti, quando la guardò, si rese conto di come sembrasse stanca. La vide poggiarsi a un albero e recuperare fiato, mentre Delia correva verso di lei, pronta a tenerla e aiutarla, ma non le fu concesso.

Will la fermò con la sua barriera, chiedendole scusa. Delia lo incenerì con lo sguardo, ma non poté fare altro. Ormai era bloccata.

Andir si voltò verso Orio e, finalmente, riuscì a reagire. Iniziò a colpirlo senza pietà, con nessuna intenzione di usare i suoi poteri. Doveva ucciderlo con le sue mani e far scorrere il suo sangue.

«È arrivato il momento di smetterla con queste pagliacciate da dominatori», urlò contro quel Merfik ormai steso sull'erba e con il volto tumefatto.

Orio, però, rise. Rise di lui e di ciò che stava facendo, e Andir corrugò la fronte, senza capire cosa stesse accadendo.

«Noi non siamo gli unici», lo sentì sussurrare.

Il sangue gli si ghiacciò nelle vene proprio quando, davanti a lui, apparirono altri Merfik, con il teletrasportatore al polso. Erano uniti mano nella mano, formando una catena di esseri viventi con sguardo furioso e determinato.

Andir automaticamente strinse ancor di più la mano intorno al collo di Orio.

«Proverò soddisfazione solo quando ti avrò ucciso.»

«Noi… Noi ci vendicheremo… e tu sarai… nostro…», gracchiò Orio ormai sul punto di esalare l'ultimo respiro.

Ma l'ultimo respiro non arrivò, perché Andir dovette allontanare le mani da lui a causa di un fischio che sembrò trapassargli il cervello.

I Merfik recitavano una preghiera che si infiltrò nel cuore di Andir, tormentandolo. Quelle parole riecheggiavano nella sua mente, non gli davano tregua: cercavano di occupare, con forza, tutti i suoi pensieri, come se volessero plasmarlo, distruggerlo, renderlo un essere privo di coscienza e morale.

«Potente Thorin, leader indiscusso, accogli la nostra richiesta di aiuto. Potente Thorin, maestro, mostraci la tua forza e rendici indistruttibili. Accogli la nostra preghiera, plasma la mente di chi non ha ubbidito al tuo volere. Ascolta, tendici la mano e schiaccia il nostro principale nemico.

Potente Thorin, leader indiscusso, maestro assoluto, piega l'Universo al tuo volere.»

Più parlavano e più la mente di Andir si annebbiava. Le loro voci erano sempre più sfumate, ciò che sentiva era solo una cantilena disperata. I suoi poteri sembravano fuori uso, il suo corpo privo di qualsiasi volontà. Voleva… voleva cosa? Non lo ricordava più. Non ricordava più nulla. Davanti a sé il buio lo stava divorando. Forse voleva piangere, disperarsi, perché non era forte come credeva? Era quello il problema?

No. No. No! Doveva concentrarsi. Doveva, ma poteva? Ci riusciva?

Figlio. Mostrami la tua lealtà.

Quella voce dove l'aveva già sentita? Era terribile, gracchiante. Ogni parola sembrava un pugno che lo colpiva al centro del petto.

Forse doveva cedere. Forse doveva lasciarsi andare.

Dimostra il mostro che sei, Andir. Mostrami la tua lealtà!

Mostro? Era un mostro?

Sì, ora ricordava. Lo aveva sempre pensato. Se la mente non lo ingannava, da bambino era la parola che gli ripetevano maggiormente. Soprattutto, lui la pensava di continuo, la pensava così tanto da credere fermamente di essere ignobile e privo di qualsiasi bontà. Era stato creato per far del male, questo automaticamente lo rendeva un mostro senza pietà.

Doveva alzarsi, ubbidire a suo padre? Sì, doveva ubbidirgli, dimostrargli che era capace di distruggere tutto ciò che lui non poteva avere, e poi ricostruirlo sotto il suo volere.

Proprio per questo, strinse forte i pugni e lasciò Orio sotto di sé, mentre questi rideva. I Merfik avevano smesso di parlare, si tenevano ancora per mano, ma sorridevano. Sembravano dei vincitori dopo una guerra.

«Andir, non farlo», dietro di lui qualcuno parlò, così si voltò con calma.

Ah, sì. Will era stranamente da solo. Non c'erano anche Delia e la Dea? Forse si era sbagliato? Comunque sia, il Guerriero era circondato da una Luce potente. I fulmini gli abbagliavano la vista, ma non gli davano nessun motivo per tirarsi indietro.

Doveva mostrare la sua lealtà.

Andir era divertito. Era proprio quello che doveva fare!

«Lei è stata salvata per questo? Stava per renderti debole e piegarti al volere di un essere morto che prova a comandare il suo popolo solo perché privo della capacità di pensare senza di lui? Avanti, Andir! So che sei lì! Svegliati!»

Andir si fermò e lo osservò con curiosità, ma poi scoppiò a ridere.

«Di cosa diavolo stai parlando?»

Will sembrava aver perso la ragione. Lei? Partire? Messa in salvo? Non aveva idea di cosa volesse dire, ma non aveva importanza.

Più avanzava verso di lui, più sentiva il bisogno di distruggere. Uccidere. Annientare.

«Avanti, Will. Siamo nati per questo momento. Per scontrarci, dimostrare chi è il più forte. Hai paura? Vuoi tirarti indietro e abbandonare il tuo popolo, il tuo Pianeta? Non ti facevo così. Non sei il Guerriero della Luce? Non lotti per portare la pace, la speranza?»

«Dannazione, Andir, non così! Cosa hai in mente? Cosa diavolo gli avete fatto?»

Will urlò verso i Merfik dietro di lui, così Andir attirò la sua attenzione indicandosi.

«Sono qui, Will. Sono davanti a te, non parlare con la mia gente. Parla con me!»

No. Non aveva voglia di parlare. Voleva combattere, far uscire tutta l'energia che sembrava invaderlo. Era così tanta, così potente!

«Ho cambiato idea. Non si parla. Agiamo.»

Andir scattò in avanti. Non voleva utilizzare tutti i suoi poteri, non subito, ma Will sembrava spietato. I suoi occhi si scurirono e il corpo fu avvolto dalla Luce. Andir, davanti a sé, aveva una sfera luminosa pronta a distruggerlo. Proprio ciò che voleva.

Rise di gusto, e gli si avvicinò. Gli bastò schioccare le dita per farlo piegare davanti a lui.

«Non voglio farti male, William. No, davvero. Insomma, mi hai insegnato così tante cose! Arrenditi. I Merfik, questa volta, vinceranno! Vinceremo e l'Universo sarà nostro!»

Will, opponendosi al suo potere, riuscì ad alzare lo sguardo e a guardarlo dritto negli occhi. Oh, la furia che Andir percepiva era davvero fantastica. Se la gustava con piacere.

«Mai, Thorin.»

«Thorin? No. NO. Io sono Andir, suo figlio! E ti piegherai al mio volere.»

«No. Non sei tu. Sei lui. Ti hanno fatto il lavaggio del cervello e non so come. Proprio per questo, io non mi piegherò al suo volere. Svegliati, ragazzo! Hai un motivo per lottare! Ricordi? Annie!»

Annie?

A quel nome, qualcosa gli punse il petto. Fece una smorfia e si distrasse per potersi massaggiare il punto in cui il cuore aveva iniziato a pulsargli con forza.

«Non dire sciocchezze.»

«Vedremo chi sta dicendo sciocchezze.»

All'improvviso, qualcosa lo atterrò con forza e velocità. Sul suo corpo, un peso terribile gli impediva di muoversi.

«Annie era pronta a morire per permetterti di salvare l'Universo. Sarebbe molto delusa di te», qualcuno parlò. Una voce dolce, tenera e colma di tristezza, ma non ci badò più di tanto.

Annie. Ancora quel nome, ancora quel dolore al centro del petto.

Chiuse gli occhi, poggiò la testa sull'erba e provò a respirare con calma. Stese i palmi sul terreno, accarezzando la Natura che lo circondava e sembrava nutrirlo. Provò a rilassarsi.

Annie. Annie. Annie. Annie.

Doveva ricordare qualcosa di importante.

Dimostra di essere mio figlio e distruggili.

Alle parole di suo padre, aprì nuovamente gli occhi. Strinse forte i pugni e provò a radunare tutto il suo potere. Urlò a causa di tutta la forza che stava impiegando, ma doveva farcela. Poteva urlare all'infinito, provare tutto quel dolore, ma ce l'avrebbe fatta!

Quando si alzò, davanti a lui Will esibiva la Spada del Guerriero della Luce e lo guardava con rabbia.

Lo aveva distratto. Aveva fatto qualcosa per farlo finire a tappeto, ma Andir ormai non era fatto per pensare o calcolare: doveva solo agire. Doveva solo camminare. Camminare, puntare Will e ucciderlo. Battersi e distruggerlo.

Qualcosa, però, lo fermava.

Mostro. Dimostra il mostro che sei!

Per tutto l'Universo, quella voce non lo lasciava in pace. Si portò una mano alla tempia, mentre quelle parole continuavano a ripetersi nella sua mente, insieme a dei flashback di una ragazza in ginocchio sul terreno e con una pistola laser puntata alla tempia. Andir, allo stremo delle forze, urlò ancora.

«Basta. Basta, basta!»

«Avanti, Andir! Lotta!»

Will lo incitava, come se sapesse cosa diavolo stesse accadendo nella sua mente. Will lo esortava a lottare, ma contro cosa? Contro chi? Era solo, con la sua mente impazzita.

All’improvviso, una presenza al suo fianco lo colmò d’amore. Andir aprì gli occhi e fissò quel punto che sembrava chiamarlo, ammaliarlo. Si sentì come se avesse lottato per tutta la vita solo per essere lì, in quel preciso istante. Come se fosse andato avanti per perdersi in quegli occhi glaciali. Gli occhi di sua madre.

Non riuscì a reggere il peso di quelle emozioni, il peso delle parole pesanti che suo padre continuava a ripetergli nella mente, così si lasciò andare. Cadde a terra, senza più forze, e la Dea si inchinò al suo fianco.

Lentamente, allungò le mani verso di lui e gli accarezzò i capelli, proprio come fa una mamma verso suo figlio. Lo coccolava, gli stava trasmettendo la calma e l’amore di cui lui aveva sempre avuto bisogno.

«Andrà tutto bene, Andir. Devi fidarti di me. Così come ho salvato lei, salverò anche te.»

Non sapeva cosa stesse dicendo, ma lui si fidava ciecamente. Voleva solo essere liberato da quel peso, voleva riprendere il controllo della sua mente e del suo corpo.

La Dea gli poggiò entrambe le mani sul viso e chiuse gli occhi. Nel frattempo Will, ancora avvolto dalla sfera incandescente, si avvicinò ai Merfik. Andir non sapeva cosa stesse accadendo, ma sentiva urlare. Sentiva le urla, il sibilo della Spada, la forza di Will e l’amore di sua madre.

Da quel momento in poi, la vita di Andir prese una piega inaspettata.

Dimenticò tutto ciò che lo circondava, e chiuse gli occhi. Il suo potere non sembrava più essere una maledizione, la sua vita non sembrava più maledetta. Lui non era più un mostro.

Era bambino ed era circondato dalla Natura. I raggi del sole gli scaldavano la pelle e la vitalità degli alberi gli dava la forza per continuare a camminare. Fino a quando, però, non incontrò il Suo viso.

Una bambina dai capelli rossi e occhi color mandorla gli si avvicinò mentre gli sorrideva con amore. Sì, quell’amore che lui non aveva mai conosciuto, ma che sapeva riconoscere.

«Ti sei perso?»

Non sapeva cosa dirle, come risponderle. Non si era perso, semplicemente non sapeva dove andare. Però era libero, ed era felice solo per questo.

«Non hai la lingua? O non sai parlare?»

Alla sua domanda, Andir sorrise. Sapeva parlare, ma se lo avesse fatto forse lei sarebbe sparita. Era una visione angelica e aveva paura di perderla, di vederla sparire davanti ai suoi occhi.

«Beh, io mi chiamo Annie. Quando ti verrà voglia di parlare, mi dirai il tuo nome. Diventiamo amici? Oh, non importa. Non devi rispondere. Sei già mio amico.»

Andir la guardava divertito e incuriosito. Lei dovette capirlo, perché scoppiò a ridere.

«Devi sapere che sei mio amico, perché così non sarai più solo. Mi sembri così triste!»

Lo era davvero, e lei lo aveva capito con un solo sguardo? Impossibile. Era davvero un essere speciale. Gli leggeva l'anima.

Lei gli sorrise ancora e gli intimò di seguirla ma, al suo primo passo, lui la fermò.

«Mi chiamo Andir», le disse. Alle sue parole, Annie si voltò e lo guardò con sorpresa. Le sue guance si imporporarono, ma poi sorrise, riprendendo la sua sicurezza.

«Ciao, Andir. Felice di conoscerti.»

Anche lui era felice. Non sapeva come, ma lo era davvero. E la felicità era davvero bella.

Annie. Annie. Annie.

Il suo sguardo color del tramonto e dell'alba invase la sua mente. Lei era l'unica persona che vedeva. Lei era l'unica persona che percepiva.

Annie, il tuo viso mi ha salvato da bambino e continua a salvarmi, nonostante io ti abbia deluso.

Dimmi, sei davvero un angelo?

Capitolo ventitré

Annie era pronta a morire. Se in cambio l'Universo fosse stato salvato, avrebbe dato in cambio la sua vita, senza nessuna paura. L'unica cosa che temeva era lo sguardo di Andir. Era come se non provasse nulla se non il terrore di perderla. I suoi occhi ambrati erano spenti, puntati su di lei, e non avevano nessuna intenzione di lasciarla andare, ma Annie ormai aveva capito che il Destino non poteva essere cambiato. Doveva morire, ma non voleva che Andir si perdesse a causa della sua morte. Proprio per questo gli aveva urlato lei stessa di agire, di uccidere tutti senza nessun timore, ma poi era accaduto qualcosa di strano. Si era sentita avvolgere da un calore così estremo che dovette proteggersi la testa con le braccia. Era stata circondata dal buio, e solo in quel momento iniziò ad aver paura, ma solo fino a quando non sentì un rumore frenetico di battito di ali e si rese conto di essere circondata dalle farfalle. Riusciva a vedere le loro piccole sagome grazie alla luce esterna. Più guardava quei piccoli insetti, più si sentiva stanca, e non era riuscita a restar sveglia. Si era lasciata andare e aveva chiuso gli occhi, anche perché ormai l'adrenalina sembrava essere scomparsa del tutto, e il suo corpo chiedeva riposo. Doveva riposare, ne sentiva il bisogno. Allo stesso tempo, però, sapeva che stava accadendo qualcosa. Solo che non capiva cosa.

Così, chiuse gli occhi e si lasciò andare, con la sensazione che qualcuno la stesse cullando, esortandola a dormire. Rilassò tutto il suo corpo e, con grande meraviglia, il suo sonno non fu tormentato. Non sognò assolutamente nulla.

Non seppe per quanto tempo aveva dormito, ma si svegliò perché si sentì solleticare una guancia. Quando aprì gli occhi, notò una farfalla poggiata sul suo viso, con gli occhietti rivolti verso di lei.

Non ebbe paura, semplicemente le sorrise e alzò una mano per cercare di spostarla. La farfalla, come se capisse, si alzò in volo e si posò su un suo ginocchio. Solo a quel punto, Annie poté sedersi e si guardò intorno.

Ciò che vide le mozzò il fiato, perché si trovava sulla Terra, proprio davanti alla casa di Delia e Will, immersa nel bosco.

Alla fine, quindi, il Destino era stato cambiato? Non ne aveva assolutamente idea, anche perché non si sentiva felice. Si sentiva apatica, perché era consapevole che, su Senelis, stava accadendo qualcosa di importante. Forse tragico.

Sperava con tutta se stessa che le cose andassero bene.

Sospirò profondamente e restò a fissare la farfalla posata su di lei. Oltre a dei piccoli movimenti d'ala, l'insetto era completamente immobile. Poi, chissà perché, si voltò e spiccò il volo.

Annie si sentì terribilmente sola e le lacrime iniziarono a offuscarle la vista, ma voleva resistere. Non poteva continuare a piangere, eppure non riusciva a fare altro.

Alla fine, aveva dovuto combattere con una delle sue più grandi paure: essere presa dai Merfik e usata contro le persone che amava. Ne aveva abbastanza di quella storia che si ripeteva, e di lei che doveva essere salvata a causa di un Destino che la voleva morta.

«Annie!»

Inaspettatamente, si sentì chiamare e, prima che potesse vedere di chi fosse quella voce, la farfalla tornò da lei, fece un giro intorno al suo corpo e poi volò via.

Annie sorrise, perché finalmente aveva capito per quale motivo l'aveva lasciata sola. Era andata a chiedere aiuto e, quindi, chi si stava avvicinando non poteva che essere un Siork.

Infatti Gabriel si avvicinò correndo e, quando le fu vicino, si lasciò cadere al suo fianco, iniziando a tastarle tutte le parti del corpo.

«Sei ferita? Tutto bene?»

Annie sospirò e, non riuscendo a resistere, gli gettò le braccia al collo e lo abbracciò con tutte le forze che gli erano rimaste. Gabriel, dal momento che era un Siork dal cuore d'oro, ricambiò l'abbraccio e la strinse forte a sé, proprio come se fosse sua sorella.

«Ehi, va tutto bene, ora. Sei al sicuro.»

Annie annuì e si strinse a lui ancor di più.

«Sono accadute così tante cose, Gabriel.»

«Non devi raccontarmele ora, se non vuoi.»

«Il problema è che, proprio in questo momento, non so cosa stia accadendo su Senelis. C'erano i Merfik con la loro stupida tecnologia. Stanno facendo di

tutto per avere Andir dalla loro parte, e hanno intenzione di continuare questa stupida guerra! Di nuovo!»

A ogni parola che pronunciava, stringeva sempre di più la maglia di Gabriel e lui la lasciava fare, dondolandola per cercare di calmarla.

«Lo so, ho avvertito qualcosa. Ma io ho ricevuto l'ordine di prendermi cura di te, Annie. Vieni.»

Fece per alzarla, ma Annie lo fermò e lo guardò dubbiosa.

«È stata la farfalla, vero? Aveva un messaggio per te?»

Lui le sorrise e annuì, aiutandola ad alzarsi.

«Sì, aveva un messaggio per me. E sono sicuro che tra poco verremo raggiunti da una nanerottola.»

Gabriel non ebbe il tempo di aggiungere altro, perché una bambina iniziò a correre verso di loro, mentre lo chiamava a gran voce.

«Papà! Papà, se corri così veloce io non riesco a prenderti!»

Sybil, la figlia di Gabriel e Sam, si avvicinava correndo sulle sue gambe piccole e paffute. Annie sorrise con amore, mentre osservava quella adorabile bambina a cui era molto affezionata.

Infatti, appena Sybil la vide, pur rischiando di cadere, iniziò a correre più veloce, agitando le mani verso di lei.

«Annie! Annie, sei tornata!»

Si gettò su di lei e Annie la prese al volo, stringendola a sé mentre si inebriava del suo dolce profumo.

«Piccola.»

Sybil le strinse forte il collo e ricambiò l'abbraccio con amore, l'unico che contava davvero in quel momento, perché quella bambina sapeva essere di una dolcezza incredibile.

Era la prima bambina, oltre Delia, ad avere sia sangue Siork che umano, proprio per questo i genitori la proteggevano a spada tratta, terrorizzati da ciò che le poteva accadere e dai suoi eventuali poteri. Ma, fino a quel momento, Sybil era stata una bambina assolutamente normale. Inoltre, aveva tre anni e possedeva un'intelligenza stupefacente. La sua bellezza, poi, era accentuata dai capelli biondi e occhi grigi. Era la fotocopia in miniatura di Sam.

Annie la poggiò a terra e le scompigliò i capelli, continuando a sorridere.

«Annie è molto stanca, Sybil. Che ne dici di accompagnarla a casa sua e lasciarla riposare?»

Sybil non se lo fece ripetere due volte, la prese per mano e iniziò a camminare piano, come se avesse paura di farla stancare ancor di più.

«Selene e Mark saranno felicissimi di vederti», disse Gabriel.

Annie annuì. Non aveva la forza di dire nulla, né di immaginare come sarebbero stati tutti contenti di vederla, mentre lei si sentiva morire dentro.

Avevano appena tentato di ucciderla, aveva visto la disperazione di Andir e, senza sapere come, era stata trasportata sulla Terra. La sua anima chiedeva solo riposo, non riusciva a sforzarsi di sorridere con sincerità e non voleva mentire a nessuno.

Era solo assurdamente stanca. Infatti, a ogni passo i suoi occhi si chiudevano in automatico, ma Gabriel la sorreggeva in piedi, con sguardo preoccupato.

Non voleva far preoccupare nessuno, ma non riusciva davvero a restare sveglia. Era come se una forza superiore la spingesse a chiudere gli occhi e sprofondare nel mondo dei sogni.

Senza rendersene conto chiuse gli occhi e l'oscurità l'avvolse. Tendeva le orecchie perché credeva che qualcuno la stesse chiamando. Infatti, all'improvviso sentì la voce di Andir. Era un dolce sussurro, un dolce richiamo, ma la turbò profondamente.

«Annie.»

Quando sentì chiaramente il suo nome pronunciato da Andir, Annie aprì subito gli occhi.

Davanti a sé c'era sua madre, con capelli ricci e rossi e occhi colmi di preoccupazione. Le rughe sul viso non offuscavano la sua bellezza e, più si avvicinava, più il suo profumo di cucina le ricordava quanto amasse quella donna che aveva sacrificato tutto per le sue figlie.

«Mamma…»

Vide arrivare anche suo padre, ma quella fu l'unica cosa che riuscì a sussurrare prima che gli occhi le si chiudessero velocemente. Svenne, ma la afferrarono con rapidità, prima che il suo corpo toccasse terra. Sentì il pianto di Sybil e la dolce voce di sua madre che cercava di svegliarla.

Ma lei non poteva svegliarsi. Non voleva.

Voleva solo riposare, mentre continuava a sentire la voce di Andir.

Prima di cadere in un sonno profondo, davanti ai suoi occhi vide quel Merfik che tanto amava. Era steso in un letto e sembrava soffrire, ma Annie fu avvolta dalla consapevolezza che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Ora ne era certa.

Andir, combatterai.

Combatterai e tornerai da me.

Capitolo ventiquattro

Era in piedi, vicino al letto su cui Andir dormiva. Stringeva forte i pugni, bramando una vendetta così potente da sorprendere persino se stessa. Non aveva mai provato nessun tipo di odio, fino a quel momento. Conosceva l'invidia, certo, ma non l'odio. Non sapeva come controllarlo e, più guardava suo figlio, più una terribile rabbia urlava al suo corpo di correre e uccidere chi gli aveva fatto del male.

Aveva sempre cercato di essere pacifica verso i Merfik, comprensiva, perché era quello che l'Universo voleva da lei. In quel momento, invece, scalpitava per far sì che quegli esseri terminassero di spargere odio e guerre. Quel giorno avevano anche avuto la grande opportunità di uccidere Annie. Doveva metterla in salvo per il bene di suo figlio, per evitare che sull'Universo calasse una totale oscurità, ma era stata a un passo dalla morte. Quando l'astronave era partita, era tornata in fretta al suo Lago, perché doveva recuperare più energia possibile per il momento decisivo. Per questo, non sapeva come avesse fatto a tornare indietro giusto in tempo per salvarla. Sapeva solo che, all'improvviso, la Natura l'aveva chiamata a gran voce e il Lago l'aveva spinta fuori dalle sue acque. Grazie a ciò, aveva capito che stava accadendo qualcosa di terribile, così aveva cercato di fare più in fretta possibile.

Ma, per metterla in salvo, aveva speso molta energia. Voleva combattere, avrebbe combattuto, ma sentiva il suo corpo freddo e stremato. Proprio per questo non utilizzava alcuni suoi poteri, per cercare di non stancarsi così tanto, al punto da non riuscire a stare in piedi. Eppure, doveva farlo. Doveva riuscirci.

Il richiamo della vendetta era potente, assorbiva tutta la sua attenzione e aumentava la voglia di lottare, ma non poteva allontanarsi. No, per il momento doveva badare a suo figlio.

Era imprigionato nel ricordo in cui lei lo aveva trasportato. L'unico ricordo

che permetteva alla sua mente di restare ancorata alla realtà, di non perdere la lucidità. Aveva provato a svegliarlo, ma era ancora debole e, nel momento in cui il ricordo era sbiadito, Andir si era lasciato di nuovo soggiogare da quell'energia malvagia che lei percepiva ovunque.

Quel bastardo di Thorin aveva la capacità di muovere i fili del Destino anche da morto, ma non capiva come fosse accaduto. I Merfik avevano fatto qualcosa e la mente debole di Andir aveva ceduto. Dopo tutto ciò che avevano fatto insieme, dopo tutto quell'allenamento, non era stato in grado di lottare.

Qualcosa di duro e freddo urtò i suoi piedi, così la Dea abbassò lo sguardo, disinteressata. Un aggeggio di metallo, rotondo e con delle piccole antenne, richiamava la sua attenzione.

Quando si concentrò, sentì la furia del Guerriero della Luce proprio alle sue spalle. Si voltò per guardarlo e vide la sua magnifica spada legata al fianco e protetta da un fodero dorato.

Lo guardò negli occhi, per ricevere delle risposte.

«Cos'è?» gli chiese, e si stupì della sua voce. Quasi non la riconosceva per quanto fosse debole. Infatti, gli occhi di Will sembrarono addolcirsi.

La Dea non lo sopportava. Era davvero terribile che qualcuno provasse compassione per lei, la Dea del Lago, un essere superiore a tutti gli altri e colmo di potere.

«Temo sia la tecnologia che abbia provocato il cambiamento di Andir.»

La Dea tornò a fissare quell'aggeggio e lo raccolse tra le mani. Nel momento in cui si abbassò per recuperarlo, fu colta da un capogiro, ma strinse forte gli occhi e provò a riacquistare l'equilibrio.

Sospirò e si concentrò. L'energia di Will sparì, così come quella di Andir. Erano rimasti solo lei e il freddo oggetto tra le mani.

Non si rese conto di quanto tempo passò ma, quando finalmente capì cosa fosse, lo lasciò cadere a terra, ormai senza più forze.

Iniziò a tremare, sconvolta dalla malvagità dei Merfik.

«Will, devi distruggerlo e controllare che non ce ne siano altri. Sono degli amplificatori, emanano delle onde specifiche che possono percepire solo i destinatari dei messaggi che contengono. Per creare questi maledetti aggeggi si ha bisogno del sangue della persona cui si vuole parlare. Non avevano bisogno di Andir, forse avevano ancora il sangue di Thorin. O, per assurdo, ancora qualche goccia delle acque del mio Lago. Dopotutto hanno rubato tutto ciò che voi avevate sequestrato. Maledetti, tempo fa li usavano come

metodi di tortura!»

«Aspetta un attimo. Calma. Vuoi dirmi che Andir si trova in queste condizioni a causa di questa tecnologia? Sente qualcosa che noi non percepiamo?»

La Dea si sentiva davvero esausta, quasi febbricitante. Era confusa, disorientata, ma non poteva cedere.

«Sì, Will. Sente la voce di Thorin, ne sono certa. Non sbagliavi a credere che fosse lui a parlare al posto di Andir. Questi messaggi risuonano di continuo nella sua mente, lo ipnotizzano. È una tecnologia molto forte, infatti Andir continua a lamentarsi. Credevo non potessero più riprodurla, e invece…»

Will la guardava e, senza dire nulla, si avvicinò al letto per poter osservare Andir. Lo fissava con intensità, come se volesse salvarlo subito, strapparlo da quella litanìa che loro non potevano sentire.

La Dea percepiva il suo desiderio di proteggere le persone che amava. Quel desiderio che lei aveva finto di poter realizzare.

«Non ti ho mai visto in questo stato, Dea», sussurrò, posando la mano sulla fronte di Andir e chiudendo gli occhi.

La Dea sapeva quello che avrebbe visto: il suo primo incontro con Annie. Infatti, Will sorrise e allontanò la mano, portando di nuovo l'attenzione su di lei.

Si sentiva esposta. Nuda.

«Dicesti che ci somigliamo. Avevi ragione e, proprio per questo, mi permetto di darti un consiglio: in tutti questi anni, le persone che amo mi hanno insegnato che non bisogna reprimere ciò che si prova, e non bisogna credere di essere deboli solo perché si ha il cuore sopraffatto dalla tristezza e qualcuno potrebbe notarlo. Vantati di tutto ciò che stai provando, Dea. Vantatene e accumula questi sentimenti per andare incontro al tuo obiettivo: proteggere Andir e distruggere il nemico.»

Mentre ascoltava quelle parole, il cuore della Dea iniziò a palpitare velocemente e gli occhi le si offuscarono a causa delle lacrime.

Distolse lo sguardo e fece dei profondi respiri, immagazzinando quelle parole e provando a renderle davvero sue, ad accettarle. Ma era difficile.

«Beh, Guerriero. Noto che ridarti il cuore è servito a molto. Ma ti ricordo che non sono come voi. Non posso esserlo. Io vivo grazie all'Universo, sono una sua estensione, una fedele serva del bene. Non ho il lusso di lasciarmi andare.»

«Sei una sua estensione, ma il cuore ti appartiene. È tuo. Comanda tu la tua mente e il tuo corpo. Sei padrona dei tuoi sentimenti. Puoi fare quello che vuoi, perché l'Universo non è malvagio. L'Universo è colmo di bontà. Capirebbe.»

Delia li aveva sorpresi introducendosi nella conversazione e sorrideva con amore mentre parlava.

«Ascolta chi è puro di cuore», sussurrò Will.

La Dea rimase a fissarli, meravigliata da come stessero andando le cose. La stavano confortando e spronando a non lasciarsi andare, a mostrare tutto ciò che aveva nel cuore e rendere i suoi sentimenti l'arma giusta per combattere.

Sentì una scintilla d'amore accendersi nel suo cuore. Magicamente, non si spense e iniziò a scaldarla.

Quei Siork, nonostante non fossero obbligati, nonostante le dovessero solo chiedere favori, le stavano dando forza.

Si sentì finalmente parte di qualcosa. Non una famiglia, ma qualcosa di molto vicino.

Guardò Andir, poi si voltò nuovamente verso i due leader del suo popolo.

«Stiamo solo perdendo tempo. Fuori è in corso una battaglia e io sono stanca di sentire la Natura urlare e inviare messaggi di pericolo. Tutto questo deve finire! Delia, resta qui con Andir. Non si sa quando potrebbe svegliarsi. Will, io e te andiamo. Han e gli altri ci stanno aspettando.»

Will tornò serio e fece per uscire dalla camera, ma si fermò di scatto e la Dea vide i suoi muscoli tendersi.

«Cosa diavolo ci fai in casa mia?»

Davanti a loro, Menelvagor lo guardava con sfida.

«Sono qui per aiutare. Vero, Losille?»

«Will, per favore, fidati di lui. Almeno adesso, perché hai bisogno di rinforzi.»

«Mamma, non ho nessuna intenzione di…»

«Will.»

Delia, al suo fianco, lo richiamò dolcemente e gli accarezzò un braccio con delicatezza.

La Dea vide Will cercare di calmarsi. L'aria attorno a loro era satura di un imminente conflitto.

«Mi dispiace, William. Io devo accettare i miei sentimenti e tu devi far pace con il tuo passato. Ho chiamato io Menelvagor. Non lascerò niente al caso, non questa volta. Combatteranno tutti i Siork, nessuno escluso.»

Will si voltò verso di lei e la fulminò con lo sguardo.

«Sei sempre la stessa donna senza cuore, vero? Non cambierai mai.»

«Temo proprio di no, Guerriero.»

Will continuò a guardarla con odio, mentre prendeva delicatamente la mano di Delia e, dopo averle dato un bacio sulla fronte e sussurrato qualcosa al suo orecchio, uscì ignorando Menelvagor e Losille sul suo cammino.

Sì, la Dea lo sapeva, era senza cuore. A differenza di Will non aveva il lusso di poterlo recuperare. Non poteva, doveva essere gelida e non perdere mai la lucidità. Soprattutto dopo tutto ciò che era successo.

Inoltre, non doveva solo mettere fine a quello che stava accadendo, ma doveva anche realizzare il desiderio del Siork che le era di fronte. Menelvagor aveva stretto un patto con lei, molto prima di tutti gli altri, e la Dea lo avrebbe rispettato. Adesso era una madre, e lo capiva. Così come capiva che Losille sapeva tutto e lo aveva perdonato.

La salutarono con un cenno del capo e seguirono velocemente Will, lasciandola con Delia e Andir.

La Dea si voltò verso di lui e liberò tutta la sua tristezza, sicura che la Prescelta non l'avrebbe giudicata.

Si inginocchiò al suo fianco e gli accarezzò i capelli argentati, la pelle verdastra e gli posò un lieve bacio sulla fronte.

«Faresti di tutto per lui. Non è così?» le chiese Delia.

«Sì. È così.»

«Io so che hai un cuore, e non solo per questo. Hai salvato Annie, mettendo a rischio te stessa.»

«Anche quello l'ho fatto per Andir, Prescelta. Non credere il contrario», le rispose cercando di mantenere il suo tono di voce neutro.

«Sì, lo so. Ma se fossi senza cuore, tutto questo non lo avresti fatto.»

La Dea la guardò, ma subito distolse lo sguardo.

«Lo lascio nelle tue mani. Resta accanto a lui, questo è il tuo compito.»

Delia annuì e lei, prima di andare via, strinse forte la mano di Andir.

«Sei la mia unica debolezza. Ti salverò, figlio mio.»

A ogni costo.

Capitolo venticinque

Andir osservava da lontano se stesso da bambino mentre, in una ripetizione quasi esasperante, ma che allo stesso tempo lo confortava, incontrava per la prima volta Annie. Percepiva i suoi sentimenti, come se li stesse provando per la prima volta: il calore del sole, l'amore che sbocciava nel suo cuore freddo, il desiderio di far sorridere per sempre quella bambina e proteggerla fino alla morte. Si osservava incuriosito, studiando ogni tratto di sé. La sua pelle, con il tempo, era schiarita. Ormai, il colore verde era un pallido testimone del suo legame con i Merfik. Gli occhi, invece, erano sempre stati di color ambra, proprio come i capelli argentati.

Ma non era solo il colore della sua pelle a essere cambiato; anche la corporatura era totalmente differente. Sì, in fondo era cresciuto bene, mettendo su peso e muscoli, diventando alto quanto Will. Lui non somigliava per niente ai Merfik.

A questo proposito, se chiudeva gli occhi, cercando di allontanarsi da quel ricordo in cui era immerso, poteva udire la voce di suo padre. Era un eco distante, ma gli faceva male. Dei brividi percorrevano il suo corpo, portandolo ad aprire gli occhi di scatto. Cercava di tenersi alla larga da quella voce gracchiante che gli aveva sempre fatto del male, fin da quando era stato solo un esserino rinchiuso in una gabbia d'acqua per poter essere nutrito e protetto, per poter crescere più forte di qualsiasi altro Merfik.

Sì, era meglio lasciar perdere quella voce e continuare a guardare Annie.

Annie, sempre così bella e serena. Forse, da quando lo aveva conosciuto, aveva perso il suo sorriso infantile, ingenuo, colmo di amore. Dopotutto, aver a che fare con lui non era mai stato semplice e Annie cercava sempre di compiacerlo, cercava sempre di essere perfetta senza sapere di esserlo già. Ma lui non glielo aveva mai detto, aveva sempre cercato di erigere tra di loro una barriera che, in realtà, era servita a ben poco. Si erano innamorati entrambi, perdutamente, e quell'amore li avrebbe potuti salvare così come

uccidere.

Uccidere, sì. Se Annie non fosse stata mandata via dalla Dea, sarebbe morta davanti ai suoi occhi a causa di quel sentimento dolceamaro, e lui non se lo sarebbe mai perdonato.

Giusto. Annie era stata messa in pericolo. Quell'orribile ricordo gli provocò una smorfia di dolore, e si portò una mano al centro del petto, stringendola forte, mentre sentiva il suo cuore palpitare con velocità.

All'improvviso, senza che avesse l'opportunità di sentirsi in colpa, nel suo ricordo accadde qualcosa di diverso da quel che ricordava. Andir bambino si voltò verso di lui, fece dei profondi respiri e si avvicinò con sicurezza.

Andir si alzò dal prato e restò a osservarlo, atterrito e incuriosito insieme. Cosa diavolo stava succedendo?

Quando quel bambino si fermò di fronte a lui, si guardarono negli occhi, e tutto cambiò. Lo spazio in cui si trovavano mutò, gli alberi svanirono, così come il prato. Furono immersi in un colore accecante: il bianco. Un bianco che toglieva il respiro e lo terrorizzava, perché incapace di trasmettere sentimenti. Era un colore neutro, apatico, terribile.

Andir bambino gli sorrise in modo confortante, quasi volesse calmarlo.

«È passato così tanto tempo da quando mi sono mostrato a qualcuno che, prima di farlo, ho preferito vederti in queste vesti. Eri davvero un bel bambino, Andir.»

La voce non era infantile, ma quella di un adulto. Era profonda, calda, e Andir inaspettatamente si rilassò. Non percepiva nessuna energia malvagia, il terrore sparì e diede spazio a un sentimento inaspettato: l'amore.

«Chi sei?» sussurrò, continuando a osservare il suo piccolo corpo, i suoi occhi che lo guardavano incuriositi.

«Mi piacerebbe dirti che non ha importanza, ma mentirei. Mi piacerebbe non dovermi mostrare, ma devo. Solo così mi ascolterai davvero.»

Andir continuò a fissarsi e, all'improvviso, una Luce accecante lo costrinse a chiudere gli occhi e coprirli con una mano. Quando questa sparì, Andir abbassò il braccio e guardò davanti a sé. Trattenne il respiro e strabuzzò gli occhi, colto di sorpresa. Non immaginava che avrebbe visto tutto ciò, e restò stupito. Non era affatto terrorizzato, perché davanti a sé c'era, in tutta la sua bellezza, lo Spirito dell'Universo.

Non sapeva dire come fosse consapevole di ciò, ma era certo che fosse lui. Così, seguendo l'istinto, si inchinò al suo cospetto, mostrando tutto il suo rispetto, tutta la sua devozione.

«Alzati, Andir. Alzati e guardarmi negli occhi, lasciami osservare la tua anima.»

Tremando, Andir alzò il capo verso di lui, ma non osò fare altro.

Uno splendente arcobaleno di colori circondava il corpo dello Spirito dell'Universo, mettendo ancor più in risalto la sua bellezza. Aveva capelli color cenere e occhi quasi bianchi, un corpo statuario come un Dio. Quando Andir fissò quegli occhi pallidi, sentì come se si stesse perdendo nelle profondità del suo essere, della sua potenza. Era come se stesse violando uno Spirito troppo puro per essere guardato, ma lui gli aveva chiesto di farlo. Doveva reggere lo sguardo e mantenere la calma, mentre un calore strabiliante prendeva possesso del suo corpo. Niente aveva più importanza, si sarebbe lasciato cullare da quell'energia fino alla fine della sua vita, fino al suo ultimo respiro.

«Andir, non è il momento di perdersi in questi pensieri. Voglio, esigo, che tu sia forte. Esigo che tu sia il solo possessore della tua mente, che solo tu abbia potere su di essa. Non devi lasciarti ammaliare da nulla, neanche da me. È importante, Andir. Devi essere forte.»

Quella voce calda e dolce gli penetrava nel cuore, ma Andir aggrottò la fronte, cercando di fare attenzione al significato di quelle parole. Cercava di concentrarsi, cercava di dare un senso a quelle labbra mascoline che si muovevano ed emettevano suoni, parole che lui sapeva quanto fossero importanti senza neanche ascoltarle.

Spinto dalla sua volontà, si alzò in piedi, continuando a guardare lo Spirito dell'Universo che, nel momento in cui fu in piedi, gli sorrise.

«Avanti, Andir. So che sei forte.»

Forte? Certo che lo era, non c'era bisogno di doverglielo ricordare.

O forse sì?

Distolse lo sguardo e fissò lo scenario dietro alle spalle dello Spirito. Tutto era avvolto da un manto bianco, ogni cosa era sparita, ma lui continuava a vedere la piccola Annie che, in quel momento, era rivolta verso di lui e gli sorrideva mentre agitava una mano nella sua direzione. In un lampo, Andir ebbe il controllo di se stesso e, sorridendo, tornò a guardare quell'essere davanti a sé.

«È una prova?», chiese, cercando di far chiarezza nella sua mente.

«Senti ancora la voce di Thorin, Andir. Restando qui, non rinforzi la tua mente. Hai sempre bisogno di un appiglio per poter mantenere il controllo. L'umana fa sì che tu non perda il contatto con la realtà. È meraviglioso il

potere che ha su di te.»

«Non è nessun potere. È l'amore. Sì, credo sia quello.»

«E l'amore non è un grande potere? Pensaci. Guarda quante cose ti ha fatto fare, cose che non avresti mai immaginato prima di conoscerlo. Sbaglio?»

«No, forse no.»

Lo Spirito dell'Universo restò fermo a osservarlo e, quando fece un profondo respiro, tutto intorno a loro cambiò nuovamente. Andir si ritrovò sospeso su Senelis, sulla sua distesa verde e, sotto di lui, era in corso una battaglia all'ultimo sangue. Restò a guardare con il fiato sospeso e il gelo nel cuore.

William correva a perdifiato contro Orio, mentre questi usava tutta la tecnologia di cui disponeva per poterlo tenere lontano, per poterlo uccidere. Aveva il volto colmo di sangue, ed era stato proprio Andir a ridurlo in quel modo. Ma Orio si reggeva ancora in piedi, perché non era riuscito a finirlo. Gli era capitato qualcosa, aveva perso il contatto con la realtà e si era sentito come un burattino. Qualcuno aveva iniziato a decidere per lui, a parlare e ad agire al suo posto, così lo aveva risparmiato.

Tutti i Siork urlavano senza pietà e si scontravano contro gli ultimi Merfik rimasti. Non erano molti, ma la tecnologia li rendeva terribilmente potenti. Andir sentiva solo urla di battaglia, i sibili delle spade, la forza del Guerriero che illuminava ogni cosa intorno a sé. Inaspettatamente, accanto a lui c'era Menelvagor. Stavano combattendo insieme, fianco a fianco.

Il cuore batteva troppo velocemente, il terrore si diffuse in fretta e così anche l'adrenalina. Il suo corpo iniziò a tremare e Andir strinse forte i pugni, mentre dei Siork stramazzavano al suolo, privi di vita.

«Tutto ciò non è reale. Non può esserlo», sussurrò, non sapendo cos'altro dire, cosa fare per aiutare le persone che lo avevano accettato. E Delia? Dov'era Delia? Era andata via anche lei? Ricordava di non averla vista, quando aveva perso il controllo della sua mente.

E sua madre?

«Lo è, Andir. Le cose peggiorano ogni secondo di più, per questo sono venuto da te. Devo svegliarti, anche se sentirai ancora la voce di Thorin. Devi essere forte, lottare. Puoi essere la salvezza di tutti loro.

O forse vuoi restare a guardare? A volte farlo non è un male. A volte è bene restare fermi e aspettare. Semplicemente seduti, mentre la vita scorre davanti a noi. Forse deve andare così, forse deve arrivare davvero la distruzione per poter far sì che tutto cambi e la storia prenda una piega diversa.»

Andir era piegato in due, mentre fissava quell'incubo che stava prendendo vita sotto di sé. Continuava a guardare Will e sentiva con estrema chiarezza le sue urla, il suo fiato. Improvvisamente, al suo fianco spuntò Han, feroce come non mai. Il suo volto esprimeva tutto l'odio che provava verso i Merfik, tutti i suoi colpi mettevano in mostra la furia che aveva cercato di seppellire dentro di sé.

Non poteva restare a guardare. Cosa diavolo diceva lo Spirito? Non poteva!

«Quindi è così che fai? Tu, Padre Universo, quando capita qualcosa di orribile e non intervieni è perché te ne stai fermo ad aspettare?» la sua voce metteva in mostra tutto il suo disprezzo e la sua delusione.

«Non posso contrastare il Destino. Ci sono cose che devono accadere e basta.»

«Quindi dovevo soffrire? Dovevo essere un mostro? Le persone che amo devono morire davanti ai miei occhi, senza che io possa fare nulla? Dovevo nascere dall'essere che ha causato tutto ciò che sta avvenendo ora!?»

«Sì, ho lasciato che tu fossi figlio di Thorin, così come il figlio della Dea. Lei è una mia creatura, la mia estensione, e ti ha dato la vita. Inevitabilmente sei anche parte di me, figliolo. Più di tutti gli altri esseri viventi. Adesso, permettimi di chiederti questo: se non ti avessi fatto nascere grazie a Thorin, saresti magnifico come adesso? Avresti un cuore che batte così forte, spinto dalla voglia di far del bene e salvare le persone che ami? Ma, soprattutto, avresti amato così tanto Annie? L'avresti mai incontrata?» quelle parole rimbombavano nella sua mente, prendendo il posto dei rumori della battaglia che stava avvenendo sotto di loro. Ascoltava l'Universo, ma i suoi occhi erano concentrati a seguire tutto ciò che stava accadendo, tutto il sangue che stavano versando, tutti i corpi dei Siork senza vita. Più morivano, più la morte sembrava possedere anche lui.

Voltò lo sguardo verso quell'arcobaleno di colori e improvvisamente si sentì stanco, come se si trovasse nel bel mezzo della battaglia.

«Ti ricordo che, proprio a causa di questo Destino, se non fosse stato per mia madre, Annie sarebbe morta. Che senso avrebbe avuto la mia vita, a quel punto?»

«Nel Destino era scritta la sua morte, ma tua madre l'ha salvata. Perché dobbiamo parlarne? Ha sfruttato gran parte della sua energia per metterla al riparo, per cambiare il Destino. Non sappiamo cosa capiterà ora, ma resta il fatto che puoi ancora agire. Per il bene degli altri.»

«Sei uno sporco manipolatore», sussurrò Andir, senza sapere cos'altro dire.

«Ti sto ponendo delle domande. E, evidentemente, conosci già le risposte. Ti ho forgiato, Andir. Il tuo Destino ti ha reso quello che sei, rendendoti il fiero figlio della Luce. Adesso, anche se non mi piace ripetermi, ti dirò di nuovo che tutto quello che sta accadendo può aver fine grazie a te. Devi solo essere forte e contrastare quella litanìa che oscura la tua mente. Credi di essere pronto?»

Lo era? Non sapeva dirlo. Sapeva solo che aveva voglia di combattere e uccidere tutti coloro che avrebbero osato intralciarlo.

«La tua mentore ti sta aspettando, figliolo. È accanto a te, aspetta solo che tu riapra gli occhi. Sono qui anche grazie a lei. Quella donna dal cuore puro non dà importanza ad altro che il bene degli altri. Ammiro la sua forza, e voglio che tu prenda esempio da lei. Alzati! Alzati, Andir, figlio della Dea del Lago!»

Andir smise di guardare la battaglia sotto di sé e guardò dritto negli occhi lo Spirito dell'Universo. I colori intorno a lui sembrarono più tetri. Sembrava sopraffatto dalla tristezza.

«Sono pronto», disse, meravigliandosi della sua voce. Era ferma, chiara, forte. Si sentiva davvero pronto: in fondo non aveva molto da perdere. Beh, a parte una persona, ma se fosse morto lo avrebbe fatto sapendola al sicuro. Lei e tutti gli altri.

In quella battaglia, lui era l'unico che aveva il permesso di morire.

L'Universo annuì nella sua direzione e i colori iniziarono a brillare più potenti di prima, allungandosi verso Andir e accerchiando il suo corpo. Mentre quelle splendide code colorate lo avvolgevano, colmandolo di amore, Andir guardò ancora negli occhi lo Spirito dell'Universo. Emanavano tutta la sua forza, tutta la sua saggezza.

«Ricorda solo Annie. Annie e Delia e tutte le altre persone che ami. Loro saranno il tuo appoggio, ma io ti aiuterò.»

Andir lo fulminò con lo sguardo.

«Se avevi intenzione di farlo, perché mi hai messo alla prova?» gli chiese, sconcertato. Si sentiva preso in giro.

«Perché se non sei il primo a essere sicuro di ciò che vuoi, di ciò che puoi fare, la mia potenza può poco. Ti senti pronto per contrastare il male che ha cercato di renderti come lui, questo significa che sei abbastanza forte per farlo sul serio. Il resto della forza potrò dartela io. Questa è legge.»

Ormai tutti i colori lo avevano avvolto e si stavano stringendo intorno al suo corpo e, più stringevano, più lo Spirito dell'Universo svaniva davanti ai suoi

occhi.

«Se qualcuno che amo muore, troverò un modo per fartela pagare.»

Lo Spirito gli sorrise.

«Sì, rendi questo pensiero la tua forza per sterminare chi non merita altro. Ricorda, Andir: la mente è solo tua, ne hai tu il possesso assoluto. Non farti piegare.»

«Non lo farò», rispose, sicuro di ciò che stava dicendo.

«Mi fido di te, figliolo», quelle parole ormai si dispersero nel vuoto attorno a lui, perché lo Spirito era completamente sparito. Andir non sapeva se avesse immaginato quelle parole, perché fu colto da una stanchezza improvvisa e chiuse gli occhi, aspettando di riaprirli e ritrovarsi nuovamente nel boschetto, al cospetto di Annie e del suo sorriso. Invece, i suoi occhi non avevano nessuna intenzione di aprirsi e, pian piano, il suo corpo si fece pesante, mentre la sua mano era avvolta da un calore piacevole. Aveva come la sensazione che qualcuno la tenesse stretta a sé e, poi, trasalì quando sentì delle piccole gocce d'acqua su di essa che scendevano per tutto il braccio.

Spinto dall'istinto, aprì gli occhi e vide Delia mentre gli teneva la mano e piangeva. Erano quelle le gocce d'acqua che scendevano sul suo braccio, lasciando scie umide. A ogni lacrima, una strana energia si impossessava di lui, rendendolo sveglio e potente come non mai.

Strinse forte la mano e Delia lo guardò con sorpresa, per poi sorridere con dolcezza.

«Andir, ti sei svegliato», sussurrò, non riuscendo a credere ai propri occhi.

Andir annuì e si sedette velocemente sul letto, anche se lei cercava di tenerlo fermo.

«Non puoi, devi riposare.»

«Non c'è più tempo, Delia. Devo andare.»

La guardò dritto negli occhi e lei sembrò capire, perché barcollò e Andir la sostenne, per poi farla sedere mentre lui si alzava. Quando fu in piedi, sentì uno strano ronzìo in sottofondo, ma intuendo subito cosa fosse, cercò di tenerlo alla larga, di riporlo in un angolo sepolto della propria mente. Non avrebbe permesso alla voce di suo padre di prendere il possesso della sua volontà e del suo corpo. Non più. Non poteva.

Posò le mani sulle spalle di Delia e le strinse forte.

«Prescelta, mia mentore, mia amica, è arrivato il momento che io realizzi il mio Destino. A patto che tu stia qui. Devi fidarti di me.»

Delia iniziò a tremare, e lui sapeva perché: aveva sempre combattuto in

prima fila, non farlo la faceva sentire impotente, inutile. Ma sapeva bene il perché dovesse farlo, infatti annuì, anche se non totalmente convinta.

Andir le diede un leggero bacio sulla fronte.

«Qualsiasi cosa accadrà, ricorda che ti voglio bene. Ti sono grato per tutto ciò che hai fatto per me.»

Non le diede il tempo di aggiungere altro, perché si voltò e iniziò a correre via. A ogni passo, a ogni pezzo di terreno superato, a ogni respiro profondo, Andir sentiva la sua potenza crescere sempre di più. Il ronzìo in sottofondo non spariva, ma lo teneva ben alla larga.

La sua mente si svuotò, dando importanza solo alla battaglia, al bisogno di lottare e mettere fine a tutto ciò che stava accadendo.

Quando sentì i rumori della lotta, iniziò a correre sempre di più e, nel momento in cui arrivò a destinazione, diede un urlo così potente da sovrastare anche il suono più forte. Tutti si voltarono verso di lui, ma nessuno si fermò.

Sbagliarono, perché Andir non ebbe pietà. Si concentrò su alcuni Merfik, raggruppò il suo potere al centro delle mani, schioccò le dita e questi caddero a terra, senza vita.

Solo a quel punto i Merfik si fermarono, finalmente consapevoli di non averlo dalla loro parte. Non sapevano che non poteva usare ininterrottamente quel potere, ma non importava. Molto meglio così!

Andir sorrise, sentendosi indistruttibile.

«Diamo inizio alle danze!»

Capitolo ventisei

Will si era cimentato nella battaglia senza nessuna paura, sicuro ormai che Delia fosse al sicuro e che tutto si sarebbe risolto in poco tempo, perché aveva solo bisogno di un singolo attimo per mettere in gioco tutta la sua energia e porre fine allo spargimento di sangue. In realtà non doveva morire nessuno, ma i Merfik erano davvero preparati. Il sangue aveva iniziato a colorare di rosso il terreno di Senelis e, a ogni goccia, Will perdeva la speranza.

Quando poi arrivò di nuovo Andir, capì che c'era davvero qualcosa che non andava. Cercava di dimenticare ciò che era successo con Annie, sperando che fosse stato solo a causa della poca cura nei particolari della sua partenza. Ma Andir era sveglio, e questo significava che la cura dei dettagli non c'entrava nulla.

Sapendolo addormentato era sicuro che la sua condizione non fosse un caso. Non poteva combattere in quello stato, quindi significava che si sarebbe salvato. Ma aveva fatto male i conti: Andir si era risvegliato e sembrava più lucido che mai. Lottava non solo con i suoi poteri, ma utilizzando anche tutta la forza fisica che possedeva. Ed era davvero molta: le sue urla di battaglia erano così potenti e colme d'ira da far venire i brividi.

Nel frattempo, suo padre combatteva accanto a lui. Will a volte si lasciava distrarre e lo osservava, domandandosi come fosse finito lì e, soprattutto, per quale assurdo motivo. Menelvagor aveva sempre rifiutato di combattere, doveva farlo solo il Guerriero della Luce.

La presenza di tutti loro mandava a monte ciò che lui aveva programmato di fare, e questo lo terrorizzava da morire. Era un sentimento sgradevole che lo stava divorando, facendogli perdere la concentrazione. Perché la Dea non si era ancora fatta vedere? Perché sentiva come se stesse evitando di realizzare il suo desiderio, di rispettare il loro patto?

Milioni di domande gli affollavano la mente e, distratto, si lasciò prendere

alla sprovvista ritrovandosi a terra, con il viso rivolto verso l'erba. Gli doleva la mandibola e la sua vista traballava, ma non si fermò. Non ne aveva nessuna intenzione. Scosse rapidamente il capo e si rialzò in fretta, recuperando la sua spada e correndo verso Orio. Lui era l'unico che doveva davvero essere fermato. Gli ricordava terribilmente Thorin, ma non era una novità.

Mentre era a pochi passi da lui, sentì delle urla così colme di dolore che si lasciò distrarre.

Di nuovo.

Si voltò velocemente e vide suo padre steso a terra, con una mano premuta contro il petto e viso cereo. Provò a non badarci, a tenere lontana quell'immagine, a concentrarsi solo su Orio che sghignazzava dietro di lui, ma non ci riusciva. Quelli erano i momenti in cui si pentiva di avere di nuovo un cuore, perché non gli dava più la possibilità di fregarsene anche quando lo desiderava terribilmente. Suo padre non meritava che lui tornasse indietro per aiutarlo, non meritava la sua preoccupazione. Eppure, i suoi piedi si mossero prima che potesse anche solo pensarci, la sua spada si scagliò contro il Merfik che stava addosso a Menelvagor prima che potesse rendersene conto.

«Tutto bene?» pose la domanda prima ancora di pensarla. Suo padre si voltò verso di lui, mentre teneva ancora la mano sul petto. Ormai il sangue gli imbrattava i vestiti e fluiva copioso da quella ferita su cui non lasciava mai la presa.

Non rispose, sembrava non riuscirci, ma annuì. Traballando, si alzò e si mise di nuovo in posizione di combattimento. Will aggrottò la fronte e, mentre teneva lontano un Merfik e innalzava la barriera protettiva, gli si avvicinò in fretta.

«Cosa diavolo credi di fare con quella ferita?»

«Combatto, come tutti gli altri. Spostati, William. Mettiamo fine a questa assurda situazione.»

«Tu non poni fine a un bel niente, non ci servi in questo stato.»

«Allora morirò come tutti gli altri. Adesso levati di torno!»

La rabbia lo fece ribollire come non mai. Stupido. Era uno stupido, perché anche se non se lo meritava era preoccupato per quest'uomo che lo aveva sempre maltrattato.

Senza dargli il tempo di respirare, abbassò la barriera e si precipitò in battaglia, sfogando così tutta la sua ira.

Suo padre voleva combattere e morire? Che lo facesse pure!

Orio era di nuovo irraggiungibile, i Merfik rimasti lo proteggevano senza sosta, ma Will non si fermava. Non si sarebbe mai fermato.

All'improvviso, però, accadde l'impensabile. Mentre Andir continuava a combattere proprio dietro le sue spalle, Will si ritrovò catapultato contro di lui. Per la precisione, l'onda d'urto fu così forte, così violenta, da far catapultare tutti i Siork al lato opposto dei Merfik. Nel momento in cui toccarono terra con un grugnito di dolore, una Luce accecante illuminò ogni cosa attorno a loro.

«Ma che diavolo…?» Andir sembrò trattenere il respiro mentre guardava davanti a sé. William ci mise un po' per riprendersi, ma la prima cosa che fece fu guardarsi attorno per controllare dove fosse suo padre.

Non c'era. Di lui nessuna traccia.

Una terribile sensazione iniziò a prendere possesso di tutto il suo corpo e guardò subito davanti a sé, mentre la paura lo divorava.

Una barriera bianca era innalzata tra loro e i Merfik. Dall'altro lato c'erano solo suo padre e la Dea che guardava lui e Andir con un misto di sorpresa e tristezza. Dispiacere.

William sapeva che non doveva provare nulla. Suo padre si trovava in pericolo, ma per lui non avrebbe dovuto avere importanza. Invece, più cercava di convincersene, e più il suo istinto lo portò ad alzarsi e correre verso la barriera, per cercare di portarlo in salvo, lontano da lì.

Diede un pugno a quella stupida creazione magica, e la Dea continuò a fissarlo.

«Mi dispiace, Guerriero.»

Con quell'unica frase, la Dea fece crollare tutte le sue certezze. Will sbarrò gli occhi e la guardò con attenzione. Gli aveva mentito. La sera in cui lui aveva voluto stringere un patto e lei aveva accettato, la Dea gli aveva mentito senza pietà, perché i suoi piani erano altri. Non aveva nessuna intenzione di lasciarlo morire, di prendersi l'anima che le spettava in cambio del tempo che gli aveva regalato. Non ne capiva il motivo, non riusciva a comprendere nulla, perché sentiva solo una furia indomabile che scalpitava dentro di lui per uscire e uccidere chiunque.

«Abbassa immediatamente questa barriera, Dea! Mi hai sentito? Avevamo un patto, falla sparire subito! Ora!»

Andir si avvicinò al suo fianco e guardò sua madre con un viso che esprimeva tutte le domande che non poneva. La Dea lo fissò a sua volta, ignorando le urla di Will, la sua disperazione.

Will vide i suoi occhi inumidirsi mentre guardava suo figlio. La vide sorridere verso di lui e, purtroppo, percepì un'energia così potente, così calorosa, così colma di amore che non riuscì più a respirare. Non riuscì più a lottare.

«Sei sveglio, ma non devi preoccuparti. Nessuno di voi deve. Proprio come desideravi, Annie è al sicuro, e tu non dovrai fare nulla di più. Adesso tocca a me. A noi.»

«Cosa significa?» chiese Andir in sussurro, mentre Will voltò lo sguardo verso suo padre. Menelvagor lo fissava come non aveva mai fatto in vita sua. L'unica cosa che Will ricordava erano le urla, i rimproveri, i continui insegnamenti e le lezioni di combattimento. Voleva solo un figlio forte e pronto a dare la sua vita in cambio della salvezza, della pace. In quel momento, invece, quei ricordi sbiadirono dalla sua mente, per lasciar spazio a quegli occhi scuri che lo fissavano come se fosse la cosa più preziosa che avesse. Solo sua madre gli aveva rivolto uno sguardo del genere, ma dopo che aveva recuperato il cuore e cercato di mettere a tacere la sua ira.

«Significa che l'Universo dovrà accettare i nostri sacrifici, e non i vostri.»

A quelle parole della Dea, Will sentì Andir trattenere il respiro, mentre Menelvagor chiudeva gli occhi e sospirava pesantemente.

«È un'idiozia. Questo è il mio compito. La mia missione. Smettetela di fare gli stupidi e lasciatemi passare, dannazione!»

Andir stava perdendo la calma, ma Will non provava più niente. O meglio, aveva come la sensazione che un'insensata tristezza si impadronisse di lui, avvolgesse il suo cuore e arrivasse persino a pizzicare i suoi occhi.

«Vecchio, cosa stai facendo?» sussurrò verso Menelvagor che, a sentirsi nominare, aprì in fretta gli occhi e gli rivolse nuovamente quello sguardo d'amore.

L'Universo era stato capovolto e Will non se ne era reso conto?

«Ciò che avrei dovuto fare tanti anni fa, William. Metto te al primo posto, insieme alle persone che ami.»

Will fu invaso da una pioggia di sentimenti così devastanti, così potenti, da scuotergli il corpo. Il cuore batteva così velocemente che sembrava voler uscire dal suo petto e raggiungere quell'uomo malvagio.

Ma la parola *malvagio* subito sparì dalla sua mente.

«Questo non cambierà ciò che hai fatto. Smettila di dire idiozie e lascia fare a me. Sono il Guerriero della Luce. Mettiti da parte! Sei anche ferito!»

«Non posso cambiare ciò che ho fatto, ma voglio porre rimedio al presente e

rendere migliore il futuro. Tua madre lo ha accettato e, avendo il suo consenso, so di non potermi tirare indietro.»

«Pensi che io non possa farcela? È per questo che lo hai fatto?» gli domandò urlando.

Will nel frattempo vide Orio avanzare verso di loro, lentamente, mentre faceva segno agli altri Merfik di restare fermi dietro di lui. Non lo perdeva mai di vista.

«No, William. È perché so che ce la farai, ma dovresti sacrificare la tua vita. Non posso permetterlo, Delia aspetta un figlio. Non può crescere senza un padre, non può soffrire come te. Perché è quello che è accaduto, no? Nonostante fossi vivo, sei cresciuto senza una presenza paterna. Ero solo pronto a renderti il Guerriero migliore di tutto l'Universo. Ma non è così che si crescono i figli.»

«Smettila!»

Il dolore ruggì nel suo petto, il respiro accelerò, le mani si strinsero a pugno e tutto ciò che Will desiderava era che la sua vita fosse stata diversa. Un desiderio a cui non pensava da molto tempo, grazie all'incontro con Delia, grazie alla sua dolce e attenta presenza. Suo padre stava distruggendo tutto ciò che era riuscito a creare in quegli anni, demolendo ciò che ancora, a volte, alimentava la sua vita: la sofferenza e l'odio verso di lui. Tutto veniva rimpiazzato dal dolore di una perdita che aveva già vissuto, ma che doveva vivere per la seconda volta. Solo che adesso sarebbe stata fatale, avrebbe messo fine alla possibilità di chiarimenti, alla possibilità di un loro avvicinamento.

O quello era l'unico avvicinamento possibile?

Orio ormai era vicino, si stava godendo quella scena come se avesse vissuto solo per quel momento. Alzò lentamente il suo piccolo braccio e puntò verso Menelvagor la pistola laser.

«Attenzione!» urlò Andir, prima ancora che William recuperasse il controllo e aprisse le labbra per poterli avvertire.

La Dea si voltò in fretta e, imitando Orio, anche lei alzò un braccio. Un potente fascio di Luce si sprigionò dalle sue mani, circondando ogni cosa attorno a loro. Andir, nel frattempo, posò una mano sulla lastra della barriera e chiuse gli occhi, provando ad abbatterla. Nello stesso istante, la barriera aumentò la sua presa. La Dea aveva rafforzato l'energia che la innalzava.

«Giuro che se riesco ad abbatterla li uccido molto volentieri», ringhiò William, poggiando anche lui la mano sulla barriera. Nel frattempo,

Menelvagor aveva preso una mano della Dea tra le sue e, richiamando la potenza della Natura, la sua energia, diede mostra della potenza di un Siork qualunque. Ognuno di loro aveva potere se sapeva sfruttare al meglio la Natura che li circondava. E, avendo la Dea al suo fianco, quel potere era triplicato.

I Merfik erano spariti in quel raggio di Luce, ma dei raggi laser continuavano a essere sparati ovunque. Alcuni colpi arrivavano sulla barriera e terminavano così la loro corsa, altri raggiungevano il corpo della Dea e di Menelvagor. Non arretravano, non si lamentavano, restavano in piedi e mostravano tutta la loro forza.

«Andir, dammi la mano!»

Will e Andir, imitando i loro genitori, unirono le loro mani e si concentrarono sulla barriera. Erano spinti dalle stesse motivazioni: volevano salvare le persone che li avevano messi al mondo. Inoltre, la Dea era un essere superiore che non poteva sacrificarsi così facilmente. Senelis attingeva alla sua forza, aveva bisogno di lei per sopravvivere.

Il Guerriero e il figlio della Luce urlarono come non mai, radunando la loro energia contro quella stupida magia.

Mentre urlavano, mentre sprigionavano tutta la loro forza, la Luce intorno a loro fu ancora più intensa. Grandi poteri si stavano per scontrare, creando così una bomba a orologeria. Nel momento in cui si sarebbero scontrati, il putiferio avrebbe avuto inizio. William sapeva bene quanto fosse pericoloso per tutti loro, ma non poteva far finta di niente. Non poteva stare fermo a guardare. E molti Siork erano d'accordo con lui, tra cui Han che si posizionò alle spalle di Will e Andir e posò le mani su di loro, trasmettendo così tutta l'energia e il potere che circolava ancora nel suo corpo.

Will guardò Andir, lo fissò intensamente, mentre il ragazzo aveva gli occhi chiusi e pian piano si piegava su se stesso a causa della troppa forza che stava mettendo in gioco.

Non arrendetevi. Continuate così. Lottate. Sono con voi.

Una voce profonda e colma d'amore rimbombò attorno a loro, e l'eco sembrò imprigionarsi nel bosco di Senelis. Continuò all'infinito e, grazie a quelle parole, Andir aprì di scattò gli occhi e urlò come non mai.

«Non permetterò che muoiano! Non mia madre, non tuo padre. Nessuno!» ringhiò furiosamente.

Will pensò che quel mezzo Merfik, quel mezzo Siork, fosse uno dei miracoli migliori che gli potessero capitare. Lo aveva cresciuto, gli aveva insegnato a

lottare. Poco, ma lo aveva fatto. Gli aveva dato un po' di forza per continuare a vivere. Al resto ci aveva pensato Annie, ma Andir, inconsapevolmente, proprio in quel momento, gli stava insegnando tanto.

William non era l'unica persona che poteva difendere Senelis, non era l'unico a essere forte, ad avere una potenza mostruosa: Andir era altrettanto potente, altrettanto coraggioso.

Quando era cresciuto?

Urlò insieme a lui, e quella Luce incandescente sembrò bruciare ogni cosa attorno a loro. Tutti urlarono, forse per cercare di radunare coraggio e forza.

Lentamente, la barriera iniziò a incrinarsi. La potenza che la innalzava stava cedendo.

A ogni rumore sinistro che segnava la sua fine, si diffondevano altri raggi di Luce.

Quando la barriera cedette, due forze straordinarie si scontrarono tra loro e, essendo troppo potenti, l'urto fu così violento da scatenare un'energia pari a quella di una bomba.

Will si sentì strattonare, ma poi non udì né percepì nulla.

Il Buio divorò la Luce.

Capitolo ventisette

Nel silenzio profondo e devastante in cui era immersa Senelis, il Lago Sacro era immobile di fronte allo sguardo sofferente di Andir. Sembrava che su quel Pianeta non ci fosse vita. Non c'era vento, non c'era un minimo movimento della Natura. Non c'erano più urla di dolore, urla di avvertimento, e Andir non percepiva più la presenza negativa che gettava ombra su ogni cosa intorno a sé.

Il silenzio era il padrone di quei giorni, rendendo la vita un vero inferno.

Mentre guardava la grandezza del Pianeta in cui si trovava, le lacrime inondarono i suoi occhi. Le represse, le ingoiò violentemente, nascondendole nel profondo di sé. Ormai, erano esattamente quattro giorni che il suo cuore non palpitava più come una volta. Se credeva di aver conosciuto il dolore, la perdita, si sbagliava di grosso. In quel momento, aveva la consapevolezza di aver vissuto credendo di non poter soffrire ancor più di quanto avesse già fatto, ma non era assolutamente vero. Solo in quei giorni aveva capito cosa significasse veder morire tante persone davanti a sé, non avere la potenza giusta per far qualcosa, per mettere fine al numero di anime che volavano via, per limitare la presenza di corpi freddi intorno a sé.

La presenza della morte era viscida, soffocante.

Andir aprì le labbra e fece un profondo respiro, cercando di racchiudere nei suoi polmoni più ossigeno possibile, ma non sembrava mai abbastanza. A causa del dolore, a causa di quella voglia di respirare sempre di più, voleva squarciarsi il petto, togliersi il cuore e aprirsi i polmoni. Solo a quel punto avrebbe respirato a dovere.

Invece no, meritava ogni grammo di dolore e, proprio per questo, non poteva piangere.

Le Acque immobili del Lago non gli trasmettevano nessuna calma, anzi, aumentavano in lui la voglia di urlare, fino a squarciarsi la gola.

Mentre era perso in quei pensieri, un'altra presenza gelida, colma di

disperazione, iniziò ad avvicinarsi alle sue spalle. Il peso di quei giorni si fece più vivo che mai.

Piegò il capo in avanti e strinse forte i pugni, lasciandosi risucchiare da quel ricordo che non avrebbe mai abbandonato la sua mente.

Andir era stato strattonato in modo così violento da aver perso il respiro. Tutto il suo corpo era dolorante, non riusciva a muoversi né a sentire nulla, ma percepiva chiaramente che qualcosa non andava. Rispetto a un attimo prima, le presenze intorno a lui erano diminuite, così come la potenza dell'energia che avevano rilasciato lui e Will insieme alla Dea e a Menelvagor.

Con ancora le orecchie che fischiavano, fece forza sulle braccia e riuscì a sedersi sul terreno. Socchiuse gli occhi per poter mettere a fuoco ciò che lo circondava, però la polvere gli ostruiva la visuale. Tossì un paio di volte, provocando altre scosse di dolore in tutto il suo corpo, ma non restò fermo. Pian piano riuscì ad alzarsi e a reggersi in piedi senza appoggiarsi a un albero. L'udito stava tornando, mentre la polvere sembrava diminuire.

Non voleva pensare a nulla, ma la sua mente non era d'accordo. Quando fu lucido, quando ricordò ogni cosa, iniziò a guardarsi intorno freneticamente e ad avanzare con velocità. Non poteva assolutamente perdere tempo, non quando il silenzio prendeva il posto di un terribile boato.

Quando superò il punto in cui fino a un attimo prima era eretta la barriera di Luce, Andir si immobilizzò. Davanti a lui, i Merfik che avevano causato tutti quei problemi erano stesi sull'erba di Senelis, coprendo il suo colore verde con quello del loro sangue. Tutti erano immobili, senza vita, e la loro pelle stava diventando rapidamente grigia, chiaro segno che per loro non c'era più nulla da fare. Un'ondata di rabbia lo indusse a camminare, e riuscì a calmarsi solo quando arrivò davanti al corpo di Orio e si accertò della sua morte. I Merfik avevano ricevuto quello che meritavano da tanto tempo. Proprio per questo, Andir non provava tristezza, ma la presenza della morte iniziò a far dolere il suo cuore, e il corpo tremò. Un terribile freddo stava invadendo tutte le sue ossa, tutti i suoi muscoli, facendogli percepire così la perdita di una vita. Anzi, molte vite.

Voltò lo sguardo, per controllare chi altro si fosse fatto male e, davanti a sé, vide il corpo di Menelvagor. Anche lui era steso sul terreno. Respirava ancora, ma era chiaro che non ce l'avrebbe fatta: dalle sue ferite sgorgava

così tanto sangue che Andir stesso ebbe la sensazione di sanguinare.

Non ebbe il tempo di avvicinarsi a quel corpo per provare ad aiutarlo, perché Will si avvicinò in fretta a suo padre. Aveva un braccio stretto al petto e un'espressione sofferente sul volto. Era colmo di polvere e graffi, ma continuava a camminare e parlare come se non fosse accaduto nulla.

Con la mano sana premette forte su una ferita di suo padre, mentre il volto perdeva colore. Era sbiancato, forse perché finalmente aveva compreso che non poteva fare nulla per aiutare quell'uomo che lo aveva sempre tormentato.

Alla fin fine è così che capita, no? Si ha tanto tempo per porre rimedio a uno sbaglio, si ha tanto tempo per cercare di riavvicinarsi a qualcuno, ma non ce ne rendiamo conto. Lasciamo che la vita scorra normalmente, facendo finta di aver dimenticato, facendo finta che non importi più. Invece, nei momenti di difficoltà si vorrebbe tornare indietro, riavvolgere il nastro del tempo e fare tutto ciò che è stato tralasciato. Ma quelle ferite sono destinate a restare impresse nel cuore, sono destinate a non guarire mai.

«Papà», Will aveva la voce gracchiante e una lacrima sfuggì al suo controllo.

Andir restò a fissarlo, senza avere la forza di distogliere lo sguardo e aiutare gli altri. Era come ipnotizzato, perché il Guerriero della Luce non aveva mai pianto. Il Guerriero mostrava il suo cuore solo alla donna che amava, donandole tutto se stesso e prendendo tutto da lei. In quel momento, senza nessun imbarazzo, metteva in mostra la sua debolezza.

Menelvagor tossì e, dopo essersi calmato, guardò suo figlio dritto negli occhi. Quello era lo sguardo di chi finalmente è riuscito a redimersi, di chi finalmente non si sente più in colpa e ha l'anima leggera.

«Va bene così, figliolo. Doveva andare così…», ormai non aveva più la forza di parlare, di alzarsi, farsi aiutare e continuare a vivere. Sembrava che Menelvagor desiderasse morire. Anzi, era proprio ciò che Andir percepiva.

Il padre del Guerriero desiderava la morte perché solo così riteneva di poter mettere fine a tutti i suoi peccati.

Dal viso di Will continuavano a cadere lacrime che si posavano sulle mani di suo padre.

«Non puoi averlo fatto davvero», sussurrò.

Menelvagor fece un sorriso storto e tossì ancora.

«L'ho fatto per noi, Will… Per noi…»

Il silenzio piombò su di loro e Andir si piegò su se stesso. Percepì l'esatto

momento in cui Menelvagor smise di respirare. Il suo corpo sembrò come spezzarsi in due, la sua mente sembrò scollegarsi dalla realtà che lo circondava. Aveva ancor più freddo e non riusciva a respirare. Aveva bisogno di aria, aveva bisogno dei calorosi raggi del sole.

Menelvagor era morto e lui era destinato a sentire la sua vita sgretolarsi. Avere quella capacità era sempre stato terribile, ma non aveva mai percepito nulla di così orribile. Oltre allo spezzarsi della vita di Menelvagor, nel suo cuore veniva risucchiato anche tutto il dolore di William. Dolore, rabbia, senso di colpa. Era troppo da gestire, Andir si sentiva così pesante che avrebbe desiderato stendersi sul terreno e lasciarsi cullare dalla Natura. Ma, in quel momento, anche la Natura era stata avvolta dalla morte. I loro poteri avevano scatenato un'energia così forte da uccidere gran parte degli alberi, delle piante che ricoprivano Senelis.

Andir voltò il capo, cercando di cancellare dalla sua mente il viso stravolto di Will e provando ad allontanare tutto ciò che lo circondava. Era in cerca della Luce, in cerca di conforto, ma ciò che vide gli mozzò di nuovo il respiro.

Sua madre era stesa sul terreno con i capelli argentati sparpagliati ovunque. Sembravano disegnare una corona attorno al suo capo.

Dopo la morte di Menelvagor, se avesse percepito anche la morte della Dea era sicuro di perdere lui stesso la vita.

Sentì Will gemere dietro di lui, ma forse fu solo un'impressione, forse aveva persino immaginato tutto il suo dolore, perché il Guerriero si avvicinò al suo fianco e lo fece alzare velocemente. Quando Andir lo guardò, rabbrividì.

No, non aveva immaginato nulla, e glielo confermava il volto di Will: era scuro, deturpato dal suo vecchio sguardo indifferente. I suoi occhi, seppur verdi, erano spenti come non mai. Da lui non percepiva più nulla. Non percepiva dolore, ma solo un'apatia così profonda da fargli paura.

«Muoviamoci», disse con durezza.

Si avvicinarono al corpo della Dea che respirava ancora, ma era molto pallida e il suo corpo era gelido.

Andir la toccò, tenendo a bada i suoi poteri, ma non capiva come aiutarla. Sembrava bisognosa di cure, ma non aveva ferite esterne.

«Non deve morire. Abbiamo ancora bisogno di lei, Andir. Trova il modo per farla tornare da noi.»

Andir rabbrividì ancor di più mentre la fredda voce di Will penetrava nel suo cuore. Scosse la testa, perché non poteva davvero fare nulla.

Sua madre respirava senza problemi, ma diventava ogni minuto più fredda. Fu solo quando percepì una presenza colma d'amore che iniziò a ragionare. Senza che nessuno gli dicesse nulla, lui aveva capito cosa fare.

«Esatto, Andir. Prenditi cura di lei e tutto andrà per il meglio», rispose quella presenza.

Andir guardò Will, ma lui sembrava estraneo a ciò che gli stava accadendo. Gli occhi erano posati sul suo viso, ed era assente.

«Grazie», sussurrò Andir allo Spirito dell'Universo che, almeno quella volta, non era stato con le mani in mano e aveva provato ad aiutare.

No, non era un vero aiuto, ma Andir voleva credere che fosse tale. Forse, se non lo avesse percepito, se non si fosse manifestato, non avrebbe capito cosa fare.

Delicatamente, prese sua madre tra le braccia e si allontanò da quel luogo segnato solo dalla morte. Will non lo fermò, non lo seguì, e Andir sfilava da solo al centro di un luogo di battaglia. Alla sua destra, i Merfik giacevano morti. Alla sua sinistra, i Siork sopravvissuti erano ormai in piedi. Anche loro avevano dovuto sacrificare molte vite, non solo quella di Menelvagor. Ma Andir non riusciva a pensare a nient'altro che a sua madre. Forse era egoista, forse avrebbe dovuto consolare Will, provare a dirgli qualcosa, fargli capire che gli era vicino, ma l'unica cosa a cui riusciva a pensare era sua madre.

Camminava spedito, facendo attenzione solo al peso della Dea tra le braccia e al suo corpo gelido. Sua madre aveva iniziato a tremare così forte da battere persino i denti, e Andir aumentò il passo.

Solo quando fu di fronte al Lago Sacro provò un po' di sollievo e si rese conto di una presenza amichevole dietro di lui. Girò lentamente il capo e fu sorpreso nel vedere Han guardarlo con un'espressione cordiale sul volto. Forse non doveva meravigliarsi così tanto, dopotutto in quel periodo avevano trascorso molto tempo insieme. In un modo o nell'altro, erano riusciti a capirsi e ad affezionarsi a vicenda. O, almeno, Andir era consapevole di fidarsi ciecamente di lui.

Con un segno della testa, ringraziò il suo amico perché era rimasto in silenzio, rispettando così il suo dolore, le sue percezioni. Gli era davvero grato.

Si avvicinò in fretta al Lago e, quando immerse i piedi in quelle Acque, una strana sensazione iniziò a propagarsi in tutto il suo corpo. Si sentì come rigenerato, come se non avesse combattuto fino a quel momento utilizzando

tutto il suo potere.

Sospirò pesantemente e continuò ad avanzare. Quando l'Acqua gli arrivò al bacino, immerse sua madre nel Lago, con delicatezza. La lasciò andare e lei aprì le labbra, gustandosi il suo ritorno a casa.

La sua pelle iniziò a brillare mentre l'acqua la ricopriva ovunque, e Andir restò a guardare quella meraviglia.

Sua madre non era solo la Dea del Lago, non era solo l'estensione dell'Universo, una sua creatura. Era un essere vivente proprio come tutti e, a causa di ciò, anche lei poteva morire. La sua morte, però, avrebbe segnato la vita di tutti i Siork.

Andir indietreggiò e uscì fuori dall'acqua. Restò a fissare sua madre, mentre Han si avvicinava a lui silenziosamente. Quando furono spalla contro spalla, Andir sospirò, come se qualcuno lo avesse abbracciato e stesse cercando di confortarlo.

Non poteva avere Annie al suo fianco, ma aveva Han.

Han che nel suo silenzio sapeva cosa significasse perdere qualcuno che si ama.

La Dea era così bella, così forte e così fragile! Andir avrebbe davvero dato tutto se stesso per prendere il suo posto e salvarla subito, perché sua madre non lo aveva mai abbandonato, sua madre aveva sempre atteso il suo arrivo e amato profondamente. Voleva dimostrarle che poteva contare su di lui.

Sì, proprio come Will, aveva compreso tardi cose molto importanti.

Ma, a differenza del Guerriero, doveva sentirsi fortunato perché sua madre era ancora viva.

«Andrà tutto bene», gli disse Han in un sussurro, e Andir ci credette veramente. Sì, sarebbe andato tutto bene. Doveva per forza essere così, altrimenti le parole dello Spirito dell'Universo non avevano senso.

Gli aveva detto che tutto dipendeva da lui, ma in che modo? Sembrava che non potesse fare altro che stare a guardare.

Non si rese conto di quanto tempo fosse passato, ma il sole aveva dato spazio alle lune, la notte era calata senza pietà, portando ancora più oscurità in un luogo devastato.

In fondo al suo cuore ebbe la consapevolezza di dover attendere molto, prima di poter rivedere sua madre in piedi, proprio di fronte a lui, mentre gli sorrideva con amore.

Desiderava ancora il suo sorriso. Più di ogni altra cosa.

Will si sedette al suo fianco, mentre una smorfia di dolore gli attraversava il viso. Aveva il braccio fasciato e gli faceva male. Aveva davvero preso un brutto colpo. Nel frattempo, Andir cercava di tenere lontani i suoi sentimenti. Non poteva percepire ancora il suo dolore, o sarebbe impazzito. Ci mise un po', ma riuscì a concentrarsi e a utilizzare tutti i suoi poteri per non permettere a nulla di toccarlo nell'anima.

Il viso di Will non aveva perso la sua durezza, ma Andir sapeva bene che, nei momenti di intimità con Delia, lui si lasciava andare.

Quattro giorni fa, quando Menelvagor era morto, Delia non era riuscita a stare in casa fino al loro ritorno. Aveva sentito l'esplosione e si era cimentata da loro. Quando Andir era tornato indietro per avvertire Will che la Dea aveva solo bisogno di tempo per guarire, aveva visto arrivare Delia di corsa e precipitarsi verso il suo amato Siork. Will, vedendola, era crollato. Aveva provato a resistere, Andir lo sapeva bene, ma lei gli si era avvicinata e lo aveva abbracciato forte, e lui si era lasciato stringere. A sua volta, l'aveva stretta a sé ed era scoppiato a piangere. Di nuovo.

Non si udivano singhiozzi, il suo corpo continuava a non tremare, ma le lacrime scivolavano sulle sue guance senza pietà.

Will, in quel momento, si schiarì la voce, facendo tornare Andir al presente.

«Come sta andando?»

«Non lo so. Il suo corpo è ancora lì che galleggia e il Lago sembra che abbia finito di fare il suo dovere. È immobile, lo noti anche tu? Tutto è così statico! Dannazione, mi sento di impazzire», Andir sospirò e Will gli poggiò la mano sulla spalla, per cercare di confortarlo.

«Ha perso molta energia, devi darle tempo. Certo che mi fa strano vederla così, dal momento che è sempre stata una gran chiacchierona.»

Andir sorrise, ma subito tornò serio.

«La odi, non è così? Per quello che ha fatto.»

Will restò in silenzio per un po' e Andir lo guardò. Sembrava rassegnato.

«No, non la odio. Ha fatto quello che doveva. La Dea ha esaudito il desiderio di mio padre perché si è recato da lei prima di me. Lo ha detto mia madre. Ho sbagliato le tempistiche, figliolo.»

«Mi dispiace per ciò che è accaduto, ma sono anche sollevato. Non è arrivato il tuo momento, Will. Devi ancora guidare il popolo, e Delia è incinta.»

«Sì. È ciò che ha detto mio padre, ma sono sicuro che lui all'inizio non lo sapeva. Ha solo trovato un valido motivo per farsi ammazzare.»

Will scosse lentamente il capo e sospirò di nuovo.

«Andir, Delia vuole partire. Vuole tornare per un po' da sua madre, ne sente il bisogno. La accompagnerò. Tu cosa hai intenzione di fare?»

«Resterò qui.»

«Cosa devo dire ad Annie?»

A quella domanda, Andir strinse forte i pugni e chiuse gli occhi. Il suo cuore aveva iniziato a palpitare velocemente, diffondendo nel suo corpo tutto l'amore che provava. In quei giorni non aveva fatto altro che pensare a lei, per cercare di aggrapparsi ancora alla speranza, ma il dolore era riuscito a offuscare il suo sentimento. Sentiva il bisogno di rivederla, di accertarsi che stesse bene, perché nella sua mente aveva ancora l'ultima immagine di lei, in ginocchio sul terreno, con una pistola puntata alla tempia. Ma non era ancora arrivato il momento di vederla.

Aveva bisogno di tempo.

«Dille che sono dovuto restare su Senelis e che ci vedremo presto. Solo questo.»

«Sai che non si arrenderà e mi chiederà altro. Non posso tenerla all'oscuro, Andir. Non dopo tutto ciò che ha dovuto vivere anche lei.»

«Tu però dille solo questo, va bene?»

Sperava che cedesse, che non chiedesse altro, e infatti Will scelse di stare in silenzio. Si alzò con difficoltà e, prima di andare via, provò a confortarlo.

«Tua madre respira e brilla perché è ancora viva, Andir. Quando si sveglierà, dovrai provare solo sollievo. Ricorda che, al di là del nostro Sistema Solare, c'è qualcuno che potrebbe percepire il tuo dolore, perché siete inevitabilmente legati. Quel qualcuno soffre. Ricordalo.»

Andir fece silenzio, mentre sentiva Will allontanarsi.

Guardò sua madre e, fissando la sua Luce, una sola lacrima rigò la sua guancia.

Era una, ma colma di tutti i suoi sentimenti, di tutto il suo turbamento.

Come sempre, l'unica immagine che visualizzava nella sua mente era il viso di Annie. Sperava ardentemente che lei potesse perdonarlo per quell'assenza, ma doveva restare al fianco di sua madre. Non poteva assolutamente abbandonarla.

Quando si rese conto di essere nuovamente solo, Andir si stese sul terreno e chiuse gli occhi. Respirava profondamente, immaginando tutto il suo dolore fuoriuscire dal corpo e colmarsi così solo di serenità.

Anche se la Natura era stata in parte distrutta, ciò che restava di lei

comunicava senza tirarsi indietro. Anzi, sembrava che lo facesse ancor più di prima.

Il suo corpo pian piano venne colmato solo da sentimenti così positivi da farlo sentire leggero, capace di spiccare il volo in qualsiasi momento. Era come se non fosse capitato nulla di brutto, come se non avesse dovuto assistere alla devastazione.

No, in quel momento sapeva che alla distruzione sarebbe seguita la nascita, riempiendo nuovamente Senelis di colore verde e della presenza di sua madre.

Inaspettatamente, sorrise. Si sentiva davvero sereno, appagato, pronto a ricominciare.

Ma non era così semplice.

Uno strano calore iniziò a prendere possesso di tutto il suo corpo. Partì dalla pianta dei piedi, per poi salire lentamente verso le cosce, le mani, le braccia, il petto. Quando arrivò al viso, Andir aprì gli occhi con molta calma e si sedette. Il Lago, in tutto il suo splendore, aveva spostato la Luce verso di Lui. Sua madre adesso non brillava più, ma in compenso brillava il corpo di Andir.

Un dolce richiamo lo portò a rimettersi in piedi e a continuare a guardare la meraviglia di quelle Acque che, improvvisamente, sembrarono risvegliarsi. Non erano più calme, statiche, ma si muovevano velocemente, riempiendo l'aria dei suoi dolci scroscii.

Andir si sentì richiamare da quella bellezza, così avanzò senza fermarsi, senza paura. Superò persino il corpo di sua madre e l'Acqua iniziò ad avvolgerlo tutto. Gambe, petto, viso. Quando fu completamente immerso, realizzò che era quello il suo Destino. Si sentiva come a casa, per nulla intimorito. Era dove avrebbe dovuto essere, pronto ad accettare qualsiasi cosa il Lago gli stesse facendo.

Ma in realtà il Lago non stava facendo nulla, se non trasmettergli una strana energia. A ogni scarica che gli oltrepassava il corpo, Andir si sentiva sempre più rinvigorito. Era una sensazione stupenda. Non si era mai sentito così bene in vita sua.

A parte con Annie.

Annie.

«Sei sicuro?» gli chiese una voce colma di amore.

Anche se aveva gli occhi chiusi, Andir vedeva di fronte a sé una marea di colori e seppe che era lo Spirito dell'Universo.

Sapeva cosa celava quella domanda. E lui aveva già la risposta.

«Sì», disse senza esitare.

«Non si potrà tornare indietro.»

«Non voglio farlo. Glielo devo.»

La sua voce era ferma, perché davvero non aveva intenzione di cambiare idea.

«In cambio, posso permetterti di realizzare il tuo ultimo desiderio. Vuoi davvero essere come tutti gli altri? Vuoi spazzar via quel colore verdastro su di te?»

Lo Spirito aveva posto una semplice domanda, ma Andir si ritrovò a rabbrividire.

Per tutto l'Universo, nella sua vita non aveva conosciuto altro se non il colore della sua pelle che gli ricordava di continuo da dove provenisse, come fosse nato! Era stato una maledizione, ma anche una benedizione. E se un minimo cambiamento avesse portato allo stravolgimento di tutto ciò che conosceva?

Annie lo aveva amato anche in quel modo, non aveva mai desiderato che lui fosse diverso. Lo sapeva.

E sua madre? Lei lo aveva cercato e richiamato a sé anche se era metà Merfik. Non gli aveva mai voltato le spalle, persino da bambino, quando provava solo dolore e lei lo consolava in sogno.

E Delia e Will? Loro lo avevano accolto a braccia aperte, non facendogli mai pesare la sua provenienza.

Han? Lui lo aveva finalmente accettato e, grazie a ciò, aveva compreso che non tutti i Merfik meritavano di essere odiati.

Proprio come tutte le persone che gli volevano bene, era arrivato il momento di accettare se stesso. Doveva accettare ogni sua imperfezione, così da poter ricambiare ciò che tutti gli avevano dato. Solo così poteva mostrare loro il suo amore.

«No. Voglio restare così come sono. Io sono questo. Non voglio essere diverso. Non posso. Questo è tutto ciò che conosco.»

Andir sentì lo Spirito ridere e, a quel suono, le Acque del Lago si agitarono ancor di più.

«Risposta giusta, ragazzo. Risposta giusta. E sei disposto a fare questo cambio? Il Lago lo richiede, per far tornare tua madre. Ha speso tante energie per salvare te e le persone che ami. Non volevo arrivare a questo punto, ho provato a evitarlo, ma te l'ho detto, non posso contrastare il Destino. Questo

è il tuo.»

Andir si sentiva davvero in pace con se stesso. Non aveva cambiato idea: era disposto a fare qualsiasi cosa per permettere a sua madre di risvegliarsi.

«Sono pronto.»

Dopo le sue parole, fu travolto dalla Luce. Aveva la sensazione di respirare meglio e di essere al sicuro. Tutti i suoi poteri, ora, erano sotto il suo controllo. Strinse forte i pugni e sentì la sua energia fluire velocemente nel suo braccio, nella sua mano, per poi concentrarsi nel suo palmo, solo perché lui lo voleva.

Si sentiva in grado di usare tutta la sua potenza, e non temeva più di far del male a qualcuno.

Quando la Luce affievolì intorno a lui, aprì lentamente gli occhi. Era davanti al Lago e sua madre era poggiata al tronco dell'Albero Mastro. Sembrava ringiovanita, serena.

Andir si diresse verso di lei e la fece stendere con delicatezza. Nel momento in cui la toccò, una piacevole vibrazione attraversò la sua mano.

Tutto perché lei era sua madre e il suo corpo, ora, la riconosceva. Era ufficialmente parte di lei.

Non si pentì di ciò che aveva fatto e, con calma, guardò la persona che era rimasta a fissarlo fino a quel momento.

Han lo guardava con occhi strabuzzati e labbra aperte per la sorpresa.

Andir gli sorrise e gli si avvicinò piano. Quando fu a pochi passi da lui, decise che era la persona giusta per passare un messaggio a Annie.

Perché Han era rimasto a guardare invece di scappare e, nonostante la sorpresa, Andir si rese conto che lo guardava come aveva sempre fatto dopo averlo accettato: davanti a sé vedeva ancora il suo amico, e non un essere diverso.

Capitolo ventotto

Annie era seduta su una panchina del parco, con le gambe portate al petto. Aveva freddo, anche se ormai l'estate era vicina. C'erano momenti, nel corso dei giorni, in cui si sentiva terribilmente stanca anche se non faceva nulla di faticoso. Improvvisamente il cuore palpitava con velocità e lei era colta da capogiri terribili.

Mangiava regolarmente, dormiva come se non ci fosse un domani, eppure si sentiva sempre sull'orlo del baratro.

Sua madre e suo padre le stavano accanto più tempo possibile e cercavano di distrarla, di coinvolgerla nelle loro conversazioni, ma parlare non serviva a niente, non permetteva alla mente di distrarsi davvero o di dimenticare. La consapevolezza che tutte le persone che amavano fossero su Senelis picchiettava sempre alla porta del loro cuore, interrompendo qualsiasi cosa stessero facendo. Qualsiasi pensiero.

Proprio per questo, Gabriel cercava di tenerla sotto controllo. Andava a farle visita spesso e, ogni volta, si sedeva accanto a lei e non proferiva parola. Ad Annie piaceva il silenzio che lui le regalava: la faceva sentire compresa.

Lui sapeva bene quanto Delia avesse combattuto, in passato, per tenerla al sicuro e, proprio per questo, non l'avrebbe mai lasciata sola. Spesso, portava con sé anche Sybil, e solo in quei momenti Annie riusciva davvero a pensare ad altro.

La piccola Sybil le strappava più di un sorriso. Le ricordava se stessa, quando da piccola cercava di tirare su il morale a sua sorella. Aveva sempre percepito la sua tristezza e non l'aveva mai sopportata. Non poteva permettere che Delia fosse triste, per nulla al mondo. Ma il Destino era stato più forte di loro, anche se poi aveva portato la serenità.

Annie sospirò pesantemente e si stiracchiò, continuando a fissare il cielo.

Aveva la sensazione che quella non fosse davvero la sua casa, non dopo aver vissuto per un po' su Senelis, aver comunicato con la Natura ed essersi

sentita parte integrante di quel Pianeta così bello e delicato.

Su Senelis si respirava davvero; sulla Terra, invece, il respiro era sempre mozzato.

Si alzò in piedi e uscì dal parco, intenzionata a tornare a casa. Di sicuro sua madre si stava chiedendo che fine avesse fatto, dal momento che era sparita da un paio di ore, ma lei aveva sentito il bisogno di stare da sola.

Sperava ardentemente che tutti quei sentimenti provati da lei, tutte quelle strane sensazioni, non derivassero da qualcosa che era accaduto ad Andir. Era terrorizzata da questa possibilità.

Camminava con il capo chino e la mano stretta a pugno proprio all'altezza del cuore, quando sentì uno strano ronzìo. Annie si fermò subito. Senza pensarci due volte, alzò in fretta la testa e restò a fissare il cielo. Un puntino lontano, un'astronave, si avvicinava sempre di più, mostrando così la sua forma circolare.

Non attese oltre, non badò al suo cuore impazzito, alle sue gambe che quasi stavano cedendo. No, nulla era importante in quel momento, perché le persone che amava stavano tornando da lei.

Lui stava tornando!

Iniziò a correre a perdifiato, senza badare alla debolezza, ai piedi di fuoco che volevano farla rallentare.

Si fermò solo quando arrivò nel punto in cui le astronavi atterravano. Attese, attese, attese, mentre cercava di recuperare il respiro e di fermare il tremolìo delle mani.

Era emozionata, impaurita, si sentiva così strana da vedere il mondo capovolto. Il tempo passava lentamente, l'astronave atterrava così piano da farle salire l'ansia ogni secondo di più.

Riuscì a fermare il suo tremore, a bloccare il respiro affannoso, solo quando questa toccò terra e la porta scorrevole si aprì.

Il tempo sembrava essere rallentato o erano tutti loro che si muovevano con lentezza?

Da quando era tornata sulla Terra, Annie non desiderava altro che vedere degli occhi verdi, occhi azzurri e, soprattutto, un paio ambrati. Mentre la sua mente taceva a causa dell'ansia, vide correre verso di lei anche sua madre, suo padre e Beleg. Tutti avevano visto arrivare l'astronave e non erano riusciti ad aspettare. Dovevano vedere subito le persone che erano tornate da loro.

Infatti, quando Will fece la sua comparsa, con un braccio fasciato e viso

stravolto, Annie non ci pensò due volte: lo abbracciò forte, immobilizzandolo. Will si irrigidì, ma pian piano si rilassò.

Non si sentiva affatto in difficoltà, vicino a lui. Dannazione, William aveva salvato sua sorella, la amava, presto le avrebbe dato un figlio e aveva salvato anche lei, tanto tempo fa. Lo strinse forte e lui, alla fine, ricambiò quella stretta.

«Ciao, mocciosetta», le sussurrò teneramente all'orecchio.

Aveva il terrore di lasciarlo andare ma, quando alzò gli occhi, vide sua sorella mentre le sorrideva, dopo essersi allontanata da Selene.

Si allontanò da Will e corse verso di lei, lasciando spazio libero alle lacrime.

Dopo aver atteso così tanto, finalmente Annie piangeva. Singhiozzava e tremava nell'abbraccio di sua sorella, di quella donna che sarebbe morta per lei e per tutti coloro che se lo meritavano.

Ma, più piangeva, più un'orribile consapevolezza si faceva strada dentro di lei. Nessuno più usciva dall'astronave, nessuno più la raggiungeva con il sorriso sulle labbra.

Delia la stringeva forte, cullandola nel suo abbraccio, e Annie non riusciva a fermare le lacrime. Erano così tante!

Quando si allontanò da lei, la guardò negli occhi e decise di farsi forza.

«Andir…?»

Non poteva essergli capitato nulla. Lo avrebbe sentito, il suo cuore si sarebbe fermato insieme al suo, ne era certa.

Delia le sorrise con dolcezza e sospirò mentre spostava lo sguardo su Will.

Il cuore di Annie sembrò riempirsi di un dolore così atroce da farle smettere di respirare. I polmoni iniziarono persino a bruciare.

«Delia! Andir, dov'è!?» urlò senza volerlo e sua sorella la guardò con sorpresa.

«Annie! Scusa, davvero. Calmati, Andir sta bene. Te lo giuro, sta bene! Ma è dovuto restare su Senelis. Almeno per un altro po'. Sono successe così tante cose, tesoro.»

Stava bene. Andir stava bene e non importava altro.

Annie sentì sparire la terra sotto i suoi piedi, mentre si dava della stupida, della matta. Non poteva reagire così, non poteva perdere la testa senza sapere nulla.

Cercò di respirare e di mantenersi in equilibrio, quando due forti mani l'afferrarono. Alzò il viso, e si meravigliò di vedere Han al suo fianco

Aveva lo sguardo sereno e le stava regalando un sorriso sghembo.

«Ragazzina, hai davvero bisogno di sederti! Non vorrai crollare sulla Prescelta? Dannazione, è incinta. La faresti partorire prima del tempo!»

«Idiota», gli sussurrò, ricambiando il sorriso. Ma aveva ragione, così gli afferrò un braccio e cercò di riprendersi.

«Sono stupida! Mi sono fatta prendere dal panico senza sapere nulla. Mi dispiace.»

Han le strinse delicatamente un braccio.

«Non sei stupida, solo follemente innamorata.»

Dio, era vero. *Follemente innamorata* spiegava alla perfezione il suo comportamento.

Annie si guardò intorno e si godette i sorrisi delle persone che amava. Restò a fissare sua sorella mentre stringeva, ancora una volta, la mamma. Selene piangeva senza ritegno, mentre Beleg le guardava con dolcezza.

Il suo cuore si strinse di fronte a quello sguardo, perché Beleg incarnava un uomo da grandi e profondi valori. Amava follemente, faceva di tutto per le persone che aveva a cuore e non chiedeva nulla in cambio. Aveva rinunciato all'amore della sua vita prima per la salvezza della famiglia e poi per il bene di uno dei suoi più cari amici. Si era fatto da parte, godendosi ciò che poteva avere. E, soprattutto, ciò che poteva vedere. In quel momento, infatti, si stava beando della visione delle due donne più importanti della sua vita mentre si abbracciavano. Da quando Annie era tornata si era chiuso in se stesso e guardava spesso il cielo. Forse pregava, sperava che tutto si risolvesse nel migliore dei modi e nessuno si facesse male. Se avesse potuto, sarebbe partito senza perdere tempo per andare in aiuto ai Siork e difendere il suo Pianeta. Un Pianeta che, tempo fa, proteggeva lui in prima linea.

Presto sarebbe diventato nonno e, a quel punto, avrebbe avuto qualcun altro a cui regalare tutto il suo cuore e proteggere a qualsiasi costo.

Annie si riscosse da quei pensieri e guardò in alto. Il sole sembrava brillare ancor di più, illuminando quella splendida scena.

Scaldava le persone che si erano ritrovate, e Annie credette di poter vedere l'amore prendere forma intorno a loro.

L'amore era una scia rosa, rossa, arancio, luminosa al punto giusto. Avvolgeva ognuno di loro e li collegava l'uno all'altro.

L'amore li legava così saldamente da essere visibile e bellissimo.

Anche solo grazie a esso, valeva la pena vivere, soprattutto quando si aveva accanto le persone giuste.

Una era lontana, ma presto l'avrebbe rivista. Ne era certa, perché non

avrebbe accettato nulla di diverso.

Nulla.

Più tardi, quello stesso giorno, Annie gironzolava per la grande casa di Will e Delia. Erano tutti radunati in salotto e parlavano rumorosamente. Stavano colmando tutto il silenzio che, in quegli anni, aveva avvolto quella stupenda dimora. Sussurravano, parlavano di cose serene per poi dare importanza anche agli avvenimenti più seri. Annie conosceva già ogni singola parte di quelle storie, quindi preferiva restarsene in disparte. Osservava ogni dettaglio di quella casa, cercando di rendere i suoi pensieri e le sue preoccupazioni di minore importanza rispetto a tutto il resto.

Quando sentiva la voce di Delia e Will, il suo cuore si fermava. Era davvero felice che fossero tornati sulla Terra. Non sarebbe stato per sempre, lo sapeva bene, ma la loro presenza avrebbe portato gioia e forza a tutti. Soprattutto a sua madre, perché ne aveva davvero bisogno dopo aver avuto per tanti anni una delle sue figlie lontana da casa.

Annie uscì in cortile e rimase immobile, mentre fissava gli alberi e il prato verde che circondavano la tenuta. Solo in quel momento la sua mente si svuotò di qualsiasi pensiero. Non ebbe più nessun motivo per essere preoccupata o disperarsi, il suo cuore sembrava essere diventato così leggero da permetterle di avanzare, camminare senza sentire nessun peso sulle spalle.

Avanzava, avendo la sensazione di respirare davvero dopo moltissimi giorni. Anche se, da quando si era ritrovata sulla Terra senza nessuna spiegazione, aveva la sensazione di riuscire a percepire ancora di più la Natura che la circondava. Non le parlava come su Senelis, ma quando la osservava si sentiva sempre meglio.

Solo quando si rese conto di essere proprio di fronte a uno degli alberi, sembrò tornare alla realtà.

Al suo fianco ritrovò Han mentre, come lei, fissava l’albero. Aveva un’espressione seria, ma non preoccupata. Annie ebbe la sensazione che dovesse dirle qualcosa e che, proprio lui, tra i tanti, avesse un messaggio molto importante da riferirle.

Gli posò, con delicatezza, la mano sul braccio. Han si voltò lentamente

verso di lei e le sorrise, per poi prendere la mano di Annie tra le sue.

A quel contatto, la vista di Annie iniziò ad annebbiarsi.

«Fidati di me, piccola umana. Andrà tutto bene», Han sussurrava parole di conforto, ma Annie non aveva assolutamente paura.

Quando l'oscurità l'avvolse, Han non le permise di cadere e la prese tra le braccia. I sensi di Annie erano ancora molto acuti, sentiva la freschezza della notte e il calore del corpo del Siork che sembrava volerla proteggere. Ma tutto ciò durò poco, fino a quando la sua anima, la sua lucidità, non si allontanarono dal presente per correre via, verso qualcuno che la stava attendendo.

Annie si ritrovò ai piedi del Lago Sacro. Aveva perso sensibilità, il suo corpo era una semplice foschia che avvolgeva ogni cosa intorno a sé. Non sentiva niente ma, nello stesso momento, percepiva tutto.

C'era qualcosa in particolare che attirava la sua attenzione e, concentrandosi su ciò che la circondava, Annie vide Andir e Han mentre si avvicinavano l'uno all'altro.

Alla vista del ragazzo che amava, Annie avrebbe avuto voglia di correre verso di lui, urlare il suo nome e abbracciarlo fino a non avere più forze. Ma, in qualche modo, sapeva di non poterlo fare, sapeva di non potersi muovere e di poter solo stare a guardare.

Puntò gli occhi su quei due ragazzi e, quando furono l'uno di fronte all'altro, si meravigliò di ciò che vide: Andir sorrise così tanto che il cuore di Annie sembrò andare in mille pezzi, ma non per il dolore.

Andir non aveva mai sorriso così, non aveva mai regalato a nessuno un sorriso così sincero. Annie sentiva quella consapevolezza scorrere in tutta la sua essenza: per la prima volta in vita sua, Andir era davvero sereno.

«Han, ho bisogno del tuo aiuto», anche la sua voce sembrava diversa. Aveva come l'impressione che fosse cresciuto molto in poco tempo. Era autorevole, serio, ma non cattivo. No, non lo sarebbe mai stato.

Han, contro ogni sua aspettativa, si inginocchiò di fronte a lui e abbassò il capo come se lo venerasse.

«Qualsiasi cosa, per te», anche lui era serio, come se avesse intenzione di sacrificare la sua vita per Andir.

Andir, proprio come Annie si sarebbe aspettata, fece alzare il suo amico e lo guardò negli occhi, sorridendogli ancora.

«Non devi fare questo, Han. Non con me, né ora, né mai. Hai capito? Ho bisogno che tu faccia una cosa per me, ma solo in qualità di amico. Tutto ciò

non dovrai intenderlo in nessun altro modo. Ci siamo intesi?»

Han annuì, non perdendo mai la sua serietà.

Annie continuava a fissarli con curiosità, consapevole di non voler più distogliere lo sguardo. Le avrebbe fatto piacere guardare quei due, così uniti, per sempre. Le permetteva di cogliere parti di Andir che non aveva avuto la possibilità di conoscere alla perfezione.

«Torna sulla Terra insieme a Will e Delia. Ho bisogno che tu vada da Annie e le spieghi tutto ciò che è successo.»

«Perché non Will? Io dovrei restare qui.»

«Will ha bisogno di tempo, sono accadute troppe cose. Senza lui e Delia, io posso fidarmi solo di te.»

Cosa avrebbe dovuto sapere? Annie, nella sua curiosità, iniziò ad avere così tanta paura che la mente iniziò a fare strane supposizioni, ma subito la mise a tacere. Non poteva permettere al panico di prendere possesso di se stessa.

«Ci andrò. Cosa devo dirle? Per non perdere nessuna delle tue parole, le mostrerò questo momento. Richiederà molta energia, ma posso farlo. Dimmi tutto.»

Andir restò in silenzio, mentre Annie sperava che parlasse, che dicesse tutto ciò che lei doveva sapere. Inaspettatamente, dopo le parole di Han, Andir iniziò a guardarsi intorno, come se percepisse una presenza.

Come se percepisse la presenza di Annie.

Non poteva essere possibile, no? Annie stava solo osservando un ricordo di Han, non stava accadendo nulla in quel momento. Eppure Andir, per un breve attimo, posò lo sguardo proprio su di lei. Era nebbia avvolgente, ma lui la fissò, oltrepassò con gli occhi il suo corpo di vapore e fece un piccolo sorriso sghembo.

L'amore che Annie provava si fece sentire, prepotente come non mai. Aveva bisogno di respirare!

«Non posso più allontanarmi da Senelis. La Dea, dopo aver aiutato te e dopo il combattimento, era allo stremo delle forze e, in cambio della sua guarigione, il Lago ha chiesto che prendessi il suo posto. Dal momento che ho anche sangue Merfik nelle vene, la mia vita sarà differente dalla sua: non dovrò vivere sempre con il Lago, ma dovrò vivere per sempre su Senelis. Ho dovuto farlo, capisci? Non potevo lasciar morire mia madre. Non solo per lei, ma anche per tutti gli altri. Senelis e i Siork sarebbero stati spacciati, e loro hanno bisogno di questo Pianeta per sopravvivere. Abbiamo bisogno del

nostro Pianeta per sentire che la vita possa avere ancora un senso. Abbiamo bisogno della Natura e del suo Spirito che qui ci parlano come da nessun'altra parte. Non mi sono tirato indietro, non ho avuto ripensamenti neanche per un attimo, perché sapevo che era la cosa giusta da fare, soprattutto dopo tutto ciò che è accaduto. Soprattutto dopo non essere riuscito a difenderti personalmente. Sono morte troppe persone, e solo in questo modo io posso avere la possibilità, la certezza che i Merfik non abbiano più potere su nessuno. Nemmeno su di te. Userò tutta la mia forza, a costo di restarne stremato anche io, e…»

Andir stava osservando Han come se stesse guardando Annie. La sua espressione metteva in mostra tutto ciò che provava, ma in quelle emozioni non c'era nessuna traccia di tristezza né di disperazione, era solo preoccupato per Annie e per la sua reazione a quella notizia.

Annie, invece, piangeva. Piangeva perché sapeva bene quanto Andir fosse buono e non aveva nessun motivo per avercela con lui. Aveva salvato tutti, si era preso cura di sua madre e aveva avuto a cuore la specie dei Siork. Non si era tirato indietro e si era sobbarcato di responsabilità molto grandi. Non aveva avuto paura di non farcela.

Credeva di non averla salvata personalmente, ma si sbagliava. Vero, non era stato lui a portarla sulla Terra, ma perché nel momento in cui si era ritrovata sull'erba con una pistola puntata alla fronte, Andir aveva perso la ragione e si era bloccato. Annie avrebbe fatto lo stesso, a causa della terribile paura di perderlo. Eppure, proprio quella paura le aveva donato tutto ciò di cui aveva bisogno: il coraggio.

La vista di Annie iniziò ad annebbiarsi di nuovo, ma non a causa delle lacrime. Sapeva di star perdendo il contatto con quel ricordo, e vide Han fermare Andir.

«Ok, amico, non dilungarti, per cortesia. Ho poco tempo a disposizione, non sono invincibile», disse Han ridendo.

Andir strabuzzò gli occhi e si scusò ma, prima che Annie sparisse, si voltò verso il Lago e guardò di nuovo dritto verso di lei.

«Dille che l'aspetto, Han. Quando verrà da me, se ancora vorrà, finirò di spiegarle tutto. Fosse l'ultima cosa che faccio.»

La sua voce si perse in un sussurro lontano, mentre Annie tornava alla realtà.

Pian piano recuperava il controllo del suo corpo, e sperò che Andir la stesse percependo per davvero. Perché solo in quel modo avrebbe saputo

quanto lo amasse e cosa fosse disposta a fare per raggiungerlo di nuovo su Senelis.

Quando Annie aprì gli occhi, si trovò distesa sull'erba. Han era seduto accanto a lei e la osservava con curiosità e preoccupazione. Aveva la fronte corrugata e le indicò il viso con un indice.

«Perché stai piangendo?»

Lentamente, Annie si portò a sedere e, dopo essersi asciugata con calma le lacrime, tornò a fissarlo.

«Non ce l'ho con lui. Sarebbe impossibile, te ne rendi conto? Come ha anche solo potuto pensare una cosa del genere? Andir è…»

«Andir è Andir», disse Han, consapevole che non esistessero altre parole per spiegare come fosse il ragazzo che Annie amava.

Proprio così. Andir era Andir e, proprio per questo, non avrebbe mai smesso di amarlo.

«Sono morti in così tanti, Han?»

Han annuì, distogliendo lo sguardo.

«Will non ne parla, ma è morto anche Menelvagor. Sono morti i Merfik che avevano causato tutto questo problema, tra cui Orio, e anche parecchi Siork. È morta anche la Natura, Annie. Lo scontro è stato devastante, gran parte di essa è disintegrata. Il Pianeta ha bisogno di tempo per recuperare la sua forza e la sua vitalità. Sono felice che la Dea ti abbia mandato via, perché se ti fosse accaduto qualcosa, Andir non avrebbe avuto la forza per fare tutto ciò e salvarci. Salvare il Pianeta. Le cose non capitano mai per caso. Ora lo capisci?»

Annie annuì, stringendosi forte le mani.

Menelvagor era morto, e Will e Delia non avevano detto nulla. Avrebbe voluto andare da loro e consolare il Guerriero della Luce, dargli un minimo di forza, ma sapeva fosse inutile. Lui traeva forza solo da Delia e non mostrava mai a nessuno la sua debolezza.

Nonostante i suoi rapporti con il padre, era triste per ciò che era accaduto. Solo in quel momento Annie diede un senso alla tristezza che sentiva provenire da lui, ma Will non lo avrebbe mai ammesso.

Il suo orgoglio e la sua riservatezza erano più forti di qualsiasi altra cosa al mondo.

Mentre era persa nei suoi pensieri, seguendo l'istinto pose una domanda.

«Volevi portarmi via perché sai cosa significa perdere qualcuno, non è così? Ti sei affezionato ad Andir, nonostante il tuo odio verso i Merfik, e non

volevi che soffrisse. Ancora prima che sapessi dell'importanza del suo ruolo per vincere e salvare Senelis da distruzione certa.»

Non ottenne subito risposta e, proprio per questo, credeva che Han non avesse intenzione di parlare. Quando iniziò a farlo, si voltò verso di lui e lo fissò con intensità, mentre le parole si facevano strada in lei.

«Ho sempre odiato i Merfik, Annie. Volevo vendicarmi, era l'unica cosa a cui riuscivo a pensare. Will ha cercato di tenermi a bada, ma nei momenti in cui l'odio prendeva il sopravvento, ogni suo insegnamento per me non valeva nulla. Non aveva importanza neanche la presenza di Andir e del suo essere di sangue misto. Volevo solo distruggere e vincere, perché la persona che ho perso non meritava di morire. Era meravigliosa, la ragione per cui volevo imparare a combattere: volevo difenderla fino alla morte. Siamo scappati per anni, ma per cosa? Alla fine, per uno stupido capriccio, l'hanno uccisa davanti ai miei occhi e io non ho potuto fare niente. Il suo sguardo mi perseguita ancora. Poi è arrivato Andir, capisci? Ha iniziato a percepire ogni mia emozione e ha provato a capirmi. Ti guardava e mi ricordava me stesso, quando amavo con tutto il cuore. Quindi, sì. Volevo portarti via per provare a salvare almeno lui, e ho davvero temuto di fallire. Andir non è l'unico che si sente in colpa per ciò che è accaduto.»

«Nessuno di voi ha colpa, Han. Ci sono cose che non possiamo fermare, almeno fino a quando non interviene qualcuno che, grazie alla sua forza, può davvero cambiarle. Il Destino era diverso, io dovevo morire. Sono qui grazie a un sacrificio, e temo sia per questo che la Dea non si svegliasse.»

Han la guardò e sorrise, commuovendosi per il suo discorso.

«Ho la sensazione di aver ritrovato una Annie completamente differente da quella che ho lasciato.»

Annie ricambiò il sorriso, poi fece un profondo respiro e si stese sul prato, restando a fissare il cielo notturno. Le stelle brillavano come non mai e riempivano il suo cuore con una scintilla di serenità.

«Andrà tutto bene. Il Buio non può vincere, la Luce è più forte», le disse Han con dolcezza.

Annie si focalizzò su quelle parole, ripetendole di continuo nella sua mente.

In fondo, Han aveva ragione. Era stato capace di dire una cosa del genere anche quando la vita gli aveva portato via l'unica persona che per lui contava davvero, e solo perché nel corso dei suoi giorni era riuscito a conoscere persone diverse e ad amarle.

Quindi, anche nei momenti bui c'è sempre un po' di Luce in fondo al tunnel

ad attenderci. Forse non riusciamo subito a vederla, ma una voce, con un docile sussurro, ci spingerà ad andare avanti per cercare di trovare quella piccola salvezza. Senza rendercene conto, raduniamo tutta la nostra forza e, passo dopo passo, ci inoltriamo nell'oscurità per cercare di uscirne. Ci saranno momenti di sconforto, spesso la tristezza ci avvolgerà senza pietà ma, proprio quando meno ce lo aspettiamo, alzeremo la testa e vedremo la salvezza.

Inizieremo a correre per raggiungerla e ottenere finalmente la serenità.

Will aveva ottenuto la salvezza grazie a Delia, Han grazie alla speranza di un domani migliore. Annie, invece, l'aveva raggiunta grazie ad Andir.

Proprio per questo sarebbe andata su Senelis, per andare incontro alla sua Luce.

Era sicura che, così facendo, avrebbe salvato e donato la serenità a entrambi.

«Devo partire subito, Han. L'altra metà del mio cuore mi aspetta.»

Epilogo

Annie

Se solo avessi voluto, avrei potuto trovare milioni di motivi per spiegare il mio bisogno di tornare su Senelis, eppure uno bastava: dovevo andare da Andir.

William aveva provato così tante volte a fermarmi che avevo persino perso il conto delle continue discussioni. Questo, però, gli aveva permesso di prendere tempo. Era sicuro che Andir non volesse vedermi subito e che avesse bisogno di restare da solo per un po'. Diceva che la solitudine gli avrebbe permesso di far chiarezza nella sua vita; aveva sofferto troppo, il suo cuore aveva bisogno di riposo.

Me ne aveva parlato in modo così deciso, così serio, che non avevo potuto dire nulla per contraddirlo. Ero la prima persona a sapere quanto Andir, spesso, decidesse di isolarsi per un po'. Solo che, in quell'occasione, lui non aveva la possibilità di tornare indietro quando si sarebbe sentito pronto. Proprio per questo, dovevo andare io da lui.

Esattamente qualche giorno dopo, avevo perso la pazienza e, senza dire nulla a nessuno, pregai Han di portarmi su Senelis.

Risultato? Era stato un complice perfetto. Aveva sorriso e, senza dire una parola, mi aveva preso per mano e abbiamo iniziato a correre. A ogni passo veloce, a ogni affanno, l'adrenalina scorreva sempre più prepotente nel mio corpo, dandomi il coraggio che mi era sempre mancato: dovevo prendere da sola le mie decisioni e, soprattutto, se il mio cuore era sicuro che Andir avesse bisogno di me, nessuno poteva fermarmi.

Nessuno.

Non sapevo davvero spiegare cosa provassi ma, durante il giorno, più il tempo scorreva più certe sensazioni aumentavano. Era come se il mio cuore bruciasse. L'ossigeno mi mancava sempre di più e i polmoni erano sul punto

di andare anche loro a fuoco. Il mio corpo reagiva a ogni minimo rumore, aspettandosi di vedere qualcuno pronto a farmi del male.

La notte non riuscivo a dormire. Gli incubi mi stavano distruggendo, presentandomi sempre le stesse scene: Thorin mi rapiva, Orio sparava contro di me e Andir non riusciva a raggiungermi in tempo per potermi salvare. Ma sapevo che quei sogni erano solo frutto delle mie paure più profonde. Dovevo preoccuparmi solo quando mettevo su carta disegni che non ricordavo di aver fatto. Per fortuna, dopo essere tornata sulla Terra, non mi capitava più. Non sapevo dire se fosse un miracolo o meno, ma spesso questo motivo mi faceva sentire vuota. Quel dono era una maledizione, certo, ma era anche confortante. Mi rendeva… unica? Utile? Non avrei mai saputo dirlo con esattezza, ma di certo mi rendeva un'umana completamente differente da tutti gli altri.

Feci un profondo respiro e allontanai quei pensieri dalla mia mente. Dovevo solo concentrarmi per quando avrei visto Andir, ma appena Han fece decollare l'astronave, tutte le mie sensazioni sparirono. Non sentivo più l'ossigeno mancare, e i miei polmoni avevano iniziato a funzionare normalmente.

Mi portai una mano al petto e strinsi forte la collana che portavo al collo: strinsi così tanto che il simbolo della farfalla rimase impresso nella mia mano.

Perché le sensazioni era sparite? Cosa significava? Stavo davvero facendo la cosa giusta, andando su Senelis? Ciò che sentivo in questi giorni era il richiamo di Andir?

«Non pensare a nulla, Annie. Libera la tua mente, o impazzirai. Negli ultimi giorni hai quasi rischiato l'isteria.»

Guardai Han e rimasi a fissarlo. Aveva ragione, quei giorni mi avevano reso molto più irrequieta, ma non potevo farci nulla. Davanti ai miei occhi vedevo solo il viso di Andir e il suo sorriso smagliante e, nella mia testa, rimbombavano all'infinito le sue parole in cui affermava di aver sacrificato la sua libertà per un bene superiore.

Scrollai il capo e, non fidandomi di me stessa, decisi di non rispondere. Quando non si è sicuri di cosa dire, è meglio tacere e lasciar parlare il silenzio. In quel momento avrebbe spiegato alla perfezione cosa stessi provando.

Anche le mie mani sudaticce potevano spiegarlo, in realtà.

L'agitazione era così terribile che, quando Han azionò la velocità della Luce

e superammo i meravigliosi pianeti dell'Universo e le stelle più luminose, non ebbi la forza di concentrarmi per godermi quella visione. Ma non era un dramma, perché sapevo che avrei rivisto quella meraviglia tantissime altre volte.

Non avevo nessuna intenzione di allontanarmi per sempre da Andir. Volevo restare con lui, ma non avrei mai detto addio alla mia famiglia. Sarei andata avanti e indietro tra la Terra e Senelis, se ce ne fosse stato bisogno.

Ecco, lo avevo fatto di nuovo. Mi ero distratta, e mi resi conto che eravamo atterrati solo quando Han mi sganciò la cintura di sicurezza. Quel gesto mi riportò al giorno in cui lui e Greg ci portarono per la prima volta su Senelis.

Erano cambiate così tante cose! Principalmente, eravamo cambiati noi. Han non perdeva più facilmente la calma ed era migliorato nel combattimento. Soprattutto, aveva superato alla grande il suo odio contro i Merfik, tutto per merito di Andir.

Io, invece, mi sentivo la stessa, ma il battito del mio cuore diceva qualcosa di diverso. I sentimenti che provavo, la consapevolezza che avrei fatto di tutto per non permettere a nessuno di distruggerli e di portarmi via dalla persona che amavo, la dicevano lunga.

Speravo davvero che tutto ciò potesse aiutarmi.

«Vai. Io aspetto qui, sono sicuro che lo troverai in fretta.»

Han continuava a parlarmi e io continuavo a tacere. Semplicemente, annuii e gli sorrisi, sperando che lui comprendesse il mio silenzioso ringraziamento.

Senza aspettare oltre, spinta da un'urgenza terribile, uscii dall'astronave e, appena misi un piede sul terreno di Senelis, mi immobilizzai.

Era tutto completamente diverso da come lo avevo lasciato e, a prova di ciò, sentii Han inspirare con violenza. Mi voltai verso di lui.

«Cosa è successo?»

Han aveva lo sguardo rivolto verso la Natura di Senelis. I suoi occhi strabuzzati manifestavano la sorpresa di ciò che stava vedendo.

«Ho lasciato questo posto in un modo terribile, Annie. Era tutto distrutto, la Natura era solo cenere. Invece guarda cosa abbiamo davanti! Non ci posso credere. È tutto merito di Andir, posso scommetterci la vita.»

Dopo le sue parole, mi voltai lentamente verso quella magnifica visione.

Gli alberi e il prato di Senelis erano così verdi da accecare gli occhi. Il Sole li illuminava così tanto da mettere ancor più in risalto la loro bellezza. Il colore verde predominava su qualsiasi altro.

«È proprio come nei racconti di Beleg, prima che arrivassero i Merfik. Il

verde smeraldo che invade Senelis sembra essere tornato.»

«Già. Credo tu abbia ragione», rispose Han in un sussurro, continuando a guardare quella magnifica visione.

Io, mentre mi godevo quello spettacolo, mi sentii travolta da una strana energia. Restai immobile, per poi voltarmi freneticamente avanti e indietro, destra e sinistra. Qualcuno mi stava chiamando, lo sentivo.

Senza preavviso, il mio braccio venne spinto verso destra e, senza esitare, senza meravigliarmi di nulla, mi lasciai guidare da quella energia.

Non avrei mai dimenticato quel momento, perché aveva segnato definitivamente la mia esistenza, donandomi ciò che non avrei mai creduto possibile: dopo un po', mentre camminavo, una Luce mi avvolse. Non ne restai abbagliata, continuai a guardarla senza chiudere gli occhi né socchiuderli. Volevo osservarla fino alla fine della mia vita.

Ma, quando sparì, lasciandomi di nuovo sola, ricevetti il dono migliore che l'Universo potesse farmi.

Le lacrime annebbiarono la mia vista e non riuscii a controllarle. Iniziarono a solcare il mio viso, senza darmi tregua. Il mio corpo tremò a causa dei singhiozzi, ma a me non importava nulla.

Al mio polso, un bellissimo filo giallo mi dimostrava ciò che temevo impossibile: Andir era la mia anima gemella.

Non lo vedevo, ma sentivo la sua presenza. Era come se quel meraviglioso filo mi unisse alla sua essenza, al suo cuore, facendomi sentire la sua vicinanza. Forse era proprio per questo che, in quei giorni, avevo quasi la sensazione di percepire tutto ciò che provava Andir.

Sorrisi e scoppiai a ridere, portandomi le mani al viso per asciugare quelle lacrime colme di felicità. Iniziai a correre come se ne valesse della mia vita. Correvo e ridevo, perché non mi importava di nient'altro.

La rivelazione del filo del Destino metteva ancora più in risalto i cambiamenti che erano avvenuti in quel periodo. Ma, cambiamenti o meno, io avevo solo bisogno di vederlo.

A un certo punto dovetti fermarmi, perché mi ritrovai davanti al Lago Sacro e non potevo continuare a correre. Il filo si interrompeva lì, avvolgendosi intorno all'Albero Mastro e dispiegandosi sul Lago. Sfiorava quell'Acqua meravigliosa, svolazzando con molta più calma.

Cercavo di riprendere fiato quando, all'improvviso, il filo sparì proprio davanti ai miei occhi. Portai la mano al petto e strinsi forte il polso, sentendo uno strano calore proprio dove il filo aveva manifestato la sua presenza.

«Raggio di Sole.»

Bastò la sua voce per mettere di nuovo in moto il mio mondo. Cercai di prendere fiato, ma non ci riuscii. Ero totalmente immobile, ammaliata dalla sua presenza proprio alle mie spalle.

Avevo paura di voltarmi, ma solo perché non credevo che le gambe potessero reggermi ancora.

Cercando di farmi forza, presi un respiro, ma continuai a stare ferma.

Piccoli passi annunciavano che si stava avvicinando e, quando fu proprio dietro di me, i miei occhi si riempirono di nuovo di lacrime. Andir mi sfiorava e anche solo così sentivo quanto i nostri corpi fossero perfetti per stare insieme.

«Non ti volti?» sussurrò al mio orecchio, facendomi sentire il calore del suo alito e sfiorandomi il collo con le labbra.

Trasalii e cercai di schiarirmi la voce.

«Non… non mi fido di me stessa. E sto piangendo», annunciai con una voce impastata dal pianto.

Non terminai neanche di parlare che Andir mi avvolse con le sue braccia. Mi strinse forte, facendomi aderire al suo petto e posando il mento sulla mia testa.

Non ne avrei mai avuto abbastanza. Volevo che mi stringesse ancora più forte, così tanto da far sì che diventassimo tutt’uno.

Quando si allontanò di poco da me, mi voltò verso di lui.

I nostri occhi si incontrarono e, tutto ciò che non mi sembrava al suo posto, finalmente trovò collocazione nella mia vita.

Tutto aveva un senso, ora.

E, ne ero certa, ero nata per perdermi negli occhi ambrati di Andir.

Andir

Avevo sempre creduto di non poter ricevere nulla dalla vita. Ero un meticcio, sangue Merfik e Siork scorreva nelle mie vene e, per quanto provassi a lottare contro la mia diversità, ero sempre in piedi sul filo del rasoio, pronto a cadere. Il mio cuore ormai si era messo in pace, era sempre pronto a ricevere solo dolore, brutte notizie causate dalla mia nascita, dalla mia esistenza. Dovevo essere un mostro e dentro di me covava quella belva. Ogni giorno si nutriva del mio dolore, ma avevo avuto accanto delle persone che mi avevano mostrato una strada diversa.

Io volevo essere diverso in modo positivo, lasciando al mio passaggio solo il bene. Non volevo far del male, non potevo. Non perché lo volesse mio padre e io volevo andare contro il suo volere, ma perché non era nella mia indole.

Io ero il figlio che, invece di vedere l'Universo cupo e contaminato, scorgeva colori ovunque. Proprio per questo avevo sempre amato i raggi del sole. Almeno da quando avevo potuto averli sulla mia pelle, invece di immaginarli chiuso in una camera senza via d'uscita.

Inaspettatamente, la guerra contro i Merfik, contro l'altra metà della mia appartenenza, mi aveva dato ciò che non credevo di meritare: una madre, dei poteri per mettere fine alla crudeltà, l'accettazione della mia diversità, e l'amore.

Adesso mi sentivo invincibile. Una strana forza scorreva nelle mie vene e mi aveva permesso di donare di nuovo vita alla Natura. Senelis non poteva rimanere senza di essa, e il suo Spirito chiedeva il suo ritorno in modo disperato. Non potevo ignorare quella richiesta, perché il dolore era così profondo da sconvolgermi. Non potevo far finta di non sentirlo. Mia madre si era svegliata e mi aveva dato una mano per capire come tenere sotto controllo il potere del Lago, come sentirlo, come usarlo. Lei si stava prendendo cura di me ma, soprattutto, io mi stavo prendendo cura di lei.

Non riusciva ad accettare ciò che avevo fatto per salvarla. Si sentiva in

colpa, come se mi avesse privato della mia vita, ma avevo cercato di spiegarle che si sbagliava.

Prendendo il suo posto, avevo realizzato il mio Destino. L'avevo capito nell'attimo in cui il Lago Sacro mi aveva donato i suoi poteri, rendendomi invincibile. Ero nato per quel motivo, e nessuno avrebbe mai potuto contrastare il Destino. La sua realizzazione, poi, mi aveva dato altri obiettivi.

La prima cosa che dovevo fare era vedere Annie. Proprio per questo, ogni giorno speravo che lei sentisse il mio richiamo e venisse da me.

Erano passati pochi giorni, ma avevo quasi iniziato a perdere le speranze. Almeno fino a quando non avevo visto atterrare l'astronave, e percepito la presenza di Annie e Han.

Per un attimo sono stato colto dal terrore. Che cosa avrei fatto? Cosa le avrei detto?

Avevo cercato con tutte le mie forze di tenere alla larga le sue emozioni. Ormai potevo farlo senza problemi, ma ero così euforico da renderlo quasi impossibile. Eppure, ci ero riuscito.

Volevo godermi quell'incontro senza barare. Volevo che fosse lei a dimostrarmi ciò che provava, facendomi godere tutte le meravigliose espressioni del suo viso e le movenze del suo corpo.

Ero assolutamente convinto che fosse lei la mia anima gemella, proprio per questo, la comparsa del filo del Destino per me non era stata una novità, e non lo era neanche il suo colore.

Il filo che ci univa era giallo, proprio come la Luce. In quel momento, tutto ebbe un senso, perché ricordavo bene ciò che lei mi aveva detto.

Tu sei il figlio della Luce!

Annie ne era sempre stata convinta, aveva sempre creduto in me e nella mia bontà. Era lei il motivo per cui avevo fatto la scelta giusta al momento giusto. Il motivo per cui, senza esitazione, avevo donato tutto ciò che avevo in cambio della vita di mia madre e dei Siork. Di Senelis che, alla fine, era anche il mio mondo.

Ero dietro di lei e fissavo i suoi capelli rossi e ricci. Avrei voluto affondare le mie mani in quello splendore, ma non osavo muovermi.

«Raggio di Sole.»

Annie restava ferma, non si voltava, non mi guardava negli occhi.

Dio, voltati. Voltati, guardami, arrenditi. Abbassa le difese, lasciati andare. Ti prego, ti scongiuro, rendimi tuo. Basta uno sguardo.

«Non ti volti?» sussurrai al suo orecchio e la sentii rabbrividire a causa della

mia improvvisa vicinanza.

«Non… non mi fido di me stessa. E sto piangendo.»

La sua voce ebbe il potere di ridurre in brandelli il mio cuore e, proprio per questo motivo, senza esitazione, senza aspettare altro, la strinsi forte a me.

Il suo profumo mi avvolse, i suoi capelli mi accarezzarono il volto, e diedi il via libera ai miei poteri. I sentimenti di Annie mi travolsero come un'onda violenta: il suo amore era quasi devastante. Avrei potuto cedere, inginocchiarmi dinanzi a lei e ringraziarla per tutto ciò che aveva fatto per me, per la sua presenza nella mia vita.

Per tutti gli Spiriti dell'Universo, mi amava così tanto da rendere ovvia la domanda "me lo merito?"

Proprio con quella domanda che mi risuonava nella mente, senza esitazione la feci voltare verso di me. Quando i nostri occhi si incontrarono, riuscii a pensare solo una cosa: se non meritavo il suo amore, avrei fatto di tutto per far sì che ne fossi degno. Di tutto!

Le accarezzai una guancia e lei strinse forte la mia mano, premendo ancor di più il suo viso in essa. Sospirò e chiuse gli occhi, mentre una lacrima sfuggiva dalle sue ciglia. La raccolsi con il pollice e continuai ad accarezzarla.

«Non piangere. Sono qui. Va tutto bene. Te lo avevo promesso, ricordi?»

Lei annuì e riaprì gli occhi.

«Non sai quanto io abbia avuto paura, in questi giorni. Temevo di perderti. E quando non sei tornato sulla Terra? Non ero pronta per ricevere una brutta notizia, ma me l'aspettavo!»

«Ehi! Guardami negli occhi, va bene? Sono qui, Annie. Mi dispiace tanto. Han ti ha spiegato tutto? Giuro che c'è un motivo per cui non sono tornato. Io volevo, ma…»

«Andir. So tutto. Se mi avessi lasciato terminare, mi avresti sentito dire anche che, quando ho saputo il motivo per cui non sei tornato, sono stata fiera di te. Non avevo bisogno di una dimostrazione del genere per sapere che fossi unico, sappilo. Ma sei stato grandioso. Un vero eroe. Un vero Siork. Capisci cosa intendo, Andir? Questo è il motivo per cui, per me, il colore della tua pelle non è mai stato importante. La tua provenienza, tuo padre, non valgono nulla in confronto alla persona che sei. Sei cresciuto da solo e, alla fine, sei riuscito a vincere la tua lotta interiore.»

Annie mi parlò con così tanta passione che restai ammutolito. Era tipico di lei: quando si trattava di me, aveva sempre la capacità di dire la cosa giusta.

Soprattutto, aveva la capacità di provare un amore così grande che chiunque l'avesse incontrata avrebbe perso irrimediabilmente la testa per lei.

Bastò quel pensiero per infiammarmi, e il nostro filo del Destino ricomparve, prepotente come non mai. Svolazzava intorno a noi e Annie distolse lo sguardo per poterlo guardare. I suoi occhi si inumidirono di nuovo, ma questa volta non avrei permesso che piangesse, nemmeno a causa della gioia. Solo che, ciò che stavo per fare e dire, l'avrebbe sicuramente fatta piangere.

«Annie.»

Lei tornò a fissarmi.

«Sì?»

«Temo che il mio amore non basti per ripagarti di tutto ciò. Fin dall'inizio hai sempre creduto in me. Abbiamo dovuto lottare così tanto, non è vero? Soprattutto tu. Hai dovuto sopportare i miei sbalzi di umore, di continuo.»

«L'amore è anche questo, Andir. Non ho mai avuto dubbi, e avrei fatto anche di più. Io ho sempre percepito il tuo cuore per quello che è davvero. Ti avrei sempre amato, con tutta la forza e la passione che posseggo.»

Quando lei terminò di parlare, agii. Alzai lentamente le mani verso il suo collo e, quando le circondai la nuca e afferrai la collana che ormai indossava sempre, lei cercò di fermarmi.

«Cosa stai facendo?» sussurrò, colta di sorpresa.

Io le sorrisi e non mi fermai.

«Abbi ancora fiducia in me», risposi, senza distogliere gli occhi dai suoi.

Quel color caramello sarebbe sempre stato al mio fianco, di questo ne ero certo. Non avrei permesso altro.

Quando le sganciai la collana e la nascosi nella tasca dei miei jeans, Annie arretrò di qualche passo, per non farsi toccare.

«Andir…»

Non le diedi nessuna spiegazione, non tentennai. Le presi velocemente una mano e la tirai verso di me, stringendola come non avevo mai fatto.

Annie trattenne il fiato ma, quando vide che non accadeva nulla, liberò i polmoni dal respiro che stava trattenendo e mi strinse forte anche lei.

«Mio Dio», sussurrò, iniziando a tremare.

«Annie, ho bisogno che mi lasci parlare. Ho davvero bisogno di dirti una cosa.»

Annuì contro il mio petto e non la lasciai andare. Potevo parlarle mentre la stringevo a me.

Mi schiarii la voce e sperai di non perdermi nel discorso.

«Il Lago, quando mi sono offerto in cambio di mia madre per salvarle la vita, mi aveva dato l'opportunità di realizzare il mio ultimo desiderio. Voleva permettermi di cambiare il colore della mia pelle. Come hai potuto vedere, non ho voluto. Sai perché? Grazie a te. Mi sono ricordato come mi guardi tu, la Luce che brilla nei tuoi occhi ogni volta che mi osservi, che mi cerchi. Allora mi sono detto: perché non posso vedermi come mi vede lei? E ho capito. Per farlo dovevo solo accettare il mio passato, la mia provenienza. Se non amassi prima me stesso, come potrei essere capace di amarti totalmente? Non potrei, per questo ho iniziato ad accettarmi. È un lungo percorso, ma posso farcela.

Io non sono mio padre, non sono mia madre e non sono il colore della mia pelle. Sono semplicemente io. Io con tutti i miei poteri. Ed è solo grazie a questo percorso che riesco anche a controllarli. Posso abbracciarti senza l'aiuto della collana, Annie, e non solo perché ormai ho preso il posto di mia madre. No, non è solo per questo. Ho un cuore che batte forte, Raggio di Sole. Batte per tenermi in vita, ma tiene in vita anche te.

Oggi posso dirti di amarti senza riserve, Annie.»

Dissi tutto ciò che avrei dovuto dirle molto tempo prima, senza farla soffrire, senza allontanarla.

Il Destino è un labirinto. Ti intrappola al suo interno, non ti permette di trovare l'uscita fino a quando non lo decide da solo. Devi lottare, seguire il sentiero e continuare a camminare anche quando sembra che non ci sia via d'uscita. Quando sarai fuori, quando il Destino ti libererà, ti volterai verso il labirinto e lo guarderai con il sorriso sulle labbra, perché non ti sei arreso. Hai continuato a camminare e hai attraversato con coraggio ogni ostacolo.

Solo nel momento in cui ne sei fuori ti rendi conto di quanto tu abbia lottato, e sei fiero di te.

Era un miracolo, ma anche io mi sentivo fiero di me.

Annie scoppiò a piangere e mi strinse a sé, muovendo velocemente le sue mani sulla mia schiena, come per accertarsi che fossi davvero io.

«Dio, Andir. Ti amo.»

Anche io l'amavo. In realtà, avevo iniziato ad amarla dalla prima volta in cui l'avevo vista. Quando quella bambina si era avvicinata a me e mi aveva teso la mano per portarmi lontano dal luogo in cui erano rinchiusi i miei incubi personali, io mi ero innamorato di lei. E, lei non lo sa, ma quella fu la prima volta in cui vidi il nostro filo del Destino.

Era lo stesso filo giallo e, quando il sole lo aveva illuminato con i suoi raggi, il mio cuore si era perso per sempre. Quella fu l'unica volta in cui lo vidi, fino a questo momento. Proprio per questo, temevo di aver sbagliato, di essermi illuso.

Ma nulla accade per caso, giusto?

Per questo, anche se ormai avevo milioni di responsabilità sulle mie spalle, allontanai il suo capo dal mio corpo e la fissai.

In quel secondo di silenzio pensai che, anche se adesso avevo dei doveri nei confronti del Lago Sacro, potevo comunque vivere la mia vita al di fuori di esso. Allora, senza esitazione, avvicinai le mie labbra a quelle di Annie, e la baciai.

Non riuscii a trattenermi. Ci provai, ma non ci riuscii. Bastò un attimo per far sì che quel bacio passasse da dolce a passionale, violento.

Se avessi potuto, avrei fermato quel momento. Mi sarebbe bastato per sempre, l'importante era che stessimo insieme.

Quando lei ricambiò il bacio, approfondendolo sempre di più, il Lago Sacro iniziò a splendere. La mia euforia, il mio amore, venivano trasmesse alle sue Acque, e in quel modo dimostrava tutto ciò che stavo provando.

Il calore del corpo di Annie mi annebbiava la mente ma, nel groviglio delle nostre braccia e delle nostre labbra, una parte del mio potere si risvegliò, mostrandomi il desiderio più grande che Annie volesse realizzare.

Nel suo desiderio c'eravamo solo io e lei e la voglia di restare insieme per sempre. A quel punto non potei fermare i miei poteri e, senza neanche sapere come, ebbi la certezza di aver realizzato quel desiderio. Era la prima volta e Annie non era una Siork, ma forse non era un problema, perché l'attimo dopo ebbi una visione.

Io e lei ci trovavamo, proprio come in questo momento, sulla riva del Lago e guardavamo il cielo notturno. Era limpido, senza nessuna traccia di nuvole. Le due Lune e un'unica stella accanto a loro, dominavano quello spazio infinito e illuminavano quella notte serena.

Quei punti luminosi colmi di energia rappresentavano la Luce che eravamo destinati ad avere nella nostra vita.

Ne ero certo.

Inoltre, mentre fissavamo il cielo, una farfalla iniziò a svolazzare tra di noi, per poi posarsi su una spalla di Annie e guardare con noi la bellezza della notte.

Quello fu il momento in cui mi resi conto che provavo per mia madre una

profonda gratitudine. Mi sarei sacrificato per lei milioni di volte, perché aveva salvato Annie. Mi aveva dimostrato che tutto era possibile, soprattutto per chi si ama.

A quel punto lasciai che la Luce del mio potere ci avvolgesse, rendendo ancor più magico quel momento e quel bacio interminabile.

Le parole sono assolutamente sopravvalutate.

Un bacio vale molto di più.

Un bacio e un desiderio realizzato.

Scena extra

Delia

Avevo la mania di voler rendere felici le persone a ogni costo, quando in realtà la voglia di esserlo deve partire da noi stessi. Mi ero sempre chiesta perché William continuasse a essere infelice, anche quando facevo di tutto per far sì che fosse sempre sorridente e pronto a lottare contro qualsiasi nemico. Anche se sapevo che sorridere non è sinonimo di felicità, volevo pensare positivo. Volevo credere che non avesse, all'interno del suo cuore, un vuoto impossibile da colmare.

Sbagliavo su tutti i fronti: il vuoto dentro di lui c'era eccome e, proprio come avrei dovuto capire fin dall'inizio, il problema era ancora la relazione con i suoi genitori.

Per quanto Losille fosse diventata una buona madre, sempre presente nel momento del bisogno e pronta ad aiutarlo proprio come in passato, c'erano cose che ancora non potevano condividere: la fiducia assoluta e l'amore incondizionato.

Mi trovavo nel bosco che circondava la nostra casa sulla Terra e, da lontano, vedevo William camminare lentamente. Aveva lo sguardo basso e le mani nelle tasche dei jeans, mentre i raggi del sole riflettevano sui suoi splendidi capelli. Gli occhi, come sempre da qualche giorno a questa parte, avevano perso la loro Luce. Sentivo il mio cuore andare in frantumi nel petto ogni volta che lo guardavo, perché avevo paura di non riuscire ad aiutarlo.

Suo padre era morto, aveva dato la sua vita in cambio di quella del figlio, e nessuno di noi si sarebbe mai aspettato quel gesto.

Come sarebbe stato possibile? Menelvagor, da quando eravamo tornati su Senelis, otto anni fa, faceva di tutto per ignorarci e, se lo incontravamo, era sempre pronto a criticare tutto ciò che facevamo per aiutare i Siork. Da quando, poi, i Merfik erano tornati all'attacco, l'ultima volta che lo avevamo

visto era riuscito a far arrabbiare così tanto William da innescare un corpo a corpo che, se non fosse stato per Andir, ero sicura sarebbe terminato in malo modo.

Losille sapeva ciò che suo marito aveva intenzione di fare, era al corrente del motivo per cui continuava a essere un uomo crudele: non voleva mostrare a suo figlio qualcosa che in realtà lui non era. Non si era mai definito un bravo Siork, non aveva mai lottato solo per la salvezza dell'Universo, ma perché voleva che suo figlio regnasse. Forse era stata proprio Losille a dirgli che aspettavo un bambino, e forse era stato questo a innescare il suo cambiamento, ma non eravamo destinati a saperlo. Solo una volta William aveva avuto il coraggio di chiedere a sua madre per quale motivo non gli avesse detto cosa Menelvagor avesse intenzione di fare, e non aveva nessuna intenzione di chiederglielo ancora, nonostante sua madre non avesse soddisfatto la sua voglia di sapere. Will riteneva che Losille soffrisse troppo e non voleva arrecarle altro dolore: si sentiva già colpevole per tutta la sofferenza che lei e Menelvagor avevano patito in tutti quegli anni.

Al pensiero di quelle sue parole, non potevo fare a meno di stringere forte i pugni a causa della rabbia che mi bolliva nel petto. Will si sentiva colpevole, quando in realtà era solo una vittima. Provavo a farglielo capire, ma sembrava incapace di vedere oltre quella sua convinzione. Non potevo fare altro che stare ferma a guardarlo, mentre si distruggeva proprio davanti ai miei occhi.

Sarei rimasta ferma per sempre, consapevole di non poter risolvere tutto ciò che gli faceva male? Assolutamente no, non ne avevo nessuna intenzione. Ero pronta a scontrarmi persino in un corpo a corpo per provare a salvarlo.

Avergli nascosto la gravidanza, essermi sentita piccola e debole mentre lui cercava di proteggermi dai Merfik perché non voleva perdere né me, né il bambino che portavo in grembo, aver vissuto con l'ansia di percepire la sua dipartita, mi aveva fatto capire che non potevo più restare ferma a guardare. Non faceva parte della mia indole.

Volevo lottare, distruggere tutti coloro che rappresentavano una minaccia per il mio popolo, il mio Pianeta e, soprattutto, il mio amore.

Sospirai, ridendo di me stessa. Ero capace di provare pietà all'ultimo minuto e fermare la mia vendetta, a causa di un cuore che tutti ritenevano puro.

A volte mi chiedevo se il mio cuore lo fosse davvero, o se provassi a essere buona a tutti i costi solo per essere come tutti si aspettavano che fossi. Eppure, ogni volta che William mi guardava, quelle domande si sgretolavano

davanti ai miei occhi, e venivano soffiate via da un vento così potente da permettere al nostro filo rosso del Destino di svolazzare tra di noi anche quando non lo vedevamo.

A quel punto Will, a pochi passi da me, alzò gli occhi e fu sorpreso di vedermi lì, ad aspettarlo.

Non sapeva che avevo la forza di aspettarlo per sempre, se ce ne fosse stato bisogno? Cosa avrei dovuto fare per farglielo capire e non dubitare mai di ciò?

Restò fermo, mentre mi guardava con un'adorazione di cui non mi sarei mai capacitata e, senza esitazione, iniziai a raggiungerlo. Nello stesso istante, anche lui iniziò a camminare verso di me. Il cuore palpitava forte nel mio petto, le gambe aumentavano sempre di più la velocità dei miei passi, mentre riuscivo a pensare solo una cosa:

Ti dimostrerò che non tutto è perduto. Il futuro ci attende, e so che sarà migliore del passato che ci lasciamo alle spalle. Il Buio verrà spazzato via da una Luce così forte da far tremare persino il ricordo più piccolo e orribile.

Ti donerò la speranza.

Non sapevo dire quando avessi iniziato a correre, ma appena gli fui di fronte, di slancio mi gettai su di lui, circondandogli il collo con le braccia e premendo forte la mia testa contro l'incavo del suo collo. Immediatamente, il calore del suo corpo iniziò a scaldarmi dentro, facendomi sentire viva come non mai.

William mi strinse forte a sé. Non si mosse, non mi lasciò andare, continuò a stringermi mentre a intervalli irregolari sospirava profondamente, come se fosse immerso nei suoi pensieri, come se non credesse ancora di avermi lì con lui.

Fui io ad allontanarmi, senza mai perdere il contatto tra i nostri occhi e le nostre mani che continuavano a stringersi.

«Smettila di pensare, Will», gli sussurrai, alzando una mano verso la sua guancia. Iniziai ad accarezzarlo con dolcezza, cercando di trasmettergli tutto ciò che provavo.

Will chiuse gli occhi, lasciandomi fare.

«È difficile», disse rauco.

«Solo se vuoi che lo sia. Non puoi farti tormentare per sempre da ciò che è accaduto. Non puoi sentirti in colpa per qualcosa che non hai fatto. Non puoi.»

«Avrei voluto che tutto fosse stato diverso, Delia. Tutto.»

Aprì gli occhi e, quando mi guardò, sorrise.

«Non proprio tutto. No», sussurrò, stringendomi di nuovo a sé.

Ricambiai di nuovo l'abbraccio, lasciando che il silenzio ci avvolgesse. Non avrei mai saputo dire quanto tempo fosse passato, quando lui avesse preso la parola, ma sarei stata capace di restare in quella posizione per sempre.

«Forse è una cosa cattiva da dire, ma non posso cancellare totalmente la parte malvagia di me, no? E lasciami parlare, per favore. Non dire che non sono malvagio. Lasciami solo parlare. Voglio dire che sono sicuro di essere cattivo, in fondo. Se non lo fossi, non avrei il coraggio di pensare che non ho mai voluto bene mio padre. Lui non c'è più, si è sacrificato per me, e io continuo a non provare niente. Mi è dispiaciuto, questo sì. Quando ha esalato il suo ultimo respiro, riuscivo a pensare solo a una cosa: e se tutto fosse stato diverso? E se io lo avessi amato? Se non fosse stato così crudele con me, cosa sarebbe accaduto? Sarei riuscito a salvarlo, almeno per permettere a mia madre di non perdere per sempre l'uomo che ama?»

Ogni sua parola era una coltellata al centro del mio petto. Come sempre, Will non avrebbe mai accettato la grandezza del suo cuore. Era pronto a dire che la malvagità era in agguato, quando in realtà, in tutto ciò che faceva, non se ne vedeva né percepiva neanche l'ombra.

Lo strinsi ancor di più a me, sperando di calmare i brividi che sconquassavano il suo corpo.

«Will, adesso posso parlare?»

Lui annuì, ma non mi lasciò andare. Continuò a stringermi, come se servissi a tenerlo in piedi. Sarei stata volentieri il suo sostegno, per sempre.

«Questi pensieri non ti rendono malvagio, Will. Li hai perché con tuo padre non hai mai avuto nessun rapporto. Ti rendi conto che non è colpa tua, vero? È stato lui a distruggere persino la possibilità di averne uno. Il fatto che si sia sacrificato per noi ti fa impazzire perché, se lui fosse sempre stato quello che ha cercato di essere alla fine, avreste avuto un rapporto magnifico. Ma, Will, per favore, non puoi distruggerti così. Dio, ho paura che questa volta mi sparirai davanti agli occhi a causa del dolore, e non potrò fare nulla. Ho paura per te! Vorrei salvarti ancora una volta, vorrei…»

Non mi lasciò terminare, perché si allontanò di scatto da me e mi fissò con la fronte corrugata.

«Posso sapere cosa diavolo stai dicendo?» mi chiese, asciugando delle dannate lacrime che scivolavano sulle mie guance senza che me ne rendessi conto.

Voltai lo sguardo e cercai di prendere fiato.

«Dio, gli ormoni! Questa cosa è insopportabile, davvero!»

Le sue mani mi avvolsero il viso e lo puntarono su di lui, mentre poggiava la fronte sulla mia.

«Principessa, ti conoscono così bene da sapere quando sei tu e quando sono gli ormoni. Smettila. Sono qui, hai capito? Non sto sparendo, il dolore non mi sta distruggendo. Se sei al mio fianco, va tutto bene. Come diavolo potrei arrendermi, quando mi trasmetti così tanta forza? Per tutti gli Spiriti, se l'Universo attingesse dalla tua forza, sarebbe indistruttibile!»

Mi accarezzò le labbra con il pollice, lasciando scie di fuoco su di me. Poi, la sua mano scivolò via dal mio viso, per andare a poggiarsi sul mio ventre. Bastò quel gesto per farmi tornare a piangere.

«Non devi salvarmi da niente. Come ho detto, sono dannatamente dispiaciuto per ciò che ha fatto mio padre, ma non per il motivo per cui lo ha fatto. Ha detto di aver agito per dare un padre a mio figlio. Posso focalizzare la mia attenzione su quelle sue parole per attingerne forza, no? Non avevo nessuna intenzione di abbandonarvi. Né te, né lui. Mi sarei fatto a pezzi lentamente, provando un dolore atroce, se questo mi avesse assicurato il ritorno a casa. Era quello a distruggermi, nel momento della battaglia. Ma, sì, avrei preferito che nessuno morisse. Ma ogni Guerra richiede qualcosa in cambio. Va bene così.»

«Non farti forza solo perché sono incinta e queste maledette lacrime non si fermano, Will! Non è giusto!»

Continuavo a piangere, invece lui scoppiò a ridere e mi posò un bacio sulla fronte.

«Lo sai, ho sempre bisogno di starmene un po' da solo. Alla fine, però, parlare con te si rivela più terapeutico. Devo smettere di dimenticarlo.»

Annuii con vigore, per sostenere ciò aveva appena detto.

Quando tornai a guardarlo, un pensiero mi attraversò la mente con così tanta prepotenza da paralizzarmi: *cosa avrei mai fatto senza di te? Come sarebbe stata la mia vita, se tu non ci fossi stato? E se invece ti avessi perso, qualche giorno fa? Cosa ne sarebbe stato di me e del nostro bambino?*

Non avevo mai pensato a una cosa del genere, neanche quando era sceso in battaglia, come se fosse destinato a tornare sempre da me. Strinsi forte le mani intorno alla sua maglia, reggendomi all'unica anima che era stata capace di rendermi sua.

Il filo rosso divenne visibile e, se fosse stato possibile, sono sicura che quel

meraviglioso filo avrebbe circondato con forza persino il mio cuore.
E quello di William.

William

Gli occhi azzurri di Delia mi guardavano come avevano sempre fatto. Senza pietà, il mio cuore, quel cuore che ormai avevo imparato a conoscere, iniziò a palpitare così velocemente da aumentare il mio respiro.

Sì, avevo imparato a conoscere il mio cuore, ma non mi sarei mai abituato ai sentimenti che Delia provocava in me. Erano così forti, così profondi, da rendermi debole e incapace di parlare.

«Sposami, principessa», le dissi di slancio, sicuro di ciò che le stavo proponendo.

«Cosa? Oh, Will. Non dobbiamo farlo, davvero.»

La fermai, lasciandole baci su tutto il viso.

«Allora te lo dirò così: ci sposeremo. Saremo una cosa sola agli occhi di tutto l'Universo. È questo ciò che voglio.»

Non le diedi modo di piangere, perché l'afferrai con prepotenza e la baciai con passione. Le torturavo le labbra, le rubavo il cuore e la facevo mia.

«Sì», sussurrò tra un bacio e l'altro.

Allora mi fermai per poterla guardare ancora negli occhi, quegli occhi azzurro cielo che mi avevano conquistato. Ma, nonostante non ci trovassimo su Senelis, improvvisamente venimmo avvolti da un potere inaspettato. Corrugai la fronte, e anche Delia si guardò intorno, senza comprendere cosa stesse accadendo.

Io, invece, sentii come se non fossi più capace di comandare il mio corpo. La mia mano, lentamente, ritornò sul ventre di Delia, mentre lei mi guardava con un viso così dubbioso da mettere in mostra ogni sua domanda.

Cosa diavolo stava accadendo? Non mi era dato saperlo e non riuscivo a capirlo. L'energia che ci stava avvolgendo era estranea e troppo forte. Provai a oppormi, ma la mia mano tremò nel tentativo e, quando si posò definitivamente sul ventre della donna che amavo, tutto ebbe un senso.

Io e Delia ci guardammo negli occhi e, più il tempo passava, più i nostri

sguardi mutavano. Eravamo sorpresi ed emozionati, così tanto da non poter far altro che lasciarci cullare dal silenzio, mentre delle immagini passavano davanti ai nostri occhi.

Ci trovavamo su Senelis. Il Pianeta sembrava rinato, finalmente il colore verde faceva nuovamente da padrone, mentre la Natura ci permetteva di sentire di nuovo tutta la sua forza e ci chiamava a sé. Era così bello da trasmetterci tutta la serenità che non avevamo mai provato, neanche quando eravamo rimasti insieme e avevamo deciso di non separarci mai. Era strano sentirsi in quel modo, quando eravamo sempre stati convinti di avere tutto soltanto stando insieme. Tutte le nostre certezze stavano cambiando, mentre il nostro meraviglioso Pianeta ci mostrava la sua rinascita.

Ma non era ciò che eravamo destinati a vedere, e lo capimmo nel momento in cui, da lontano, iniziò ad avvicinarsi una persona.

Mentre camminava, il suo aspetto mutava: era un bambino, poi si mostrò ragazzo e, infine, adulto.

Quando fu di fronte a noi, io e Delia ci prendemmo istintivamente per mano. Le stringemmo forte, per darci coraggio, perché l'uomo che ci stava guardando era terribilmente familiare.

I suoi occhi erano azzurri e colmi di pagliuzze verdi, le sue labbra carnose, i suoi capelli pieni di riflessi biondi.

Come i miei quando i raggi del sole riflettevano su di essi.

Ci sorrideva e, il mio cuore, dopo aver conosciuto Delia, si perse per la seconda volta in vita sua. Non riuscii a trattenermi e posai sul mio petto il palmo della mano, stringendola forte, così forte da stropicciare la maglietta. Avrei potuto strapparla, perché quel sentimento poteva avere la forza di mangiarmi dall'interno, e io glielo avrei permesso, senza esitazione.

Delia, al mio fianco, tremava. Si era portata una mano alle labbra, mentre le lacrime le rigavano il viso. Non gliele avrei asciugate, non gliele avrei portate via, perché sapevo che quelle erano le uniche lacrime che le avrei mai permesso di versare: lacrime colme di amore e di gioia.

Quell'umano, quel Siork, piegò la testa verso di noi in segno di saluto, e sorrise.

«La mia visita è un regalo da parte dell'Universo. Sono davvero felice di vedervi. Mamma. Papà.»

«Mio Dio.»

Delia non riuscì a stare ferma e corse verso di lui, abbracciandolo così forte da fargli quasi perdere l'equilibrio, ma lui non se ne curò e rise,

stringendo forte sua madre.

Sua madre.

Mio figlio, non ancora venuto al mondo, era di fronte a me. Quello fu l'attimo in cui me ne resi davvero conto, quasi come se la mia mente si fosse disconnessa fino a quel momento.

Mi avvicinai alle uniche due persone per cui avrei fatto di tutto, persino strapparmi di nuovo il cuore dal petto, e le strinsi tra le mie braccia. Mio figlio mi guardò negli occhi e sorrise.

Quel sorriso, la sua presenza, i suoi occhi, mi diedero tutto ciò di cui avevo bisogno, facendomi capire una cosa molto importante. Una cosa che Delia aveva cercato di dirmi da giorni.

Non potevo cambiare il Destino e, se avessi potuto, non lo avrei fatto. Tutto ciò che avevo fatto, ogni mia azione, ogni mia scelta, mi avevano portato a quel momento.

Persino il devastante rapporto con mio padre faceva parte del pacchetto: non potevo assolutamente renderlo diverso, né ora, né mai. La sua morte, il suo sacrificio, mi stavano per donare un regalo prezioso: una famiglia.

La mia famiglia.

Non avrei assolutamente commesso i suoi errori e l'avrei protetta a costo di morire. Ne valeva della loro felicità e, automaticamente, della mia.

Infatti, il mio cuore non riusciva a fare altro che battere per loro.

E quei pensieri non erano assolutamente errati. Lo capii nell'attimo in cui mio figlio annuì verso di me, con uno sguardo così serio da somigliarmi.

Poi, il suo corpo iniziò a svanire davanti ai nostri occhi, ma non importava. Tra meno di un anno avremmo potuto abbracciarlo ogni giorno della nostra vita, cercando di donargli la felicità che meritava.

Si allontanò da noi dopo averci abbracciato, e asciugò le lacrime di sua madre.

«Ci vedremo presto, mamma», le disse con una voce colma di amore.

Quando il suo corpo sparì del tutto, io e Delia tornammo alla realtà. Non mi stupii della mia vista annebbiata, né del forte abbraccio di Delia.

«Lo chiameremo Light», sussurrò al mio orecchio.

Nonostante piangesse, anche nel sussurro la sua voce era colma di forza e determinazione. Dopotutto, era la donna che amavo: sempre pronta a mantenere la calma e a prendere in mano la situazione.

«Mi sembra perfetto, Principessa. Perfetto.»

E lo era davvero, proprio come ogni singolo sentimento che invadeva il mio

cuore impazzito.

Ringraziamenti

Nel corso della stesura del libro ho avuto paura di Andir e Annie. Avevo paura di non essere capace di raccontare la storia di questi due protagonisti che nascondono molto più di quanto appare.

Sarebbero stati all'altezza di Delia e Will?

È davvero difficile iniziare una nuova storia, con una nuova coppia, quando il tuo cuore appartiene ancora a quella precedente. Ma, poi, hanno iniziato a parlarmi e non hanno più smesso. Nel bel mezzo della notte mi pregavano per far sì che riportassi dei messaggi, e spero davvero di essere riuscita a trasmetterveli tutti.

Io grazie a loro ho capito che il vero amore va oltre le diversità, oltre i problemi. E per questo non li ringrazierò mai abbastanza.

Lettori, ringrazio anche voi. Perché mi avete spronato senza neanche saperlo, e mi avete tenuto compagnia durante notti tempestose, con le vostre recensioni, la vostra presenza e pazienza. Avete atteso e spero di non avervi deluso.

Se vi va, fatemi sapere cosa pensate di questo secondo capitolo. Se non vi va, vi ringrazio comunque con il cuore in mano.

Siete favolosi.

Ringrazio Ombretta Torchio, perché ha cercato di essere presente e lavorare con me nonostante le sfide che la vita ci pone davanti. Spero di averti aiutato, così come tu hai aiutato me. Sei una fonte inesauribile di pazienza e amore verso le storie che creo.

Sai qual è il mio grande ringraziamento: è racchiuso tra le pagine di questo libro, e ti rende parte della storia.

Ringrazio Andrea che ha letto il libro quando era solo una bozza, e mi ha consigliato con sincerità. Grazie per l'entusiasmo e la presenza, per me è importante. E tu sai cosa significa avere un sogno come il mio.

Poi, come sempre, ringrazio mia sorella. Sì, lo so, il tuo cuore sarà sempre

di Delia e Will, ma spero che alla fine anche Andir e Annie ti abbiano conquistato, nonostante la troppa dolcezza.

Ma loro non potevano essere diversi. So che mi capirai.

Ringrazio anche la mia Parab. Non lo sai, ma in questo momento mi stai supportando. Non sei al mio fianco, ma è come se ci fossi. Il mio telefono vibra di continuo, perché non smetti di inviarmi messaggi in cui mi sproni a più non posso. Sto sorridendo, e mi sento forte. Grazie.

Grazie anche a te, mamma.

Ciao, mia Stella.

Io ti sento. Sempre.

Playlist

Nightwish – The greatest show on Earth The Script – Army of Angels Skillet – Stars
Skillet – Rebirthing Skillet – Fire and Fury Skillet – Battle cry Skillet – Monster
Skillet – Never surrender Skillet – Rise
The Script – Flares Red – Let go
Skillet – Earth invasion Skillet – Alien youth Skillet – The resistance Linkin Park – The catalyst Linkin Park – New divide Skillet – Lions
Skillet – Feel invincible Skillet – Salvation Skillet – Watching for comet Imagine Dragons – Warriors Ashes Remain – Right here We the king – Sad song Disturbed – The Light

Indice

Prologo
Capitolo uno
Capitolo due
Capitolo tre
Capitolo quattro
Capitolo cinque
Capitolo sei
Capitolo sette
Capitolo otto
Capitolo nove
Capitolo dieci
Capitolo undici
Capitolo dodici
Capitolo tredici
Capitolo quattordici
Capitolo quindici
Capitolo sedici
Capitolo diciassette
Capitolo diciotto
Capitolo diciannove
Capitolo venti
Capitolo ventuno
Capitolo ventidue
Capitolo ventitré
Capitolo ventiquattro
Capitolo venticinque
Capitolo ventisei
Capitolo ventisette
Capitolo ventotto
Epilogo
Scena extra
Ringraziamenti
Playlist